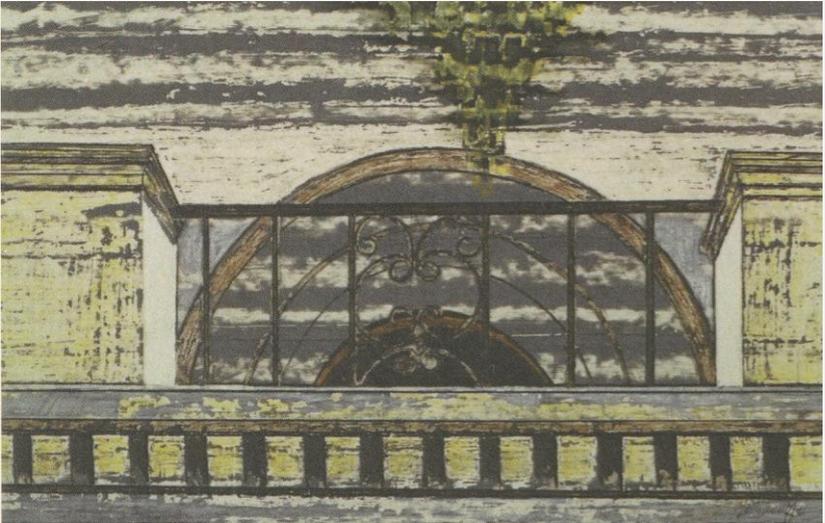


Antonio Venditti

Diari di scuola

Prefazione di Giovanni Abruzzese



Balcone fiorito, 1981 di Agostino De Romanis
Scuola Media “Andrea Velletrano”

Nuova Edizione DeaArt
PDF

Copyright: Tutti i diritti riservati nella presente edizione online, con PDF scaricabili gratuitamente sul sito web dell'autore www.antoniovenditti.it

Prefazione di Giovanni Abruzzese

Antonio Venditti: “il Preside”, come comunemente è conosciuto a Velletri, sua città natale dove, per 28 anni, dal 1978 al 2006, ha svolto l’incarico di dirigente presso la scuola media “Andrea Velletrano”, ripropone online la pubblicazione “Diari di scuola” con un repertorio di immagini: foto, documentazioni, illustrazioni che invitano a immedesimarsi meglio nel clima di quegli anni.

Nell’ultima edizione cartacea, la prefazione è stata curata da Mina De Santis docente associata di Didattica generale presso l’Università degli Studi di Perugia dove insegna Didattica e pedagogia speciale e Progettazione e organizzazione dei servizi per l’infanzia.

Questa è l’opera che il nostro autore, dopo averla tenuta nel cassetto, solo da pochi anni, finalmente, ha deciso di condividere con un pubblico più esteso, non necessariamente di soli addetti ai lavori.

Il fatto che abbia avvertito l’esigenza di tenere un diario dove annotare gli eventi che riguardavano la quotidianità della scuola da lui diretta, mette in evidenza l’intensità di entusiasmo, impegno, interesse... amore che poneva nel suo lavoro.

È stato questo, un modo per fissare avvenimenti che hanno riguardato il rapporto con gli attori interni: alunni, insegnanti, personale amministrativo e collaborativo, ma anche con soggetti esterni e collaterali: genitori, funzionari di enti locali, dirigenti di altre scuole del territorio, uffici amministrativi scolastici, dai più prossimi ai centrali... insomma con tutto quel mondo che orbita intorno alla scuola.

L’idea di annotare i momenti più salienti gli venne nel 1980 quando presero inizio i lavori di ristrutturazione e ampliamento della palazzina stile liberty in cui era ed è ubicata la scuola Andrea Velletrano.

Scorrendo le righe ci si imbatte in ritratti che dipingono, con le parole, una situazione di emergenza assoluta: un edificio sconquassato per il procedere dei lavori e una comunità scolastica, fisicamente disgregata, a fare scuola in altri edifici secondo la modalità dei doppi turni: mattina e pomeriggio. Una prospettiva che avrebbe gettato nello sconforto chiunque, ma non Venditti e i suoi collaboratori che, anzi, prendono questa come una sfida da superare, per ottenere quella ideale condizione che avrebbe permesso di far funzionare meglio e proficuamente la scuola. Ciò che mette a dura prova la pazienza e la tenacia degli operatori sono, piuttosto, le pastoie burocratiche e amministrative che non sempre favoriscono il sereno procedimento degli sforzi messi in atto.

Una situazione simile si ripresenta nel 2004 quando si determinano nuove necessità di reperire spazi per ospitare, secondo le norme di sicurezza, la sempre cospicua popolazione scolastica, merito di un buon funzionamento dell'istituto che aveva fatto guadagnare alla Velletrano un numero notevole di iscrizioni. Anche in questo caso si verificarono episodi che non favorirono la causa di una scuola proba e laboriosa, per la non adeguata risposta delle istituzioni, soprattutto locali.

In questo quadro, a spiccare per vivacità di colori e per le forme aggraziate, sono gli episodi di vita quotidiana della scuola che pur ripetendosi variamente, in alcuni casi assumono rilievi emozionanti, degni di essere raccontati.

Innanzitutto, emerge lo speciale e non comune rapporto che la figura del Preside instaura con gli studenti: egli guadagna la loro fiducia, ottiene le loro confidenze, la loro complicità, rendendosi partecipe di alcune situazioni con risvolti esilaranti. Insomma un interlocutore attento e amorevole, una figura paterna in cui poter trovare comprensione e aiuto, ma soprattutto una guida. Questo è tanto più prezioso, in quanto si rivolge a soggetti adolescenti che - proprio nel corso del triennio della scuola media - attraversano forse il momento formativo più delicato e importante della loro vita. Tenerissimi sono gli episodi che vedono il Preside accogliere, tutte le

mattine, davanti il cancello della scuola gli alunni che vi entrano. Li conosce per nome, uno a uno, si sofferma a scambiare qualche parola, a turno, con tutti. Di alcuni raccoglie le loro drammatiche testimonianze, che denunciano situazioni familiari, socio-economiche e culturali molto compromesse, che fanno comprendere quanto, proprio per questi ragazzi e ragazze, la scuola pubblica sia indispensabile, talvolta unica e ultima àncora di salvezza. Con altri instaura un rapporto di continuo confronto dialettico, per smussare certi aspetti spigolosi del loro comportamento e trasformare l'istintiva diffidenza e prevenzione in fiducia e affidamento verso la scuola e le figure educative.

Molte sono le testimonianze della particolare e sempre presente attenzione, che in questa scuola, è stata tenuta verso gli alunni più deboli e svantaggiati. Sono narrati episodi al limite della commozione, che vedono insegnanti e preside determinarsi a trovare soluzioni, talvolta, improbabili, per favorire l'inserimento e la cura di soggetti portatori di handicap fisico e cognitivo o con disturbo specifico di apprendimento. Ogni situazione è gestita con professionalità, impegno, ma anche tanta ingegnosità e soprattutto amorevolezza, affinché nessuno sia lasciato indietro.

Importanti e illuminanti risultano essere anche i rapporti relazionali che il Preside tiene con il corpo insegnante. In alcuni casi la collaborazione è spontanea e allineata su comuni visioni didattico -pedagogiche, in altri casi, queste sono divergenti o non del tutto allineate. Alcuni insegnanti (pochi) hanno a cuore innanzitutto e assolutamente i loro personali interessi, mettendo in secondo piano quelli dei ragazzi, magari inconsapevolmente. Per questo secondo gruppo, l'opera di elevazione a una coscienza etica e sociale, morale e politica, alla Velletrano, spesso, si determinava attraverso un'instancabile pratica del confronto dialettico, nelle sedi istituzionali: Collegio docenti, Consigli di Classe, di Istituto, ma anche in presidenza, in aula insegnanti o nei corridoi. Chi, come me, ha lavorato in questa scuola, si è sentito sempre nel diritto di esprimere le proprie

opinioni, senza temere di essere osteggiato o messo ai margini. Le idee di ognuno potevano essere contrapposte a quelle di chiunque altro, potevano essere criticate e ritenute non valide, le idee (!), ma non veniva mai a mancare il rispetto per le persone che le avanzavano. Sono certo che questo sia dipeso dal fatto che chi rappresentava il vertice dell'istituzione operasse con sincero spirito di servizio per la funzione pubblica, aborrendo la logica della formazione di fazioni spronate a confliggere per ottenere privilegi di "casta". Alla Velletrano hanno trovato piena cittadinanza gli operatori laboriosi, carichi di spirito di servizio e inclini al lavoro collaborativo e cooperativo, altri hanno imparato ad apprezzare questo modo di essere e di operare, facendosi coinvolgere in questa spirale virtuosa.

L'entusiasmo spesso si contagia. Alla Velletrano, la tradizione educativa, trovava spazio nell'innovazione e viceversa. Molte e svariate sono state le attività collaterali inter e trans disciplinari di supporto alla didattica che sono state implementate nel progetto formativo della scuola: "la festa degli alberi" per educare al rispetto dell'ambiente; la "Festa di Sant'Antonio", coincidente con la ricorrenza della fondazione della scuola, per tenere vive le tradizioni, la cultura locale e la storia; "il giornalino scolastico" per sviluppare competenze linguistiche specifiche; il teatro a scuola" per padroneggiare linguaggi plurimi; "le mostre didattiche", "i laboratori d'arte", il gruppo musicale e quello folkloristico", per esporre e valorizzare i lavori di arte e tecnologia degli allievi; "l'orto botanico" per approfondire le conoscenze scientifico-biologiche... per dirne solo alcuni. Con il progetto Socrates-Comenius, cui la scuola aveva aderito convintamente, prendono il via progetti volti a sviluppare, la multimedialità con la dotazione di un'aula informatica, l'educazione interculturale e scambi di pratiche e strategie interdisciplinari innovative con l'impiego delle nuove tecnologie. La Velletrano entra a far parte delle scuole E.N.I.S. della "Didattica Magna": progetto che coinvolge cinquecento scuole europee di cui ventisette italiane.

Venditti, nei suoi diari, racconta il percorso, faticoso, impegnativo, ma anche gratificante ed esaltante di una Comunità, quella della scuola, che con i ragazzi, i genitori, gli insegnanti, il personale ATA, il suo preside... partecipano allo sviluppo di una realtà positiva, in cui la tolleranza, l'accettazione, la diversità, l'indulgenza, la determinazione, il coraggio, l'unione, il rispetto... sono i valori che emergono e contribuiscono a far crescere quel complesso costruito che chiamiamo società civile, aiutando le giovani leve a formarsi, per potersi inserire nel miglior modo possibile!

La missione prioritaria di un'istituzione educativa è formare al meglio possibile la persona, il cittadino e quindi il professionista del futuro, per favorire ... “la partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese”, così come recita la nostra Costituzione all'articolo 3. Questo risulta essere stato l'obiettivo guida che ha animato la Scuola media statale “Andrea Velletrano”.

Introduzione

L'idea di scrivere un "diario" mi venne nel 1980, per fissare i momenti di un fatto per me straordinario, vissuto con intense emozioni: la ristrutturazione e l'ampliamento dell'edificio della scuola, di cui ero preside "incaricato" da poco più di un anno.

Pur nella difficile emergenza, caparbiamente trovai il tempo di annotare quasi giornalmente i fatti, i pensieri, gli stati d'animo di quella grande circostanza.

Erano anni in cui gli edifici scolastici, nella maggior parte, erano ancora assolutamente inadeguati e spesso fatiscenti, per due principali motivi di carattere generale: l'espansione notevole e continua della popolazione scolastica, che richiedeva, ogni anno, nuove aule, ricavate "provvisoriamente" con tramezzature o sistemate in abitazioni anche in degrado e visibilmente inadatte; "succursali" per giunta distanti tra di loro e dalla sede centrale; la lentezza, tutta italiana, nel decidere la costruzione di nuovi edifici, nel trovare i finanziamenti e nell'eseguire le relative opere di lunga durata, anche decennale e più.

Per le quattro scuole medie veliterne, esistevano solo due edifici scolastici, appositamente costruiti e quindi spaziosi e funzionali; drammatica era la situazione logistica della "Velletrano", la più grande, dalla quale era nata di recente la quarta scuola, alloggiata anch'essa in inadeguati locali.

Ecco perché l'aver ottenuto i lavori alla luce del sole, pur con soluzioni ridotte, dopo il pericolo di crollo del vecchio edificio, mi entusiasmò, sia come preside sia come cittadino, e mi fece accettare i pesanti sacrifici, anzi mi dette la forza di guidare validamente la grande e non sempre paziente "famiglia".

Questo diario restò dimenticato in un cassetto per un quindicina di anni, fino a quando si presentò un'occasione straordinaria - il 125° anniversario dell'istituzione della scuola media "Andrea

Velletrano” - che di nuovo mi spinse ad annotare episodi e sentimenti di intensa vita scolastica.

Nacque così il secondo diario. Cinque anni dopo, il terzo diario fu scritto, nel passaggio al nuovo millennio, per l'esigenza di fare un po' il bilancio della mia appassionante esperienza scolastica, essendo ormai prossima la conclusione, senza che ne avvertissi il peso, nel prolungarsi straordinariamente della forza e dell'entusiasmo “giovanili”.

Sinceramente non pensavo di scrivere un quarto e un quinto diario, perché la quotidianità scolastica, pur essendo importante e significativa, anche nella ripetitività degli eventi, che riguardano la comunità educativa, con al centro ragazzi/e, non ha bisogno di essere annotata, ma deve essere vissuta con impegno e dedizione, nel gestire i tanti e semplici atti, che costituiscono la normalità della vita della scuola. E i fatti eccezionali, nella gioia e nel dolore, che non erano mancati, venivano considerati nella logica del lungo periodo di ininterrotta dirigenza della stessa istituzione scolastica.

Mi fece cambiare idea la difficile situazione che si è venuta a determinare negli anni successivi, per sopraggiunti ostacoli e condizionamenti di varia natura, nonostante il buon funzionamento della scuola, riconosciuto dalla cittadinanza e dalle superiori autorità scolastiche.

Tuttavia, pur nelle vicissitudini più recenti, non è stato cancellato il passato operoso, non è stato intaccato il clima autenticamente educativo e non è stato interrotto il cammino verso l'efficienza e l'innovazione: sono prevalse la gioia e la bellezza della scuola.

Fortunatamente, dopo ventotto anni di permanenza ininterrotta nella scuola media statale “Andrea Velletrano” di Velletri, ho potuto terminare la mia “avventura” serenamente, senza problemi insoluti, con la coscienza di aver fatto sempre il mio dovere, a servizio della comunità, nello scrupoloso rispetto delle norme, per il bene di innumerevoli alunne/i che, nei

decenni, amorevolmente ed efficacemente sono stati educati e preparati per una cittadinanza consapevole e attiva.

Antonio Venditti

PARTE PRIMA
Ristrutturazione e ampliamento



La I Mostra didattica nel Grande Giardino
prima dei lavori di ampliamento

Capitolo primo *La casa rinnovata*

1. Primi giorni di scuola

È una mattina splendida, piena di sole. C'è l'animazione di sempre nelle strade. Le madri che accompagnano figli e figlie a scuola, sono emozionare e non lo nascondono troppo. I ragazzi e le ragazze di prima media mostrano soprattutto curiosità.

Anch'io, come tanti, ancora una volta, mi avvio con la mia borsa, carica non solo di incertezze, ma anche di emozioni e di speranze. È l'incontro del primo giorno, che mi ha dato sempre vigore ed entusiasmo.

Quest'anno vivo un'esperienza nuova, esaltante ma piena di incognite. La scuola, con la sua struttura fisica, non è pronta ad accoglierci. Siamo ospitati, in 2° turno pomeridiano, nell'edificio di un'altra scuola, perché il nostro è sventrato e aperto, qualcuno dice "come il Colosseo". Sono iniziati i lavori di ristrutturazione e ampliamento, attesi da vent'anni. E così una grande comunità scolastica è nella condizione degli "sfrattati", dei "senzatetto".

C'è la solita ressa e si sente nell'aria l'interrogativo, che misteriosamente si trasmette a tutti, grandi e piccoli: che anno scolastico sarà questo?

Il rituale ha inizio. Il professor Armando, amato docente di educazione fisica, scelto per la sua voce stentorea, chiama a raccolta le nuove classi, che a fatica prendono via via consistenza. Si devono poi trattenerne alcune madri, che vorrebbero accompagnare il "bambino" o la "bambina" fin sulla soglia dell'aula, per una diretta consegna nelle mani della "maestra", come alcuni seguitano a chiamare ogni insegnante.

Si fa a poco a poco silenzio: è il segnale che anche quest'anno scolastico ha preso il via. E non è poco!

Il secondo giorno si annuncia più normale, meno carico di tensioni. Ma per poco, perché presto i problemi cominciano a bussare alla porta.

Predominano le richieste di cambiamenti di classe, “per stare con gli amichetti delle elementari”. Per alcuni, è come dire: vogliamo la stessa classe dei precedenti cinque anni. È difficile far capire che, salvo situazioni particolari, è bene cominciare daccapo le relazioni e sentirsi amici di tutti, senza preclusioni. La scuola, del resto, si deve porre l’obiettivo generale della formazione di classi equilibrate e funzionali, senza distinzioni elitarie e senza discriminazioni.

In un momento di tranquillità, almeno apparente, lascio il mio “ufficio all’aperto”, nell’atrio, e salgo ai piani superiori, dove sono sistemate quasi tutte le classi, non per controllare, ma per sentirmi più vicino ad alunne e alunni, che sono il centro, il cuore della scuola.

Avverto dei rumori e scopro una classe “scoperta”. Sembrerebbe un “giallo”, ma si tratta semplicemente di una questione d’orario: qualcuno ha letto male il prospetto; chi era a disposizione se n’è andato, senza informarsi se c’era un collega assente da sostituire. Entro io a “supplire”, accolto prima con meraviglia e quasi timore, ma poi accettato e seguito con piacere nel “dialogo”.

Escono gli alunni nel tardo pomeriggio, ma la giornata non può considerarsi finita. Fuori dei cancelli, un altro problema attende e io ne prendo dolorosa coscienza: i numerosi alunni di campagna attendono i mezzi di trasporto, che non hanno adeguato minimamente gli orari all’emergenza dei doppi turni. Un certo numero di ragazze e ragazzi, addirittura, sono arrivati nella prima mattinata, alcune ore prima dell’orario d’inizio delle lezioni.

Appena rientrato a casa, provo a rintracciare per telefono il coordinatore del pre-scuola, per pregarlo di abbozzare in fretta un orario, in modo che sia possibile attivare tale indispensabile servizio dal giorno successivo, nonostante le difficoltà di

docenti impegnati in più scuole e la problematica disponibilità di locali.

Comunque sarei andato anch'io e, se necessario, avrebbero dato una mano anche i bidelli. Fuori, all'aperto, si poteva trovare il modo di intrattenerli. E i genitori sarebbero stati rassicurati, almeno in parte.

Ma in caso di pioggia? Non potevamo certo far entrare i ragazzi in locali qualsiasi, perché avremmo potuto "infastidire" gli ospitanti. Così si rimetteva tutto nelle mani del tempo, sperando che almeno lui ci aiutasse.

La notte avevo dormito male, sempre inquieto per quel pensiero fisso. Mi sembrava impossibile che tutte le ore spese in riunioni, al Comune, tra cui anche una con le ditte concessionarie, non fossero servite a niente.

Si trattava, per il ritorno, di spostare di dieci, quindici, venti minuti, al massimo mezz'ora, gli orari. Ma tante erano le obiezioni e poco, anzi niente, contava il fatto che duecento tra ragazzi e ragazze, tornassero a casa anche due e più ore dopo il termine delle lezioni.

Per l'andata, il problema si presentava ancor più complesso, perché si dovevano istituire nuove corse, logicamente con un consistente contributo pubblico: le richieste, presentate dalle ditte, sono state talmente esorbitanti, che io ne sono restato scandalizzato e non mi son potuto trattenere dal dichiararlo.

Comunque l'Assessore alla pubblica istruzione, oltre una settimana prima dell'inizio dell'anno scolastico, mi aveva assicurato un intervento "tempestivo e risolutivo", anche con mezzi "straordinari". Ma così, evidentemente, non era stato. La mattina, come prima cosa, ho scritto una lettera al Comune, per far presente il grave e irrisolto problema.

Poi non sono mancate le sorprese. Mi sono piovute da tutte le parti decine e decine di richieste. Le famiglie vogliono che io autorizzi i figli a uscire in tempo per prendere la corriera: il che

significa, per gli alunni provenienti dalla campagna, la perdita sistematica dell'ultima, già rabberciata, ora di lezione.

Spiego ai presenti che io non posso far questo. Sarebbe una vera e propria discriminazione, a danno di chi – a mio avviso – ha maggior bisogno di stare a scuola. Il problema non va capovolto: sono gli orari delle corriere a dover cambiare, per assecondare, nella situazione di emergenza, quelli della scuola, già striminziti, e non viceversa.

Io la scuola devo, in ogni modo, farla funzionare, anche se ridottamente. Non posso certo risolvere il problema dei trasporti cittadini, né mi sento, in coscienza, di avallare il solito semplicismo, che non risolve il problema ma lo oscura, non senza negative conseguenze. I genitori non sono del tutto convinti ed è per me motivo di grande tristezza.

Sono uscito da casa, come al solito, verso le ore otto, per recarmi nella segreteria della scuola, sistemata provvisoriamente in due locali, non certo ideali, del livello sottostrada del Palazzo comunale.

Devo firmare varie scartoffie, ma non ho un tavolo; mi prendo due sedie, una per sedere e l'altra come piano d'appoggio.

Non mi trovo proprio a mio agio, soprattutto perché lo sguardo dell'anziana segretaria, signora Luciana, non è benevolo, come del resto mai lo è stato, fin dal primo momento della mia nomina.

Ricordo che non era a scuola la vicepresidente, professoressa Celia, docente "storica" della scuola, come le professoresse Aurora, Iris, Anna, trasferite ad altre scuole o pensionate, e la professoressa Paolina, mia collega nell'insegnamento. Docenti eccezionali che, in condizioni difficilissime, avevano portato avanti la conduzione della scuola, data la "precarietà" dei presidi, provenienti da Roma, restati in genere per un anno e poco "presenti".

Pertanto, il primo giorno, io mi sono presentato proprio a lei, che, seduta alla sua scrivania, è restata impassibile e ha mostrato subito di non gradire la mia presenza.

Nei giorni successivi, sono stato anche rimproverato, per aver dato un incarico al bidello Salvatore, senza aver chiesto il suo "permesso".

Alla mia richiesta di aiuto, per svolgere il mio lavoro, aveva risposto caparbiamente, mettendo in chiaro che non era la "Segretaria del preside, ma del Ministero".

Ho pensato che il suo atteggiamento dipendesse dalla mia giovane età, che non le dava affidamento, e non mi sono stancato di ricercare, comunque, un proficuo rapporto, per il buon funzionamento della scuola.

In segreteria prestano servizio l'applicata Mirella e il bidello Salvatore.

C'è il tempo di scambiare quattro chiacchiere in maniera distesa. Giunge così la voce dei primi "pettegolezzi". Sembra che i genitori degli alunni della scuola che ci ospita, non certo soddisfatti della nostra presenza, abbiano da ridire del nostro 2° turno, al termine dell'orario delle lezioni comunque ridotto, perché impedisce il "corretto funzionamento" della loro scuola.

E la nostra scuola – è spontaneo l'interrogativo – che dovrebbe fare? Risponde un insegnante, sopraggiunto, con la battuta pronta: "Trovare un tendone da circo!"

Mi domanda poi: "Preside, se va a scuola, mi dà un passaggio?"

Rispondo, senza indugio: "Ma certo!" Mi avvio a passo sostenuto e l'altro capisce che non ho l'automobile, come credeva, ma mi sposto a piedi.

Le gambe, questa mattina, non mi sorreggono abbastanza. E non è un buon segno, perché ritenevo di essere ben vaccinato per le fatiche di varia natura e in ogni stagione.

A luglio – tanto per ricordarne una – c'è stato il trasloco: giorni e giorni a portar scatole e pacchi precedentemente

confezionati, a escogitare sistemazioni in locali inadeguati, per custodire il materiale d'archivio, i libri delle biblioteche, i sussidi didattici, per un tempo che si preannunciava lungo e sarebbe potuto diventare lunghissimo.

Non è stata per me una novità fare, dal 1° settembre, chilometri di strada, dalla segreteria ai provvisori locali della scuola; sono infatti abituato a camminare molto.

Cos'è dunque quest'oscura e inusitata debolezza? Io penso che il corpo sia ancora in grado di fare il suo dovere, a meno che il peso delle preoccupazioni non lo costringa a cedere.

A scuola, la questione di turno è il famoso “recupero delle festività soppresse” e non si è capito ancora perché siano state soppresse. Comunque c'è una legge e bisogna rispettarla.

Gli insegnanti hanno diritto al recupero di quattro giorni. Gli alunni, invece, hanno diritto a normali ore di lezione. Si devono garantire entrambi i diritti, ma non si possono chiamare i supplenti. Un vero e proprio rebus all'italiana.

In Collegio dei docenti, facendo appello al senso di responsabilità, sono concordati alcuni limiti, nella scelta dei giorni. Ma qualcuno – con schietto puritanesimo – storce la bocca, per far capire che le leggi si applicano e basta. Ma come?

Certe discussioni sembrano destinate a non terminare mai. Si parla, si parla e non ci si capisce.

Le madri continuano a esigere da me permessi, senza tener conto del fatto che io non posso assumermi responsabilità di altri, a livello amministrativo e politico. Alcune minacciano di non mandare più i figli a scuola.

Non vogliono sentirsi rispondere che io sto cercando, con tutte le mie forze, di far funzionare il più possibile, nelle difficili condizioni, la scuola, con particolare preoccupazione per coloro che hanno bisogno, non di ridurre ulteriormente l'orario, semmai di prolungarlo. Una madre ritiene addirittura “offensiva” la mia opinione.

Com'è difficile dimostrare partecipazione vera ai bisogni degli altri!

Io la conosco la campagna sconfinata, che circonda questo paese nell'estremo sud della provincia di Roma. Si estende per chilometri e chilometri, verso tutti i punti cardinali, in montagna, come su una serie di colline digradanti in pianura, con il mare non lontano all'orizzonte.

Ci sono zone remote di difficile accesso, lontane dalle vie rurali di comunicazione. Le scuole elementari sono ancora, il più delle volte, contrassegnate dalla pluriclasse. Alle comprensibili difficoltà di funzionamento di tali scuole sono da aggiungere le carenze culturali delle famiglie.

Sicuramente in campagna permangono abitudini di vita sana, nel rapporto di amore e di fatica con la terra, con la natura multiforme e suggestiva, ancora intatta nella sua bellezza. Ma si riscontra ancora povertà culturale in gente che sa parlare con arguzia e con brio in dialetto, ma annaspa penosamente o ammutolisce, quando deve usare la lingua italiana.

Dopo tanti anni, è ancora vivo in me il ricordo dei miei compagni di scuola, che venivano in genere a piedi dalla campagna, tutti i giorni, col sole, col vento, col freddo, con la pioggia. Non ho dimenticato le loro difficoltà, nel continuo rischio di emarginazione.

Ci son voluti degli anni, per far capire agli altri, docenti compresi, che erano intelligenti come quelli di città e spesso di più. Ma erano avvolti come da un velo grezzo, costituito dalle carenze linguistico-espressive, che li ostacolava fortemente, non permettendo loro di rendere come e più degli altri.

Vorrei dire questo e tante altre cose alla madre del ragazzo di campagna, che si è "offesa". Ma taccio, per il timore che le parole risultino inutili o controproducenti... Succede, però, l'imprevisto! La donna, sconsolata, dice che suo figlio, "dopo che è stato in ospedale per tre mesi, in pericolo di vita, non può certo correre rischi: non può perdere la corriera, non può stancarsi a fare anche brevi tratti di strada a piedi".

Io resto impietrito. Trovo difficoltà a riprendere il filo del discorso e rispondo mestamente: “È questo il suo problema? E me lo dice soltanto ora?!... Che cosa c’è da discutere? Qual è il “permesso” che io devo rilasciare? Ci vuole una mia firma? Non una, ma ne metterò secondo ogni esigenza: suo figlio entri, esca, quando può e vuole, per sentirsi a suo agio e migliorare il suo stato di salute.”

Termina così la prima, faticosa e interminabile settimana di scuola.

2.La scuola “accampata”

Siamo una scuola “accampata” alla meglio. Ogni giorno è una “battaglia”, per difendere una parte ben piccola di un diritto inalienabile.

Oggi l’amarezza è alimentata dalla constatazione che, da oltre due settimane, i lavori nel nostro edificio sono stati inspiegabilmente sospesi.

Non per sfogo né per rabbia, ma per senso del dovere, scrivo una lettera al Sindaco. Lamento appunto che i lavori di ristrutturazione e di ampliamento, “iniziati in ritardo e a rilento”, sono stati sospesi, proprio all’inizio della stagione delle piogge, che complicherà tutto ciò che si deve fare all’esterno, a cominciare dal rifacimento del tetto. Chiedo spiegazioni scritte ma, nello stesso tempo, dubito che mi vengano inviate, perché so che gli enti pubblici hanno una particolare fobia per le lettere di risposta.

Il pensiero, a ritroso, va all’inverno scorso, quando, subito dopo le vacanze natalizie, sono stato repentinamente convocato in Comune, dove – fatto insolito – erano ad attendermi Sindaco, Assessore alla pubblica istruzione, Ingegnere capo, per comunicarmi, così su due piedi, che l’edificio scolastico era “pericolante” e doveva essere evacuato.

Io, stordito, avevo esclamato: “Allora devo telefonare, per far uscire subito tutti, alunni, docenti e non docenti!”

Mi veniva risposto che, poiché il pericolo più immediato era la “caduta delle tegole”, ci si doveva preparare ad affrontare l'emergenza in turni pomeridiani, ma non proprio subito: poteva trascorrere almeno una settimana.

Tornato a scuola, ho informato subito la signora Presidente del Consiglio d'Istituto, e sono stati convocati d'urgenza il Consiglio medesimo e il Collegio dei docenti.

A scatenare tutti, di fronte a tale inattesa emergenza, era l'ambiguità del concetto di “pericolosità esistente, ma non immediata”. Genitori e insegnanti, in gran numero, si sono recati in Comune, per “vederci chiaro”. Non sono mancati i tribuni, armati di ferocia e di rabbia per la grave “contraddizione”.

È facile comprendere lo sbandamento degli alunni, che nell'inquietudine sono stati incontrollati e incontrollabili, con i loro genitori, per una settimana, mentre si diffondeva una ridda di voci, che portavano acqua al mulino della confusione.

Il Sindaco, per attenuare tanto malumore, ha affermato di non aver mai parlato di “pericolo grave” e, dopo aver fatto annullare un'assemblea dei genitori indetta nella sede comunale, ha emesso un'ordinanza di chiusura della scuola, per “lavori della presumibile durata di una settimana”.

Alcuni hanno allora sostenuto che il “pericolo” era stato una montatura politica, con l'approvazione di genitori di alunni di terza media, che si meravigliavano di dover abbandonare “una struttura tanto solida”, col rischio di annullare tutte le attività pomeridiane; ma probabilmente pensavano solo a far finire, senza incognite, quell'ultimo anno ai loro figli. Altri al contrario hanno sostenuto che “la vera manovra politica” era di “far saltare” i lavori di ristrutturazione e di ampliamento. Una terza posizione era quella di non riprendere le lezioni, fino a che non fosse giunta “esauriente e convincente assicurazione” sulla solidità delle strutture.

Quest'ultima era la più insidiosa, ai fini della prosecuzione dell'anno scolastico, perché chiedeva praticamente

l'impossibile: per ben due volte, nel giro di pochi mesi, i Vigili del Fuoco avevano dichiarato "fatiscente" l'edificio, senza tuttavia che ne fosse stata revocata l'agibilità, con l'assegnazione, da parte del Comune, di altra idonea struttura.

Tuttavia, nelle settimane successive, dopo aver preso in esame anche l'ipotesi della demolizione della "palazzina" in stile liberty – nata come ricovero dei minori dell'agro pontino, affetti da malaria e curati in zona collinare, perfettamente salubre – sono stati decisi lavori di consolidamento e di ampliamento.

Indimenticabile è stato il pomeriggio in cui i due tecnici lo hanno illustrato, sottolineando che era stato tutto programmato al "risparmio", con il riutilizzo di tutto ciò che era possibile.

L'assessore, apprezzando molto tale precisazione, ha detto che il Comune stava trovando, nella difficile situazione finanziaria, i fondi necessari.

L'"opposizione", incredibilmente, contestava l'iscrizione in bilancio del finanziamento necessario – ridotto oltretutto al minimo – per la realizzazione dell'opera, ritenuta "non prioritaria" in quel momento.

Il Sindaco e l'Assessore alla pubblica istruzione mi hanno chiesto di partecipare alla seduta del Consiglio, nella fiducia che la mia presenza, ritenuta "autorevole", potesse sbloccare la situazione.

Io, benché incredulo, ho aderito all'invito. Mi sono presentato e ho guardato in faccia gli "oppositori", persone note, anche dell'ambiente scolastico.

Il capogruppo dell'opposizione consiliare, con cervelotiche argomentazioni, ha ribadito le riserve, ma poi ha concluso preannunciando l'astensione. Così l'amministrazione comunale aveva potuto iniziare le procedure per la gara di appalto dei lavori.

La mia faticosa azione è stata finalizzata in un'unica direzione: non far perdere, pur con tutte le dovute precauzioni, l'anno scolastico alle centinaia di alunne e alunni, nella convinzione che un anno di scuola perduto non si recupera.

PROSEGUONO I LAVORI ALLA "A. VELLETRANO"

I lavori di ristrutturazione dell'edificio di Viale Regina Margherita sono ormai in fase di ultimazione, mentre per i previsti lavori di ampliamento (palestra e 10 aule prefabbricate) occorreranno ancora alcuni mesi.

La Scuola Media "Andrea Velletrano", che per decenni ha funzionato in locali fatiscenti, e, dopo un duro periodo di turni pomeridiani, è attualmente divisa in 4 plessi, nel prossimo anno scolastico 1981/82 potrà rientrare nel proprio edificio completamente rinnovato: avranno così termine gli innumerevoli sacrifici sostenuti dagli alunni e dalle loro famiglie, dal personale docente e non docente.

(Tratto da "La Torre" 9 maggio 1981)



Inizio dei lavori di ristrutturazione e ampliamento

Per ottenere questo, occorre sanare i contrasti, sgombrare il campo da considerazioni di natura politica, non confondere le sfere di competenza, non lanciare ultimatum, semmai chiedere chiarimenti e rassicurazioni, non vanificare gli sforzi condotti da anni, per ottenere un edificio scolastico che fosse degno di tale nome.

Sono stato ascoltato e l'anno scolastico ha ripreso il suo corso. Ho avvertito pienamente il peso delle responsabilità che mi assumevo, per "servire" la grande comunità scolastica, che a me aveva dato fiducia e in cambio si attendeva un'azione coerente, mirata al raggiungimento del nobile fine.

Parto per la grande "avventura": la "missione" in Provveditorato.

Non sono riuscito mai a capire perché alcuni colleghi presidi, tra la scuola e il provveditorato, preferiscano quest'ultimo, dove dicono di recarsi anche più volte alla settimana, qualcuno addirittura quattro giorni; e, siccome i giorni di ricevimento sono tre, ecco subito il primo mistero!

Per quanto mi riguarda, ci vado il meno possibile e per lo stretto necessario. E sono sempre giornate estenuanti. Io rispetto non soltanto i giorni, ma anche gli orari: 11,45 – 13,30.

Ed ecco il secondo mistero: non si riesce a capire come sia possibile ricevere in meno di due ore, a giorni alterni, centinaia e centinaia di persone che prendono letteralmente d'assalto questo edificio di sette piani a via Manzoni in Roma, dove, tra l'altro, in genere gli ascensori non funzionano o funzionano troppo, facendosi attendere oltre ogni limite ragionevole.

Sembrerà strano ma è vero: non si trovano uscieri nei piani, non esistono cartelli indicatori dei vari uffici e, salvo eccezioni, targhette con nomi e funzioni degli impiegati. Si va a lume di naso, bussando timidamente qua e là, aprendo, quando non è chiusa a chiave, qualche porta, mentre si percorrono avanti e indietro chilometri di bui corridoi. Quando finalmente si trova la stanza desiderata, non è proprio un'eccezione non trovarci nessuno dentro.

Quando il “dottore” o la “dottoressa” c’è, il segnale è l’interminabile fila, in piedi, in corridoi senza finestre e senza aria condizionata. Si fa la fila per un’ora, a causa anche della prolissità e lungaggine di chi entra, magari senza saper bene quello che deve chiedere e si fa ripetere più volte le stesse cose, noncurante della moltitudine in attesa.

La meditazione sull’“uguaglianza” viene disturbata da alcuni che “uguali” non si considerano e, disinvoltamente, s’infilano “in testa”; non è facile convincerli che il loro posto è “in coda”. Ci sono, però, quelli che hanno pronte varie frasi magiche: “devo vedere se c’è” o “devo salutare il dottore”, “sono un preside”, come se non ne fossero presenti altri, “sono dell’ufficio” e via di seguito.

Quando finalmente arriva il proprio turno, cinque sono le possibilità. La prima: il funzionario sta telefonando; la seconda: arriva un collega, a chiedere qualcosa proprio in quel momento; la terza: entrambi escono dalla stanza; la quarta: cominci appena a parlare, in genere in piedi come uno scolareto, ma vieni interrotto e invitato bruscamente a rivolgerti ad altro funzionario, di cui non ti viene indicata nemmeno la stanza; la quinta: riesci a esporre subito, o quasi, il tuo problema, risolvendolo con un po’ di fortuna.

Si esce dalla stanza e si ricomincia il giro attraverso il labirinto afoso dei corridoi. Al termine, si va fuori in fretta, con sollievo, per respirare l’aria non proprio “pura” della capitale; per me c’è la fortuna di potermi recare a piedi alla Stazione Termini, non tanto distante, con passo più o meno veloce, a seconda dell’orario del treno.

Si svolge un’utilissima riunione con i collaboratori, che mi fa molto bene: si chiariscono le idee, si fa il punto della situazione, si cerca di affrontare i problemi emergenti. Mi sento sereno e disteso, il che provoca anche uno scambio di battute umoristiche.

Nel mio “ufficio”, nell’androne, seduto accanto ai bidelli che mi ospitano, ho continui incontri, senza la concitazione dei giorni precedenti.

Devo dare qualche notizia non certo positiva: al Provveditorato, mi è stato detto di “mettere in sistemazione” gli insegnanti del pre-scuola e del doposcuola, che non potranno funzionare, fin quando non ci sarà la disponibilità certa dei locali. Chissà quando!

Era bello vedere, ogni mattina, i cancelli di scuola aprirsi un’ora prima, per ragazze e ragazzi provenienti dalla campagna, che potevano dedicarsi a giochi o altro, con l’assistenza di docenti. Era utile e produttivo il doposcuola, per il recupero degli alunni “deboli” in alcune materie; inoltre vi si svolgevano, in armonia con analoghe attività del mattino, le “libere attività complementari”, di cui la mostra didattica di fine d’anno era la chiara e positiva dimostrazione.

La giornata complessivamente sembra svolgersi sotto buoni auspici. Viene riferito che i genitori della scuola ospitante sono divenuti più duttili e disponibili alla collaborazione, che del resto non è mai mancata tra il personale delle due scuole.

Torno a casa pienamente soddisfatto, ed è la prima volta dall’inizio dell’anno scolastico. Mentre sto pranzando, mi telefona l’Assessore, per rassicurarmi che il problema dei trasporti è ormai in via di risoluzione.

Credevo che quest’anno non succedesse, invece è successo lo stesso. Ci sono difficoltà nell’assegnare le classi agli insegnanti.

Per effetto del passaggio di una professoressa a un istituto superiore, si è liberata una cattedra, con il diritto a subentrare della prima docente in soprannumero.

A mio avviso, quest’ultima deve poter riprendere servizio nelle “sue” classi, non solo per “continuità didattica”, ma anche perché non sarebbe comprensibile agli alunni e alle loro famiglie che un’insegnante, pur restando nella scuola, abbandonasse una classe, per andare in un’altra.

La nuova professoressa di trasferimento recente obietta, però, che si è ormai ambientata: si trova bene nelle due “classette” femminili, e non se la sente di lasciarle per due classi maschili, numerose, di cui per giunta “non si parla bene”.

Mi sforzo di far capire che ogni classe ha i suoi problemi, che il comportamento degli alunni dipende in gran parte dal tipo di intervento degli insegnanti, che non è “pedagogico” far differenza tra classi “buone” e classi “cattive”, perché ragazze e ragazzi vanno considerati sempre su un piano di effettiva eguaglianza; in nessun modo si deve discriminare, emarginare, ma si deve piuttosto dare aiuto a chi ne ha più bisogno.

Belle parole, condivise in teoria, ma che in pratica non spostano i termini della questione di un millimetro! Io posso esprimere, senza veli, il mio parere, ma non posso obbligare chi reclama il diritto di scelta. Resta da sperare che non ci vadano di mezzo gli alunni.

Sono tornato a casa più tardi del solito, ma mi sento più “leggero” e tranquillo.

Ho atteso che arrivassero i pulmini del Comune che riportano nelle svariate contrade di campagna un folto gruppo di ragazze e ragazzi, che non possono usufruire delle normali corse di linea. Tutti, oggi, sono tornati a casa prima di me.

Mi sono intrattenuto con loro per più di mezz’ora di attesa e abbiamo parlato ininterrottamente. Abbiamo scherzato e abbiamo anche affrontato questioni scottanti, come quella del nostro futuro di scuola, più o meno immediato. Ho notato in loro maturità e sicurezza, capacità di affrontare i sacrifici, fiducia nell’avvenire.

Stando insieme, all’aria aperta, fuori dei cancelli, ho ripensato alle mie indimenticabili passate esperienze di insegnante.

Di pomeriggio, spesso mi ritrovavo con ragazzi e ragazze della mia classe e insieme si andava in visita a luoghi prestabiliti, anche a distanza di decine di chilometri, utilizzando

i mezzi pubblici, pullman o treno. Si usciva anche più di dieci volte all'anno.

Erano occasioni di vita in comune, molto utili, non soltanto dal punto di vista educativo, ma anche didattico, perché fornivano i "contenuti" a parte dell'attività didattica, soprattutto permettendo la realizzazione di un giornalino illustrato, che era il vanto della classe.

Proprio in mattinata avevo conversato a lungo con il padre di un ragazzo, che abita alle pendici del Monte sovrastante la città, in una contrada lontana e "selvaggia", nascosta o meglio protetta dal manto ininterrotto dei boschi di castagno.

Mi è tornata in mente una "passeggiata" scolastica pomeridiana, al tempo della raccolta delle castagne, di cui possiedo ancora oggi un prezioso documento: l'articolo scritto per il giornalino di classe.

Venendo a scuola, anche di mattina, rimango incantato davanti al vecchio e glorioso edificio.

I cancelli sono di nuovo aperti, squadre di operai pullulano da ogni parte, il tetto è a pezzi, le ruspe sono in azione. Finito l'incubo, è possibile guardare al futuro con fiducia.

Le associazioni mentali non mi danno tregua: una concitata riunione del Consiglio d'istituto ritorna nitida alla mia mente, con stringente successione di immagini.

Tante congetture, una più demoralizzante dell'altra, sull'improvvisa sospensione dei lavori. Polemiche e battibecchi a non finire.

Ma, poi, una decisione a sorpresa: un programma, ancora tutto ipotetico e sulla carta, per la non certo imminente inaugurazione dell'edificio rinnovato: una settimana di manifestazioni culturali, la pubblicazione di un opuscolo, la realizzazione di un'opera d'arte, possibilmente pittorica, per dare risalto all'insigne pittore locale del Trecento, a cui è intitolata la scuola.

Nella sede provvisoria, dopo l'ordinaria amministrazione, ho modo di salire ai piani superiori.

Per sostituire momentaneamente un'insegnante, entro con piacere in una prima classe. Stanno svolgendo il solito tema sull'inizio dell'anno scolastico.

Scambio alcune battute, tra il serio e il faceto, un po' con tutti. Scopro per caso che un ragazzo non ha scritto niente, nemmeno una parola. Dopo ripetuti tentativi per stimolarlo, mi avvicino ed è un'amara sorpresa: non sa scrivere affatto: ha scritto "it" al posto di "io". Non distingue vocali e consonanti; le parole, per non parlare delle frasi, sono per lui indecifrabili.

Rifletto velocemente. Serafino avrà ripetuto almeno due classi di scuola elementare; apparentemente sembra normale, non ha i segni inconfondibili dell'insufficienza mentale; è timido, pauroso, ma non manca di volontà.

La sua si presenta subito come una storia pietosa e squallida, fatta di incomprendimento e di abbandono, di penosa emarginazione. Avrebbe avuto bisogno di qualcuno che, dimenticando per qualche istante tutto e tutti, solo a lui si dedicasse, o meglio si donasse, per liberarlo dalle tenebre avvolgenti. Evidentemente, lungo la sua faticosa strada, non ha incontrato nessuno.

Tante sono ormai le definizioni che, per voce di popolo, vengono attribuite alla nostra scuola: "scuola tenda", "scuola circo", "scuola ambulante": quest'ultima, penso che si riferisca soprattutto a chi, come me, è costretto ogni giorno a spostarsi da una parte all'altra del paese, per cercare di tenere insieme "i pezzi".

Spero che ci sia benevolenza nei miei confronti, che non si voglia cioè sottolineare troppo il lato ridicolo della mia "passeggiata" quotidiana, con una borsa stracolma, una sorta di segreteria personale.

Tornano a circolare con vigore le voci di un "atto di forza", che non sarebbe certo di coraggio e di eroismo, degli ospitanti

contro gli ospiti, colpevoli di aver superato il “terzo giorno”, faticoso per noi come per il muto pesce.

Non si dice ancora apertamente, ma l'accusa è nell'aria: siamo di ostacolo al “regolare funzionamento”.

A parte la questione del “funzionamento”, che non dipende certo da una limitazione nell'uso dei locali e del normale orario, ma piuttosto dalla validità della linea educativa e didattica e dalla capacità di tradurla in pratica, è preoccupante lo scarso senso di solidarietà e di altruismo che esiste in questo nostro Paese, dove non si riesce nemmeno a capire che almeno i ragazzi e le ragazze sono uguali, hanno gli stessi diritti, a prescindere dalla fortuna di vedersi assegnato dal Comune un edificio funzionante o no.

Parlo di assegnazione di un bene comune, che non può essere ritenuto di uso esclusivo da nessuno. Tanto meno da una scuola, che ha la finalità preminente dell'educazione civica.

Prima dell'inizio delle lezioni, c'è in sala professori un evento lieto e simpatico: la professoressa Ester, in procinto di sposarsi, ha fatto trovare il tavolo “imbandito”, anche in ringraziamento del “pensiero” che i colleghi gentilmente le hanno fatto pervenire.

Questo momento di gioia è evidentemente il più opportuno – a giudizio di un insegnante – per presentarmi un “documento”, preparato, a suo dire, dal Consiglio di classe della tale sezione, per protesta contro il mancato rientro “nelle sue classi” della collega in soprannumero, recentemente reinserita nella Scuola.

Già dalla grafia e dalla fraseologia, mi accorgo che dell'organo collegiale, convocato non si sa da chi e riunitosi non si sa dove e quando, c'è ben poco: le firme dei docenti in calce.

Tanto per cominciare, il documento se la prende con me, che avrei usato “due pesi e due misure”. Chiedo al professore, promotore e 1° firmatario, com'è possibile scrivere parole simili, che stravolgono i fatti, riducendone la complessità con frasi fatte e di maniera. L'interlocutore minimizza e risponde

che per lui è importante che l'altra professoressa sappia che "non è accettata" nelle classi in cui è voluta restare "a tutti i costi".

Strano modo per lanciare un messaggio a una collega non gradita e che tipo di messaggio! È così che si imposta il dialogo e si cerca di andare d'accordo, nonostante le diversità di opinioni? La polemica voluta è al servizio della verità e fa gli interessi degli alunni?! È così che si collabora a instaurare nella scuola un clima veramente educativo?!

Sono restate "scoperte" due classi e diciamo che non è un fatto eccezionale.

Ma c'è qualcosa di più grave: qualche insegnante, dovendosi recare dalla sede centrale alla succursale non molto distante, si perde per strada, ossia arriva al di là di ogni tempo ragionevole (dopo mezz'ora) oppure non arriva affatto.

In poche parole, con "trucchi" che non fanno certo onore al ruolo docente, e per meschini calcoli egoistici, si lascia un'intera classe in balia di se stessa, sfruttando una situazione di disagio. Eppure dovremmo insegnare che è "imperativo categorico" fare il proprio dovere fino in fondo, per libera scelta e sempre, senza bisogno di controllo.

Seduto nell'androne, in uno dei rari momenti di solitudine, mi abbandono alla malinconia: non ho più un tavolo su cui lavorare, e tanto meno una stanza, propizia alla concentrazione.

Nessuno deve bussare, per conferire con me, non c'è niente che mi si possa dire o che io possa dire "in riservato". Sono caduti tutti i segni esteriori della mia "autorità". Ora più che mai, ho bisogno di essere accettato, sostenuto e aiutato da tutti. Sono felice di dimostrare, prima ancora che agli altri, a me stesso, che il mio "potere", se così si può chiamare, è veramente un "servizio".

Da qualche tempo noto che ragazzi e ragazze, passandomi accanto, mi salutano con un semplice e spontaneo "ciao",

proprio come si salutano tra loro amiche e amici, fratelli e sorelle.

Un ragazzo (di quelli bocciati in prima media) torna a scuola, accompagnato dalla madre e dal fratello maggiore.

La madre accenna brevemente ai motivi del notevole ritardo: quanto basta per immaginare verosimilmente tutta la storia. Hanno cercato un'occupazione per lui, ma non l'hanno trovata; allora hanno compreso che, così piccolo, avrebbe fatto bene a frequentare la scuola, nonostante l'insuccesso.

Prendo sottobraccio Luigi, per accompagnarlo nella "sua" classe. A metà strada, mi oppone una resistenza, anche se timida: preferirebbe rimandare a domani, perché non ha i libri. Io insisto, spiegandogli che, fin da oggi, è bene prendere contatto con i compagni e con gli insegnanti.

Mi sento soddisfatto. Penso, tuttavia, a un altro tentativo, completamente fallito: una ragazza, ritiratasi con un pretesto l'anno passato. Incontro spesso Maria, a gironzolare e non sono riuscito a convincerla che non può sottrarsi all'obbligo scolastico. I genitori, faticosamente convocati, non hanno voluto far nulla per riportare a scuola la figlia, non preoccupati della irrisoria "multa", prevista per la loro inadempienza.

Sul grave problema dell'evasione scolastica, per un caso specifico, interviene lo psicologo con una "ricetta" già pronta.

Il caso: un ragazzo che ha superato i tredici anni, dopo che per ben due anni non ha terminato la frequenza della prima media, è stato "quasi" convinto a tornare a scuola.

La "ricetta": mi si chiede di inserirlo direttamente in una terza media, "unica soluzione valida", secondo lo psicologo.

Rispondo che il passaggio da una classe all'altra è regolato dalla norma, in base alla frequenza e al profitto, condizioni irrinunciabili, senza le quali non è possibile la "promozione", ossia l'ammissione alle classi successive alla prima.

Il problema dell'evasione, certo complesso, non si risolve regalando il "pezzo di carta" e impedendo il raggiungimento delle finalità formative della scuola.

Ho avuto la febbre questa notte e mi sono svegliato molte ore prima dell'alba, per poi riaddormentarmi alle prime luci.

Mentre mi accingo a uscire di casa, sento squillare il telefono. Vado a rispondere: una professoressa mi annuncia di non poter venire a scuola. La maggior parte del mio tempo è dedicata al lavoro, aumentato quest'anno a dismisura... ed ecco il rischio che la mia casa si trasformi in "segreteria telefonica."

Propongo la solita domanda: "E le classi, chi le terrà?" L'interlocutrice - penso - ricorderà le lunghe discussioni, in Collegio dei docenti, sulle "ore a disposizione", lei che si è sempre dichiarata contraria, "in linea di principio", a ogni prestazione oltre il normale orario di servizio. E agli alunni chi ci deve pensare? Se, quando sono soli, si scatenano, di chi è la colpa?

Naturalmente chi non si abbassa a trattare questioni di funzionalità interna, perché le ritiene di infimo grado, poi fabbrica sentenze sul rinnovamento metodologico e sull'aggiornamento degli insegnanti, anche con "opportune riduzioni d'orario". E gli insegnanti che spesso ricorrono al telefono per annunciare un'indisposizione, come si aggiorneranno? E agli alunni che, conseguentemente, restano senza insegnanti, basterà la consolazione di sapere che si stanno aggiornando?!

Mentre mi avvio verso scuola, mi chiedo se la giornata sarà monotona o se proporrà situazioni nuove, capaci di rinsaldare la mia fiducia e il mio entusiasmo.

Si svolge un incontro "storico" tra insegnanti della scuola elementare e insegnanti della scuola media.

È la fine di una lotta secolare, sostenuta da chi voleva riaffermare a ogni costo il primato del "professore" sul semplice "insegnante".

Sarà che la mia scelta originaria, resa necessaria anche dalla modestia della mia condizione, era di diventare “maestro” e non “professore”, sarà il riconoscimento per me sempre certo della delicatezza della funzione e della preparazione pedagogica dei maestri, a ogni modo, nel mio intervento non previsto e quindi non preparato, io affermo solennemente la pari dignità dei due ruoli educativi, pur nella specificità delle funzioni.

Nella piccola succursale, in un appartamento del Palazzo Ina, ci sono dei problemi, come segnalato da vari insegnanti, tra cui la professoressa Rosanna.

È almeno la quarta volta che una seconda, alla prima ora di lezione, in blocco non si presenta in aula.

Anch'io un giorno ho avuto modo di incontrarle queste ragazze, ben lontane dalla sede, quando mancava soltanto qualche minuto all'inizio delle lezioni. Ho chiesto come mai non fossero a scuola. Nessuna risposta. Così, oggi, manifesto alla classe il mio disappunto e la mia delusione.

Era una delle migliori prime, l'anno passato, sicuramente la più simpatica. Ragazze sempre col sorriso sulle labbra, intelligenti, spigliate, interessate veramente al lavoro scolastico. Tutte promosse in seconda, con grandi elogi.

Fin dalla prima volta che le ho incontrate, quest'anno, mi sono reso conto con rammarico che il “clima” precedente non esisteva più. Al suo posto, solo distacco e distrazione. Che potessero cambiare era nel conto, e anche che altri interessi si affacciassero all'orizzonte, ma non avrei mai creduto che si ribaltasse la situazione.

Esco per fare un giro intorno al nuovo moderno edificio che ci ospita nel 2° turno. C'è molto spazio, ma incolto e abbandonato alle erbacce.

Non posso fare a meno di ripensare al giardino della nostra “vecchia” scuola, ora invaso dai calcinacci, dal materiale di costruzione, dall'alta gru meccanica. Non era grande: un

trapezio irregolare con palme, pini, abeti, platani, un limone. Si sono salvati dalla distruzione due platani, due palme, un pino.

Appena arrivato nella scuola, l'avevo trovato invaso da cumuli di vecchi arredi in disuso e dalle automobili dei dipendenti. Non senza difficoltà, l'avevo fatto sgombrare e ripulire, per ricavarne uno spazio educativo e didattico, riservato ad alunni/e.

Avevo sostenuto con convinzione che il giardino, pulito e curato, avrebbe avuto riflessi positivi sugli alunni". Da quel momento il bidello Gino, volontariamente, ha cominciato a curarlo con la sua competenza di "giardiniera".

Io spesso ho assistito ai lavori. Ho suggerito di piantare qualche fiore capace di difendersi, cioè resistente agli inevitabili urti: così sono state piantate almeno venti talee di rose, che a primavera si sono ricoperte di foglie, tra cui ha fatto capolino almeno un bocciolo.

In tale cornice, è stato effettuato l'esperimento della ricreazione all'aperto, simultanea per tutte le classi della sede centrale. Le centinaia di ragazzi/e non solo hanno dimostrato di saper rispettare le piante, ma hanno anche capito l'esigenza di mantenere il giardino pulito, utilizzando per i rifiuti gli appositi cestini.

Sapevamo che il giardino, nella maggior parte, sarebbe stato smantellato, eppure religiosamente lo abbiamo curato fino all'ultimo giorno, prima dell'abbandono dell'edificio.

La nostra era una sfida "pedagogica" all'incuria, al vandalismo, alla soffocazione della natura, al rifiuto del sentimento estetico, alla negazione della coscienza morale.

Piove ed è un giorno triste, perché i lavori sono forzatamente fermi.

Il Ministro della Pubblica Istruzione, nel grande Palazzo romano di Viale Trastevere, se fino ad oggi ignorava finanche la nostra tormentata esistenza, ormai sa più che il semplice nome di una scuola "accampata" che, nonostante tutto, si sforza di andare avanti, al meglio delle possibilità.

A scomodare l'onorevole Ministro sono state alcune madri di alunni della scuola ospitante, che gridano allo scandalo per gli "abusi" che si starebbero commettendo da ventidue giorni (escluse le domeniche) in quanto noi, ospiti indesiderati, staremmo impedendo ai loro figli di fare scuola "seriamente" e agli insegnanti di espletare per intero l'orario di lezione, con danni "irreparabili" – sembra – per la Nazione!

A parte la considerazione che l'orario completo delle lezioni, salvo eccezioni, per vari motivi, entra in vigore, in genere dopo varie settimane dall'inizio dell'anno scolastico, e i genitori non sempre si mostrano risentiti, accettando senza obiezioni le varie motivazioni, giuste o meno giuste che siano, è evidente il risentimento nei confronti della nostra scuola, considerata un'occupante "abusiva" di spazi ritenuti propri.

Voglio indirizzare idealmente la mia lettera di risposta a una di queste madri, così ostili alle legittime esigenze di altri alunni, coetanei dei loro figli.

"Gentile Signora, sono il preside della scuola senza sede. Ho ricevuto la lettera che Ella ha avuto la bontà di indirizzare anche alla mia modesta persona, che proprio non si sente degna di figurare, dopo i signori "Ministro, Provveditore, Sindaco" e via di seguito.

Io non sono un'"eccellenza", non sono un "burocrate", sono un pover'uomo che si ritiene a tutto servizio per una scuola, che corrisponde vagamente a questo nome, perché attualmente non ha un edificio sotto cui ripararsi, e ogni giorno, quanti Dio ne manda, deve bussare per chiedere un'ospitalità di poche ore, quanto basta per potersi assicurare complessivamente tre misere ore di lezione.

Con questo "peso" sul cuore, ogni mattina io percorro chilometri da un capo all'altro del paese, con una borsa stracolma di scartoffie, che è un po' il mio segno di riconoscimento.

Se dovesse incontrarmi, si avvicini pure, Signora, così potrà convincersi che non valeva proprio la pena di scrivere la

lettera, infarcita di sicumere e preconcetti, a malapena velati dalle continue citazioni di leggi e regolamenti.

L'impostazione individualistica, più che "giuridica" del problema, non può escludere la considerazione della realtà, in una situazione di emergenza, né può cancellare il senso di umanità e di civismo, valore centrale nell'educazione della persona.

Lei, Signora, purtroppo, non considera minimamente tali aspetti, perché è fuorviata dal suo egoismo. Prima di giudicare gli altri, cerchi di conoscerli e allora scoprirà che possono insegnare tante cose ai suoi figli "privilegiati", che hanno sempre potuto godere di un'ottima sistemazione in un magnifico edificio.

Gli altri sono alunni "poveri", costretti a vivere per anni in un edificio fatiscente e pericoloso. E stiamo parlando, comunque, di piccoli cittadini dello stesso paese!

Ella, purtroppo, parte dall'errata convinzione che l'edificio della scuola frequentata dai suoi figli sia "loro", mentre in realtà è proprietà pubblica e può quindi ospitare, per un periodo particolare, anche altri alunni, che non dispongono di un'altra idonea sistemazione.

Essi non sono da considerarsi degli "intrusi", mentre usufruiscono del diritto di formazione e di frequenza, in ottemperanza all'"obbligo scolastico", sancito dalla Costituzione, Legge fondamentale dello Stato (da lei non citata).

Rifletta, cara Signora, e non scriva più lettere del genere, anacronistiche quanto inutili." F.to Il Preside della Scuola senza sede.

Ho tra le mani la bella cartolina-invito per la mostra personale di pittura che il professor Agostino ha realizzato in una celebre galleria d'arte di Roma.

È un autentico artista, un insegnante di valore, un amico sincero. Abbiamo insegnato per anni nella stessa classe, ottenendo insieme risultati davvero eccezionali.

Io riesco a far scrivere i ragazzi con la stessa spontaneità e con lo stesso interesse con cui sono soliti dedicarsi a un'attività ludica; per merito suo, i ragazzi si trasformavano in autentici piccoli artisti. Insieme furono realizzati il "giornalino" murale, le "schede illustrate" di storia, la "grammatica a fumetti".

In questa scuola, appena arrivato, ha progettato una "mostra didattica" all'aperto, nel giardino, facendo realizzare dei pannelli che poi resteranno utili, nonostante le modifiche strutturali, per tutte le edizioni successive.

Tutti i colleghi, in particolare quelli di educazione artistica, hanno collaborato; la professoressa Carla ha preparato, con delicati colori, l'insegna posta sul cancello del giardino.

È risultata davvero brillante l'iniziativa, che ha aperto la scuola all'esterno, facendola uscire nella piazza e nelle strade adiacenti. E la gente era con tutti noi a partecipare alla gioia della gradita festa, davvero educativa e didattica.

La scuola ha veramente bisogno di artisti, come operatori entusiasti e attivi, capaci di coinvolgere gli alunni nell'appassionante ricerca del "bello".

Iniziano i consigli di classe, mantenuti nonostante le difficoltà, e quindi si svolgono nelle ore mattutine, prima dell'inizio delle lezioni.

La discussione è serena, tutta incentrata sull'analisi del contesto sociale, delle situazioni di partenza delle singole classi, per poi sviluppare le linee del programma, stabilendo gli obiettivi immediati, intermedi e finali.

La collaborazione e l'unità d'intenti degli insegnanti sembrano stabilirsi agevolmente. Non resta che augurarsi che tali basilari organi collegiali funzionino regolarmente, cioè non vengano mai meno all'indispensabile azione di coordinamento e di stimolo; allora le classi progrediranno davvero e gli alunni beneficeranno dell'effetto positivo.

Il caso di Serafino, il ragazzo che "non sa leggere né scrivere", viene posto alla ribalta: non ci si abbandona al facile

impulso della polemica, ma c'è da parte di tutti il desiderio di far qualcosa di utile.

Tra le proposte prevale quella di affidarlo, un paio di volte alla settimana, ad un collega con una lunga esperienza di insegnamento nella scuola elementare.

Si parla anche diffusamente della classe che non si è presentata alla prima ora di lezione. Si sdrammatizza l'accaduto, ricercando le possibili cause dello strano comportamento.

Incontro un gruppo di ragazze e ragazzi di una prima classe. Giorni addietro ho avuto modo di conversare con loro, per una mezz'ora.

Molto spontaneamente e gioiosamente, hanno riferito le loro prime osservazioni sulla nuova esperienza di scuola.

Molto acuti i confronti con il passato, e particolarmente vivi i ricordi. Risulta positivo il primo impatto con la scuola media, anche in un anno a dir poco problematico.

Stamane una fanciulletta del gruppo mi chiede quando tornerò in classe. Rispondo: "Al più presto."

Nelle ultime settimane sono andato più volte al Comune, per sollecitare una presa di posizione sul futuro prossimo della nostra scuola. La mia decisione si è ispirata alla cosiddetta "politica della mano tesa", destinata, però, a non avere successo.

Che strana gente i politici! Nei momenti difficili hanno "paura" di parlare, di scrivere. In altri momenti parlano, soprattutto, fin troppo! I problemi così escono fuori dal binario del tempo, e si complicano più del dovuto.

Anche il Provveditorato – credo dietro pressioni più o meno occulte – dà segni di nervosismo, come traspare da una telefonata "informativa" dell'ufficio dell'edilizia scolastica

Io, da parte mia, ho già preparato una lettera e oggi, dopo ulteriore riflessione, la invio al Sindaco, all'Assessore alla

pubblica istruzione e, per conoscenza, al Provveditore agli Studi.

Continua la serie dei consigli di classe. La discussione è ricca di spunti interessanti e la collegialità è davvero esaltata.

Io mi preoccupo, soprattutto, di dare un senso alla programmazione. Richiamo l'esigenza di sistemi non contraddittori di valutazione. Cerco di delineare il ruolo del "coordinatore", garanzia di unitarietà e di funzionalità del Consiglio.

Si parla spesso di educazione civica, per creare nelle classi un clima positivo, di comportamenti corretti e consapevoli, per un impegno proficuo di studio, nell'armonico sviluppo della persona.

Anche questa giornata volge al termine e già si sta verificando il consueto allentamento della tensione, una sorta di "disarmo" psicologico.

Una chiamata urgentissima in una classe mi impone un supplemento di azione. Il bidello mi ha già indicato il motivo: l'insegnante ha dovuto sospendere la lezione, per il lancio incrociato e continuo di "cartocetti", pasta, riso e altri assurdi proiettili.

La mia faccia si rabbuia e il mio animo è colmo di tristezza. È più di una settimana che sento parlare di episodi e scherzi tanto banali e infantili. È venuta già da me un'insegnante con le misere "prove".

Entro in classe – una terza media – incredulo e avvilito. L'insegnante propone la sospensione per quattro o cinque alunni. Si scatena il putiferio: questi gridano e si ribellano furiosi.

Per ristabilire il silenzio, debbo gridare anch'io. Dopo il severo rimprovero, invito chi ha preso l'iniziativa, portando pasta e riso a scuola, a farsi avanti.

Nonostante la mancata assunzione, al momento, di responsabilità personale, nei giorni successivi si scopre un fatto

gravissimo: alcuni alunni, per “gioco”, dopo aver “rubato” pacchi di pasta e riso al supermercato poco distante, l’hanno distribuiti e così si è verificato l’incredibile fatto.

Bisognerà lavorare molto, tutti insieme, per il risveglio della coscienza morale, pericolosamente offuscata in tale gruppo di alunni.

Tra una pioggia e l’altra, gli operai lavorano. Qualche metro di muro è già visibile. Quanto bisognerà aspettare, prima di vedere il tetto?

Così penso, mentre, dal Comune, discendo per la scalinata di San Martino, verso il Viale Regina Margherita, e posso osservare distintamente l’andamento dei lavori.

Un giorno potrò sicuramente scoprire il completamento della sommità dell’edificio, preludio alla fine dei lavori esterni!

Un’insegnante ha preso l’abitudine di assentarsi “per malattia” tutti i sabati (il venerdì è il suo giorno libero). Con la domenica sono così assicurati tre giorni di riposo alla settimana. Un’altra arriva, senza scomporsi, tutte le mattine, con un quarto d’ora di ritardo.

Ci lamentiamo del comportamento degli alunni, ma chi dovrebbe dare loro l’opportuno esempio?!

Una domanda, a bruciapelo, rende interessante e vivace anche la parte finale della seduta di un Consiglio di classe. È rivolta da un insegnante al collega di educazione fisica.

“È proprio necessario svolgere i “giochi della gioventù”, che sottraggono tempo ed energie allo studio?”

L’interpellato subito precisa che tale utile attività pomeridiana non è ancora iniziata. È in corso il lavoro preparatorio: si raccolgono le adesioni, come al solito numerose ed entusiastiche.

Chiedo io all’interpellante, se è veramente sicuro che, abolendo un’attività fisica, sana ed educativa, ragazzi e ragazze dedicherebbero le due ore settimanali allo studio, piuttosto che

a giochi e divertimenti meno utili e spesso banali, o alla lettura di fumetti, alla televisione e altro.

I preadolescenti, per un sano sviluppo psicofisico, hanno bisogno di esercizi propedeutici alla pratica sportiva. A scuola, strutture e orari dovrebbero essere adeguati alle esigenze degli alunni. Non bastano le due ore curricolari settimanali: sarebbe opportuna un'attività fisica, anche di mezz'ora, tutti i giorni. Verrebbe allora controbilanciata la forzata immobilità nelle aule, che, se considerate ambienti esclusivi, diventano davvero delle "scatole" costrittive per gli alunni.

È un giorno fortunato. Ho notizia che, nell'edificio rinnovato, potremo anche disporre di un laboratorio linguistico. La professoressa Franca, coordinatrice del gruppo dei docenti di lingua inglese, è entusiasmata dall'idea.

Per le apparecchiature si decide di richiedere un finanziamento al Ministero. Il momento – dicono alcuni ben informati – è il più propizio.

C'è, inoltre, chi s'incarica di seguire la pratica, fino all'esito positivo. Mi auguro che Collegio dei docenti e Consiglio d'istituto non lascino cadere l'opportunità.

La fatica quotidiana dei consigli di classe sta per terminare.

Stamane si discute di "classi difficili", quelle che, fino a ieri, sono state rifiutate da insegnanti appena nominati. Sembra che la brutta fama abbia varcato i confini della scuola e della città!

Evidentemente la responsabilità non è tutta e soltanto degli alunni. Sono stati, per oltre un mese, senza insegnante di una delle materie fondamentali; negli anni precedenti, c'è stato l'avvicinarsi di un gran numero di supplenti. E poi, in loro come in tutti, non mancano gli aspetti positivi, di cui non si parla.

Sulla necessità di un atteggiamento unitario e rigoroso, per ristabilire le condizioni di un lavoro serio e produttivo, c'è quasi unanimità. Non manca la voce contraria - ideologicamente, a tale forma, definita di "repressione"- che contesta l'intesa sullo

svolgimento dei programmi, anche se proclama gli obiettivi di “conoscere, socializzare e comprendere”.

Ed evidente è il pregiudizio che, negli anni precedenti, non sia stata stimolata la conoscenza di ognuno, pur tra oggettive difficoltà, e non sia stata tentata ogni possibile via, per spingerli tutti ad assumere un comportamento ragionevole e un’applicazione proficua.

Dopo lunghissima attesa, il Comune finalmente scrive. Ma, ahimè, non risponde nemmeno a una delle questioni poste, come se il problema del funzionamento fosse stato creato da noi, e fosse quindi nostro e soltanto nostro!

L’Assessore si limita a comunicarci gli orari pomeridiani delle autolinee. Dal che è facile arguire che, dall’orario provvisorio di meno di tre ore, si passerà all’orario completo, praticamente fino al tardo pomeriggio, con il termine delle lezioni ormai al buio.

La seduta del Consiglio d’istituto è movimentata, a tratti veramente burrascosa. La mia relazione scatena la contestazione di chi mi accusa di una presunta “linea morbida” nei confronti delle autorità comunali. Sarebbero state necessarie, invece, “azioni di forza”.

Io chiarisco che gli strumenti di pressione, per quanto mi concerne, sono stati scelti in vista del raggiungimento del risultato fondamentale: garantire, senza traumi, il diritto allo studio degli alunni, anche nelle difficilissime condizioni esistenti.

Si decide di inviare un documento al Comune, per ottenere subito “la disponibilità delle necessarie aule”, per il ripristino dell’orario antimeridiano di lezione.

Con la delegazione del Consiglio d’istituto, si va al Palazzo comunale, all’assessorato alla pubblica istruzione.

Viene letto il documento. L’Assessore lascia sviluppare le varie tesi, tra cui quella di una “coabitazione paritaria”, con

alternanza dei turni tra le due scuole presenti nello stesso edificio comunale.

Poi risponde con larghi giri di concetti e sostiene che la questione deve essere affrontata e risolta dagli organi collegiali delle due scuole, senza considerare la “competenza” del Comune, e conclude con generiche assicurazioni di interessamento.

3. Il turno pomeridiano

È il primo giorno di turno pomeridiano con orario quasi intero, praticamente al termine del completo turno antimeridiano della scuola ospitante.

Si mangia a mezzogiorno – si diceva in passato “come i frati” – e poi ci si avvia in fretta verso scuola. L’inizio delle lezioni è fissato alle 13,20.

Trovo molti genitori ad attendermi: vogliono sapere da me “ragioni”, “previsioni”. Io non posso dare le une né le altre. Restano insoddisfatti. Alcuni non sanno frenarsi e scaricano su di me la loro rabbia.

Di nuovo riemerge, con maggiore gravità, il problema dei trasporti per i ragazzi e le ragazze di campagna.

Io, nonostante la mia profonda contrarietà a ridurre ulteriormente l’orario già risicato delle lezioni (45 minuti), devo firmare dei permessi di uscita anticipata, per evitare che qualcuno non riesca a tornare a casa, di sera, in campagna. Al termine delle lezioni, mi guardo intorno: è già buio.

Torna a riunirsi il Consiglio d’istituto: la delegazione deve riferire sui risultati della missione compiuta al Comune.

C’è acceso dibattito ed emergono ancora delle critiche, questa volta all’operato dei delegati, per non aver ottenuto il riconoscimento esplicito del criterio della “rotazione” dei turni pomeridiani tra le due scuole.

In realtà non c’era altra strada che quella di evitare lo scontro con la scuola ospitante, collaborando con l’autorità

comunale, per favorire la soluzione dei nostri problemi di fondo, non facile né immediata, salvaguardando in tal modo il funzionamento possibile della scuola.

Li ho contati: sono cinque giorni ininterrotti di pioggia.

Qualcuno avrà riso, quando io ho paventato l'avvicinarsi della stagione delle piogge. E ora eccola arrivata puntualmente.

I lavori di copertura del tetto sono fermi. Non resta che sperare nella prossima "estate di San Martino".

Mi perviene una lettera, in busta chiusa, scritta da alunni di una seconda classe.

Eccone il testo: *"Nella nostra classe come lei sa ci sono dei ripetenti. Alcuni di questi ragazzi trascinano altri a compiere azioni che non sono corrette. Per questo motivo la nostra classe si è fatta una pessima reputazione verso i professori, specialmente verso la professoressa di lettere che credeva che noi fossimo più comprensivi. La preghiamo di prendere provvedimenti per questa classe per quanto riguarda alcuni di questi ragazzi, perché vogliamo che la nostra classe diventi seria e che tutti i professori possano dir bene di essa."*

Leggo la lettera e rifletto a lungo, prima di trovare le parole per non deludere gli autori, che hanno dato prova di "maturità".

"Ragazzi miei, mi è difficile rispondervi. Mi sento in colpa, perché non mi sono accorto del vostro disagio. Sono stato distratto da altri problemi e non ho pensato a voi che vorreste essere sereni, com'è vostro diritto, e non lo siete."

Se c'è tra voi qualcuno che, nella sua immaturità, crea confusione, e non capisce che, oltre a danneggiare gli altri, danneggia se stesso, la responsabilità non è vostra (o almeno è più mia e degli insegnanti che vostra). Avremmo dovuto aiutare voi a non perdere fiducia ed entusiasmo, cercando di convincere i compagni che sbagliano, a modificare il loro comportamento. Essi, evidentemente, non hanno capito che non c'è niente di più bello dello stare insieme serenamente, per

affrontare con lo studio la riflessione sui grandi problemi che riguardano la vita nel mondo.

Vi prometto di non dimenticare la lezione. Scrivendomi la lettera, voi avete avuto fiducia in me, ritenendomi un amico, una persona da coinvolgere nelle vostre questioni. Io non so ancora cosa potrò fare, ma certamente qualcosa farò. Dovrò agire con prudenza e con lungimiranza, per non danneggiarvi, per evitare che vengano fraintesi i vostri intendimenti, per ristabilire il dialogo e la collaborazione tra tutti voi alunni e i vostri insegnanti.

Attendo il momento opportuno, per poter passare insieme un'ora, a discutere dei vostri problemi, per trovare insieme la possibile soluzione. Vi giunga un saluto cordialissimo dal vostro Preside."

Dopo essere uscito da scuola, dopo il termine delle lezioni, mi avvicino all'alunna, che si trova dall'altra parte della strada, restata solo, nel buio incombente.

"Che fai ancora qui?"

"Aspetto il pullman."

"Dovrai attendere molto?"

"Un'altra mezz'ora, fino alle 18."

"Dove abiti?"

"Su in montagna."

"La fermata è nei pressi di casa tua, immagino!"

"No, devo fare circa un chilometro a piedi."

"La strada è illuminata?"

"No!"

"C'è qualcuno ad aspettarti... tuo padre o tua madre?"

"Certe volte, quando possono."

"E vai sola al buio?"

"Ho la lampadina tascabile."

Veronica è una fanciullina minuta, semplice e dolce, con i suoi occhi grandi, celesti, che frequenta una prima classe.

È novembre. È già buio. Ma il buio della città non ha niente a che vedere con il buio dei boschi che dovrà attraversare, con il cuore in gola, prima di arrivare a casa.

Dopo l'entrata degli alunni, percorrendo un chilometro in salita, mi reco in segreteria, dove questioni urgenti mi attendono.

Svolgo il mio lavoro con la massima celerità, per tornare in tempo a scuola, prima del termine delle lezioni.

Arrivo cinque minuti prima e forse più. Trovo l'atrio pieno di alunni con tanto di insegnanti, in attesa del suono della campanella.

Stento a capire... ma poi diventa chiaro che è prevalsa l'abitudine, non certo positiva, di chi pone termine alla lezione e fa uscire la classe in anticipo. Resto amareggiato.

Il giorno dopo preparo una circolare, per richiamare i docenti all'osservanza dell'orario, come non trascurabile fattore educativo.

Il Comune, per porre termine al nostro turno pomeridiano, ha individuato vari locali, tra cui una palazzina, che un istituto superiore è in procinto di lasciare, per andare ad occupare il nuovo edificio, realizzato dalla Provincia.

Esprimendo la mia soddisfazione, chiedo di conoscere i tempi della indispensabile sistemazione dei locali. Mi rispondono che non sono previsti lavori, perché "non ci sono soldi". Trattandosi di igiene e decorosa sistemazione di centinaia di alunni, ritengo tale risposta davvero incomprensibile.

Intervengo, su richiesta dell'insegnante, in una classe dove, dall'inizio dell'anno, non si può certo dire che le cose siano andate bene. È l'ennesimo atto di indisciplina, non episodico ma costante, al punto che l'insegnante riconosce di non poter svolgere la lezione, il più delle volte.

Io mi domando: "Che farà mai, allora, quest'insegnante?"

La risposta è nelle parole stesse dell'insegnante: "Ho cercato di discutere, di conoscerli, di comprenderli ... ma la classe, tutta la classe, continua a non seguire!"

È evidente la contraddizione e, comunque, se invece di discutere inutilmente, si fa lezione con argomenti interessanti, la classe in blocco non può restare indifferente o addirittura ostile. Penso questo, perché conosco bene la classe e gli alunni, si può dire, uno per uno.

Comincio a rivolgermi ai più irrequieti, chiamandoli per nome, per sollecitarli a un comportamento responsabile, cioè al rispetto degli insegnanti, dei compagni, nello studio serio e assiduo. L'insegnante mi interrompe: "Non sono solo loro, è tutta la classe!"

Siamo alle solite: non si vuole affrontare la realtà della classe e non si analizza l'evidente inadeguatezza del lavoro scolastico, perché non basato sull'individualizzazione degli interventi. Se l'alunno che ha difficoltà di adattamento non viene individuato e seguito con particolare cura, come potrà essere recuperato? Che senso ha prendersela con il gruppo?

Uscendo dalla classe, penso a una situazione analoga, quando mi fu richiesta addirittura la "sospensione" di tutta la classe. E fu necessario ribadire che la punizione deve avere sempre una precisa e circostanziata motivazione, se vuole essere giusta, e pertanto non può rivolgersi al collettivo ma solo all'individuo.

Le cattedre di educazione tecnica in totale erano quattro, ora sono diventate sette e un quarto: così ha stabilito la strana "riforma".

Arrivano gli insegnanti "interi", manca solo il "pezzo" residuo. Il criterio, calato dall'alto, è che non si devono considerare le classi, bensì i gruppi di alunni: da dieci a quindici. Ma come formarli e come organizzare l'orario delle lezioni? I nuovi arrivati mi chiedono che fare e io non so proprio rispondere. Passando davanti all'edificio in ristrutturazione, incontro l'impresario, signor Pennacchi;

scambio con piacere quattro chiacchiere con lui, per sapere notizie certe sull'andamento dei lavori.

Le sue sono parole rassicuranti, quasi tutte... non certo la prospettiva che debbano essere tagliate anche le due alte palme, da sempre credute fuori pericolo. Per attenuare la mia tristezza, mi ripete: "Lei sa che io sono amico delle piante..."

Io penso all'abbattimento dei due magnifici cedri del Libano e spero vivamente che venga salvata la vita alle due palme.

Non è sentimentalismo il mio, è convinzione profonda: le piante aiutano le persone a vivere in maniera pulita e naturale, spingendole a riflettere sulla razionalità e sulla bellezza della natura che, se rispettata, migliora la qualità della vita.

Faccio chiamare un ragazzo noto per frequenti assenze e varie manchevolezze. Parla soltanto in dialetto.

"Perché spesso non vieni a scuola?"

"Nso' potuto veni', pecché so' stato a svinane."

"Non ti ho chiamato soltanto per questo..."

"Te dico che so' stato fora da mine..."

"Non solo devi frequentare regolarmente, ma devi anche comportarti bene. Hai picchiato due tuoi compagni, hai minacciato una compagna, dai fastidio a tutti."

"Issi me menano, io che tengo da fa?"

"Non devi usare le mani".

"Me tengo da fa' pistà?!"

"Se ti calmi e pensi piuttosto a studiare, vedrai che le cose cambieranno e in meglio".

"A capoccia, m'hanno rotta a mine!"

"Proprio per questo devi tirarti fuori..."

"None, io 'a capoccia glià tengo da sfasciane!"

"Tu la devi smettere di pensare a queste cose...Non devi provocare, né minacciare gli altri."

"None, me tengo da vendicane!"

"Zitto! Mi vuoi ascoltare?"

"Sine!"

“Bene. Sono sicuro che, ascoltando i miei consigli, diventerai un bravo ragazzo.”

“Sine!”

“Allora ricorda che i tuoi compagni e le tue compagne di scuola per te devono essere come fratelli e sorelle.”

“Allora, a chilli che non so’ de ‘sta scola, gliè pozzo menane!”

“Le mani te le devi mettere in tasca e basta!”

Il giorno dopo, vado alla ricerca di questo ragazzo, al termine delle lezioni. Pioveva e c’era un’aria gelida, ieri sera, eppure era con maglietta di cotone e un giacchetto di quelli leggeri: si provava freddo per lui, a guardarlo!

Lo chiamo e lui dapprima mi guarda con sospetto, poi si rassicura. Io ho portato con me indumenti di lana per lui. Nello spogliatoio della palestra glieli mostro, chiedendogli se sono di suo gradimento.

Non trova le parole per rispondere, ma i suoi occhietti brillano dalla contentezza.

Assisto alla cerimonia del giuramento prestato dagli Allievi Sottufficiali dei Carabinieri.

Sono accompagnato dai miei figli, che hanno tanto insistito, affinché io li portassi con me; intrufolandosi, sono arrivati in prima fila, accanto ai generali e alle altre autorità.

La cerimonia è semplice e suggestiva, di quelle a cui è molto raro assistere, dopo che sono stati distrutti sistematicamente valori antichi come il mondo, e dopo che il “terrorismo” ha occupato l’attenzione e non ha lasciato spazio ad altro.

Mentre riecheggia nella festosa piazza d’armi “lo giuro” e le note dell’Inno nazionale penetrano nel cuore dei presenti, che si commuovono e applaudono calorosamente, io penso allo strano modo di essere di numerosi cittadini di questo nostro Paese, che hanno avuto paura per tanto tempo di manifestare l’amore per la Patria e l’attaccamento doveroso ai valori autentici del vivere in

comunità; così hanno confuso la verità con la retorica e non hanno dato alle nuove generazioni il senso delle tradizioni che contano.

I giovani allievi sottufficiali che giurano, davanti alla Bandiera, di essere leali e forti, a difesa delle istituzioni democratiche, a servizio dei cittadini, pronti a morire per l'Italia, sulla scia di tanti commilitoni, sono giustamente ammirati e il loro esempio è educativo per tutti.

Se questa Repubblica si salverà - ed è l'augurio profondo di ogni sincero democratico - se alle generazioni future potrà essere trasmesso intatto il patrimonio delle libertà, il merito sarà stato di molti, ma in particolar modo di loro che hanno messo in conto anche il sacrificio della vita, e non pochi sono morti da eroi, fedeli al "giuramento", pronunciando quell'unica parola: "Patria".

Grazie all'intervento dell'autorevole marito della professoressa Ersilia, donna schietta ed energica, preziosa sostenitrice della mia linea di gestione, sono ricevuto da un alto Funzionario del Ministero della Pubblica Istruzione. Oggetto del colloquio: il contributo straordinario, per l'allestimento dei laboratori e delle aule speciali.

Nel lussuoso ufficio del Palazzo di Viale Trastevere in Roma, alla presenza delle due avvenenti segretarie, sono accolto con molta gentilezza e ascoltato con attenzione. Pur non ottenendo una precisa assicurazione, esco con la sensazione che qualcosa sicuramente verrà deciso a nostro favore.

Mentre attraverso il meraviglioso centro archeologico romano, io penso che nel "Palazzo" c'è stato un momento di attenzione per la nostra scuola di provincia, che sta portando avanti con passione un disegno ambizioso e pur tanto semplice: quello di poter funzionare come centro effettivo di promozione umana e civile.

Mi giunge indirettamente voce che la palazzina, destinata a divenire nostra succursale, verrà sistemata, ripulita,

“imbiancata” come si deve. Per me è una grande notizia che mi rende felice, ora, più del pensiero della sede centrale in ristrutturazione.

Voglio che non sia “inferiore”, ma che venga adattata, per quanto possibile, a scuola vera, con piccola palestra, biblioteca, sala dei professori. Voglio, infatti, che non nasca la contrapposizione tra sede centrale e succursale, affinché gli alunni abbiano un buon servizio scolastico, in questa come in quella.

Un’insegnante mi rimprovera di non averle concesso “udienza”, in un determinato momento, e penso che si riferisca alla forma “riservata”. Non si domanda, però, dove avrei dovuto riceverla.

Io sto in giro, da una parte all’altra dei tronconi in cui è divisa la scuola, oppure sosto nell’atrio, nei corridoi: non ho un ufficio, non ho una sedia tutta mia; credo di avere soltanto un grande spirito di servizio, per “cavalcare la tigre”, nonostante tutto, e con il rischio di rimetterci anche la salute.

Tutti hanno la possibilità di parlare e tutti parlano con me, continuamente: insegnanti, ragazzi, genitori, bidelli. Non ho niente da nascondere. Più difficile certo, in tali condizioni, è convincermi di esigenze particolari ed egoistiche, che si ripercuotono negativamente sulla già tanto difficile situazione della scuola.

Tutto è precario e anche quello che sembrava già deciso, può essere rimesso all’improvviso in discussione.

Sono venuto a sapere che la “pittata” della palazzina, per mancanza di fondi, doveva consistere in una semplice spruzzata con pompa. Sono caduto dalle nuvole: quel sistema di pulitura andava bene nell’immediato dopoguerra, non nell’era tecnologica.

È ricominciata, quindi, la “lotta”. Ho trovato un alleato nell’imbianchino, che io conosco, perché l’ho incontrato in varie situazioni. Lavora con passione e, a quanto mi risulta, guadagnando ben poco, anche perché la sua opera è sempre a

credito. Si è rifiutato di fare un lavoro così grossolano, dichiarandosi offeso nella sua serietà professionale. Io gli ho detto di non transigere.

La notizia è per me motivo di grande gioia: la classe che, tempo fa, mi ha scritto una lettera, dopo un periodo di grande incertezza, ha finalmente l'insegnante titolare di lettere.

È un'insegnante nota, preparata e sensibile, proprio la persona adatta, per prendere le redini di una situazione, che si andava facendo di giorno in giorno più difficile.

Non ci sarà più bisogno di continui interventi da parte mia, perché finalmente quei ragazzi avranno la giusta guida, il tanto desiderato punto di riferimento. Lavoreranno seriamente, otterranno sicuri risultati e saranno felici.

Per me un preoccupante problema è stato definitivamente risolto.

Circa un terzo dell'anno scolastico è trascorso nella ben nota situazione di precarietà. Rimangono due terzi: il tempo sufficiente per recuperare quanto, non certo per colpa nostra, è andato perduto.

Vorrei spendere tutte le mie energie per l'attività organizzativa, educativa e didattica, ma, purtroppo, sono costretto a lottare per la risoluzione dei problemi logistici di prospettiva, mentre non dovrebbe nemmeno porsi l'ipotesi di battersi per ciò che è ovvio e naturale, come l'aria che si respira.

La mia insistenza, dopo le recenti assicurazioni, nel chiedere la pulitura dei locali della futura succursale, ridotti a una lurida condizione, non è gradita a un tecnico del Comune, che – bontà sua! – mi definisce “fomentatore” e, senza dar peso alla sua infelice quanto impropria espressione, proseguendo io nell'elenco delle richieste (interventi urgenti di un falegname, per riparare le porte sfondate, e di un muratore, per rattoppare la pavimentazione dell'entrata), il pover'uomo esclama con enfasi: “Ma lei chiede troppo! Non si accontenta mai!” Non

rispondo all'uomo che, oltretutto, nella militanza politica, ama disegnarsi l'aureola di "progressista".

Io del resto, nei quattro giorni precedenti, ho dovuto faticare e soffrire, sempre per lo stesso semplice fine: ottenere una degna sistemazione per la succursale della scuola.

Il primo giorno, sono andato alla ricerca dell'imbianchino, per portarlo al Comune, all'appuntamento previsto con l'assessore.

Dopo un'estenuante discussione, ricevo l'assicurazione che la palazzina, sia pure "sommariamente e in fretta", sarà ripulita. C'è però un ostacolo: è ancora parzialmente occupata dagli studenti dell'istituto superiore, in attesa di trasferimento nell'edificio provinciale di nuova costruzione. Mi assumo l'impegno di chiedere alla dirigente scolastica il permesso di far ripulire subito alcuni locali inutilizzati, confidando, inoltre, in un'accelerazione delle ultime operazioni di trasloco.

Il secondo giorno, pertanto, previo appuntamento, mi reco a conferire con l'illustre collega, che mi accoglie benevolmente nel suo ufficio particolarmente decoroso, con mobili nuovi e addirittura un divano. Dopo aver ascoltato la mia perorazione, ella esprime, però, varie riserve, concludendo che, comunque, per decidere, si deve acquisire il parere del segretario economo.

Dopo più di un'ora di attesa, sono ricevuto dal responsabile amministrativo, al quale ripeto, per filo e per segno, con una certa trepidazione, i termini dell'urgente questione. Ottengo, dopo una breve discussione, la promessa che, il giorno dopo, mi saranno consegnate le chiavi della palazzina.

Il terzo giorno, pur temendo ancora qualche imprevisto, all'appuntamento va tutto liscio: posso quindi correre a portare le chiavi all'imbianchino, dandoci appuntamento, per l'inizio dei lavori, al lunedì successivo. C'è la prospettiva di una pausa domenicale serena.

Il quarto giorno, alzandomi di buon mattino, arrivo puntualissimo al cancello della futura succursale. Trascorre la prima mezz'ora, senza preoccupazione, poi un'ora, un'ora e

mezzo, due ore: è chiaro, ormai, che qualcosa non funziona; anzi mi viene riportata la voce di un contrordine: non si farà più niente!

Decido di recarmi al Palazzo comunale, per manifestare all'assessore la mia profonda amarezza. L'interlocutrice mi fa capire che è in corso una discussione sulle parti su cui intervenire. Capisco che si discute sui "pezzi di muro veramente malandati", senza prendere atto che è tutto assolutamente "malandato". Comunque ritiene imminente il via per quel lavoro "sommario e veloce", di cui già si è parlato.

La domenica è stata abbuiata da una tragedia nazionale: due Regioni d'Italia, colpite tragicamente da un terremoto, che si è fatto sentire dovunque, anche dalle nostri parti, ma fievolmente.

Centinaia di paesi sono rasi al suolo, con migliaia di morti, decine di migliaia di feriti, centinaia di migliaia di senzatetto.

Il lunedì, mi consulto con i miei collaboratori. Si decide di aprire una sottoscrizione. Con dolore e commozione preparo la circolare: "La nostra scuola non può restare insensibile alla tragedia che ha funestato zone tra le più povere d'Italia.

La nostra condizione di scuola senza sede, costretta a farsi carico di pesanti sacrifici, ci rende più vicini alle sofferenze di intere popolazioni che, oltre al dolore per la perdita dei congiunti, non hanno più una casa dove ripararsi dal freddo e dalle intemperie, e sono state private anche degli strumenti indispensabili per una vita ridotta alle primordiali necessità.

Per dare un segno tangibile della propria consapevolezza umana e civile, la nostra scuola, come comunità attiva e responsabile, apre una sottoscrizione, a favore delle ragazze e dei ragazzi di scuola media delle zone funestate dal sisma".

Girando continuamente, di mattina e di pomeriggio, dall'uno all'altro "pezzo" della nostra scuola, quale risulterà al ripristino, che sembra prossimo, del normale turno antimeridiano, scopro le necessità, che sono tante, e mi affretto

a segnalare con lettera al Comune, per evitare ogni futuro intralcio.

La maggior parte delle classi saranno sistemate nelle aule del liceo, lasciate libere, anche con gli arredi, perché nella nuova sede, saranno tutti nuovi. Quindi nessun problema! Non così nella succursale, dove la disastrosa situazione è sanata a rilento e imperfettamente.

Occorre l'intervento urgente dell'elettricista; piove in un'aula e in un altro locale, oltretutto su una parete della scala per il terrazzo. Chissà se capiranno che è urgente togliere l'infiltrazione d'acqua, in modo che non si rovinino i locali appena ripuliti?!

Ho modo di tornare nella classe che tempo addietro mi aveva indirizzato una lettera. L'insegnante di lettere mi chiede d'intervenire, per i tre "ripetenti" che stentano ancora a integrarsi.

Io parlo a uno a uno. Non voglio giudicarli, voglio soltanto trovare la chiave per comprenderli e convincerli che stare a scuola è bello, studiare è utile. Cerco di spingerli a un'introspezione, con la speranza che emerga il lato positivo della loro persona.

Riconoscono, almeno a parole, di aver sbagliato in tutti questi mesi, a non far niente di positivo, a disturbare gli insegnanti, a importunare i compagni. Chiedo loro: "Che cosa volete fare? Volete che la professoressa ed io, com'è nostro dovere, informiamo subito i vostri genitori... oppure vi impegnate ora, davanti a tutti, a cambiare comportamento?"

Ognuno risponde: "Mi metto a studiare." Al che soggiungo: "Non bastano più le parole, occorrono i fatti. Quanto tempo vi occorre per una verifica?" Due rispondono: "Una settimana". L'altro risponde: "Due settimane".

Staremo a vedere, sono ottimista. Penso all'insegnante che non voleva sentir parlare di "responsabilità individuale", dogmaticamente certa che le colpe – se così si possono chiamare – sono sempre collettive. Doveva essere presente

oggi: avrebbe capito che ognuno di noi, nella sua bella ma anche “terribile” singolarità, può sbagliare. Se si tratta di ragazzi, lo sforzo educativo consiste nel tirarli fuori dal buio degli impulsi irrazionali, per aiutarli ad acquisire gradatamente comportamenti positivi, utili ai fini dell’apprendimento e della promozione umana e civile. L’insegnante deve essere pronto, non soltanto a dare la sua mano, ma anche a stringere la mano dell’altro che ha bisogno di aggrapparsi a lui, per risalire la china.

Oggi si discute della sistemazione delle classi, nei locali che saranno messi a disposizione per il ritorno al funzionamento antimeridiano.

Alcuni insegnanti vorrebbero che si tenesse conto della vicinanza alla stazione dei treni e a quella dei pullman, a seconda che sia più comoda l’una o l’altra. Non si può parlare di “criterio”, né si può trovare un accordo, trattandosi di mere preferenze soggettive.

L’organizzazione e la funzionalità della scuola sono tutt’altra cosa. A evitare ogni inutile polemica, io ritengo che ogni decisione debba essere presa dal Consiglio d’istituto, rappresentativo di tutte le componenti scolastiche.

Un insegnante propone di adibire ad aula anche un piccolo locale di forma irregolare, dove, a suo dire, potrebbe essere sistemata (io dico “ammucchiata”) una classe poco numerosa, per evitare troppi spostamenti degli insegnanti da una sede all’altra. No comment!

Siamo quasi giunti al Duemila, eppure succedono ancora fatti che turbano la coscienza dei benpensanti.

Una ragazza vuole venire a scuola, ma i genitori glielo impediscono, perché “deve lavorare”, e la ragazza tenta di avvelenarsi.

Un’altra ragazza, fidanzata “ufficialmente” a 14 anni, si allontana da casa, per trascorrere il week-end (e qualche giorno

in più) con il suo “fidanzato” e, al ritorno, è scacciata dai suoi genitori.

Un ragazzo di prima media, sempre triste, si lamenta di non avere più la madre, ma non è “orfano”, perché la donna è andata via da casa, lasciando marito e tre figli.

Tre casi diversi, ma ugualmente amari, troppi per una scuola di provincia.

Si va in Comune. È già nell’aria la “buona” notizia.

L’Assessore comunica a noi e agli altri coinvolti nella vicenda che, fra pochi giorni, avrà termine il nostro turno pomeridiano, perché sono stati reperiti altri locali in diversi punti della città.

Tutti sono contenti e tutti, più o meno, ringraziano. Noi, perché usciamo fuori dal tunnel “a riveder le stelle”. I nostri ospitanti, perché si liberano degli ospiti mal tollerati.

Chi aveva sperato tanto, ha un sospiro di sollievo. Chi aveva contestato, sostiene che, se tutto si è risolto, si deve proprio alle “energetiche azioni”, senza precisare quali e di chi.

Quello che conta veramente è che la “tenda” sta per chiudersi. Fra giorni ci sarà il tanto atteso spostamento della scuola nei locali disponibili all’ultimo piano dell’edificio del liceo classico, prima occupati dal liceo scientifico.

È il tanto desiderato ripristino del turno normale antimeridiano! Siamo in uscita, ormai, dal tunnel. Il buio della sera autunnale sarà presto un ricordo per gli alunni e i genitori potranno tirare un sospiro di sollievo.

L’attività diventa ancor più frenetica: si tratta di sistemare tutte le classi in tre sedi, mantenendo ancora - fino al termine indeterminato dei lavori di ristrutturazione e ampliamento - la succursale preesistente e il locale al pianterreno del Palazzo comunale per l’ufficio di segreteria. La scuola, pertanto, risulterà suddivisa in quattro “tronconi”.

I problemi non mancheranno, ma io sono felice. Si potrà di nuovo fare affidamento su locali “propri”, non a mezzadria. Si avrà un’attività scolastica antimeridiana, con orario completo.

È tempo di frequenti sopralluoghi. Bisogna spostare un organismo complicato e palpitante, com’è quello della scuola.

Tale spostamento provvisorio dovrebbe essere l’ultimo, prima del “trionfale” ritorno nella nostra sede. Chissà quando!

Sono gli ultimi giorni di turno pomeridiano. Un immenso lavoro viene fatto dai bidelli che, con grande amore, stanno predisponendo i locali, che presto andremo ad occupare.

Non manca qualche piccola discussione con mamme preoccupate, non si capisce ormai di che. Vengono a chiedere “per gentilezza” che il loro “bambino” o la loro “bambina” vada in tale o talaltra sede, perché più vicina a casa (sono tutte al centro del paese), come se si potessero estrapolare le classi dal contesto delle sezioni, o si potessero spostare gli alunni da una classe all’altra.

4. Ritorno al mattino

L’ultimo verso, 139° del Canto XXXIV dell’Inferno dantesco - *“e quindi uscimmo a riveder le stelle”* - mi viene in mente, a rappresentare efficacemente la fine di un’esperienza faticosa e sofferta, soprattutto per il buio avvolgente al momento dell’uscita, che ha fatto desiderare ardentemente la luce, che è simbolo del sapere.

Il primo imperativo è stabilire un’efficace forma di collegamento e di coordinamento tra le diverse parti della scuola.

Prima ancora che sulla indispensabile collaborazione di tutti, faccio affidamento su di me, dando ancor più di prima al mio ufficio il carattere “ambulante”: almeno una volta al giorno, sarò presente in ognuno dei “pezzi” e nei più grandi anche due, con prolungate soste.

La complessità non inibisce certo l'impegno e lo slancio. Infatti il vero periodo "nero" è passato. Il recupero della completa normalità di funzionamento della scuola dipende soltanto da noi.

Ho assunto l'impegno di assistere all'interrogazione dei tre alunni "ripetenti" che, dopo aver fatto ben poco di positivo nel primo periodo dell'anno, hanno liberamente accettato di essere messi alla prova per una o due settimane.

Due di questi hanno dimostrato di aver aperto i libri (per la prima volta nell'anno): di più forse non potevano fare, perché il metodo di studio e la capacità di assimilazione non si possono improvvisare da un momento all'altro. Il terzo non ha fatto niente di niente.

Un ragazzo veramente "difficile", che l'anno passato non è stato possibile correggere nemmeno minimamente. Anzi, dopo che la madre, chiamata per collaborare, ha ritenuto di dovermi coprire di impropri, alla presenza del figlio, sono stato costretto a farmi da parte, sperando in tempi migliori.

Quest'anno, però, il suo comportamento è cambiato: non è più insolente, spavaldo, intrattabile. Faticosamente sta trovando la sua strada. Sta scoprendo gli altri e sta ricercando il modo per accettarli e rispettarli. Da un po' di tempo, quando mi incontra, mi saluta. Prima delle vacanze natalizie, si è avvicinato, per stringermi la mano e per farmi gli auguri.

Si riunisce il Consiglio d'istituto. All'ordine del giorno: il termine dei lavori di ristrutturazione e lo stato dei lavori di ampliamento dell'edificio. È presente anche l'Ingegnere progettista e direttore dei lavori.

All'improvviso una proposta a sorpresa: modificare il progetto, per ricavare il maggior numero possibile di aule normali, almeno 1/3 in aggiunta a quelle previste. Il che significa: non solo tramezzare i locali più grandi, ma anche, inevitabilmente, trasformare le aule speciali e i laboratori in aule normali.

Cado dalle nuvole. A che sono serviti tanti sacrifici, per avere un edificio non diverso da quello di prima? Si può chiedere la rinuncia agli spazi vitali per gli alunni e ai laboratori, essenziali per il rinnovamento della didattica?!

Non si riesce a trovare il modo di togliere le infiltrazioni d'acqua nella palazzina della succursale. Dopo ripetuti solleciti, gli operai del Comune sono venuti a “guardare” i soffitti, più che a “operare”, dopo aver scoperto la causa del guasto.

Sono salito con i bidelli in terrazza a fare un “indebito” sopralluogo: la guaina catramata è evidentemente bucata in più punti. Ho scritto, per dare questa indicazione al Comune: speriamo che presto avvenga un intervento risolutivo, che eviti danni maggiori.

La scelta dei quotidiani da segnalare alla Regione è fatta collegialmente, con ponderazione e senza polemiche.

Sono preferiti i cosiddetti quotidiani “indipendenti” di diversa matrice, in applicazione del principio del pluralismo democratico, rispetto agli organi ufficiali dei partiti, per evitare le accentuate contrapposizioni ideologiche e politiche, dovendo privilegiarsi a scuola sempre il sereno confronto, nella ricerca del dialogo.

È da sperare che tale importante strumento sia usato bene, non per plagiare e confondere le menti dei preadolescenti, ma per svegliare in loro l'esigenza dell'informazione e sviluppare la loro autonomia e lo spirito critico.

Certi fatti avvengono davvero in men che non si dica e non c'è spiegazione logica.

Mi trovo in una classe terza, a perorare la causa del doposcuola, ossia a invitare non solo gli iscritti a frequentarlo con assiduità, ma anche a sollecitare nuove iscrizioni. Ne illustro il funzionamento, articolato in ore di studio e in ore di “libere attività” (artistiche, ricreative, eccetera).

Nel corso della conversazione, sottolineo che, per ragazzi di terza media, lo spazio breve che il doposcuola riserva allo studio non può considerarsi sufficiente, in preparazione agli esami, per cui a casa si rende necessario continuare a studiare, secondo le varie esigenze.

Sono interrotto da un ragazzo, che io ben conosco come “intelligente e vivace”. Afferma, con schietta disinvoltura, che il mio discorso è “assurdo”, perché, dopo aver “costretto” un ragazzo a studiare la mattina, si vorrebbe costringerlo a studiare anche nel doposcuola e addirittura al ritorno a casa.

Gli faccio notare che il verbo “costringere” è improprio e gli domando quanto tempo è solito dedicare allo studio, fuori dell’ambiente scolastico. Risponde: “Dieci minuti”. Al che io esclamo: “Ma allora sei un genio!”

Si turba un po’ e poi replica con riacquistata disinvoltura: “Dieci minuti sono più che sufficienti e mi permettono di sapere di più di altri che sgobbano tutto il giorno.”

Domando ancora: “E come suddividi i dieci minuti tra le varie materie?”

Non risponde direttamente alla domanda, ma cerca di dimostrare ancora la sua tesi. Gli fa eco un compagno che, però, per dire tre parole, sbaglia in maniera grossolana due verbi.

Ho un colloquio con Eligio, alunno di seconda media.

Nel passato, i nostri incontri non sono stati facili. Infatti il mio ruolo “ufficiale” era quello di convincerlo a venire a scuola.

Non voleva proprio frequentare, benché la scuola per lui fosse indispensabile, più che per ogni altro. Altrimenti, restando isolato in campagna, il suo semimutismo, provocato da una forma di menomazione uditiva, sarebbe aumentato e per lui non ci sarebbero state possibilità di recupero nell’acquisizione del linguaggio.

Sono riuscito a riportarlo a scuola, dopo una lunga serie di incontri, sfruttando ampiamente il fatto che ero stato l’insegnante di sua sorella, Lucia.

Il contatto con i compagni e con gli insegnanti ha dato in seguito buoni frutti: farfugliava di meno e parlava di più, riducendosi progressivamente timidezza e diffidenza. Da parte nostra, non è stato difficile capire che, per farsi ascoltare, era sufficiente alzare il tono di voce, scandire le parole e separarle bene, una dall'altra.

Quest'anno il turno pomeridiano ha avuto su di lui un effetto di disorientamento, con il rischio che venisse compromesso il risultato precedente.

La madre, infatti, è venuta a comunicarmi che Eligio non voleva venire a scuola. Ho usato, senza convinzione, la vecchia tattica: "Dica a Eligio che deve venire a dirmelo lui."

Ed Eligio è tornato, già con la cartella pronta. L'ho accolto con una battuta: "Ti sei già goduto le vacanze... ma guai a te, se fai un giorno di assenza!"

Oggi, incontrando Eligio, ho il tempo per scambiare quattro chiacchiere con lui. Gli chiedo notizie della sua famiglia, di sua sorella in particolare. Mi informa dettagliatamente e mi parla anche "d'o ragazzo de sorema".

Gli domando se il pomeriggio studia. Sorride, come per evitare la risposta negativa. Continuo: "E allora che fai?" Risponde questa volta: "Do da magnà ai porchi".

Provo a stimolarlo: "D'accordo, ma dovresti anche studiare un po'. Non pensi?!" Sorride ancora, ma con fiducia e come per farmi una promessa.

Alla fine dell'anno, non si possono certo considerare superate le carenze sul piano degli specifici apprendimenti, ma il Consiglio di classe, senza pietismi, è concorde, nel ritenere che la maturazione di Eligio c'è stata e che la scuola per lui ha rappresentato, pur con evidenti limiti, un'ancora di salvezza.

Ieri è stato giorno di spettacolo: era di scena per la nostra scuola, in un teatro cittadino, la "commedia dell'arte".

Io non ero presente, ma mi è stato riferito che lo spettacolo è perfettamente riuscito. La compagnia teatrale ha espressamente

elogiato il comportamento corretto e l'interesse mostrato dall'intera scolaresca.

Fa molto piacere sentire queste cose. Significa che il quotidiano sforzo educativo non è vano e al momento della prova dà i suoi frutti.

Quest'anno non ho sospeso dalle lezioni neanche un alunno. Personalmente e come educatore sono contento.

Ma un Consiglio di classe assume direttamente l'iniziativa di dare una "punizione esemplare" a due alunni, "colpevoli" di una serie di fatti, contrari alle norme di buon comportamento.

Nel momento in cui io sono intervenuto, sembrava già raggiunto l'accordo su "cinque giorni di sospensione".

Io ritengo mio dovere richiamare i colleghi alla prudenza e alla moderazione: cinque giorni sono tanti, potrebbero produrre effetti contrari, come la rabbia e l'exasperazione.

La punizione deve essere sempre finalizzata al recupero del buon comportamento: non può cancellare il prima, ma deve guardare soprattutto al dopo, quando si renderà indispensabile riallacciare il dialogo con il ragazzo e con la famiglia.

Dopo un supplemento di animata discussione, il Consiglio prende la sua decisione: tre giorni di sospensione per entrambi gli alunni.

Si riunisce il Collegio dei docenti e prende in esame le proposte presentate dalla "commissione per la programmazione didattica e l'aggiornamento dei docenti".

Il Consiglio d'istituto discute ampiamente, per la parte di sua competenza, dando il via alla complessa macchina organizzativa.

Tra l'altro sono costituiti due gruppi di lavoro, con compiti di stimolo e di coordinamento: uno per la mostra didattica, l'altro per il giornalino scolastico che quest'anno sarà stampato.

È stata rinnovata la richiesta di un contributo straordinario al Ministero della Pubblica Istruzione, per l'allestimento dei laboratori, delle aule speciali e della palestra.

Rimane aperto il problema del normale arredamento, che è di stretta competenza del Comune. Nel rinnovato edificio, riusciremo a ottenere banchi, sedie, attaccapanni, cattedre, lavagne per le classi, scrivanie e armadi per gli uffici?

Sono terribilmente raffreddato. Non mi sento un eroe, eppure non posso fare a meno di uscire di casa, per andare nelle varie sedi provvisorie che formano la scuola, dove devo affrontare i tanti problemi giornalieri.

Non ritengo di essere indispensabile, ma devo essere utile alla scuola, come la scuola è utile a me e alla mia vita.

Mi trattengo in uno dei miei piccoli "rifugi", con l'intento di dedicarmi alla riflessione, per scrivere poi con calma e serenità. Ma non ci riesco, anche perché fa freddo. Il vento gelido entra attraverso le fessure della finestra e neutralizza lo scarso tepore del termosifone. Mi sento a disagio. L'impotenza porta con sé la tristezza.

Mi viene riferito un fatto avvenuto il giorno prima, con toni preoccupati e severi. Il padre di un'alunna di prima media, reclamando "tutela" per la figlia, a suo dire molestata e gravemente offesa da alcuni compagni, minaccia di ritirarla e di presentare denuncia ai Carabinieri.

Io non mi preoccupo più di tanto, considerando il fatto frequente nei gruppi di coetanei. Non che voglia minimizzarlo, ma solo sdrammatizzarlo, confidando nella possibilità di composizione della "vertenza".

Chiamo prima la presunta "vittima" e mi faccio raccontare i fatti. Indica le due colpe del compagno: l'ha offesa con un soprannome, da lei ritenuto infamante, e le ha rotto l'ombrello.

Viene poi ascoltato il presunto "colpevole", il quale riconosce, dopo un po', la prima accusa, ma smentisce

categoricamente la seconda: non è stato lui a rompere l'ombrello, ma un altro compagno.

Costui, convocato subito in presidenza, adotta la tattica nota (anche in celebri processi) del “non ricordo”. Poi comincia a ricordare qualcosa, ma a suo esclusivo vantaggio: infatti la ragazza gli avrebbe dato un'ombrellata alla gamba, forte, ma così forte da spezzargliela! È un vero miracolo se, per il momento, non è stato ancora ricoverato in ospedale!

Al che l'interrogatorio viene interrotto, per una dimostrazione pratica che deve assumere il valore di prova: mi do un'ombrellata sulla gamba, per dimostrare che si può sopravvivere.

Il ragazzo non si convince. Anzi presenta due “prove” a suo favore: lui per il dolore non ha potuto fare educazione fisica; la botta è stata tanto forte, che l'ombrello si è rotto.

Ci vorrà molto per ricostruire la “verità” e riconoscere le colpe, equamente suddivise tra i tre protagonisti dell'episodio, ognuno dei quali ha la sua responsabilità: la ragazza ha reagito all'offesa del soprannome con ombrellate e l'ombrello non si è rotto, ma è stato spezzato volutamente.

L'epilogo giusto è scusarsi reciprocamente, per una pace sincera, tra fratelli e sorelle, come si deve essere a scuola.

Il fenomeno dell'assenteismo, se contenuto entro certi limiti, non che diventi cosa buona e giusta, ma perde la forza di scardinare il sistema scolastico.

Si diventa “assenteisti” in vari modi e con diverse presunte “giustificazioni”. E, anche da parte dei benpensanti, c'è talvolta comprensione per insegnanti che non svolgono responsabilmente la loro professione, al servizio degli alunni.

Mi assilla attualmente la caparbia volontà di un'insegnante di ricorrere a una serie inesauribile di espedienti, per portare a buon fine un piano preciso e predeterminato di attività, in un settore della ricerca, anche all'estero, del tutto inconciliabile con l'insegnamento.

All'inizio sembrava trattarsi di ben altra cosa. Mi è stato raccontato, con le lacrime agli occhi, un caso pietoso di grave infermità di un congiunto, ed è immediatamente scattata, nei limiti del possibile, la mia "comprensione".

Quando mi sono accorto della reale natura dei fatti, non potendo far finta di niente – come qualcuno avrebbe voluto – ho dovuto esigere il rispetto delle norme, per tutelare il diritto di apprendimento degli alunni, garantendo il buon funzionamento della scuola.

La reazione è stata di feroce ostilità e ne è derivato un contenzioso durato circa un anno, che mi ha costretto a spendere molte energie, per dimostrare la verità dei fatti, contro accuse e falsità.

Un ufficio del Ministero mi ha martellato telefonicamente con pressioni e richieste, coincidenti perfettamente con le pretese dell'insegnante che, dopo aver ignorato per mesi leggi e doveri, avrebbe voluto estorcere l'avallo della scuola, per legittimare un'infrazione grave e continuata.

Fortunatamente ho trovato comprensione e consiglio in Provveditorato, inevitabilmente informato della vertenza. Il Funzionario responsabile dell'ufficio del contenzioso, donna giovane e intelligente, ben consapevole del primario funzionamento della scuola, ha apprezzato e sostenuto il mio comportamento lineare e coerente.

Ho resistito a vari tipi di pressioni e non mi sono fatto impressionare da più o meno velate intimidazioni. Alla fine, la docente ha dovuto scegliere tra l'aspirazione alla carriera universitaria e l'insegnamento, senz'altro per lei secondario ma importante, in una scuola media.

Sono arrivati gli ultimi acquisti di materiale didattico: un episcopio, due diascopi e alcune interessanti serie di diapositive.

Non starò qui a indicare l'importanza dei sussidi audiovisivi. Dirò soltanto che alcuni insegnanti, prima di dichiararsi desolati per lo scarso interesse degli alunni, dovrebbero abituarsi a usare in maniera sistematica gli

audiovisivi. La lezione non sarebbe più basata su cliché ripetitivi, ma sarebbe inventata ex novo. Gli alunni gradirebbero già la stessa novità.

Non si deve, però, usare l'audiovisivo come un abbellimento estrinseco, per rendere più graditi i vecchi sistemi. La lezione cambia radicalmente: nella prima parte, l'insegnante introduce l'argomento, poi produce le prove audiovisive, precedentemente organizzate, con adeguate spiegazioni; nella seconda parte, gli alunni diventano i veri protagonisti: interrogano, osservano, confrontano, deducono, provano. È una lezione predisposta in maniera razionale, dove niente è lasciato all'improvvisazione e al caso. In tal modo, l'apprendimento diventa davvero piacevole e il sapere una meravigliosa conquista.

L'audiovisivo si presta particolarmente a essere utilizzato anche in un diverso tipo di lavoro: se a predisporre la lezione non è un solo insegnante, ma è un'équipe, in molti casi si raggiungeranno risultati di grande livello qualitativo.

Alcuni programmi, per la loro stessa natura interdisciplinare, sono straordinarie occasioni per mettere attorno a uno stesso tavolo più insegnanti di materie diverse e di classi diverse, per tracciare insieme le linee e scegliere i contenuti di lezioni di enorme importanza formativa.

I giornali riportano una notizia tristissima: un ragazzo di 13 anni è morto, colpito al petto dal calcio di un coetaneo.

I ragazzi giocano, e il gioco, se non controllato e sottoposto a certe regole, sfocia facilmente in violenza.

I ragazzi spesso litigano e diventano spietati: si picchiano con rabbia, fino a farsi male veramente. Che poi, di fronte alle conseguenze, dicano di non averlo fatto "apposta" e magari di essere stati "provocati" e di non aver "cominciato", può essere anche vero, ma, se il coetaneo risulta ferito o addirittura ucciso, quale valore possono avere le parole, anche di scusa? Chi potrà cancellare la paura, il dolore, la menomazione da un adolescente? Chi potrà restituire un figlio ai genitori disperati?

E chi potrà impedire che il rimorso perseguiti per tutta la vita il responsabile?

Ho cercato di convincere un gruppo di ragazzi, che hanno preso l'abitudine di giocare a pallone, tutti i giorni, prima dell'inizio delle lezioni e al termine, a desistere da tale faticosa routine, per tre motivi: 1) il giardinetto, nei pressi della scuola, non è adatto come campo da gioco e c'è pericolo d'incidenti; 2) il sudore è antigenico e maleodorante, fastidioso per gli altri e rischioso per la propria salute; 3) a scuola si viene con l'intenzione di studiare e non di giocare: si portano libri e quaderni, non il pallone.

Ho accennato anche al fatto di cronaca. Temo, però, che non abbiano compreso il significato del mio intervento. Tra loro ci sono i dichiarati sostenitori dei pochi minuti di studio, al pomeriggio; ora che so che nemmeno di mattina c'è interesse e impegno nello studio, temo che sarà arduo ottenere da loro risultati accettabili.

Nella succursale ancora penetra l'acqua in alcuni ambienti, nei giorni piovosi. In compenso le aiuole tutt'intorno, ben curate da un bidello con una "squadra" di alunni, si stanno preparando ad accogliere gli splendori della primavera.

L'esperienza degli scrutini si ripete puntualmente ogni anno, ma non è oziosa e rituale.

Si sa che una delle carenze, talvolta vistose della scuola, è proprio nel sistema di valutazione, perché, o si valuta senza criteri o non si valuta affatto, con negative ripercussioni su tutta l'attività scolastica, che risulta così opaca, perché non finalizzata al raggiungimento di obiettivi certi.

Per quanto possibile, mi sforzo di preparare bene questa importante scadenza e sollecito una presa di coscienza collegiale. Si elaborano uno per uno i giudizi. Si confrontano le diverse opinioni. Si discute approfonditamente sui casi cosiddetti "difficili". In tal modo le parole scritte diventano pregnanti, essenziali come le linee di un ritratto che evidenzia, non soltanto ciò che ogni ragazza/o è stato ed è, ma ciò che

deve e può essere, con gli opportuni interventi educativi e didattici.

Infatti valutare significa conoscere, misurare la distanza tra il punto di partenza e quello di arrivo, secondo le particolari condizioni del soggetto; significa tracciare un itinerario formativo, che è personale e richiede quindi un intervento individualizzato. Un unico piano e un cliché valutativo sono improduttivi e inutili, così come la ripetitività dello stesso giudizio, fallace rimedio egualitario contro la selezione.

Giustamente la valutazione è competenza “tecnica” degli insegnanti, tenuti a concordarla nel Consiglio di classe, ma ben scarsa rilevanza avrebbe, se i destinatari, alunni e genitori, non fossero coinvolti attivamente nel dialogo, per la conoscenza approfondita delle singole situazioni e per l’efficace sviluppo del processo di apprendimento.

Le prime sono classi straordinarie. È emozionante stare insieme a fanciulle e fanciulli che vivono la nuova esperienza scolastica con entusiasmo e candore. I loro occhi, le loro voci, i loro gesti esprimono gioia, simpatia, amore per il sapere. La loro disponibilità a dare e a ricevere è grande: basta non disperdere le potenzialità.

È bello parlare di loro: si scoprono sempre realtà inedite: difficoltà, esigenze, carenze, capacità, paure, ardimenti: le sfide misteriose della vita, che può ergersi o abbassarsi, come lo stelo tenue di un fiore. La scuola ha la sua parte di enorme responsabilità!

È la quarta volta che arriva la solita telefonata dal Ministero. Fa un certo senso il fatto che il vertice della piramide scolastica si colleghi direttamente con un punto della sconfinata base.

È però deludente che l’illustre quanto sconosciuto “dottore” usi il suo prezioso tempo, per perorare la causa di quell’insegnante che non è certo un campione di correttezza professionale, che molto ha danneggiato la scuola, con comportamenti scorretti.

Chi ha delle responsabilità, chi intende gestire secondo verità e secondo giustizia, non si fa influenzare: compie atti autonomi e coerenti con il fine del buon funzionamento dell'istituzione pubblica.

È interessante osservare gli insegnanti nel momento decisivo della valutazione. Emergono chiaramente le divisioni in diverse categorie.

La prima è dei “giudici” severi, spietati nel centrare le “colpe” degli alunni. Il giudizio è in genere una condanna senza appello.

La seconda è dei “buonisti” che, con complicati sociologismi, dimostrano che gli alunni sono sempre buoni e bravi e le “colpe” sono tutte della scuola; per coerenza, dovrebbero essere i primi a cambiare professione, data l'inutilità di tenere aperte le scuole.

La terza è degli “abulici”, che non hanno bisogno nemmeno di ricordare i nomi degli alunni, tanto il giudizio è uniforme.

Infine, ci sono coloro che s'impegnano a tracciare l'itinerario formativo degli alunni, stabilendo con realismo e obiettività il rendimento, in base alle concrete possibilità di ogni alunno/a, e ricercano modi e mezzi per favorire un'evoluzione positiva, con particolare riguardo alle esigenze di recupero.

Nell'ultima categoria ritengo di potermi annoverare anche io, per vocazione profonda. Ripenso alle mie esperienze di alunno e di insegnante.

In una scuola ciecamente selettiva, dove si preferiva “frenare” piuttosto che “sollecitare”, esisteva l'abitudine di dividere semplicisticamente la classe in due gruppi: il “gruppo dei bravi” e il “gruppo dei somari”. Per i primi, gli insegnanti si sentivano in dovere di prestare a pieno titolo la loro opera. Per gli altri, c'era tutt'al più tolleranza, purché disciplinati, fino alla fine dell'anno, allo scattare cioè dell'atto formale di giudizio irrevocabile; in realtà, tutto era stato già deciso, fin dai

primissimi mesi di scuola, quando erano stati relegati nel ghetto degli ultimi posti.

Esisteva in verità anche un terzo gruppo, non ben definito, fluttuante, la “palude” di quanti lottavano con indicibili sforzi, superando continue estenuanti prove, per non essere abbandonati alla misera sorte degli ultimi. Parlare di “punti di partenza”, di “ritmi di sviluppo”, di “itinerari individuali” di apprendimento, di “attività di recupero” sarebbe stata allora un’assurdità.

I docenti “giudici” sono gli eredi naturali della vecchia scuola, mentre i “buonisti” rappresentano la diretta, quanto utopistica e pericolosa reazione.

Stiamo lottando su diversi fronti, per poter raggiungere il difficile obiettivo di arredare, in maniera decente e funzionale, l’edificio rinnovato. I nostri faticosi tentativi sono rivolti al Provveditorato, al Ministero e al Comune.

Oggi è di turno il Comune, a cui la legge assegna tale specifica competenza. Realisticamente, ci si può attendere che tale ente locale provveda ad arredare le aule normali, quelle speciali, i laboratori, la palestra, gli uffici? Credo proprio di no! Ma delle risposte dovrà darle e qualcosa dovrà pur fare, dietro le nostre martellanti insistenze.

Il vicesindaco riceve con gentilezza riceve me , il presidente del Consiglio d’istituto e altri; ci dà atto dei “sacrifici” affrontati, che non hanno intaccato la “serietà” della nostra scuola, che, nonostante tutto, ha continuato a funzionare efficacemente, mantenendo alto il suo “meritato prestigio”.

Oltre a tante belle parole, non otteniamo le assicurazioni richieste, in merito all’arredamento. Anzi ci viene ribadito che la situazione economica è “pesante” attualmente e ancor più lo sarà nel prossimo futuro. Conclude: “Le scuole a cui bisogna provvedere sono tante... Pur tuttavia la vostra scuola non sarà dimenticata, perché merita ogni attenzione da parte dell’amministrazione comunale.”

Sto ancora riflettendo sull'ambiguo colloquio del giorno precedente, quando dal Comune mi cercano per telefono.

L'assessorato alla pubblica istruzione ha un "problema" e pensa alla nostra scuola per risolverlo. Vorrebbe sistemare "urgentemente" una classe di scuola materna nella nostra succursale.

Cadendo dalle nuvole, domando: "Ma dove e come?"

Mi è risposto: "Nel locale libero, con entrata autonoma, che risulta esserci al pianterreno."

Chiarisco: "Non esiste un locale "libero", né tantomeno con entrata "autonoma"... C'è il locale dove tutti i giorni si svolge l'educazione fisica." Al che si replica: "Ci è stato assicurato..." Ho consigliato: "Venite a vedere di persona! Non è nostra abitudine nascondere" i locali!"

Termina così la conversazione ed è amara la constatazione che alcuni autorevoli membri del Palazzo, invece di dare quello che ci è dovuto, vorrebbero ricevere da noi, togliendoci, nella lunga emergenza, anche parte di quel poco che abbiamo per tirare avanti.

Tra tanti assillanti problemi, proprio non si dovrebbero fronteggiare le disfunzioni derivanti dalle "assenze improvvise e saltuarie" di alcuni insegnanti.

Ho dovuto affrontarli direttamente, uno per uno, questi insegnanti che scambiano la scuola per un ufficio o una fabbrica di bottoni e che, in genere, si "sentono male" per un giorno, quasi tutte le settimane. La reazione è stata più o meno risentita, da parte di chi ritiene di aver ragioni da vendere, per giustificare il suo comportamento. Ma agli alunni, lasciati in balia di se stessi, costretti a stare in classe ore e ore senza far niente, difficilmente si è pensato e magari solo per concludere con la solita piatta e insignificante frase: "Non posso farci niente!"

Ci lamentiamo poi, a torto, se i ragazzi non rendono, se non sono motivati nello studio: la colpa non è loro. Ci lamentiamo della scuola che non funziona, soprattutto quando a farne le spese sono i nostri figli. E i figli degli "altri" non contano?!

È Carnevale ed è ormai prossima a entrare la primavera.

C'è qualcosa di diverso dentro e fuori di noi. Un fermento nuovo è palese; nei ragazzi e nelle ragazze diventa irrequietezza.

Bisognerà tenerne conto, nel proseguimento del cammino scolastico. Ma le mete educative e didattiche non possono essere accantonate: dovranno essere ugualmente raggiunte, al termine dell'anno scolastico.

Dunque ci saranno "feste" didattiche, visite d'istruzione, attività culturali e sportive, ma senza attenuare l'impegno assiduo nello studio, per il raggiungimento degli obiettivi finali.

Le due tipologie di attività ad alcuni appaiono opposte e alternative, ma non lo sono o meglio non lo devono essere. Attraverso le prime, ben regolamentate e svolte al momento opportuno, alunne/i possono essere maggiormente interessati e motivati nelle altre, tradizionalmente scolastiche.

A scuola conta molto il clima di serenità e serietà, propriamente educativo, che si riesce a instaurare. Chi si trova a suo agio, contento del suo ambiente, ben inserito nella sua comunità, meglio rende e produce.

Non è stato mai un mistero che soprattutto gli alunni di terza media fumano e non solo la "mezza" sigaretta di nascosto.

Oggi, in orario non scolastico, ne incontro uno in gruppo, con la sigaretta disinvoltamente tra le dita. Lo chiamo e gli rivolgo varie domande, per cercare di capire i motivi che lo spingono a fumare e per richiamare la sua attenzione sui pericoli del fumo.

Il ragazzo risponde che non può farne a meno e che sa tutto sulle conseguenze del suo "vizio".

Gli chiedo dove trova i soldi, per comprare le sigarette. È più evasivo nella risposta; dice soltanto che rinuncia alla merenda e ciò, naturalmente, all'insaputa dei suoi genitori. A 14 anni, è già irremovibile nella sua abitudine.

Le mie parole, almeno apparentemente, non sortiscono sul ragazzo alcun effetto. Ottengo solo l'assicurazione che non fumerà nelle immediate vicinanze della scuola, per evitare che i più piccoli ne prendano esempio.

Trovo fuori dell'aula di una prima classe un ragazzo che conosco a fondo, Ludovico, perché di lui si è molto parlato.

Ha un volto apollineo, degli occhi grandi e dolci, la statura tipicamente infantile. A vederlo, si direbbe un bravo ragazzo, ma non è così. È insolente e sfacciato con gli insegnanti, violento e fastidioso con i compagni. Oltre a innumerevoli scontri "pugilistici", ha al suo attivo gravi atti di indisciplina. L'ultima bravata: ha strappato la pagina del registro di classe, su cui era annotata una di tali malefatte.

Si è molto parlato di lui nella recente riunione del Consiglio di classe. Tra i docenti si è registrata una netta spaccatura: tra chi chiedeva un'esemplare punizione e chi suggeriva di "prenderlo con dolcezza", per ottenere i risultati sperati.

Io, pur essendo di natura guardingo verso ogni forma di sentimentalismo, ho consigliato un atteggiamento paziente ma non rinunciatario, cioè di controllo e di persuasione.

Oggi, incontrando Ludovico, gli parlo lungamente e cerco di smuovere in lui una presa di coscienza. La sua attenzione è molto instabile: basta il rumore più insignificante a distrarlo. Glielo faccio notare e sembra capire il suo difetto. Utilizzo il momento propizio, per insistere sulla necessità di un cambiamento nel suo comportamento scolastico. Gli propongo un "patto", che egli s'impegna a rispettare per il futuro.

Sarà vero? Dubito che lo sia completamente, ma qualcosa si muove in lui: la sua storia lentamente sta cambiando e i passi in avanti dipenderanno da lui e da noi.

Dietro ogni ragazzo "difficile" c'è una vicenda umana, fatta di insoddisfazioni, di errori educativi dell'ambiente familiare e di quello scolastico.

Così dicendo, non aderisco alla passata moda del "giustificazionismo", ma mi preoccupo di aprire gli occhi sulla

realtà, mi interrogo sul mio ruolo di educatore, che è messo alla prova, non nelle situazioni “normali”, ma in quelle “diverse”, che da sole non si evolvono e sono legate a un filo: alla capacità, al senso di umanità, alla saggezza di chi, operando nella scuola, ha su di sé il grande privilegio e la tremenda responsabilità di poter determinare gli sviluppi dei soggetti in crescita.

L'orientamento scolastico e professionale, nella seconda metà dell'anno, è una tappa obbligata per gli alunni di 3^a media.

Ne abbiamo parlato tutti gli anni, in sede di consigli di classe. Quest'anno si decide un particolare approfondimento, anche nel Collegio dei docenti. Si attendono le proposte del Consiglio distrettuale.

L'orientamento deve produrre informazioni e consigli. La prima fase informativa va svolta in classe, illustrando le possibilità che si aprono dopo la licenza media. Un opuscolo sarà molto utile, anche perché stimolerà proficue discussioni in famiglia.

I rischi per un preadolescente sono sostanzialmente due: la scelta di una scuola che non conosce e che potrà in seguito rivelarsi contraria alle proprie attitudini; l'accettazione passiva della scelta operata da altri: genitori, amici, conoscenti.

Ecco perché si rendono indispensabili, a far ben maturare le scelte, gli incontri “triangolari” tra insegnanti, alunni/e, genitori.

Il ritardo sistematico nel venire a scuola è il mancato rispetto di una regola, grave per tutti gli alunni, ma soprattutto per quelli di terza media.

È incredibile come non si riesca a inculcare la norma semplice e lineare del rispetto dell'orario scolastico, preludio al rispetto dell'orario nel luogo di lavoro, della puntualità che è regolarità e coscienza del dovere.

Anche se, purtroppo, i genitori dei ritardatari spesso non avvertono l'importanza che i figli acquisiscano tale saggia

abitudine, gli insegnanti non possono essere tolleranti. Il permissivismo non produce buona educazione.

È venuto il docente decano di educazione fisica, a chiedermi il permesso di assentarsi per un'analisi clinica, un solo giorno.

Ha voluto spiegarmi per filo e per segno l'evenienza, quasi che dovesse dimostrare per farsi credere, per fugare ogni dubbio sulla necessità della richiesta: lui che è trasparente come un vetro e lascia perfino emergere le pieghe nascoste del suo carattere umano e bonario, della sua vita ancorata a solidi principi di serena e autentica moralità.

Non è un elogio il mio, né sono parole astratte quelle usate per il primo abbozzo della sua personalità. La dimostrazione la forniscono i ragazzi che in queste cose sono al di sopra di ogni sospetto: se manca il loro insegnante, sono veramente tristi; è forse l'unica assenza che non li fa gioire, nemmeno per un attimo.

Chi è quest'insegnante di educazione fisica? È un giovane? Un atleta? Un allenatore? Sembrerà strano ma è un uomo "maturo", prossimo alla pensione: nessuno però è più giovanile e attivo di lui: il buon Armando! Il suo carisma è nell'entusiasmo, nell'impegno e nella serietà con cui svolge ogni giorno il suo lavoro, esigendo molto dagli alunni, che lo ripagano con la completa applicazione. Non li fa soltanto "giocare" con una palla e nel modo più sbrigativo, ma il gioco semmai è il coronamento di un lungo e faticoso processo, tendente veramente all'armonico sviluppo psico-motorio.

Con i ragazzi, inoltre, con saggezza ossia prudenza e delicatezza, parla di tutti i loro problemi di crescita, dà consigli, mette in guardia contro le deviazioni. Ed essi lo ascoltano, come un maestro di vita.

Almeno due volte alla settimana, salta il pranzo e resta a scuola il pomeriggio, per dedicarsi entusiasticamente ai "giochi della gioventù", ai quali partecipano centinaia di alunni, che, ben preparati da lui "all'aperto", in mancanza della palestra, si

distinguono nelle gare di fine anno tra le scuole cittadine e del circondario, portando in alto il prestigio della “Velletrano”.

Non è certo la misera retribuzione oraria che lo spinge a far tanto, ma lo spirito di dedizione che va al di là del “dovere”. I suoi colleghi, molto più giovani di età, spesso si dedicano ad attività più remunerative nelle palestre private o in quelle comunali e provinciali, che gestiscono nelle ore pomeridiane e serali

Non ho conosciuto finora e difficilmente potrò conoscere un insegnante grande, nobile, operoso, capace di arrivare al cuore dei ragazzi, come lui.

Si discute ancora sulla novità, oltreché sull'utilità dei giornali a scuola, su modi e tempi di utilizzarli in classe.

C'è il rischio che alcuni insegnanti li usino troppo, altri troppo poco o per niente. E c'è anche il rischio che non si usino tutti, nel doveroso confronto, ma soltanto alcuni, secondo le “preferenze” del docente.

Si fa quindi strada la necessità di una prima sperimentale regolamentazione. Dopo essermi consultato con i collaboratori, inserisco all'ordine del giorno della riunione dei consigli di classe l'argomento.

Così lo introduco nella relativa “circolare” : “I giornali, che ormai quotidianamente entrano nella scuola, sono uno stimolo utile alla diffusione della lettura e alla presa di coscienza della realtà, nel confronto ampio delle idee e delle interpretazioni dei fatti, e possono validamente contribuire alla maturazione della personalità dei preadolescenti. La scuola, quindi, può farne uno strumento didattico efficace al raggiungimento dei fini formativi che essa persegue, solo inserendoli nella programmazione delle attività, senza nulla concedere all'improvvisazione e agli interventi sparsi e disarticolati, che ostacolerebbero anziché favorire e arricchire lo svolgimento dei programmi.

Si deve fare in modo che i giornali, secondo le diverse esigenze e impostazioni programmatiche, entrino in tutte le

classi, secondo un calendario che fissi il giorno e le ore, anche per attività multidisciplinari.

Per le classi prime, in particolar modo, si rende indispensabile un'analisi della struttura del giornale, del linguaggio e dello stile”.

Si stanno verificando, con preoccupante frequenza, episodi di contestazione di insegnanti, prevalentemente supplenti, da parte degli alunni.

In una terza media sono intervenuto più volte, per cercare di convincere al senso di serietà e di responsabilità. Ho parlato del “diritto” degli insegnanti a svolgere il loro lavoro, che va a vantaggio degli alunni, i quali hanno il “dovere” di partecipare ordinatamente e con impegno alle lezioni.

Questa mattina sono stato chiamato per l'ennesimo spiacevolissimo episodio: per circa un quarto d'ora, l'insegnante non è riuscita a far lezione, mentre volavano in aula “proiettili” di vario tipo: cancellini, palle di carta, pezzi di gesso, eccetera. Di fronte al fallimento dei tentativi improntati al dialogo e alla tolleranza, ho stigmatizzato l'infantilismo nel comportamento degli alunni e ho preannunciato provvedimenti disciplinari.

Qualche settimana fa, un gruppo di alunni ha chiesto l'autorizzazione a intervistare compagni di altre classi.

Il permesso è stato accordato, alla condizione di acquisire il consenso dei loro e degli altri insegnanti. Nei giorni successivi, altri gruppi si sono formati.

Ormai c'è un rincorrersi di intervistatori che entrano nelle classi e altri ne escono, per cui non è avventato credere che, nella stessa classe, si verifichino anche due o tre interruzioni delle lezioni al giorno.

All'argomento inizialmente scelto, altri se ne sono aggiunti e le domande non sono tutte esenti da banalità, come per esempio: “Qual è l'attrice più bella?” e simili.

Stamane ho comunicato che l'esperienza è da considerarsi conclusa, consigliando di svolgere le interviste prima dell'entrata o all'uscita: prima dell'inizio o dopo la fine delle lezioni.

I lavori di ristrutturazione e di ampliamento dell'edificio procedono, ma a rilento: è prevedibile un considerevole ritardo nella loro conclusione.

Di questo passo, l'emergenza si allunga e difficilmente riusciremo a occupare i nuovi locali all'inizio del prossimo anno scolastico.

Leggo un articolo sullo "Statuto degli studenti", in preparazione in sede ministeriale.

L'articolista, che ha letto la "bozza", è allarmato per il fatto che, mentre si insiste molto sui "diritti", moltiplicati "a dismisura", nulla o quasi si dice dei "doveri", tanto che sono cancellate le cosiddette "norme disciplinari", come se non ce ne fosse bisogno e anzi fossero ritenute negative.

Al di là dell'opinione pessimistica del giornalista, non voglio credere che il Ministro della Pubblica Istruzione, operando la riforma dello "Statuto" studentesco, voglia svincolare i diritti dal naturale e indispensabile rapporto con i doveri, che sono a fondamento della partecipazione di studentesse e studenti alla vita della scuola, intesa come luogo di formazione di cittadine e cittadini responsabili della società civile e democratica.

Si parla tanto di "miniriforma" dei cosiddetti "decreti delegati", ossia della riforma di una riforma che ha poco più di un lustro di vita.

Non è il caso di ripensare alle polemiche degli inizi degli anni settanta, quando la riforma era in gestazione e c'erano contrapposte richieste. La riforma c'è stata e, pur con gli inevitabili limiti, una trasformazione della scuola è stata operata. Contro ogni chiusura e arroccamento, s'è fatta strada l'esigenza della partecipazione ed è stata valorizzata la

collegialità a ogni livello. La scuola deve misurarsi con le esigenze profonde della società.

La scuola, per essere “a misura degli alunni”, deve adeguare, con costante rinnovamento, i suoi strumenti didattici. Mentre sviluppa le necessarie conoscenze e competenze, la scuola promuove la formazione integrale della personalità degli alunni, non come soggetti isolati, ma educati a vivere insieme, preparandoli a essere cittadini dello Stato democratico.

La facciata del nostro edificio sta riacquistando il suo aspetto primitivo, con le cornici e alcuni fregi che denotano uno stile d'altri tempi, ora pregevole e caratteristico, da centro storico.

Ripristinare con tanta accuratezza l'esterno di un edificio scolastico, è un fatto positivo, non solo per noi che siamo i destinatari, ma per l'intera città.

Scopro che il professor Raffaele, docente di matematica, è interessato allo sviluppo dei lavori e si attende una tinteggiatura differenziata che metta in risalto le caratteristiche dello stile architettonico. Purtroppo, resterà deluso dalla scelta, per i soliti motivi di risparmio, di un colore unico, rosso pompeiano, differente da quello originario, ma accettabile.

Tutti siamo utili e nessuno di noi è indispensabile; e se lo diviene, significa che il peso di una realtà è tutto concentrato sulle sue spalle, cioè che deve fare ciò che spetta ad altri. Questo non è un bene, neanche nella scuola.

Ognuno deve fare fino in fondo il suo dovere: deve essere completamente fedele al suo ruolo. La fuga dalle proprie responsabilità è inammissibile, soprattutto in una comunità scolastica. È deleteria la logica del “lasciar correre”, nella speranza che tutto si aggiusti, senza intervenire opportunamente.

Io mi sforzo, ogni giorno, senza eroismi e senza omissioni, di fare il mio dovere. Non mi illudo di essere perfetto e so, quindi, di poter sbagliare. Ma resto coerente nella fedeltà ai miei principi.

Preferisco il dialogo, nella comprensione e nella tolleranza, alle prove di forza. Ma non mi lascio intimorire e non rinuncio mai alla scelta di agire secondo verità e secondo giustizia. Così mi ritrovo esposto alle sfide dell'egoismo, dell'interesse personale, del superbo amor proprio: sfide che accetto, nonostante la tensione e la trepidazione che mi provocano.

Quest'anno, proprio nella difficile situazione in cui versa la scuola, ho dovuto fronteggiare più di una situazione "scabrosa", in seguito a richieste personali, che in coscienza ho ritenuto di non poter soddisfare, perché incompatibili con le esigenze scolastiche.

Un insegnante, dopo intimidazioni e accuse farneticanti, ha preannunciato furibonde "vendette".

Un altro ha promesso di farmi dare una lezione da "personaggi" altolocati di sua conoscenza.

Prontamente sono accorsi in aiuto di costoro, contro di me, più colleghi "benevoli", con sostegno più o meno esplicito, senza alcuna considerazione del buon funzionamento della scuola.

Avrei tanto bisogno di calma e di serenità, invece la tensione aumenta, sale alle stelle. Stento a resistere.

Talvolta penso che sia opportuno, per non dire necessario, il passaggio ad altra scuola. Non che mi aspetti una scuola senza problemi, ma forse, almeno all'inizio, con minori assilli.

Il peso di questa scuola, che ho ereditato con enormi problemi, accumulatisi in decenni, si sta rivelando sproporzionato alle mie forze. E nemmeno la prospettiva delle nuove e funzionali strutture riesce a sostenermi e a darmi conforto.

Sono venuti tutti e due a cercarmi i ragazzi di terza che, tempo addietro, mi hanno fatto oggetto delle loro intemperanze: a chiedermi "scusa", riconoscendo di essersi comportati "male".

Ho parlato con loro per circa un'ora, non per fare una predica, ma per spiegarmi, per chiarire le ragioni della mia azione. Abbiamo discusso pacatamente sul significato da dare alla scuola e allo studio.

Il dialogo si è fatto anche confidenziale e io ho raccontato episodi della mia esperienza scolastica, come per dire : “Io mi sono comportato così, ne ho ricavato dei vantaggi. Pongo alla vostra attenzione questi esempi, perché mi sta a cuore, sinceramente, la vostra riuscita. Ho fiducia in voi. Siete dei bravi ragazzi!”

Hanno salutato e sono andati via sorridenti. Io ho provato un'intima soddisfazione.

Un'insegnante è venuta a comunicarmi la “necessità” di presentare domanda di trasferimento in altra scuola.

Si è voluta “giustificare”, spiegandomi i motivi, benché non richiesti: lo stress giornaliero del viaggio, le responsabilità familiari e altro. È visibilmente rattristata dal pensiero di dover lasciare una scuola in cui si trova bene, lavorando con serenità e entusiasmo.

Provo a consolarla, con la possibilità di andare in una scuola “vicino casa”, dove si troverà, data la sua professionalità, ugualmente bene. Ma lei risponde sconsolatamente che ha girato tante scuole ... spesso difficili e comunque sempre diverse da questa e non in positivo.

Non è il caso di insuperbire, ma certo tali parole mi danno quella carica di fiducia, di cui in questi tempi ho grande bisogno.

Molte ragazze di 2^a media, quasi l'intera classe, trovando aperta la porta del mio provvisorio “ufficio”, entrano col desiderio di parlare un po' di tutto e anche per sfogarsi.

Il problema che le assilla, in particolare, è il comportamento di un loro insegnante, dal quale si ritengono non ben trattate, non seguite a sufficienza, sottovalutate.

Io le ascolto con attenzione e do a mano a mano dei consigli. Mi piace constatare che non c'è acredine né risentimento nelle loro parole, ma solo desiderio di trovare un modo per intendersi meglio con l'insegnante: in loro, in fondo, c'è l'aspirazione ad avere un insegnante migliore. E anche questo è indice della loro maturità.

A conclusione del discorso, io le sollecito a mettersi d'accordo con il loro insegnante. "Del resto - aggiungo - anche noi una volta abbiamo "litigato". E ora abbiamo ristabilito una perfetta amicizia."

Succede ogni anno, anche più di una volta. Quest'anno ancora non era successo. Stamattina la sorpresa: i locali della sede più grande sono stati messi a soqquadro dai soliti ignoti.

Sono tempi in cui avvengono fatti ben più gravi e, quindi, non è il caso di drammatizzare. Una grande amarezza, però, resta, perché non è infondato il sospetto che siano ragazzi "interni" a dilettersi in atti, comunque vandalici. Il perché non è facile scoprirlo.

Si è resa necessaria una nuova regolamentazione dell'uscita, per il gran numero di classi situate al terzo e ultimo piano dell'edificio del liceo classico.

La lunga scala comporta non lievi pericoli, soprattutto quando gruppi di ragazzi scendono come bolidi in corsa. È da sperare che gli insegnanti riescano a stroncare tale andazzo, accompagnando le rispettive classi fino al portone d'uscita.

"Lo maggior corno della fiamma antica..." recita a voce alta mio figlio dal XXVI Canto dell'Inferno dantesco.

L'avvincente storia di Ulisse, così come il divino poeta l'ha concepita nella sua fantasia, si sviluppa viva e interessante, come se anche noi fossimo partecipi, e il mito inebria la nostra mente e il nostro cuore.

Il ragazzo non mostra incertezza né distacco e affettazione: gode e si nutre interiormente, come feci io alla sua età, preceduto da altre innumerevoli generazioni di lettori. E l'invito pressante che Ulisse rivolse ai suoi "frati", riguarda tutti, anche lui che mostra di recepirlo: *"Considerate la vostra semenza:/ fatti non foste a viver come bruti/ ma per seguir virtude e conoscenza"*.

È appena suonata la campanella d'inizio delle lezioni.

Entro in una prima classe, priva d'insegnante. Si placa la confusione e, imprevedibilmente, si sviluppa un dialogo.

Un ragazzo riprende il compagno che si è espresso in dialetto. Ci si chiede se è un "male" parlare in dialetto.

La risposta, convinta, è che il dialetto ha la sua importanza, ma a scuola si viene per imparare l'italiano. "Il dialetto – commenta qualcuno divertito – lo sappiamo già."

C'è una novità importante nei lavori di ristrutturazione e di ampliamento dell'edificio: hanno avuto inizio i preparativi per la realizzazione di prefabbricati "pesanti": dieci aule e la palestra.

Del preesistente e amato giardino resta ormai lo spazio terminale a forma di triangolo, oltre ad altri piccoli spazi laterali. Degli alberi secolari restano due platani e due palme.

Mentre la ruspa sta per terminare l'opera di sbancamento, rivedo le immagini festose di quello che è stato, negli anni precedenti, il cuore giovane della "vecchia" scuola.

Le attività ginniche e ricreative, le mostre didattiche e le manifestazioni all'aperto resteranno indimenticabili.

Ogni giorno, passando davanti all'edificio in ristrutturazione e ampliamento, è inevitabile una breve sosta per curiosare.

È, in un certo senso, la sosta ristoratrice del preside "viandante", nel suo lungo e faticoso peregrinare tra le varie sedi della scuola.

Non devo essere passato inosservato agli operai che, da settimane, sono impegnati nei delicati lavori di rifinitura esterna della costruzione, rimessa a nuovo.

Infatti, con soddisfazione e orgoglio, oggi mi rivolgono la parola: “Professò, vedi che lavoro: è proprio come prima!”

Io rispondo: “È meglio di prima ! (intendendo lo stato primitivo della facciata) Complimenti!”

Il palazzetto, infatti, nella sua architettura anticheggiante, è bello e pregevole. Il suo progettista, all’inizio del secolo ventesimo, deve aver avuto in mente vagamente un castello, senza bastioni e torri, ma solido e forte nelle linee marcate. Niente di eccezionale, ma sicuramente diverso dai soliti edifici scolastici.

Sono iniziate le “visite d’istruzione” (non gite) in orario scolastico.

Non sono ore di evasione o divertimento, perché si fa scuola in modo diverso.

La classe si trasferisce in un museo, in una galleria d’arte, in uno scavo archeologico, in un castello medievale, in una chiesa romanica, gotica o barocca, nella redazione di un giornale, in un’industria, in uno zoo, in un parco, eccetera. Sono ore di lezione, diverse per ricchezza ed efficacia.

Prima di recarmi in una delle sedi, alle otto, ho assistito alla partenza di un pullman con due classi. Tutto è avvenuto con grande regolarità, secondo i tempi stabiliti da un’accurata organizzazione, frutto della collaborazione scuola-famiglia.

È giorno di consigli. Le discussioni sono di grande interesse, perché ormai c’è in tutti la consapevolezza di essere avviati verso la dirittura di arrivo.

Io preferisco il ruolo di semplice uditore e osservatore, anche perché ho solo il tempo di fare una capatina nelle classi che si riuniscono contemporaneamente; a meno che non sia espressamente richiesta la mia presenza in un Consiglio, in particolare, e allora partecipo quasi interamente alla seduta.

Nel Consiglio di una prima classe, alla presenza di un certo numero di genitori, gli insegnanti esprimono considerevoli lamentele sulla disciplina, con negative ripercussioni sul profitto di un certo numero di alunne/i.

La discussione si sviluppa animata e, purtroppo, non si parla minimamente di positività, che naturalmente non mancano, anche in una classe problematica.

Io ritengo mio dovere intervenire, per cercare di ristabilire l'equilibrio, evitando che i genitori tornino a casa amareggiati e delusi, più di quanto i fatti, oggettivamente, autorizzino a farlo.

La classe ha dei problemi che non vanno certo trascurati o minimizzati. Alcuni alunni presentano comportamenti che non potranno essere ulteriormente tollerati. Ma tutto questo, in una prima classe, non può sfociare nel pessimismo. Si deve credere nella forza dell'educazione e si deve avere fiducia, sempre, nella possibilità di miglioramento degli alunni.

C'è un certo numero di madri convocate ad attendermi. Le ricevo una per una, prima da sole, poi con rispettivi figli/e.

Comunico l'azione di recupero che intendiamo sviluppare per tali alunni, con una certa energia, per scuoterli e convincerli che a scuola, nel loro interesse, si viene per lavorare seriamente e assiduamente con profitto.

Qualche lacrima scende sulle gote di più di una madre e la tristezza si propaga anche sui volti dei preadolescenti, che qualcosa certamente cercheranno di fare, per migliorare la loro situazione scolastica.

Una madre parla del figlio più grande, ex alunno di questa scuola, che io ben ricordo, perché particolarmente "difficile". Oggi è un ragazzo serio e operoso, che lavora con il padre. Si alza alle cinque e mezzo del mattino e la paga la deposita per intero nelle mani della madre.

Se è così, come non ho motivo di dubitare, significa che gli interventi di allora, per quanto difficili, non sono stati vani: sono serviti a modellare il futuro positivo comportamento.

I lavori di sterro sono pressoché terminati nel cantiere. Per giorni ho temuto per la sorte di una magnifica palma, posta presso l'entrata.

Stamattina, passando, non la vedo e penso che il suo sacrificio sia stato inevitabile. Ma, volgendo lo sguardo in quel fazzoletto di giardino rimasto, la vedo nuovamente messa a dimora: è per me una gioia grande, che mi ripaga per la perdita di altri alberi, tra cui platani, abeti e cedri del Libano.

Un operaio, mentre sto in contemplazione, mi si avvicina, per dirmi che per il "trapianto" sono state prese tutte le precauzioni. Lo ringrazio di cuore per la sensibilità sua e dei colleghi.

Quell'albero, ancora giovane, è per me un simbolo: racchiude il senso del nostro lavoro educativo più incisivo e utile: il salvataggio, il recupero di ragazzi/e che rischiano di perdersi, all'avanzare di un'impetosa "pala meccanica", ma, messi al riparo, riconquistano le loro energie migliori.

Un giornale cittadino ci chiama in causa con un'incredibile notizia: l'edificio del centro storico, in ristrutturazione e ampliamento, indicato ormai come "ex" per noi, dovrebbe accogliere un'altra scuola, mentre la nostra sarebbe destinata ad un "nuovo edificio", da tanto tempo progettato, di cui è ancora incerto l'inizio dei lavori.

Come dire che i nostri sacrifici sono stati finalizzati al futuribile e che, vista la nostra vocazione al "martirio", potremmo restare benissimo nelle presenti condizioni precarie, con la scuola divisa in quattro parti, distanti tra di loro, chissà per quanti anni ancora!

La "rivendicazione" ha preso spunto dal cartello che il Comune ha fatto apporre nel terreno destinato da anni alla costruzione di un altro edificio scolastico.

La scritta, che indica come destinataria la scuola media "A. Velletrano", è riferita al tempo in cui è stata iniziata la lunga pratica non ancora conclusa, cioè a più di una decina di anni fa,

molto prima che, per distacco dalla nostra scuola, nel 1975, venisse istituita la quarta scuola media cittadina.

Il cartello comunale, quindi, si riferisce all'unica scuola esistente allora. È assurdo dedurre il nostro "trasferimento" in quell'edificio "inesistente", pretendendo l'occupazione della storica sede, ristrutturata e ampliata, grazie alla nostra determinazione, al costo di enormi sacrifici.

Si prescinde non soltanto dalla complessità dei fatti recenti, a tutti noti, ma anche dalla considerazione imprescindibile della consistenza delle due scuole: la nostra di otto sezioni, l'altra di sei, oltretutto pari al numero di diciotto aule progettate nel futuro nuovo edificio.

Non è edificante, nell'ambiente scolastico, la manifestazione di un'assurda rivalità nei confronti di una scuola, che semmai merita comprensione e solidarietà, per il coraggio di affrontare tante difficoltà, collaborando con l'autorità comunale, per la risoluzione di una grave situazione cittadina.

Quest'anno non era ancora successo e c'era da meravigliarsene.

Stamattina è arrivata la solita telefonata: "C'è una bomba che sta per scoppiare".

Benché si abbia, al 99,9%, la certezza che è opera di ragazzi irresponsabili che vogliono prendersi gioco della scuola, quel restante 0,1% impone le precauzioni del caso: chiamata della polizia o dei carabinieri, sopralluogo, attese, eccetera.

Constatato il falso allarme, dopo la forzata interruzione di almeno un'ora, riprendono faticosamente le attività.

Mi permettono oggi di entrare all'interno del cantiere e posso salire sul terrazzo del palazzetto ristrutturato, da cui è possibile ammirare, da un lato, lo stupendo scenario dei Monti Lepini e delle campagne sottostanti, dall'altro, la fascia luminosa del mare, e ancora il Monte Artemisio, familiare e maestoso, ammantato di boschi dai colori cangianti nelle diverse stagioni.

Particolarmente felice è stata la scelta del progettista, che ha voluto proprio in mansarda, con la disponibilità del terrazzo, l'aula di educazione artistica.

Scendo e visito i piani sottostanti, immaginando le future sistemazioni delle aule e dei laboratori.

La data della “mostra didattica”, giunta alla terza edizione, è stata fissata: si svolgerà nella terzultima settimana dell'anno scolastico.

Nell'attuale precarietà, sarà allestita in uno dei saloni del Palazzo comunale.

Si sta svolgendo la fase comunale dei “giochi della gioventù”.

La nostra squadra di pallavolo non ha potuto effettuare regolari allenamenti, per mancanza di palestra. Eppure il professore di educazione fisica ha fatto del suo meglio e, anche dopo la prima sconfitta, del resto dignitosa, il morale dei ragazzi è alto.

Oggi il confronto è con la squadra di una scuola “privilegiata”, con tanto di palestra attrezzata. Si resta con il fiato sospeso...Quando giunge la notizia della vittoria, la nostra felicità è immensa. È un segno propizio, un incoraggiamento a tirare avanti, nonostante le contrarietà.

Nel doposcuola i ragazzi e le ragazze lavorano, si muovono, si confrontano, senza che la disciplina degeneri. È questa la constatazione che posso fare personalmente oggi, come in altre occasioni.

Certo il numero dei frequentanti è limitato; una parte degli iscritti, nonostante le sollecitazioni, seguita a disertarlo. Eppure l'utilità di questa attività c'è: non tutti gli alunni possono avere a casa la possibilità di essere seguiti ed essere aiutati a recuperare nelle materie più difficili. Inoltre, per molti, l'alternativa sarebbe la strada, con l'ozio e le futili occupazioni per l'intero pomeriggio.

A scuola l'ambiente è sano e operoso. C'è anche spazio per le libere attività e per la ricreazione, con i giochi all'aperto, tempo permettendo.

I lavori di ristrutturazione e ampliamento dell'edificio proseguono con un ritmo che sembra più intenso rispetto al passato. Sono state poste le fondamenta della palestra e delle nuove aule.

In questi ultimi giorni, un vero "uragano" si è abbattuto su quel fazzoletto di giardino residuo; sembrano a rischio i salvataggi di piante.

Intrufolandomi nel cantiere, supplico gli operai di dare acqua alle piante. Mi assicurano che lo faranno, non appena avranno a disposizione un tubo più lungo. Ma le perplessità rimangono.

Si ritorna a scuola dopo le vacanze pasquali.

Per me è un mattino illuminato ancora dalla gioia dell'ultimo giorno, quando decine e decine, fino a centinaia, di ragazze e ragazzi, all'uscita, spontaneamente si sono accalcati intorno a me, agli insegnanti e ai bidelli presenti, per stringerci la mano, personalizzando il gesto dell'augurio pasquale.

Auguri sinceri di pace, ma anche attestati tangibili di simpatia e felicità di stare insieme, con reciproco affetto.

Il profumo intenso del glicine - recuperato miracolosamente come fragile virgulto dopo lo sterro - si sente da lontano, prima che appaiano i grappoli colorati di azzurro e di viola, che, come festoni sfolgoranti, ornano ancora il vecchio con l'inferriata.

È ormai restaurata la facciata dell'antico palazzetto, quasi completato nella ristrutturazione interna: anch'esso dono della primavera, pronto a ripopolarsi, quanto prima, di ragazze e ragazzi, splendidi e aulenti, come i fiori della nuova primavera.

C'è una ricorrenza da non trascurare: esattamente un anno fa venivano appaltati i lavori di ristrutturazione e ampliamento dell'edificio. Erano state tante le difficoltà da superare, tanti i

rinvii e i problemi che sembravano talvolta insormontabili, al punto che l'assessore, con riferimento al giorno - il primo sabato di maggio, grande festa veliterna della Madonna delle Grazie - ha osservato simpaticamente che "era una grazia".

Una data storica, dunque, che chiudeva una fase, in cui la scuola era stata costretta a funzionare in locali fatiscenti, a rischio addirittura di crollo, e se ne apriva un'altra, ricca di prospettive, però da guadagnare con sacrifici tanto gravosi, non richiesti mai ad altra scuola cittadina, prima d'allora.

Decisamente una buona notizia: per telefono una persona amica mi comunica che il Ministero ci ha assegnato un contributo straordinario, per l'allestimento delle aule speciali. Si tratta di una somma inferiore a quella richiesta e attesa, ma l'assegnazione è ugualmente importante e significativa: concretizza, in qualche maniera, il nostro sogno di una scuola nuova, diversa, aperta a una didattica moderna, per stimolare l'interesse vivo degli alunni.

L'anno scolastico sarà ancora più corto del solito. Prima i referendum, poi le elezioni amministrative regaleranno ad alunni e insegnanti altre settimane di vacanza, per l'abitudine di allestire i seggi elettorali nelle aule scolastiche. Come se la scuola avesse bisogno di questo, e non di un'intensificazione degli sforzi, per una maggiore e più qualificata produttività!

Ne risente il ritmo di lavoro nel periodo antecedente e in quello susseguente alle vacanze. Pertanto si perde, in attività ed efficienza, ben più dei giorni veri e propri di chiusura.

Un giornale cittadino parla della nostra scuola e dell'edificio che dovremo rioccupare all'inizio del prossimo anno scolastico. Due foto, una delle quali con la nostra vecchia targa ben visibile, e una chiara didascalia ristabiliscono in maniera incontrovertibile la "verità" che, contro ogni evidenza, si è tentato di offuscare.

Intanto procedono alacramente i preparativi della 3^a mostra didattica, che sarà allestita nel cinquecentesco Palazzo comunale, e dell'opuscolo stampato, che dovrà solennizzare il ritorno nella nostra storica sede.

Le sorprese, quest'anno, non finiscono mai. Nella tarda mattinata si diffonde la notizia di scosse di terremoto nei "Castelli Romani", che si potrebbero verificare da un momento all'altro. Non essendo state avvertite indubitalmente anche a Velletri le prime scosse, il pericolo può essere connesso al cosiddetto sciame sismico.

Benché non ci sia dubbio sui nostri convinti sentimenti pacifici, non c'è altra immagine per rappresentare efficacemente la nostra scuola, di quella di un "esercito" preparato a combattere su più fronti; e ben poco potrebbe fare il "comandante", senza la perizia di validi collaboratori, pronti ad assumere ogni decisione.

Io, aggiungendo, in rapida successione, ognuno dei quattro plessi scolastici, ho la fortuna di constatare che, senza allarmismi e con disciplina, gli alunni, con le dovute precauzioni, sono stati subito radunati all'aperto.

Rassicurato dalla suddetta situazione, mi preoccupo di informare due scuole vicine, gestite da suore, in una delle quali mia figlia frequenta la quinta elementare. Poi di corsa torno alla sede maggiore, dove funziona il maggior numero di classi.

Svanita, per il momento, la preoccupazione, si fa insistente la richiesta delle cartelle e degli indumenti lasciati nelle aule. Mentre la vicaria, prof.ssa Celia, resta a vigilare sulla massa degli alunni in mezzo alla strada, io salgo, con alcuni insegnanti e bidelli, a prendere le cose indispensabili, per fronteggiare il vento... Poi - non si capisce come - scendono anche le borse. E intanto sta per finire, con lo scadere delle ore di scuola, una mattinata fuori del comune.

Ieri la bruttissima sorpresa nella sede provvisoria principale. I soliti inqualificabili "ignoti" sono penetrati nei locali,

abbandonandosi ad atti vandalici, originati da un'assurda rabbia di rompere e di imbrattare. I bersagli preferiti: vetri, muri, carte geografiche, registri. In più parti, anche scritte e simboli di matrice terroristica.

Oggi - nessuno se l'aspettava - abbiamo dovuto constatare gli effetti di una nuova visita, quasi di "completamento" dell'azione vandalica precedente: altre decine di vetri andati in frantumi, mentre parte del materiale della mostra didattica è stato reso inservibile.

Si tratta di bande giovanili che operano nelle ore notturne; e, con molta probabilità, sono presenti anche alunni "degeneri" della scuola.

Anche nell'altra sede, che resterà come nostra succursale, dopo il rientro nell'edificio in ristrutturazione, tutto funziona in maniera soddisfacente, grazie all'impegno del personale docente e non docente. Io sono presente, almeno una volta al giorno; ma quando sono chiamato, per l'insorgere di qualche problema, immancabilmente torno, per contribuire a risolverlo.

La telefonata della professoressa Bianca Maria, che sento turbata, mi meraviglia, perché conosco la sua capacità ad affrontare ogni caso, anche dei più difficili. Mi riferisce la scioccante esperienza in atto: un ragazzo, da lei sempre aiutato e "protetto" con amorevole cura, poco prima giustamente rimproverato, come reazione, è uscito fuori al balcone, minacciando di buttarsi di sotto.

Alla docente, che mi ha parlato di tale ragazzo, il quale vive in un ambiente familiare difficile e risente di carenze affettive, tanto da scrivere in un tema di "preferire" lei alla sua mamma, io ho consigliato un certo distacco, per evitare che approfitti della predilezione, perdendo il senso della realtà. La mia preoccupazione si è avverata e la sensibile insegnante ne è restata sconvolta.

Io, dopo aver riportato il ragazzo al suo banco, mi limito a rassicurare l'insegnante con lo sguardo; riprende la lezione e io resto fino al termine, fuori dell'aula.

Il giorno in cui si inaugura un nuovo edificio scolastico (quello del Liceo scientifico), è un giorno felice, che s'iscrive a pieno titolo nella storia dello sviluppo civile della città.

C'è, da parte nostra, un debito di riconoscenza verso tale istituto superiore che, ottenendo dalla Provincia la nuova e modernissima sede – con auditorium, biblioteca, laboratori attrezzati, grande palestra, uffici: il tutto perfettamente arredato, come le aule normali – ha permesso il ritorno al mattino della nostra scuola, che ha potuto occupare le aule lasciate libere al secondo piano dell'edificio del liceo classico e quelle della succursale, peraltro non distante dal nostro storico edificio.

Devo esprimere gratitudine alla preside che, dietro mia insistenza, ha accelerato il trasloco nella nuova sede; ma grande è la riconoscenza per l'Assessore provinciale, marito della professoressa Ersilia, che ha favorito la fine del turno pomeridiano.

Inoltre, per me, la partecipazione alla bella cerimonia assume un particolare significato: è un po' come la prova generale per un'altra inaugurazione: quella della nostra sede rinnovata, per la quale è ormai iniziato il conto alla rovescia, calcolato in mesi naturalmente.

Parlano le autorità. Una frase pronunciata dal Sindaco è particolarmente significativa e di grande attualità: “Gli edifici scolastici si realizzano con non poche difficoltà, e si consegnano alle comunità scolastiche che hanno il dovere di conservarli nella loro bellezza e funzionalità”.

La riunione del Collegio dei docenti è serena e positiva. Esaurita celermente la parte riguardante l'adozione dei nuovi libri di testo, si discute sulle valutazioni finali e sugli esami.

Si confrontano diverse concezioni, ma su un punto fondamentale c'è piena concordanza: la nostra appassionata ricerca dei criteri e le decisioni definitive devono essere in

funzione dell'alunno, del suo bene, della sua crescita armonica, che la scuola ha il dovere di promuovere.

Per ultimo il Collegio esprime il parere sull'acquisto delle attrezzature indispensabili al funzionamento della palestra e dei laboratori di scienze, di tecnica e di arte. Si fa notare l'esigenza di un laboratorio linguistico, per il rinnovamento della didattica delle lingue straniere. Io sono molto favorevole a tale istanza, sostenuta dalle professoresse Franca e Pierina, e sono felice di programmarla per il futuro, senza sperare, però, nello specifico finanziamento ministeriale che, nel passato, da alcuni è stato dato per certo.

Si parla, quindi, del prossimo anno scolastico, molto diverso da quello attuale, nella sede rinnovata, non soltanto perché ristrutturata, ma anche per la possibilità di attività didattiche incisive, con i maggiori spazi e le attrezzature, il più possibile, adeguate.

Il Consiglio d'istituto delibera spese importanti per l'allestimento della palestra e dei laboratori.

S'è già detto del contributo modesto (lire 2.500.000) ma importante del Ministero; il resto (una decina di milioni) è stato accumulato dalla scuola, con un'oculata amministrazione delle modeste risorse annuali, quindi con economie notevoli negli ultimi anni. La somma è insufficiente già per l'acquisto delle attrezzature della palestra. Propongo di far restaurare - grazie alla disponibilità della ditta fornitrice locale - con una modica spesa, le spalliere e altri attrezzi esistenti, acquistando solo quelle che richiedono il fissaggio al muro, come pertica e fune, secondo le norme di sicurezza, e rinviando a una programmazione pluriennale tutte le altre dotazioni.

Per i laboratori di scienze e di tecnica si acquistano banconi centrali, collegati ad acqua, corrente e gas, in modo da permettere vari tipi di esperimenti. Per il laboratorio di educazione artistica, sarà riparato il forno di ceramica. Per la custodia del materiale didattico, si risistemano gli armadi di

legno esistenti. Per la biblioteca si utilizzeranno gli armadi metallici, acquistati in precedenza.

Per il salone multifunzionale, ricavato nel seminterrato, (aula magna capace di contenere tre classi, aula delle riunioni, aula di proiezione e anche di recitazione, grazie a una pedana in muratura, ottenuta a fatica) viene chiesto un contributo alla banca locale, per l'acquisto di un tavolo e delle sedie.

L'arredamento delle aule normali e degli uffici è di chiara competenza del Comune e più volte io ho sollecitato, nei frequenti colloqui e anche per iscritto, tale esigenza, almeno per gli arredi essenziali. Non ho avuto finora nessuna assicurazione, ma soltanto qualche vaga promessa. Mi aspetto la sostituzione di banchi, lavagne e sedie rovinate, se non addirittura inservibili; chiedo le cattedre e gli attaccapanni inesistenti, come pure le scrivanie per gli uffici di presidenza e di segreteria.

Sono circa novanta le iscrizioni pervenute alla scuola, in eccedenza rispetto ai posti disponibili in prima media.

Dovrebbe essere una buona notizia, ma per me non lo è. Ci vorranno, infatti, lotte estenuanti, per convincere novanta famiglie, ossia centottanta genitori, a iscrivere i loro figli nella scuola "più vicina alla loro abitazione", secondo il criterio della "zonizzazione": quella che ci ha ospitato nel turno pomeridiano e possiede strutture nuove e funzionali, ma ha iscrizioni in decrescita da alcuni anni.

È l'ultimo giorno di scuola, di un anno saturo, fino all'inverosimile, di problemi. Francamente sono stanco. A momenti mi sento mancare le forze e mi aggrappo all'idea di un cambiamento: andare altrove, per riposarmi e ricaricarmi. Troppi sono i problemi, emersi tutti insieme, in tumultuosa contemporaneità.

Sento di aver fatto il mio dovere, non seduto in poltrona, ma cavalcando, come si suol dire, la tigre. So che i frutti non tarderanno a venire, anche con molte soddisfazioni.

Il rinnovamento dell'edificio è stato senz'altro una meta, ma ora, quand'anche non dovessi essere io a beneficiarne, non sarebbe per me un dramma. Non mi scompone, quindi, la "voce" che un altro preside, più titolato, voglia venire a prendere il mio posto: ebbene, sia il benvenuto!

L'ultimo pensiero di quest'anno, come sempre, è per le ragazze e i ragazzi che, giunti al termine del triennio, dopo gli esami, lasceranno la scuola media.

Insieme abbiamo camminato per un decisivo tratto di formazione. Per loro e con loro si è lavorato e si è sofferto. Si può dire che gli sforzi di un anno difficilissimo sono stati finalizzati a non far perdere nemmeno un giorno di scuola a tutti gli alunni, ma in particolare a loro: cosicché sono arrivati alla fine del percorso, nonostante tutto, con una preparazione adeguata a continuare il proseguimento degli studi o a frequentare corsi professionali, per immettersi nel mondo del lavoro.

Dopo mesi in cui ci si è dovuti limitare a osservare l'edificio dall'esterno, sforzandosi con la fantasia di intuire tutte le novità dell'interno, oggi finalmente le porte del cantiere si sono aperte, per un indispensabile sopralluogo, a pochi mesi ormai dalla riconsegna dei locali ristrutturati.

Non ci sono parole per descrivere, con profondo sentimento, la metamorfosi! Luminosità, ampiezza, pulizia, razionalità e funzionalità dappertutto. L'edificio "fatiscente" si è trasformato magicamente in una struttura "nuova", abbastanza aderente alle funzioni formative che in essa dovranno svolgersi.

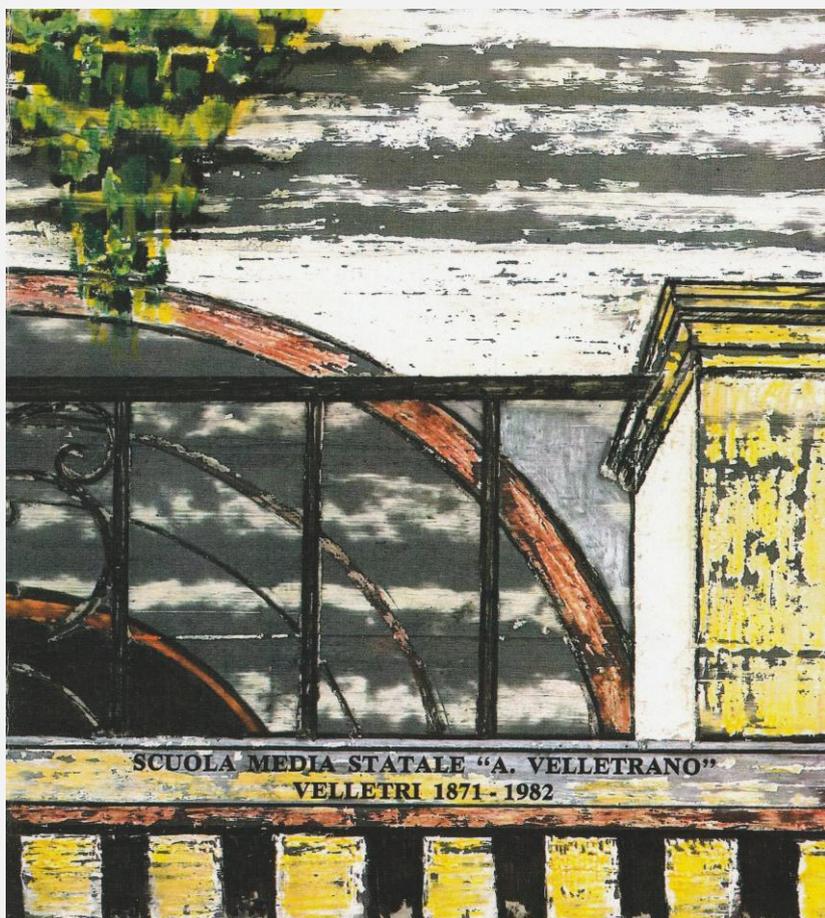
Il Comune, in ristrettezze economiche, con limitate disponibilità di spesa, assecondato da una ditta coscienziosa, è riuscito in un anno a consolidare l'edificio pericolante e a sistemarlo dignitosamente; la costruzione ex novo sarebbe stata lunga e molto più costosa. L'ampliamento ha fatto raddoppiare la spesa, sempre però di gran lunga inferiore a quella che sarebbe stata necessaria per la costruzione di un nuovo edificio scolastico.

La palestra, quasi ultimata, benché non regolamentare, è apparsa “spettacolare”, con la bella tribuna, resa necessaria per il congiungimento con gli spogliatoi, realizzati in una piccola costruzione preesistente. In una grande scuola che non ha mai posseduto una palestra, averla finalmente significa, davvero, una grande conquista, un salto di qualità.

La stessa considerazione è per i laboratori, posti al pianterreno, in spazi prevalentemente inadeguati ad aule normali, ma ben utilizzati per le attività speciali, finalizzate al miglioramento e al rinnovamento delle attività didattiche.

Si è potuto discutere con i tecnici di alcune esigenze e di indispensabili misure di sicurezza. Spero di essere stato convincente, nell’indicare alcune necessità, relative agli impianti e alla sicurezza, con particolare riguardo all’installazione di ringhiere alle finestre dei piani superiori, dove, a mio avviso, i davanzali sono bassi e, per evitare pericoli, si rendono indispensabili le protezioni alle finestre.

Per le nuove aule, nello spazio adiacente, prima giardino, si è constatato che i lavori sono ben lontani dal termine e anzi, almeno ultimamente, sembrano quasi del tutto sospesi, perché la squadra di operai è impegnata nel completamento delle opere di ristrutturazione.



Balcone fiorito di Agostino De Romanis nell'Opuscolo celebrativo

Epilogo

L'estate trascorre nei preparativi per il "gran ritorno", limitato soltanto all'edificio ristrutturato, che viene isolato dal cantiere, mantenuto per i lavori di ampliamento, destinati a protrarsi per altri tre anni.

Poche sono le aule disponibili, sei secondo il progetto, aumentate di tre unità con le prime tramezzature, comunque insufficienti a traslocare le dodici classi funzionanti all'ultimo piano dell'edificio del liceo classico, che si devono liberare in blocco.

Così è necessario utilizzare per aule "provvisoriamente" tutti i locali restanti, pur modesti di ampiezza: segreteria, presidenza, sala dei professori.

La segreteria resta nel piccolo locale seminterrato del Palazzo comunale; un tavolo e gli armadi per i professori sono posti in una rientranza del primo piano, dov'è la separazione con il cantiere. Il preside rimane "peripatetico".

Il trasloco degli arredi, dai capannoni affittati dal Comune in un paese limitrofo, stabilito per l'inizio di settembre, avviene poco prima dell'inizio delle lezioni.

Purtroppo, c'è una sgradita sorpresa: non arrivano i cento banchi nuovi con relative sedie, spettanti alla nostra scuola nell'ultima assegnazione comunale, poco prima dell'abbandono dell'edificio, sostituiti da materiale di scarto di altre scuole.

Alla mie rimostranze, l'Assessore risponde di non sapere e l'ufficio responsabile addirittura nega il "vergognoso" scambio. Così nelle nuove aule sono sistemati arredi vecchi, puliti e risistemati alla meglio dai volenterosi bidelli.

Fortunatamente è salvo il resto del materiale didattico e d'archivio, con armadi e contenitori, che ero riuscito a far custodire nei depositi sotterranei del Palazzo comunale, a fianco del piccolo locale dei contatori, adibito a segreteria della scuola.

L'inizio del nuovo anno scolastico è comunque bello e ricco di emozioni.

Dal primo giorno di scuola, il ritmo di lavoro, pur nella permanente complessità, è più disteso e sereno.

La scuola è distribuita in tre plessi: la sede centrale e le due succursali, vicine e con facilità di collegamento.

Io visito giornalmente i quattro "pezzi" (segreteria compresa), senza avvertire la fatica dell'anno precedente. I problemi permangono, ma senza l'ansia del futuro, ormai tracciato, solo con l'incognita del termine definitivo dei lavori.

L'anno scolastico trascorre serenamente e proficuamente, con piccoli ma decisi passi verso la normalizzazione.

Si punta al ravvicinato trasferimento degli uffici nella sede centrale, per ripristinare la piena regolarità amministrativa, ponendo fine al disagio notevole, non solo mio, ma anche e soprattutto delle famiglie e del personale, docente e non docente.

Per liberare, subito dopo la fine dell'anno, i locali della presidenza, della segreteria e della sala dei professori, adibiti ad aule, occorre reperire tre aule: il che avviene con una redistribuzione delle classi nelle varie sedi, anche ricorrendo ad altre tramezzature.

Con difficoltà si riesce a far ripulire le parti rovinate dei locali; dopodiché avviene il trasloco degli arredi, anche se vecchi e inadeguati, e dei documenti di archivio, dai magazzini comunali all'edificio scolastico.

Seguo personalmente le operazioni con il batticuore, sperando che nulla sia andato perduto dei registri e dei documenti di una scuola ultracentenaria.

Al termine, posso constatare con soddisfazione che nulla manca, grazie alle precauzioni messe in atto fin dall'inizio, con la numerazione degli scatoloni, su cui erano elencati dettagliatamente i contenuti. Il complesso lavoro è stato effettuato dal personale di segreteria e ausiliario, in particolare la signora Mirella, Sesto e Salvatore.

L'opuscolo viene preparato con la più ampia partecipazione di tutte le componenti scolastiche e, al termine dell'anno scolastico, è pronto per essere stampato.

È soprattutto una testimonianza di ciò che la scuola nel suo insieme è riuscita a realizzare, uscendo dal tunnel della precarietà e delle obiettive difficoltà a continuare a funzionare, sempre garantendo alle centinaia e centinaia di alunni, nonostante tutto, una "normalità" di vita scolastica attiva e produttiva.

È dedicato alla ristrutturazione dell'edificio e difatti ampio spazio è riservato al relativo progetto: esempio importante di recupero e ammodernamento di una struttura scolastica, all'interno del centro storico, pubblicato dall'Istituto di Edilizia della Facoltà di Architettura dell'Università "La Sapienza" di Roma nel numero 11-12 del 1979 (Editore Le Monnier - Firenze).

La copertina dell'opuscolo è appositamente realizzata dal pittore Agostino, docente di educazione artistica della scuola.

Si pensa a una cerimonia pubblica, per solennizzare l'evento del rientro della scuola nella sua sede storica.

L'Assessore alla pubblica istruzione è entusiasta dell'idea. E io penso che questa donna, professoressa Anna, che opera nel mondo della scuola e vive di schietta passione politica, meriti davvero un pubblico riconoscimento, per la tenacia e la capacità dimostrata nel superare i tanti ostacoli nell'apparato amministrativo e politico.

Si concorda che non sarà una inaugurazione, da effettuarsi al termine dei lavori di ampliamento, ma una "festa", non solo nostra ma dell'intera comunità cittadina, per il raggiungimento di una meta di grande valore civile.

Si diramano gli inviti a tutte le autorità e s'invita anche il Provveditore agli Studi, senza pensare minimamente che da Roma possa intervenire.

Invece, il giorno prima della manifestazione, una telefonata dalla segreteria particolare mi informa che il dottor Giovanni Grande ha accettato l'invito e sarà presente. Anche questo è un evento storico, perché si tratta, in assoluto, del primo Provveditore di Roma in visita a una scuola di Velletri.

La bella cerimonia si svolge nella palestra, che per la scuola che ne era priva, è un'autentica conquista.



Il Provveditore Giovanni Grande entra nel rinnovato Edificio



Il saluto del Preside

Due anni dopo, nel giugno del 1984, terminano finalmente i lavori di ampliamento. Sono state realizzate 15 nuove aule, cinque in più di quelle originariamente previste. Due con “tramezzature” in fondo ai corridoi, restringendo le aule attigue; tre realizzate nel lato arioso del seminterrato, dalla parte del cortile sottostrada.

L’Amministrazione comunale decide, allora, di “unificare” il nostro istituto, destinando ad altra scuola la palazzina della succursale. Si deve ricavare, però, un’altra aula nella mansarda.

La “tramezzatura” era una pratica molto diffusa in tempi di espansione scolastica, data la scarsità delle risorse comunali e l’insufficiente e lento intervento dello Stato nell’edilizia scolastica.

Con una bella e indimenticabile cerimonia nel porticato, è inaugura la grande “casa rinnovata” dal Sindaco e

dall'Assessore alla pubblica istruzione, ai quali va il principale merito della realizzazione. È presente il Vescovo e, con altre autorità, l'Assessore provinciale, futuro sindaco, che, spronato dalla consorte professoressa Ersilia, ha contribuito efficacemente a superare molte difficoltà e resterà valido sostegno nel futuro.



Il Preside si congratula con alunni/e dopo uno spettacolo teatrale



Il Sindaco Evaristo Ciarla inaugura il Bassorilievo nell'Atrio



Cerimonia nel Porticato della Suola

PARTE SECONDA
La grande festa



Balcone imbandierato della Scuola
e Festa d'Europa nel Parco comunale

Capitolo primo

Questa Scuola è grande e bella

1.L'abitazione di Angela

In questa incipiente sera d'estate, l'incantevole bellezza sembra essersi materializzata già nell'aria limpida e carezzevole di frescura, trasmessa dagli alberi appena mossi da un vento impalpabile.

Il prato che si estende tutt'intorno a perdita d'occhio, intimidisce i passi felpati di chi è abituato al duro selciato delle strade e ai viali rumorosi di ghiaia dei giardini di città.

Dalla parte della straducola di campagna donde siamo arrivati, un lungo filare di maestosi pioppi delimita il confine, mentre, dagli altri lati, sono le montagne, ravvivate dai bagliori del crepuscolo, a dare l'illusione di chiudere il magnifico giardino.

Abbarbicato su una di esse – minuscolo come in un presepio – riconosco Roccamassima, il paesino indimenticabile del mio primo anno di insegnamento.

Si respira freschezza, si visualizzano immagini delicate e suggestive, si interiorizza un senso genuino di felicità e di pace.

L'anno scolastico 1995/96 è concluso da un giorno. Siamo tanti – quasi la scuola al completo – ad aver accettato l'invito che la professoressa Angela ha rivolto a tutti i colleghi, docenti e non docenti, con la persuasiva motivazione: “Al termine di un anno particolare, così ricco di importanti e piacevoli avvenimenti, riuniamoci per passare insieme una serata, allegramente!”

Io, impegnato a Roma negli esami di licenza, ho ricevuto la telefonata di conferma soltanto la sera precedente. Ma, come poi ho potuto constatare, i preparativi, accurati e intelligenti, fervevano da tempo.

Nel luogo del raduno – davanti alla scuola – ecco la prima sorpresa: un’automobile sportiva, decappottabile, destinata al “Presidente”...

E poiché io mi guardo intorno, Michelarcangelo, musicista, improvvisato cerimoniere oltreché autista, aprendomi spazientito lo sportello, fa capire che sono io a dover salire a bordo. A malapena riesco a salutare i presenti. Con la coda dell’occhio mi accorgo che si vuole tirar giù la cappotta: operazione che riesco a bloccare, per contenere la “vergogna”. Si parte, quindi, in testa al corteo che sa di nuziale.

Pongo fine al mio ruolo “presidenziale”, subito dopo l’arrivo trionfale: salutata la professoressa Angela, che è ad attendere con tutta la famiglia (riconosco nel marito un mio ex alunno), con la scusa di visitare il giardino, mi allontanano con il “segretario”, dottor Roberto.

C’è un gran movimento. Gli invitati immancabilmente si dirigono verso la cucina e l’attiguo gazebo, dove depositano le vivande, che immagino accumulate per la pantagruelica cena.

La zona giochi, particolarmente attrezzata per i piccoli, è molto rumorosa e attira sempre più gli adulti, non solo per osservare, ma anche per divertite acrobazie.

2.I “personaggi” della autorevoli

Tra gli ultimi arriva la signora Celia, sempre sorridente e serena... eppure questa sera un velo di tristezza è calato sul suo volto. Per lei che va in pensione, è proprio l’ultimo giorno: quello del distacco da una realtà – la scuola – che ha amato ardentemente e ha servito con passione ininterrotta, dal primo all’ultimo dei giorni, compresi nei trentasei anni di carriera.

La professoressa è stata punto di riferimento anche per me, come vicaria che ho trovato al momento del mio incarico ed è restata al mio fianco per cinque anni, prima della decisione “irrevocabile” di ritirarsi dalla funzione, mantenendo intatta la sua autorevolezza.

Grande donna, esempio di equilibrio, dispensatrice di serenità e fiducia anche nei momenti più difficili! Ora sembra esaurita, sconfitta da quell'ultimo giorno che sperava – e noi con lei – non dovesse mai arrivare, ma, purtroppo, tutto finisce!

È ormai buio, quando richiama insistentemente l'attenzione la professoressa Giorgina che, salita su una sedia, inizia la declamazione di un vero e proprio poemetto celebrativo del 125°.

La raffinata dicitrice lancia le sue rime, più o meno baciate o alternate, ai tanti “personaggi” dell'anno; tutti dichiarati, a eccezione di uno - “Innominato” - una sorta di gran “burattinaio”, più che temuto, accuratamente evitato, per paura di possibili incarichi. Stranamente gli sguardi si concentrano su di me. È il primo tempo dell'avanspettacolo.

Il secondo tempo si configura subito come psicodramma per il malcapitato protagonista. Il buon Donato, mio attuale vicario, è un uomo mite che fabbricherebbe la pace, anche finta, di aspetto “greco”, come originario della Magna Grecia, e cultore di raffinata cultura partenopea.

Valutazione non mia, ma della “nobile” Ispettrice del Ministero, la quale ebbe modo di sottoporlo a interrogatorio, con l'intento di averlo come “cicerone” in una visita virtuale alla città di Napoli, che è stampata nel suo cuore, come Roma nel nostro.

La temibile “commissione”, autoinvestitasi dei poteri di un improprio Consiglio di classe, ha elaborato una scheda di valutazione, a dir poco catastrofica.

A presiedere il consesso è la professoressa Giuseppina, che pur “tanto gentile” pare e, questa sera, nei confronti del collega, proprio non lo è!

Non batte ciglio nella feroce descrizione, che va dalla “situazione di partenza”, fino al pessimo “giudizio finale”. Pertanto gode nel rimarcare il disastro formativo dell'umile soggetto, soprannominato “profumo di rosa”, perché

“nemmeno uno degli obiettivi minimi è stato raggiunto... né in realtà era raggiungibile, con o senza corsi di recupero”.

Arriva la padrona di casa e, già dal suo radioso sorriso, fa capire che “la cena è servita”.

Si scatena la corsa di assalto al profumato gazebo, straripante di deliziose e assortite vivande.

Io devo resistere agli attacchi, cioè alle seduzioni di chi vorrebbe, con la tattica dell’assaggio, rimpinzarmi di decine di piatti. Resisto, per poter sopravvivere.

Il lungo e inebriante convivio è intralciato, prima del dessert, da vari movimenti. Si capisce, dopo un po’, che si sta allestendo lo spettacolo centrale della serata, nella parte del giardino che si presenta come un palco naturale, delimitato da un grande cespuglio e da rigogliosi salici, con lo scenario delle montagne, punteggiate dalle luci dei paesi. Non c’è bisogno di fari, perché è la luna piena a investire la scena di un bagliore diffuso.

3.Lo spettacolo

Dov’è la regista? La domanda, improvvisa, che sono in molti a porsi, è di quelle che fa gelare il sudore sulla schiena, prima dello sconvolgente “colpo della strega”.

La regista non c’è. Non si conosce nemmeno bene il motivo della sua assenza. La professoressa Vera è l’insostituibile “risorsa” della scuola. Con lei è nato il “gruppo teatrale”, che in quindici anni ha collezionato grandi successi, raggiungendo un livello superiore a ogni aspettativa. Artista di “multiforme ingegno”, è anche attrice e sceneggiatrice.

Cosa si potrà fare senza di lei? Chi avrà l’ardire di sostituirla? Il professor Michele è l’unico che rischia, forse per affinità... anche lui artista: suonatore di talento, compositore, geniale promotore di attività musicali, ideatore e direttore del “gruppo folkloristico”. Ha l’aria di un fanciullone, ma la sua voce è imperiosa: ottiene il silenzio.

Compare una chitarra: è quella di Rita. Non si era vista prima, forse nascosta dalla sua bella e folta capigliatura! L'insegnante più giovane canta con voce schietta le storie e le passioni dei suoi anni.

C'è un'interruzione... Si passa ad altri luoghi, ad altri tempi e ad altra lingua: l'Ingegnere, consorte della professoressa Luisa, sta cantando in russo: una triste canzone della prigionia.

Ci pensa il buon Donato a riportare la scena in Italia, nella terra del sole: tutto il repertorio classico napoletano è passato in rassegna. Per merito suo, tutti cantano, perché suggerisce i versi delle canzoni che conosce a memoria. Smentisce così, almeno in musica, il giudizio negativo della "commissione".

Che fa intanto la "commissione"? È riunita, per decidere la "prova di iniziazione" dei nuovi adepti, ossia coloro che partecipano per la prima volta all'incontro.

Quest'anno sono una decina: così risulta dal regolare appello. Emergono i nomi delle professoresses Alba e Patrizia.

Alba è recalcitrante, anzi infuriata. Di cultura italo-francese, laureata alla Sorbona, deve aver pensato alle folies bergères, con la musica festosa del cancan.

Patrizia, moglie di un ufficiale, ha evocato un'incompatibilità di carattere militare.

Entrambe hanno tentato in extremis la carta di Roma: cioè l'urgenza di tornare a casa, con tutte le difficoltà del viaggio notturno.

La "commissione" è inesorabile: tutte le neofite devono sottoporsi alla prova insindacabile: danzare e cantare come donzelle del "gruppo folkloristico", sotto la direzione di Michele.

La ritrosia iniziale si tramuta a mano a mano in divertita partecipazione, entusiasticamente applaudita.

Dal folklore si passa al canto corale di celebri canzoni: a dirigere è la pianista Luisa, che fatica un po', in verità, a giudicare dai gesti affannati. Lei che è una straordinaria

direttrice dei concerti di metallofoni, anche con più di cento ragazzi e ragazze che eseguono brani di musica classica!

Prima del termine della serata, avrà però la sua rivalsea, unendosi alle colleghe Giovanna e Chiara: la prima, autentica cantante lirica; l'altra anche animatrice di spettacoli di musica e letteratura. Sono ugole potenti e virtuose, che si cimentano nel canto di celebri romanze di opere liriche. Si commuove l'uditorio.

Il clima dominante di allegria riemerge con il gioco della "locomotiva", che coinvolge gioiosamente quasi tutti. E anche chi, come me, non partecipa, ne resta incantato e percepisce il legame forte e sincero, esistente tra tutti.

Questa Scuola è davvero grande e bella!

Particolarmente significativo è l'articolo scritto da un'alunna di terza media e pubblicato da un settimanale cittadino, con un affettuoso titolo "Il nostro amico Preside"

"Un uomo sulla cinquantina, capelli brizzolati, un sorriso sornione ma molto simpatico: è un nostro nuovo compagno di scuola. Lo vediamo ogni mattina in mezzo a noi questo nostro nuovo amico: il Preside della scuola statale "Andrea Velletrano", Antonio Venditti. Noi alunni ci siamo accorti che da molto tempo il nostro Preside sta in mezzo a noi non solo all'uscita, come è solito fare, ma anche prima dell'entrata. È sempre fra noi ed ha assunto quel ruolo importante nel nostro cammino scolastico soprattutto per il fatto che ci offre la sua assidua presenza. Ogni mattina è fra noi per "controllarci" e per evitare spiacevoli inconvenienti in cui spesso noi siamo coinvolti. Il nostro Preside è diventato fonte di sicurezza e di tranquillità anche per le nostre famiglie consapevoli che, anche la mattina prima di entrare a scuola, c'è qualcuno che veglia su di noi. La sua presenza è silenziosa ma sempre molto attenta a tutto ciò che succede, vigila e controlla, ma non disturba. È veramente un grande "papà" che la mattina aspetta e accoglie in quella grande casa che è la scuola tanti ragazzi come me che devono essere guidati e assicurati. Ed è proprio per questa sua

sensibilità verso noi alunni che io a nome di tutti gli studenti dell'Andrea Velletrano, delle rispettive famiglie ringrazio il nostro Preside Antonio Venditti per il suo impegno, il suo amore, la sua costante dedizione verso di noi e verso la scuola, punto d'incontro e di studio". Roberta (La Torre - 6 giugno 1992) .



Delegazione di docenti giapponesi in visita alla Scuola

Capitolo secondo *Il periodo estivo*

1. Lamentele sugli “esclusi”

All'inizio della prima settimana di luglio, nel consueto rientro a scuola dopo la parentesi romana degli esami di licenza media, l'atmosfera è ben diversa.

Intanto, non dovrebbe nemmeno chiamarsi “scuola”, perché non ci sono gli alunni; il silenzio irrealistico non dà sollievo, ma è quasi opprimente. Mancano gli insegnanti, salvo qualche rara e

sporadica eccezione (senza considerare i collaboratori, spesso presenti). Amministrativi e ausiliari, secondo i turni di ferie, garantiscono il funzionamento della segreteria.

Tutt'al più, quindi, potrebbe chiamarsi "ufficio scolastico periferico", per distinguerlo da quello "provinciale", lontano e potente, da cui tutte le scuole del territorio dipendono.

Si svolge, infatti, un gran lavoro amministrativo, in preparazione dell'imminente nuovo anno scolastico 1996/97.

Il lavoro, però, non è facile, né è al riparo dai problemi.

Già il primo giorno del rientro, sono ad attendermi con impazienza genitori, parenti e sostenitori della causa di alunni/e, le cui domande di iscrizione alla prima media non sono state accolte, per mancanza di posti. Quest'anno più di settanta, senza contare le decine e decine di persone che, più o meno convinte, non hanno insistito a reiterare la richiesta.

Negli anni passati, è stato superato più volte l'esubero di cento domande, fino a raggiungere le duecento, ossia circa il doppio dei posti disponibili.

Nel rispondere alle domande, anche malevole, non posso fare altro che ripetere in continuazione che la "dolorosa" esclusione, per mancanza di posti, è avvenuta in base a criteri, formulati nel rispetto delle norme ministeriali, oggettivi e trasparenti, stabiliti dal Consiglio d'istituto con motivata delibera, affissa da mesi all'albo della scuola, come notificato con formale lettera.

Tutti si aspettano la stessa cosa, un'eccezione, convinti che un posto si possa reperire; e sono sordi all'obiezione che, in realtà, i posti in tal modo dovrebbero essere decine e decine. Ognuno pensa solo al suo caso.

Spesso, dopo la rituale richiesta di "spiegazioni", si passa a congetturare assurdi "favoritismi" e si arriva anche a insinuazioni e minacce.

C'è chi ha già scritto lettere, più o meno ambigue, fatte pubblicare anche sui giornali cittadini e probabilmente ha già in mente un ricorso.

Alcuni anni fa, dietro sollecitazione di un personaggio scolastico locale, che ha fornito finanche un modulo ciclostilato, sono stati presentati una quindicina di ricorsi al Provveditorato, che mi ha convocato e non ho avuto difficoltà a “giustificarmi”, grazie alla linearità del mio comportamento.

Il più duro, nella mattinata di ininterrotto ricevimento, è un “professore” di un’altra scuola media. Quando arriva il suo turno, ha stampata sul suo volto un’incontenibile rabbia, che dà il tono al suo discorso intollerante e polemico.

Si trattiene a stento dal dirlo, ma fa capire che considera come un inammissibile torto la mancata accettazione della domanda d’iscrizione di una sua lontana parente, data la motivazione “unica e superiore” a ogni altra possibile. Esige, pertanto, che venga accettata comunque... altrimenti non si fermerà certo alle parole... E sia ben chiaro: lo fa per una “questione di principio”, non certo perché “questa scuola sia migliore delle altre”.

Io rispondo di essere d’accordo e di non capire, quindi, perché non accetti l’iscrizione nella “sua” scuola.

2. Progetto di miglioramento

Ogni scuola può e deve incamminarsi nel faticoso progetto di miglioramento, di perfezionamento continuo del servizio formativo, rendendo agevole la partecipazione attiva degli alunni, favorendo il loro processo di crescita: rassicurando così i genitori della validità dell’impostazione educativa e della produttività del lavoro scolastico.

Ogni scuola può proiettarsi verso l’indispensabile cambiamento, ricercandone le condizioni e utilizzando al meglio le risorse.

Non esistono, però, scorciatoie e furbizie: tutto dipende dalla chiarezza degli obiettivi e dall’impegno nel perseguirli. Le competizioni e le propagande sono assurde, come le divisioni e le ostili contrapposizioni sono un controsenso dell’educazione.

Nel nostro annuale programma di festeggiamenti appena conclusi, abbiamo voluto espressamente gettare un ponte di sincera fraternità verso le altre scuole del territorio, in particolare della fascia dell'obbligo, elementari e medie.

Con le scuole medie abbiamo cercato di condividere interessanti e proficue iniziative, quali concorsi e tornei. Al di là dei risultati immediati, resta la bontà dell'esempio per il futuro.

Le invidie, gli atti di ostilità, i rancori, che pure sono stati riscontrati, non contano.

Capitolo terzo

Il programma annuale di festeggiamenti

1. Straordinaria ricorrenza

Un anno prima, non solo è stato dato l'annuncio della ricorrenza, ma ci si è messi al lavoro, per approntare un programma adeguato e degno della tradizione della scuola.

La naturale finalità della "festa" è stata subito rivestita di una valenza educativa e didattica, nel senso che gli obiettivi propri dell'istituzione scolastica sono stati evidenziati e quindi efficacemente perseguiti, attraverso le manifestazioni e le iniziative in programma, che in tal modo perdevano l'occasionale carattere meramente celebrativo, per assumerne uno sicuramente più elevato.

Ne è scaturita, pertanto, la necessità di distribuire le iniziative in tutto l'arco dell'anno scolastico, per poter distanziare e preparare meglio le varie attività, senza ostacolare, anzi valorizzando il normale lavoro scolastico.

Scontata, almeno in linea di massima, la partecipazione di tutte le componenti interne, si è posto l'obiettivo della più ampia apertura verso l'esterno, con il coinvolgimento delle altre scuole e dell'intera città.

Nonostante gli ostacoli, che fin dall'inizio non sono mancati, il principio di una "festa per tutti", perché festa della comunità,

è stato sempre tenuto fermo, come straordinaria occasione di unione e di crescita culturale e sociale.

Per la realizzazione del programma è emersa la necessità di reperire fondi rilevanti, rispetto alle scarse disponibilità annuali.

Non è stato fatto affidamento sui contributi pubblici e si è puntato sugli sponsor che, dato il buon nome della scuola, almeno in teoria non dovevano mancare; si garantiva in cambio pubblicità, nelle opportune forme, sull'opuscolo celebrativo e attraverso il gran numero di manifestazioni programmate; non restava che stabilire – ed era la parte più difficile – diretti e persuasivi contatti con i vari enti e ditte, dopo l'invio di lettere ufficiali.

Un'altra, e non secondaria, forma di introito doveva essere il contributo volontario delle famiglie, già esistente ma scarsamente redditizio, nonostante le numerose manifestazioni culturali e sportive della scuola.

Una mia breve lettera, consegnata a tutti i nuovi iscritti alla prima media e una circolare per tutti gli altri alunni hanno avuto un effetto decisamente positivo, triplicando il gettito dell'annuale contribuzione volontaria. Effetto ripetutosi anche l'anno successivo, a festeggiamenti conclusi.

Il programma, elaborato da vari gruppi, secondo le diverse competenze, dopo l'approvazione del Collegio dei docenti e del Consiglio d'istituto, fin dall'aprile 1995, è stato inviato al Sindaco del Comune di Velletri.

Entro il mese di luglio, sono stati faticosamente stilati i regolamenti dei concorsi e dei tornei, per trasmetterli, alla fine di agosto, alle scuole medie cittadine e del circondario, in tempo – si pensava – per essere presentati ai rispettivi collegi dei docenti, riuniti a settembre per la programmazione educativa e didattica del nuovo anno scolastico.

Poi si scoprirà che è stata fatica inutile, perché quasi tutte le scuole, interpellate per un riscontro, asserivano di non saperne

niente; il che significava, almeno per quelle cittadine, di non aver letto nemmeno i giornali, sui quali è stato pubblicato, anche con grande risalto, l'intero programma.

Pazientemente l'operazione è stata ripetuta via fax, inviando nuovamente il programma con i regolamenti dei concorsi e dei tornei a tutte le scuole, anche a quelle che poi dimostreranno di non avere alcuna intenzione di aderire.

Sempre nel mese di luglio, una mia lettera riservata era stata inviata al Provveditore agli Studi e un'altra, per tramite gerarchico, all'onorevole Ministro della Pubblica Istruzione, ritenendo rilevante e degno di nota il compimento, da parte di una scuola della provincia romana, del 125° anno di vita.

2.L'anno dell'Anniversario

Inizia finalmente l'anno dell'Anniversario.

Nella prima riunione del Collegio dei docenti, al centro dell'attenzione è l'impegnativo "programma", le cui prime scadenze già bussano alla porta.

Rivolgo un pressante appello ai responsabili, affinché diano subito inizio ai preparativi; a tutti, però, è rivolto l'invito a collaborare generosamente, perché i compiti sono ardui e richiedono il contributo di ognuno, oltre l'orario normale di lavoro.

Un'attenzione del tutto particolare va riservata agli alunni: è necessario farli entrare nella giusta atmosfera: partecipazione ordinata, godimento sereno, immutato senso di responsabilità e costante impegno nello studio.

"Festa della Scuola" significa festa di tutti coloro che di essa fanno parte e che in essa vivono: alunni, docenti, non docenti, genitori. La festa è come la luce che è fatta per risplendere: è necessariamente, quindi, apertura verso l'esterno, è coinvolgimento dell'ambiente di vita.

La festa scolastica è diversa da tutte le altre, perché non è fine a se stessa, non è evasione dalla routine; è, al contrario,

manifestazione e sublimazione dell'attività, fervida e creativa, svolta nel lungo periodo e ogni giorno, senza mai disperdere risorse ed energie.

Ecco perché deve esserci “festa a scuola”, come segno, visibile a tutti, di operosità e di gioiosa vita in comune. Una festa che non è estrinsecamente organizzata, per dimostrare di essere bravi a far spettacolo e a far divertire, bensì per esprimere la maturità vera, il raggiungimento di obiettivi significativi nel processo formativo.

Il Collegio dei docenti non trascurava altri importanti punti all'ordine del giorno, relativi alla programmazione educativa e didattica.

Anzi, con l'entrata in vigore del nuovo “contratto nazionale di lavoro”, considera ampiamente le due novità più rilevanti, sotto il profilo professionale, destinate a incidere sul modo di fare scuola e su aspetti organizzativi non secondari: l'aggiornamento obbligatorio, addirittura collegato ai futuri “scatti” di progressione dello stipendio; le cosiddette “attività aggiuntive”, regolamentate e finalizzate al prolungamento pomeridiano del tempo-scuola, finalmente incentivate con il criterio della retribuzione oraria.

Alla definizione del “piano di aggiornamento”, capace di garantire a tutti l'esercizio del diritto-dovere, il Collegio dei docenti dedica, ripetutamente, molto tempo, riuscendo, dopo varie sedute, a contemperare le personali esigenze con il preciso e vincolante adempimento.

Anche il “programma delle attività aggiuntive” viene predisposto con cura: dopo lunghe concertazioni e discussioni, si arriva a definirne tutti gli aspetti.

Individuate le esigenze, con particolare riguardo al “recupero” nelle discipline di base, ma anche mirate alla promozione culturale, alle attività artistiche, teatrali e musicali e alla pratica sportiva, in base all'equa ripartizione delle ore, vengono assegnati gli incarichi.

Nonostante la penuria di ore, tutte le iniziative si attivano proficuamente, secondo la tradizione delle scuola, che nel recupero e nelle libere attività, con rientri pomeridiani, ha anticipato i tempi, con prestazioni volontarie e quindi non retribuite, da parte di un gran numero di insegnanti.

Il “fondo incentivante” non diventa così motivo di tensione e di scontro.

In un paese dove la parola “riforma” è diventata un tabù, per i tanti inutili propositi (almeno di ogni nuovo Ministro della P.I.), il progresso della scuola – che pure continua – è affidato ad atti lodevoli, spesso isolati, all’impegno e allo spirito di innovazione di operatori singoli e di gruppi.

Ormai le autorità consapevolmente ricorrono a strumenti indiretti, una sorta di messaggi in codice, che, se correttamente decifrati, possono indirizzare il processo di rinnovamento, permettendo di incidere anche in profondità. Nel caso in questione, lo strumento è stato un “contratto”, le cui innovazioni vanno recepite e tradotte in miglioramenti delle prestazioni scolastiche.

La nostra scuola ha saputo far questo e non è poca cosa. Anzi, a ben vedere, consolidando una situazione preesistente, ha anticipato la riforma generale che si dovrà fare, speriamo al più presto, perché in tale direzione spingono le esigenze.

Questo io, due anni prima, avevo potuto scriverlo, con cognizione di causa, all’onorevole Ministro della Pubblica Istruzione che – caso più unico che raro – aveva chiesto di conoscere il “parere” dei presidi.

3. “Scuola e città”

Inizia, il 9 novembre, il ciclo di trasmissioni che l’emittente locale “Radio Delta” ha deciso di dedicare alla nostra grande ricorrenza.

Il Direttore, dopo aver letto il “programma”, entusiasticamente condiviso, ha offerto addirittura un numero

notevole di trasmissioni, con frequenza bisettimanale, con una motivazione per noi molto lusinghiera: “Una scuola come la vostra che già ogni anno, normalmente, organizza tante pregevoli attività, in un’occasione del genere, deve far parlare di sé, illustrando alla cittadinanza tutti gli aspetti della sua straordinaria ricorrenza”.

Ho ritenuto sufficienti sette trasmissioni, di cui una sul tema generale “Una ricorrenza per la città” e le altre su temi scolastici specifici.

Pur grato per la sincera e incondizionata attestazione di stima, ritengo che la giusta impostazione debba essere un’altra: porre al centro dell’attenzione l’intera comunità scolastica veliterna, in un’approfondita riflessione su aspetti salienti della vita della scuola, nella prospettiva del generale rinnovamento.

Da tale impostazione scaturisce il titolo dell’intero programma radiofonico, “Scuola e Città”: due soggetti a confronto: a ben vedere due facce della medesima realtà, umana e civile, di cui si auspica ardentemente il miglioramento, non con astratte enunciazioni, ma con l’appassionata azione quotidiana, al servizio di ragazze e ragazzi dell’intera comunità.

Alla prima trasmissione, la “Velletrano” è rappresentata da me e dal responsabile amministrativo: entrambi, ovviamente, emozionati.

Partecipano con noi alla trasmissione l’Assessore alla pubblica istruzione, il Presidente del Distretto scolastico, il Vice Comandante della Scuola Allievi Sottufficiali dei Carabinieri, un’ex docente e Preside della Scuola, professoressa Paolina.

Quest’ultima, con i commossi ricordi della riattivazione della scuola nell’immediato dopoguerra, fa rivivere una realtà lontana, quando, tra inenarrabili difficoltà, con spirito eroico e assoluta dedizione, persone come lei sono riuscite pur sempre ad assicurare il servizio scolastico.

Nello scenario desolante post-bellico, la luce della scuola è restata accesa, punto di riferimento per orientare tutti a

riprendere, con coraggio e fiducia, il cammino verso la ricostruzione e la rinascita cittadina.



Festa degli Alberi nei Giardini prospicienti la Scuola

4. Festa degli Alberi

La “Festa degli Alberi” è la prima manifestazione in programma, con un concorso e una mostra fotografica.

L’idea del concorso di fotografia è nata nella logica del massimo coinvolgimento possibile delle altre scuole: si è pensato che la fotografia, essendo un hobby molto diffuso anche tra i giovanissimi, potesse stimolare la partecipazione di un gran numero di alunni.

Dilemma: tema libero o prestabilito? Prevalsa la seconda tesi, è stata subito intuata l’opportunità del collegamento con la “Festa degli Alberi”, però in maniera generica. Solo in un secondo tempo, si è pensato al tema, straordinariamente nuovo e suggestivo: “Piante e fiori del Parco dei Castelli Romani”.

L’ente gestore del Parco regionale, con sede a Rocca di Papa, informato di tale iniziativa, si è affrettato a rispondere. Nel mese di agosto, il Presidente, nell’esprimere viva soddisfazione per l’iniziativa, concedeva il “patrocinio”, precisando che non ci sarebbe stato però alcun contributo “a livello economico”. Così ribadirà ogni ente pubblico.

Si è ritenuto opportuno informare della “novità” il Sindaco e l’Assessore alla pubblica istruzione., chiedendo se anche il Comune di Velletri intendesse concedere il “patrocinio”.

Nel colloquio avvenuto verso la metà di settembre tra l’Assessore e una delegazione della scuola, è stato detto e ripetuto che non esisteva alcuna difficoltà, essendo un “onore” per il Comune concedere il patrocinio (senza contributi) a una scuola “tanto prestigiosa”. Il Comune s’impegnava, però, ad assicurare manifesti, targhe, oltre agli allestimenti per cerimonie e spettacoli.

La comunicazione formale di concessione del patrocinio del Comune, però, si farà attendere per mesi; sarà addirittura inviata, per “errore”, ad altra scuola; arriverà finalmente, in tempo appena utile, per poterla ufficializzare, già nella prima manifestazione pubblica.

Nonostante il “disguido”, si deve riconoscere che l’Assessore ha mostrato gentilezza, al punto di dichiarare l’intenzione di visitare la scuola.

Il giorno stabilito, quando sono andato a riceverla, non ha nascosto la “felicità” di rientrare in questa che era stata la “sua” scuola. Io ho commentato: “Lo è ancora, quest’anno in particolare, per lei e per i tanti ex alunni che, costituendosi in comitato, hanno intenzione di svolgere un ruolo attivo”.

L’ho quindi accompagnata in un “giro”, facendola entrare anche in qualche classe e in palestra, allo scopo di far notare annosi problemi di manutenzione irrisolti.

Ho anche azzardato: “Quest’anno, con tutto il via vai di persone, di ospiti, sarebbe opportuno mostrare i corridoi puliti e dare una sistemazione all’ingresso... a quindici anni di distanza dalla ristrutturazione”.

L’Assessore assentiva, assicurava... ma evidentemente erano soltanto buoni “propositi”, senza alcun seguito.

5. Concorso fotografico

Il primo plico, contenente le fotografie del concorso, arriva dalla scuola media di Santa Maria delle Mole, frazione di Marino. L'emozione mi spinge a telefonare subito alla preside, per ringraziarla della partecipazione.

Nei giorni successivi, fino alla scadenza, arrivano altre gradite "buste": in totale nove scuole partecipanti, più di quelle previste.

Anche il professor Nello, in genere incontentabile, con la sua aria sorniona, è visibilmente contento e meravigliato della "bellezza" delle foto. Semmai è preoccupato dell'allestimento della mostra, che intende fare a modo suo e – bisogna riconoscere – con scrupolo ed efficienza.

Meno problematica per lui è la "scelta" delle fotografie migliori, perché ha indicato – diciamo imposto – il criterio di premiare tutte le scuole partecipanti, senza una vera selezione.

Ogni scuola, quindi, avrà un vincitore, premiato con diploma e medaglia, oltre all'assegnazione di una "targa" del Comune. Inoltre tutti gli alunni partecipanti, circa centocinquanta, riceveranno un attestato. "Davvero una pacchia!" commenta qualcuno.

Unico problema da risolvere, quello della scuola media "Orazio" di Pomezia, che ha presentato un lavoro collettivo. Come scegliere l'alunno? Impossibile certo, visto che tutti gli alunni di una classe hanno lavorato insieme, in uno studio pregevolissimo di salvaguardia dell'ambiente, concluso con la proposta di allargamento del "Parco dei Castelli Romani". E allora cosa fare? La risposta è: "Si dà la medaglia a tutti".

Il professor Nello, nella sua bonaria intransigenza, non si limita a questo: vuole che la mostra sia segnalata all'esterno e si rivolge imperativamente al professor Ugo, il "tecnico" della scuola che, con l'aiuto dei bidelli, in particolare Romano, risolve tutti i problemi di allestimento.

Il professore, già esile, rischia di abbattersi per la "disperazione"! Ha faticato per mesi, per far realizzare da una ditta locale lo "stendardo della scuola" (non solo per le difficoltà tecniche, ma anche per i pochi soldi disponibili). La

repentina richiesta del collega rischia davvero di farlo crollare, lui così mite e sensibile! Poi, però, come sempre, trova la soluzione, con modesta spesa.

Alcuni giorni dopo, viene esposta sotto il balcone del Palazzetto stile liberty, la bella insegna, da poter riutilizzare in seguito, con la modifica di parte della scritta. L'effetto è davvero eccezionale.

Una settimana prima della festa, si svolge la prova generale, un'ora prima dell'uscita, nel porticato della scuola.

L'intento è di verificare, oltre alla compostezza dei gruppi, il rendimento dei cori. Il risultato, almeno all'inizio è disastroso!

L' "*Inno nazionale*", ancora sconosciuto dai più, stenta ad assumere quel minimo decoro, irrinunciabile in una cerimonia ufficiale. L'altro canto "*Ci vuole un fiore*", scelto per l'occasione dalle professoressa di educazione musicale, Luisa e Chiara, rende ancor meno. Il professor Michele, nonostante la sua voce tonante, non riesce a ottenere il necessario silenzio e così sfuma ogni tentativo di seria intonazione.

Superato il comprensibile scoraggiamento, ci riuniamo per analizzare le cause della fallita "prova" e per assumere le giuste decisioni, capaci di ribaltare la situazione: 1) l' "*Inno nazionale*" sarà cantato non da tutte le classi, ma soltanto da quelle che hanno già maturato una certa abilità; 2) poiché l'insuccesso dell'altro canto è dipeso soprattutto dalla mancata conoscenza del testo, questo sarà opportunamente diffuso, distribuendo a tutti una fotocopia; 3) lo spazio sarà suddiviso in tanti settori, quante sono le sezioni; 4) sarà costituito un "servizio d'ordine" con alunni delle classi terze.

Fa un bell'effetto vedere affisso per le strade cittadine il verde manifesto della "*Festa degli Alberi*", ormai imminente.

Mentre si esaminano e si riesaminano tutti i dettagli, i bidelli prendono una simpatica iniziativa: un "rinfresco" per gli alunni della nostra e delle altre scuole partecipanti.

Con il loro spirito pratico risolvono il problema “finanziario”, altrimenti insormontabile: ogni alunno/a, in ogni classe, sarà sollecitato a portare qualcosa, una bibita o un dolce; docenti e non docenti contribuiranno ad acquistare tovagliolini di carta, piatti e bicchieri di plastica.

“E per gli ospiti ‘adulti’?” qualcuno chiede. La risposta è: “Niente. Non ci sono soldi da spendere!”

Tuttavia, il padre di un'alunna, un barista della zona, già sponsor con una generosa elargizione, ha disposto quella che, fino all'ultimo, resterà una sorpresa: un rinfresco per tutti: un “ricevimento” con tanto di camerieri in divisa, nel capiente laboratorio di educazione artistica, subito dopo l'atrio dell'entrata principale.

Il giorno della “Festa”, gli alunni entrano ordinatamente nelle aule, con contenuta euforia.

Ogni tanto echeggia un canto, che poi si stempera in sottofondo musicale, in un ambiente carico dei caratteristici rumori dell'ultimo momento: soprattutto i ritocchi frettolosi di ultimazione della “mostra fotografica” nell'atrio luminoso della scuola.

Già la prima preoccupazione è svanita: è una splendida giornata di autunno, con il cielo terso e un sole splendente e tiepido.

Il “servizio d'ordine”, con tanto di fascia al braccio, come ambito segno di riconoscimento, è già in azione: ha già compiuto, con insegnanti e bidelli, l'ultimo sopralluogo; quest'ultimi hanno “affisso” i manifesti – legandoli tutt'intorno con lo spago – sui maestosi lecci del viale principale dei “giardini comunali”, che sono – si può dire – addossati alla scuola, da cui li divide solo una strada, che non impedisce alla distesa di verde di penetrare fin dentro le aule, attraverso le grandi finestre.

Singolare così diventa la configurazione della nostra scuola nel centro storico, che acquista i benefici di un'altra, magari

periferica, ma con grande estensione di spazi, lasciati liberi alla natura.

Già pronti sono l'alfiere, una bionda ragazza, a cui è affidata la Bandiera d'Italia, e gli stendardieri, due ragazzi incaricati di portare, uno lo stendardo del Comune, l'altro lo stendardo della Scuola - con lo stemma disegnato dall'alunna Carolina - in prima uscita.

Hanno provato, anche in mattinata, l'andatura e sono tutti presi dalla loro responsabilità: quella di aprire, tra pochi minuti, il corteo delle ventiquattro classi: ogni classe porta un vaso fiorito che, giunti a destinazione, deve deporre davanti al palco.

La cerimonia ha inizio subito dopo l'arrivo, quasi contemporaneo, del Vescovo e del Sindaco, attesi dalle altre autorità.

L'Inno nazionale, come per incanto, pone fine al solito vocio. È perfetta l'esecuzione, che incanta ed emoziona le oltre mille e cinquecento persone, tra alunni e genitori, disposte tutt'intorno in semicerchio.

Prendo la parola, per il doveroso saluto e ringraziamento alle autorità e agli altri convenuti, prima di leggere le mie brevi riflessioni.

“Non è difficile trovare un albero ultracentenario in questo giardino pubblico. La metafora che voglio evocare è particolarmente indicata ad iniziare le celebrazioni del 125° Anniversario di istituzione della scuola media “Andrea Velletrano”. Immaginiamo di vederla – questa Scuola – come un grande albero, che in tanti anni è restato ben saldo alla sua terra, cioè la città, ne ha purificato e resa respirabile l'aria, ha lasciato crescere, in buona salute, alla sua ombra, generazione dopo generazione, moltitudini di preadolescenti”.

“Nei tempi difficili in cui viviamo, contrassegnati da un preoccupante imbarbarimento dei costumi, questa “*Festa degli Alberi*” deve tendere a promuovere un'energica inversione di tendenza, con un appello vibrante alla ragione e al sentimento, indispensabili fattori dell'educazione civica”.

Dopo di me, chiamati dall'impeccabile presentatrice, la professoressa Vera, si susseguono, in ordine d'importanza, tutti i personaggi presenti. Si passa quindi alle premiazioni.

Quando ha inizio la messa a dimora delle tre pianticelle (alloro, camelia e castagno), viene intonato il bel canto "*Per fare un albero, ci vuole un fiore*", eseguito alla perfezione e ripetuto più volte, tanto sincero e profondo è il coinvolgimento generale.

Come pure straordinaria è l'atmosfera di contemplazione della grandezza e della bellezza della natura, che si vuole celebrare. Perfetta è la riuscita, al di là di ogni previsione, come metterà in risalto, qualche giorno dopo, il settimanale cittadino "La Torre", dedicando inaspettatamente all'avvenimento un'intera pagina, con numerose foto a colori.

Si torna a scuola serenamente, grandi e piccoli visibilmente commossi. Tutto è andato bene, nel massimo ordine... ma ora si verifica un inatteso, incontenibile "assalto" ai tavoli del rinfresco, disposti con ogni cura dai bidelli nel porticato: un vero e proprio "arrembaggio".

"Non lodevole!" sentenzia qualcuno. E non gli si può dare torto, da un punto di vista formale. Ma, se la scuola è viva e ha il coraggio di uscire fuori dal recinto, deve correre anche qualche piccolo rischio del genere.

Quel che conta davvero, però, non è l'aspetto marginale, ma il centro della prestazione che hanno dato centinaia e centinaia di ragazze e ragazzi insieme, a svolgere seriamente e proficuamente un compito educativo.

6. Natale eccezionale

È consuetudine della scuola lo "spettacolo natalizio", nell'ultimo giorno di lezione, prima delle vacanze.

Si tratta di un paio d'ore trascorse felicemente in palestra, trasformata per l'occasione in un grande palcoscenico, tutt'insieme, tra suoni e canti, a riscaldare l'atmosfera, propizia a propositi di pace e di concordia.

L'aspetto religioso della festa è rappresentato dall'allestimento di un artistico presepe, con pregevoli statuine in ceramica, finemente colorate, realizzate nel laboratorio di educazione artistica dalle classi del professor Agostino, gelosamente custodite e riutilizzate ogni anno.

Nel predisporre il "programma del 125°", si è pensato di inserire, nel solco della tradizione, una manifestazione natalizia, di carattere, però, eccezionale. È nata così l'idea del coro, inizialmente previsto misto, cioè con il concorso di altre scuole: difficoltà, non solo di natura tecnica, hanno imposto un ridimensionamento. È così nato il "coro della scuola", con ricco e idoneo repertorio, di comune accordo scelto dai docenti di educazione musicale.

La bella Cattedrale, anche molto grande, così vicina alla scuola, da lasciare intravedere una delle sue cupole, si presentava come il luogo più adatto alla circostanza, con il permesso, subito accordato, dal canonico parroco.

Nel rispetto della libertà di scelta di alunni e genitori, come pure degli insegnanti, si sarebbero, però, organizzate anche attività alternative per chi avesse deciso di non partecipare e di restare a scuola.

Sarebbe stata una "festa" senza apparati e ufficialità: cioè intima, familiare, volta a cogliere un particolare e profondo significato della "ricorrenza", nella dimensione religiosa, come imponeva il luogo e come suggerivano i canti, nella maggior parte aderenti alla tematica natalizia.

Le due insegnanti di religione, suor Iolanda e suor Nicoletta, ben inserite nel contesto scolastico, stimate dai colleghi e seguite dagli alunni, all'inizio di settembre hanno comunicato una loro originale iniziativa.

Vogliono far in modo che tutti, alunni, docenti, non docenti, abbiano un "ricordo" della grande festa della scuola: una riproduzione su tavoletta della celebre icona di Vladimir (sec. XII), raffigurante la "Vergine della tenerezza".

A me l'idea appare troppo bella per essere realizzata: tante centinaia di copie in circa due mesi! Ma le due professoresse di religione sono determinate e convinte di riuscire nel loro intento. Non chiedono alla scuola altro che un timbro con la dicitura "125° Anniversario...1871-1996": intendono apporla sul retro, destinato alle firme autografe dei diversi componenti dei gruppi: alunni (classe per classe), docenti e non docenti.

Dai primi giorni di dicembre, la presidenza è letteralmente "invasa" dal continuo deposito di scatole, contenenti le tavolette, a mano a mano realizzate dalle varie classi. Non ho mai chiesto come sono state coperte le spese. Penso con il contributo volontario degli alunni, sostenendo ognuno la spesa relativa alla sua piccola icona.

Il 22 dicembre si svolgono le prime ore di lezione. Dopodiché le classi, ordinatamente, con gli insegnanti, si recano nella vicina Cattedrale. Nonostante i timori, legittimi in pieno inverno, è bel tempo.

Io, entrando per ultimo, trovo la chiesa affollata. Anche i genitori sono accorsi in massa, certo sollecitati dai figli, ma anche richiamati dalla manifestazione, singolare e suggestiva.

Dopo un attimo di indecisione, mi ricordo del mio primo dovere di rappresentanza: salutare, a nome della scuola, il Vescovo della Diocesi Suburbicaria di Velletri-Segni, che ha aderito di buon grado all'invito, nonostante i comprensibili numerosi impegni del periodo natalizio.

Senza alcuna enfasi oratoria, fuori luogo in questa come in ogni altra occasione, svolgo poi brevemente quella che considero la mia "lezione" alla classe a cui ho il privilegio di parlare: l'intera comunità scolastica.

"Oggi, ancora una volta è riunita in festa tutta la scuola "Andrea Velletrano" e nel luogo insigne per storia e arte, che è la Basilica Cattedrale di San Clemente in Velletri.

Nell'anno eccezionale che stiamo vivendo, non poteva mancare un momento di riflessione spirituale, di canto che, nell'imminenza del Natale, è preghiera, desiderio e proposito di

rinnovamento personale e comunitario: è questo il significato degli auguri che ci stiamo scambiando.

Straordinaria è l'idea che hanno avuto le insegnanti di religione, suor Iolanda e suor Nicoletta: e cioè realizzare, incredibilmente per tutti, la riproduzione di una celebre e artistica icona, significativa nel titolo principale: la "Madre di Dio" e quindi Madre di tutti noi, uomini e donne di questo mondo, detta anche la "Vergine della tenerezza" di Vladimir. Benedetta dal Vescovo, in questa Basilica che è anche Santuario della Madonna delle Grazie, sarà portata, da ogni membro della grande e bella famiglia della scuola media "Andrea Velletrano", nella propria casa, a ricordo indelebile della ricorrenza.

Ora, con inevitabile tristezza, il pensiero va a chi di questa scuola ha fatto parte, e che non è presente né potrà esserlo nelle prossime occasioni... Non potrà fisicamente partecipare né provare le tante emozioni delle molteplici manifestazioni in programma... Così semplicemente io ora, interpretando il comune sentimento, ricordo docenti, non docenti e, purtroppo, anche alunni prematuramente scomparsi, tra cui persone da me direttamente conosciute.

Non aggiungerò altre superflue parole, perché penso che i canti e le poesie, tra i tanti significati, avranno quello di ricordarli e nella gioia di questo indimenticabile giorno. Rinnovo i ringraziamenti e rivolgo auguri sinceri a tutti."

Iniziano i canti, incantevoli, alternati a recitazioni poetiche, che richiamano la profonda attenzione del folto uditorio.

Nell'intermezzo, dopo la lettura delle prime due strofe della "Preghiera alla Vergine" di Francesco Petrarca, si svolge il rito della "benedizione dell'Icona", impartita dal Vescovo.

La seconda parte del programma presenta una novità proprio dell'ultima ora: gli "auguri in tutte le lingue", da parte di tutti gli alunni di diversa nazionalità, oltre una decina, presenti nella scuola. L'aspirazione all'amore e alla pace universale non poteva esprimersi in forma più sincera e convincente.

Il canto corale conclusivo è accompagnato da una coreografia inattesa: si spengono tutte le luci della Cattedrale e, nella penombra, si accendono tanti lumicini, uno per ogni membro del numeroso coro, sistemato sulla scalinata dell'altare maggiore; alle spalle rifulgono le facce indulgenti dei Santi, nelle quattro grandi policrome vetrate dell'abside.

Quando, al termine, si riaccendono le luci, è un tripudio di applausi, che esternano la profonda gioia interiore.

Nelle due lettere inviate, nel luglio del 1995, una al Provveditore agli Studi e l'altra, per suo tramite, al Ministro della Pubblica Istruzione, per la richiesta del patrocinio alle manifestazioni in programma per il 125° Anniversario di istituzione della scuola, a motivazione, s'indicavano sinteticamente i due elementi ritenuti più pregnanti: 1) l'importanza che la ricorrenza riveste per Velletri, entrata a far parte del Regno d'Italia nel 1870, dopo essere stata capoluogo di provincia dello Stato pontificio e, come tale, "centro di studi" per un ampio circondario; 2) il legame esistente tra quello storico avvenimento per lo Stato unitario italiano, sorto da appena un decennio, e questa scuola, inizialmente "Regia Scuola Tecnica", istituita il 17 gennaio 1871, con Decreto del Luogotenente del Re, in quanto il sovrano non si era ancora insediato nella definitiva capitale. Fu, pertanto, la "prima" scuola del nuovo Stato italiano, con Roma capitale, sorta a Velletri, che era già sede di istituti non statali d'istruzione secondaria.

Inoltre si accennava che, nell'archivio della scuola, a partire dal 1911, sono ancora custoditi, nonostante le varie vicissitudini e le devastazioni belliche, preziosi "registri", fatti restaurare, a documentazione della continuità di questa istituzione, divenuta successivamente "scuola complementare", quindi "scuola di avviamento professionale" e infine "scuola media unica".

La “storia” della scuola è stata ricostruita pazientemente dalla professoressa Giovanna, che ha già scoperto, nell’Archivio di Stato a Roma, il documento inconfutabile dell’istituzione della scuola, pubblicato con il dovuto risalto nell’opuscolo celebrativo della ricorrenza.

Dopo un difficile avvio, contribuiscono in molti alla preparazione della pubblicazione, ideata con il fine di rappresentare la realtà viva della scuola, nella molteplicità degli aspetti e delle attività svolte.

Il vicepresidente, professor Donato, dopo aver acquisito gli indispensabili elementi da documenti interni “riservati”, scrive puntualmente il suo articolo, con il consueto equilibrio e facendo trapelare la sua bonarietà “partenopea”.

I coordinatori delle attività si fanno sollecitare un po’, alcuni anche perché restii a scrivere; ma ognuno, poi, allo scadere del termine, presenta il suo scritto, rispettando i limiti di spazio. Così ogni “voce” della scuola ha modo di esprimersi. Non è trascurata la voce di ex docenti, ex alunni e di genitori

L’articolo più sorprendente è quello della professoressa Celia, decana del Collegio dei docenti e già vicepresidente, persona autorevole e figura di spicco all’interno della scuola, con grande passione per l’insegnamento della matematica.

Un giorno, io l’avevo sollecitata a scrivere “qualcosa” e lei aveva risposto che “doveva pensarci”. Io non ero affatto convinto che scrivesse, considerando i tempi ormai ristretti. Invece, dopo pochi giorni, con un sorriso radioso, è venuta a presentare il suo articolo, lungo rispetto al suo stile, notoriamente stringato.

“Presidente, guardi... l’ho scritto tutto d’un fiato... non so che cosa m’ha preso! Lei, però, non si faccia scrupolo di accorciare e di togliere il superfluo.”

Rispondo: “Non mi permetterei mai, professoressa!” E m’immergo subito nella lettura, fluida e piacevolissima, tante sono le espressioni simpatiche e gli aneddoti, brevi quanto divertenti, che coloriscono il racconto, aprendo una finestra su

trentacinque anni di vita serena e operosa all'interno di questa scuola.

Messi insieme finalmente tutti gli articoli e tutte le illustrazioni, in una specie di rudimentale menabò, viene portato il materiale in tipografia.

Il professor Ugo, intanto, nella sua qualità di tecnico competente, ha preparato la copertina, suscitando, però, in me delle perplessità riguardo al formato, diverso da quello previsto; come pure per una sovracopertina trasparente, che mi è sembrata poco funzionale in mano ai ragazzi e inoltre causa di possibile lievitazione del prezzo pattuito. Il professore, nonostante la sua mitezza, è stato irremovibile, adoperandosi, però, per il superamento dei rischi paventati.

Insieme seguiamo le varie fasi di stampa, correggendo i difetti e ottenendo miglioramenti. Più di una volta andiamo in tipografia e così gli imprevisti, che non mancano, sono tempestivamente fronteggiati, con più che adeguate soluzioni sul piano tecnico e artistico, anche grazie alla consulenza continua del pittore professor Agostino. Dopo la stampa, non ci sarà nemmeno una critica, anche da parte di persone più che "esigenti", interne ed esterne.

Il "gruppo folkloristico", presente nella scuola dal 1982, deve avere un posto importante nel programma dei festeggiamenti.

Il professor Michele ha promesso di ricostituirlo per la manifestazione primaverile.

Quando, però, si è cominciato ad abbozzare il programma dettagliato della ricorrenza del 17 gennaio, si è capito che già la semplice apparizione di ragazze e ragazzi in costume sarebbe di straordinaria bellezza.

Così, quando lo chiamo, per esprimere timidamente tale desiderio, il professore, valido musicista, ma di poche parole e anche brusco, dopo avermi guardato sottocchi, dice: "Presidente, ho capito: serve il "gruppo" per gennaio e a gennaio sarà pronto!"

Domando: "E i costumi?"

Subito risponde: “Prima di Natale, con Vera, faremo una riunione con i genitori, che avranno tempo di realizzarli durante le vacanze... Io ho già fatto dei sondaggi nelle mie classi e ho praticamente già scelto i ragazzi e le ragazze che mi servono... Però potremo preparare uno o due canti, al massimo tre!”

Intanto sta prendendo corpo un'altra sorpresa: un evento unico nella storia delle tradizioni locali.

Ricorrendo proprio il 17 gennaio la festa popolare di Sant'Antonio abate, si è chiesto alla medievale “Università dei carrettieri e mulattieri” di poter partecipare, in qualche forma, ai festeggiamenti dell'anno. La scuola, senza difficoltà, è inserita tra le tappe che i cavalieri in costume, di scorta allo Stendardo, fanno la mattina nei luoghi più significativi e importanti della città, durante la caratteristica “cavalcata”.

A nostro carico è l'accoglienza, secondo l'antico rituale che impone la recita di una “preghiera” davanti allo Stendardo e l'offerta simbolica dei “doni”.

Il coinvolgimento delle altre scuole prevede un concorso giornalistico dal tema “La mia scuola nella città”.

L'organizzazione è affidata alla professoressa Emanuela, esperta nel ramo, per aver realizzato più volte nelle sue classi un “giornalino”, esperienza che quest'anno s'intende estendere a tutto l'istituto.

La commissione giudicatrice è composta da direttori dei giornali locali, giornalisti e insegnanti: quindi di elevato livello e di sicura garanzia. Ciò nonostante, la partecipazione non è soddisfacente, se si considera che, delle sette scuole aderenti, solo tre sono locali, la nostra compresa.

Comunque la commissione svolge egregiamente il suo lavoro di selezione e assegna i tre premi in preziosi libri. I vincitori sono tenuti segreti fino al giorno della grande “cerimonia”, durante la quale sono proclamati solennemente. Tre articoli sono di evidente validità.

Ritengo opportuno riportare brani del lavoro di Emanuele, alunno di terza media della nostra scuola: *“È arrivato il momento di spegnere le candeline per l’Andrea Velletrano che quest’anno celebra i suoi centoventicinque anni. Per festeggiare in grande, sono stati proposti anche alcuni concorsi per i ragazzi che dovranno misurarsi e distinguersi in ogni attività... Il Preside è contento ed orgoglioso dei suoi “collaboratori”, che finora hanno dimostrato esperienza ed efficienza nella realizzazione di ogni sua richiesta, e per lui, poter contare su gente esperta è una garanzia ed un onore che lo rende sicuro. Del resto questa grande festa richiede la collaborazione di tutti, cosa che in passato non è mai mancata. Nonostante l’importanza dell’evento, nella scuola si lavora normalmente, giriamo per i corridoi, raccogliamo il parere di qualche studente che, tra una lezione e l’altra, trova il tempo per parlare... L’atmosfera è di quiete, il silenzio è carico di aspettative: ognuno dedica anima e corpo al proprio lavoro.”*

Il professor Giuseppe, esperto in cinematografia, per questa, come per tutte le altre manifestazioni, ha predisposto le riprese con la sua équipe di alunni: l’obiettivo è di realizzare il “film del 125°”.

A tale scopo, la professoressa Consiglia ha preparato una pregevole copertina per la videocassetta.

Si spera che, a programma terminato, questo emozionante documento possa essere annoverato tra i tanti che si stanno accumulando, tutti a ricordo dell’anno straordinario.

Benché tutti sapessero – a cominciare dalle autorità comunali informate per prime – che la cerimonia principale doveva svolgersi nella palestra comunale polivalente, a poche settimane dall’avvenimento, per caso si è scoperto che detta struttura non era stata “riservata” e, quindi, quel giorno sarebbe stata preclusa.

Informandomi presso il Comune, mi è stato detto che “non era stata inoltrata formale richiesta”.

“Da chi?” ho chiesto incredulo.

Risposta: “Da lei!... Se vuole che nella palestra si svolga la sua cerimonia, si sbrighi, perché è in ritardo!”

Quel giorno stesso ho riempito l'apposito modulo, dove figuravo non come titolare di una pubblica istituzione, ma come privato cittadino, con tanto di codice fiscale, e come tale mi assumevo personalmente tutte le responsabilità.

Al momento della consegna del “modulo”, l'impiegato ha richiesto il versamento di lire duecentomila, una sorta di tassa di affitto. Solo dopo le mie rimostranze, trattandosi di cerimonia pubblica, patrocinata dal Comune, il versamento non è stato più necessario, ed è stata richiesta soltanto la garanzia della pulizia del locale, al termine della manifestazione.

Arrivano finalmente anche le belle e buone notizie.

Dopo un preavviso telefonico, giunge per fax l'attesa lettera del Provveditore: *“Con riferimento alla richiesta relativa all'oggetto (CXXV Anniversario di Istituzione della S.M.S “A. Velletrano” 1871-1996) avuto riguardo alla importanza che la ricorrenza riveste per la comunità di Velletri e alle finalità educative e culturali dell'iniziativa promossa da codesta Scuola Media, sono lieta di comunicarLe la concessione del Patrocinio di questo Ufficio Scolastico Provinciale. Con l'occasione Le invio i miei più cordiali saluti. f.to Il Provveditore agli Studi dott. Prof. Angela Giacchino.”*

Ne deduco che sicuramente è stato inviato il “parere favorevole” al Ministero della Pubblica Istruzione. E infatti mi rassicura una telefonata al Ministero: “Presidente, è tutto a posto! Fra qualche giorno le arriverà il telegramma del Ministro.”

In data 6 dicembre 1995, il Ministro della Pubblica Istruzione, onorevole Giancarlo Lombardi, così scrive: *“Relazione cortese richiesta concedo patrocinio questo Ministero at manifestazioni per 125. Anniversario codesta Istituzione scolastica. Lombardi Ministro Istruzione.”*

Il manifesto della “ricorrenza” è stato regolarmente concordato con l’Assessore alla pubblica istruzione.

Tuttavia la tipografia mi fa sapere che le spese per quel “tipo” di manifesto (scritte bianche su fondo rosso scuro) sono sostenute dal Comune solo in parte; soltanto l’amichevole intervento dell’economista comunale permette di risolvere l’imprevisto problema.

Gli inviti, invece, particolarmente raffinati e pregiati, sono stampati a totale carico della scuola. Con legittimo orgoglio, anche su di essi, sono indicati gli enti che hanno concesso il patrocinio, a cominciare dai più prestigiosi, il Ministero della Pubblica Istruzione e il Provveditorato agli Studi di Roma, poi il Comune di Velletri, il Distretto Scolastico, il Parco Regionale dei Castelli Romani e il Centro Sportivo Italiano.

Dopo aver stilato l’elenco ufficiale degli invitati (oltre duecento), aperto dall’onorevole Ministro e dal signor Provveditore agli Studi, le gentili collaboratrici, professoresse Giuseppina e Maria Antonietta, pazientemente scrivono sulle buste gli indirizzi, durante le vacanze natalizie.

Prima di tutto sono recapitati gli inviti alle principali autorità, tra cui quello al Provveditore agli Studi, che risponderà con il preannuncio della sua presenza alla cerimonia ufficiale.

È stabilito di affidare la bandiera e gli stendardi del Comune e della Scuola a un trio di alunni in costume tradizionale veliterno, scelti con cura e opportunamente preparati, tenendo conto anche dell’aspetto e della statura: un ragazzo biondo e due ragazze, uniche nella scuola, con capelli rossi e lunghi.

Proprio in relazione a tale scelta, sorge il nuovo problema di poter disporre di un’altra bandiera da esporre sul balcone dell’edificio, come giusto segnale di festa, oltretutto di amor patrio.

Il Comune, subito interpellato, promette un generico e non impegnativo “interessamento”.

Si pensa di rivolgersi alla Scuola Allievi Sottufficiali dei Carabinieri, che subito ci invia in prestito una delle grandi

bandiere, esposte giornalmente sull'alto pennone della piazza d'armi; sulla facciata della palazzetto stile liberty della scuola farà davvero un effetto inconsueto e superbo. Allora verrà l'idea di realizzarne una in proprio, con l'aiuto della sartoria dell'Arma, grazie al maresciallo Giuseppe, membro del Consiglio d'istituto; il presidente, dottor Ernesto, sosterrà le spese di acquisto della stoffa "tricolore".

Si analizzano tutti gli aspetti dell'anteprima della festa, con l'accoglienza dello Stendardo del Santo nel porticato della scuola. Si capisce che la presenza dei cavalli potrebbe comportare qualche pericolo per gli alunni/e, che vanno quindi protetti con transenne.

Dopo qualche tentativo di richiesta a vuoto, individuato l'ufficio comunale competente, oltreché con la lettera formale, con una telefonata all'architetto responsabile, un altro ex alunno della scuola, il problema è prontamente risolto e in maniera egregia. Ci si mette Anche in contatto con il comando dei Vigili Urbani, per chiedere di effettuare un servizio d'ordine per tutta la durata della manifestazione, con riserva di parcheggio per le autorità. Cosa che verrà garantita con encomiabile impegno e perfetta funzionalità.

Ci si preoccupa del dovere di "ospitalità", individuando tre simbolici doni: la "medaglia" riproducente lo stemma della scuola; una litografia numerata dal titolo "*Balcone fiorito*", realizzata appositamente dal pittore, professor Agostino; una confezione di lusso del "vino d.o.c Velletri", offerta dal Co.pro.vi, consorzio dei produttori, esportatore dei vini locali in tutto il mondo.



Opuscolo ideato dal prof. Ugo Diana

Capitolo quarto *17 gennaio 1996*

1. Finalmente l'Evento

La più bella e lunga giornata nella vita della scuola, attesa da un anno, è finalmente arrivata.

Mi sorge spontanea un'allegoria per rappresentare la scuola in questo incantevole e suggestivo momento: l'apparizione di una donna, di nome Luna, che splendidamente "biancheggia" – per usare le parole del grande poeta di Recanati – e *"quando intorno è spenta ogni altra face / e tutto l'altro tace..."* illumina il palcoscenico che per un giorno si estende all'intera città e anzi inaspettatamente si dilata oltre i suoi confini.

È un vero e proprio spettacolo, unico nel suo genere, che la scuola, con sentimento, arte e cultura, riesce a rappresentare, come tutti riconoscono e ne dà atto tutta la stampa locale.

Una scuola del centro storico, posta nella zona di più intensa vita cittadina, è inevitabilmente osservata sempre.

La mattina del 17 gennaio, la scuola appare veramente “vestita a festa”: da lontano è visibile la grande bandiera, che scende dal balcone centrale, oltrepassando l’arco della sottostante entrata. Tutt’intorno lo spazio è libero, “riservato” con appositi cartelli. Ben in vista sono i frequenti manifesti.

Ancora una volta è una splendida giornata che, nonostante l’inverno inoltrato, si preannuncia mite e assolata.

Data la casuale coincidenza con il mio onomastico, pur restio a dare risalto alle mie ricorrenze private, all’ultimo momento ho intuito l’opportunità di rispettare, almeno in tale circostanza, la consuetudine che vuole che il “festeggiato” offra.

Il giorno prima, stabilito un rapido accordo con il vicino “Bar Enzo”, entrando a scuola, come di consueto, quando ancora la sala dei professori è vuota, ho scritto sulla lavagnetta: “Buon 125° Anniversario!” E sotto: “Domani mattina, alle ore 7,45, andiamo a prendere un caffè dal preside.”

Puntualmente docenti e non docenti, prima dell’entrata degli alunni, si presentano nella quasi totalità in presidenza, dove il caffè è già pronto. È veramente un momento bello, di simpatia e di intensa unione tra tutti noi.

Prima di uscire, i rappresentanti del solito, solerte e segreto “comitato” (evidentemente riunitosi di notte!) mi porgono gli auguri con un dono, assolutamente impreveduto, che, per la sorpresa, mi commuove maggiormente: una penna, preziosa anche per il valore simbolico che ha: di dimostrazione dell’affetto sincero di docenti e non docenti, di grande aiuto e conforto nello svolgimento della difficile ma esaltante funzione.



Danze e Canti del Gruppo Folk

Ed ecco il primo impegnativo atto della giornata: l'accoglienza dello Stendardo.

Tutte le classi, già scese nel porticato, sono ordinatamente sistemate nelle due zone loro riservate, da una parte e dall'altra. Segnato dalle transenne, è libero il largo corridoio centrale, tra il cancello e le vetrate di entrata. In fondo è lo spazio riservato al pubblico, molto numeroso; in avanti sono le sedie per le autorità, di cui è incerta la presenza, essendo successiva e in altro luogo la cerimonia ufficiale dell'Anniversario.

Invece si presentano puntualmente il Vescovo, il Sindaco, l'Assessore alla pubblica istruzione e altri personaggi.

All'improvviso echeggia il noto suono di tromba, preannuncio che la "Cavalcata" è ormai vicina. Infatti segue di poco il caratteristico scalpitio dei cavalli... ed ecco lo Stendardo del Santo fare la sua suggestiva apparizione, sorretto

orgogliosamente da uno dei cavalieri in costume. Un frenetico applauso, poi un silenzio carico di attesa.

Proprio ora arriva l'ispettrice Lidia Tondi. Mi abbraccia sorridente, con affetto. L'accompagno al suo posto, dove si siede, dopo aver salutato le altre autorità. Posso quindi far cenno d'inizio della cerimonia, nuova per noi, dell'"accoglienza".

Lo stendardiere scende da cavallo ed esibisce solennemente lo Stendardo, allargandolo verso destra e verso sinistra.

Accompagnato dalla musica popolare di repertorio, a passo di danza, entra il gruppo folkloristico"; dopo una breve esibizione, prende posto in due file centrali, a ridosso delle transenne.

Fattosi di nuovo silenzio, io, con infinita emozione, mi avvicino allo Stendardo e m'inchino fino a baciarne un lembo, che poi trattengo tra le dita, mentre il portatore incede lentamente verso l'atrio, dove entra, per riapparire poco dopo, suscitando un altro fragoroso applauso.

È poi il momento della "preghiera" e dell'"offerta", nel rispetto rigoroso della tradizione. Si avvicinano gli alunni, preparati dalla professoressa Giuseppina, sempre molto attiva con la collega di corso Clelia, per la recita corale del brano che hanno composto, dopo aver svolto una ricerca sulla vita del Santo e sulle origini del culto locale. Subito dopo due ragazze in costume consegnano il cesto con i prodotti locali.

Riprende il motivo musicale, mentre i cavalieri risalgono a cavallo, issando lo stendardo del Santo che è l'ultimo a scomparire; continuano ancora per poco i caldi applausi dei presenti, consapevoli di aver potuto rivivere l'incanto di un'antica tradizione popolare.

Subito dopo, come previsto, ha inizio il trasferimento degli alunni, classe per classe, con i rispettivi insegnanti, nella palestra comunale polivalente, attigua al campo sportivo.

Nel frattempo le autorità sono accompagnate in presidenza, dove opportunamente è già pronto un rinfresco, molto gradito

da tutti gli ospiti che s'intrattengono a conversare piacevolmente.

L'Ispettrice esprime la sua meraviglia, nel constatare i "positivi rapporti" esistenti tra la scuola e le autorità civili e religiose.

Avvicinandosi ormai l'ora, si decide di avviarsi verso il luogo della grande cerimonia.

Io, prima di andare, preso dal dubbio che qualche illustre ospite possa non aver chiara la distinzione e la distanza dei luoghi, nei due diversi tempi della manifestazione, dispongo che resti aperto l'edificio... Disposizione che si rivelerà molto opportuna.



Le Autorità - tra cui l'Ispettrice il Vescovo il Sindaco - nel Porticato in attesa dello Stendardo

2. Lo Stendardo di Sant'Antonio Abate



Lo Stendardo di Sant'Antonio Abate

3.La cerimonia ufficiale

È tutto pronto per l'inizio della cerimonia ufficiale.

Non è ancora presente, però, il Provveditore agli Studi di Roma. Io ritengo opportuno attendere fuori, spostandomi verso il piazzale esterno.

Mentre attendo pazientemente, tra gli altri, giunge un collega, preside di un istituto superiore, che si ferma incuriosito, almeno all'apparenza, e con inconfondibile inflessione meridionale, scambiandomi com'è sua abitudine con il cantante che ha il mio stesso cognome, mi domanda: "Antonello che fai?"

Rispondo: "Attendo il Provveditore."

Replica con ironia: "Vuoi scherzare?! Tutt'al più ti manda un telegramma... Non ha tempo per pensare a queste cose!"

È esattamente la stessa domanda e la stessa considerazione, con identiche parole, pronunciate più di tredici anni prima, in occasione della preannunciata visita alla nostra scuola del provveditore Giovanni Grande, poi venuto realmente...

lasciando di stucco lo stesso incredulo collega, che evidentemente non ricorda!

Mentre si allontana divertito, io tra me penso che, questa volta, sta per aver ragione, perché il ritardo... Non ho il tempo di concludere la riflessione, perché noto la macchina con il responsabile amministrativo, dottor Roberto, che, stando, pronuncia la semplice frase: “Sta dietro!”. Allungando gli occhi, vedo l’automobile “blu” di rappresentanza; mi affretto ad avvicinarmi per salutare: “Sono il Preside... Benvenuto Signor Provveditore!”

La raffinata signora, dottoressa Angela Giacchino, che scende in elegante pelliccia, è visibilmente contrariata e io francamente mi sento in difficoltà. Entra distrattamente nella palestra gremita; saluta le autorità, poi si siede, rasserenata dalla presenza dell’Ispettrice, che ha abbracciato cordialmente, lamentandosi però della distanza e del traffico.

Sarò informato, poi, che, forse per scarsa esperienza dell’autista, il provveditore ha impiegato due ore per venire a Velletri, cioè il doppio del tempo usuale; ed è la sua prima visita a una scuola di provincia.

Ha finalmente inizio la cerimonia. Ci alziamo tutti in piedi, mentre il Coro della scuola esegue impeccabilmente l’Inno Nazionale, sotto la direzione della professoressa Luisa.

Subito dopo, con l’efficace effetto coreografico, fa il suo ingresso, a suon di musica, il gruppo folkloristico”, preceduto dai due stendardi del Comune di Velletri e della Scuola.

“Quanto sono carini!” esclama il Provveditore, sorridente. Allora capisco che il ghiaccio è rotto e mi appresto a prendere la parola fiducioso.

Prima di tutto, devo dare una notizia strepitosa, al punto che stento ancora a credermi. Non un telegramma di circostanza, com’era ragionevole aspettarsi, ma una lettera è stata inviata dall’onorevole Ministro della Pubblica Istruzione, Giancarlo Lombardi, il quale si ritiene in dovere di spiegare il motivo della sua assenza.

“Gentile Preside, ho ricevuto il Suo cortese invito a partecipare alla celebrazione del 125° anniversario della scuola Media Statale “Andrea Velletrano” che si terrà il 17 gennaio p.v.

Mi dispiace comunicarLe che non mi sarà possibile partecipare, avendo assunto per tale data un impegno a Parigi.

Mi è gradita l’occasione per inviare a Lei e a tutti i partecipanti i miei più cordiali saluti, unitamente all’augurio per una migliore riuscita della manifestazione.

Cordiali saluti” f.to Giancarlo Lombardi

Viene letto poi il telegramma del sottosegretario Luciano Corradini.

Dopo il saluto e il ringraziamento a tutte le autorità presenti, a cominciare dal Provveditore agli Studi, ha inizio la lettura delle mie sintetiche riflessioni, indirizzate soprattutto agli alunni con spirito educativo: è autentica, in tal senso, l’esternazione del “triplice atto di amore: per l’Italia, per la Scuola, per la Città”. Esistono, infatti, sorprendenti e significative coincidenze. “La prima e significativa: 125 anni ha la nostra Scuola e 125 anni ha l’Italia Unita, con Roma capitale. La seconda: in quest’anno 1996 ricorre il cinquantenario della proclamazione della Repubblica Italiana, preludio alla nuova Carta Costituzionale”.

Ed ecco allora configurarsi l’atto di amore per la Scuola, insostituibile istituzione educativa. Parlare di una scuola che ha raggiunto 125 anni di vita, attraverso le modificazioni e gli adattamenti stabiliti dalla legislazione, secondo l’evoluzione dei tempi, ma mantenendo un’ininterrotta identità, significa sottolineare l’utilità, la vitalità dell’istituzione, la sua capacità di essere al servizio della popolazione che l’ha tenuta in vita per tanto tempo, con immutato consenso”.

Prende la parola l’ispettrice Lidia Tondi. La sua è una vera e propria relazione sulla situazione scolastica in generale, dotta e circostanziata. Però, prima di concludere, riprende e rinforza autorevolmente l’appello da me rivolto al Comune, a metter

mano finalmente agli indispensabili lavori di “manutenzione” e di “sicurezza” dell’edificio scolastico.

Parla il provveditore Angela Giacchino. Accenna ai suoi “faticosi” impegni d’ufficio, che la richiamano urgentemente a Roma. È comunque lieta d’essere venuta a prender parte, anche se per poco tempo, alla grande festa di una scuola che per 125 anni ha svolto un “qualificato servizio” nella città di Velletri.

Dichiara di aver molto apprezzato, in particolare, l’intervento dell’Ispettrice, svolto con la consueta “competenza”. Elenca, infine, alcuni obiettivi dell’ufficio scolastico provinciale, da lei diretto da meno di un anno.

Riprendendo brevissimamente la parola per ringraziarla, consegna al Provveditore, oltre all’Opuscolo, i tre doni che a mano a mano illustro: la medaglia del 125°, la litografia del pittore, la confezione di pregiati vini locali: tutti visibilmente apprezzati.

Si forma, quindi, tra gli applausi delle migliaia di persone presenti, un corteo di autorità che accompagnano il provveditore, sorridente, fino all’uscita.

La cerimonia riprende con i previsti interventi ufficiali. Parlano brevemente il Vescovo e il Sindaco.



Il discorso del Provveditore Angela Giacchino



Il Provveditore gradisce l'Opuscolo del 125°

Dopo la relazione della professoressa Emanuela, vengono premiati i vincitori del “concorso giornalistico”. A questo punto, purtroppo, si scopre che la maggior parte delle scuole cittadine, partecipanti o meno al concorso, non sono rappresentate né dai presidi né da loro delegati. È l'Ispettrice stessa a rilevarlo con sconcerto.

Dopo la consegna dei “doni” alle principali autorità e la distribuzione dell'opuscolo a tutti gli invitati, la cerimonia volge ormai al termine. Incomparabile davvero è stato il comportamento degli alunni che hanno assistito con encomiabile disciplina. C'è ancora un momento particolarmente significativo: la consegna della “medaglia del 125°” a docenti e

non docenti in pensione. Il primo a essere chiamato e accompagnato da me, perché malfermo sulle gambe, lui che è stato un resistentissimo istruttore, è l'ottantenne professor Armando, per quasi trent'anni docente di educazione fisica della scuola. Lo consideriamo il "patriarca" ed è facile a commuoversi, non tanto per l'età, quanto per la grande sensibilità; e anche l'Ispettrice, data l'intensità del momento, inaspettatamente si commuove.

Un'altra figura di spicco, pur nella stravaganza, l'anziana professoressa Marcella, raffinata pianista, simpaticamente eccentrica, già docente di educazione musicale per molti anni nella scuola, pur avendomi assicurato la sua presenza, non risponde all'appello... Si scoprirà che è stata ricoverata in clinica, per una caduta, qualche giorno prima. Io andrò a trovarla, per consegnarle la sua meritata medaglia, con una lettera esplicativa. Lascio immaginare la commozione, anche per me.

La scuola vive anche per questi ricordi, che ne costituiscono la vera storia e fanno emergere la sua anima.

In una grande ricorrenza come questa, non poteva mancare il momento conviviale, anche se inesistente come voce dello striminzito conto finanziario.

Io non lo sapevo – ma il professor Donato, con malcelata aria di complicità, era venuto per l'occasione ad informarmi – nella scuola esiste "a tal uopo" il "Presidente".

Di fronte alla mia espressione di incredulità, il professore, mio collega di insegnamento, amico carissimo, oltre a essere prezioso collaboratore, aveva specificato: "Tu, purtroppo, non partecipi, ma noi di queste riunioni ne facciamo parecchie: ed è sempre il Presidente a decidere!"

Ma che dici, Donato! Il Presidente del Consiglio d'istituto?!"

"Ma quale Consiglio!... Quello non c'entra proprio con il nostro!"

“Di chi stati parlando?”

“Non l’hai ancora capito?... È Nello il nostro Presidente, a vita!”

Chiarito il simpatico equivoco, il professor Nello è stato chiamato a prender parte, in presidenza, alla riunione con i collaboratori.

L’”esperto” esordiva con il puntiglioso elenco di tutte le possibilità esistenti, da lui garantite. Poiché ognuno, con eccezione degli ospiti illustri, doveva pagare la sua quota, si doveva tenerla bassa il più possibile, con un servizio però di qualità.

Si decideva di puntare al massimo: il ristorante di “Benito al Bosco”, molto rinomato anche fuori città, luogo di ritrovo abituale anche di attori e altri personaggi nazionali.

Ricordandomi di aver avuto i figli del titolare a scuola, ho subito telefonato, spiegando l’eccezionale ricorrenza, e ho subito ricevuto assicurazione di un particolare trattamento di favore; il menù sarebbe stato concordato con i professori Nello e Donato.

Recandoci al luogo del grande “banchetto”, durante il tragitto l’Ispettrice è incantata dalla bellezza della zona montana, perché il ristorante è davvero immerso nel bosco di castagni del Monte Artemisio.

E intanto osserva: “Peccato che il Provveditore non sia con noi!”

Poi, ripensando a quanto le era stato riferito la mattina: “Io le avevo detto di venire in macchina con me e con la professoressa Alba. Noi siamo arrivate in meno di un’ora!”

La sua visibile contentezza non viene meno quando, all’arrivo, si guarda intorno. Entriamo nella sala più bella, che è a nostra disposizione. Ad accoglierci è il signor Benito, che ha già tutto predisposto. Poco dopo inizia il ricco pranzo, a base di pesce.

Essendo nota non solo la mia scarsa domestichezza con la tavola, da me poco onorata, ma anche la scarsa loquacità, nell'assegnare i posti, accanto all'ispettrice, oltre a me, è stato sistemato il dottor Alessandro, già presidente del Consiglio d'istituto, consorte della professoressa Vera, forse il mio esatto contrario: incontenibile nel discorso, forbito e allettante.

Fin dal primo momento, svolge impeccabilmente e con successo il suo compito, dominando incontrastato la scena. Come medico, fornisce all'interessata interlocutrice anche i suoi consigli professionali.

L'Ispettrice, molto stimolata anche dal profumo e dalla prelibatezza dei cibi, si rivolta spesso verso di me, ripetendo: "Ma, preside, lei non mangia?!... È tutto così buono!"

Ed io devo, in qualche modo, tentare di giustificarmi: "Sto mangiando, Ispettrice, solo che io..." Ma si è già rivolta dall'altra parte, presa dall'appassionata conversazione con il dottore.

I tanti commensali, in un'atmosfera distesa e veramente festosa, si divertono visibilmente e lanciano occhiate di compassione verso il "tavolo ispettivo".

Il dottore, all'improvviso, chiede cerimoniosamente all'Ispettrice il permesso di allontanarsi.

Va a "ispezionare" i tavoli. E lo fa scrupolosamente, per un quarto d'ora, e intanto prende appunti su un foglio.

Al ritorno, dopo un complicato preambolo, proclama di dover rivolgere precise "richieste al Ministero", che evidentemente ritiene impersonato dalla nostra ospite di riguardo.

E le principali sono: un anno scolastico più corto e vacanze più lunghe, raddoppi di stipendio, scuole sotto casa secondo il principio di "casa e bottega", mense scolastiche tipo il "ristorante di Benito"; per ultima una richiesta "seria" e commovente: il posto di ruolo per l'unica supplente annuale della scuola.

Si avverte ormai che la simpaticissima riunione conviviale, dopo oltre tre ore trascorse velocemente, sta per terminare.

L'Ispeatrice sembra rientrare nel suo consueto ruolo. Chiede a me i nomi di docenti, non docenti e genitori. Vuole che si avvicini il presidente del Consiglio d'istituto, dottor Ernesto. Inoltre domanda dov'è la "brava professoressa" coordinatrice della cerimonia, che "dovrebbe fare la presentatrice televisiva".

"Chi – domando io – la professoressa Vera?"

"Bravo, preside, proprio lei: è così brava e bella!"

Proprio allora, come richiamata telepaticamente, la professoressa ricompare in sala e si avvicina, con la sua aria di attrice esperta di ogni ruolo e in ogni circostanza. Sorprendendo tutti, comincia a recitare quell'autentico gioiello che è la "Poesia del 125°": conclusione lieta, mirabile e originale, della straordinaria giornata.

La grande "Festa" ha avuto un'eco molto più vasta della più rosea previsione.

I settimanali locali vi hanno dedicato lo spazio in genere dedicato agli avvenimenti più importanti. "Velletri oggi" ha preannunciato l'ampio servizio interno con foto e titolo in prima pagina. "La Torre" vi ha dedicato un'intera pagina, così bella per le foto a colori e per il contenuto dell'articolo, che è stato immediato il desiderio di incorniciarla per la scuola, a futura memoria.

Ma davvero inatteso e imprevedibile è stato il prolungamento, di fatto, della lieta ricorrenza.

Il Presidente dell'"Università carrettieri e mulattieri", nei giorni dei preparativi, mi aveva accennato, con rammarico, all'impossibilità d'inviare (attraverso canali ufficiali, come il Comune) nelle zone alluvionate del Piemonte, la somma di un milione di lire, accantonate dal ricavato dell'"Asta dello Stendardo" dell'anno precedente.

Il giorno successivo alla nostra manifestazione, svoltasi di mercoledì, una telefonata mi ha annunciato che il comitato

direttivo della suddetta “Università” aveva deciso d’incaricarmi per l’invio del milione a una scuola delle zone del Piemonte, colpite, l’anno prima, dalla devastante alluvione.

È richiesta la mia presenza in piazza, la domenica successiva, per la consegna ufficiale. Inoltre sarebbe particolarmente gradita la presenza del gruppo folkloristico” della scuola.

Ho ritenuto di non potermi sottrarre all’invito, nonostante la delicata responsabilità di gestire personalmente una somma di denaro.

Sotto il palco, nella piazza gremita, fanno bella mostra le coppie di ragazze e ragazzi del nostro “gruppo”, con evidente ammirazione dei cittadini che, increduli, leggono il nome della scuola sullo stendardo, e un po’ d’invidia degli altri gruppi che si vedono privati della centralità della scena.

Chiamato sul palco, dove già hanno preso posto le autorità cittadine, prima della rituale consegna dello Stendardo del Santo all’aggiudicatario dell’asta dell’anno - che s’impegnerà solennemente a custodirlo e a venerarlo nella sua casa, in una stanza trasformata in cappella - mi viene consegnato pubblicamente l’assegno di un milione di lire. Io ringrazio, promettendo che, nei giorni successivi, l’avrei inviato, secondo il mandato ricevuto, a una scuola piemontese della zona alluvionata.

La domenica pomeriggio rifletto e cerco a lungo, per individuare le scuole possibili.

Il lunedì mattina, la prima cosa che faccio a scuola è una telefonata a Cherasco, in provincia di Cuneo, cittadina di cui ho riscontrato affinità di storia, soprattutto medievale, con Velletri.

Il caso vuole che il preside della scuola media “Sebastiano Taricco”, pur con qualche ritrosia iniziale (dice che esistono “scuole più bisognose” della sua) accetti e, nella mattinata stessa, con bonifico bancario, la somma viene inviata.

È nata così una bella relazione tra due scuole, pur tanto distanti. Qualche settimana dopo, per iniziativa della professoressa Alba, sarà avviata una corrispondenza epistolare tra gli alunni della sua classe e quelli di una classe parallela della scuola media di Cherasco.

4. “Di Velletri si conosce un Andrea”

Il nostro Andrea è un pittore insigne della tradizione locale. Con lui, però, il tempo è stato impietoso, spazzando via o nascondendo le sue opere, a eccezione di una, datata 1336, a lui attribuita grazie al monogramma “A.V.”

La sfortuna doveva ancora accanirsi maggiormente sul Pittore, trovando alleati in “casa”. Alcuni “colti” personaggi locali, sempre in cerca di protagonismo, accortisi che da alcuni critici era stata recentemente ipotizzata una diversa attribuzione di quell’unica opera, spingendosi qualcuno incautamente a sostenere la tesi dell’“invenzione” del nome dell’antico Pittore, avevano enfaticamente diffuso la notizia, aprioristicamente condivisa.

Si stava pensando anche a porre rimedio alla “strana”, per loro, situazione esistente in città, dove una via del centro storico e una scuola erano intitolate al presunto personaggio “inesistente”.

Un notevole del Consiglio comunale, infatti, un giorno, mentre stavamo discorrendo, casualmente, sotto la targa marmorea della scuola, aveva affermato, senza mezzi termini: “Bisogna trovare un altro nome”.

Io che, prima di allora, avevo ignorato l’argomento, molto dibattuto in “piazza” tra gli altri pettegolezzi, non ho potuto fare a meno di rispondere: “Lasci stare, consigliere! Nel Consiglio comunale avrà questioni più importanti e utili da trattare! Il nome – stia tranquillo – corrispondente alle iniziali “A.V.” non se l’è inventato nessuno! È scritto nella storia dell’arte, non locale ma nazionale, che “di Velletri si conosce un Andrea”: appunto Andrea Velletrano .”

5. Centenario dell'intitolazione della Scuola

Si verifica una sorta di “ingorgo” della storia, nell'anno stesso del 125° Anniversario di istituzione della scuola.

Infatti ricorre anche il centenario dell'intitolazione al Pittore, fondatore, secondo la tradizione, della “Scuola pittorica veliterna”. La data della ricorrenza - 20 aprile - risulta dal “documento intitolazione”, emesso dalla Giunta municipale di Velletri nel 1896.

Tuttavia la coincidenza con l'insediamento dei seggi per l'elezione del nuovo Parlamento nazionale ha reso indispensabile lo spostamento, di una settimana, della celebrazione, fissata per sabato 27 aprile 1996.

La “macchina”, ormai collaudata, dei preparativi è entrata in funzione, oltre un mese prima.

La prima incombenza: manifesto e inviti. Il manifesto, terzo della serie, è stato ideato con la consueta cura: questa volta, la scritta rosso scuro doveva comparire su fondo rosa “antico”. Le difficoltà sono sorte in tipografia, dove è stato difficile spiegare tale abbinamento di colori, che faticosamente è stato ottenuto.

Nel manifesto, oltre all'articolazione già nota della celebrazione, sono state annunciate due assolute novità: un “corteo” in costume che, il pomeriggio, dalla sede scolastica, si sarebbe diretto alla piazza del Comune, attraversando il centro cittadino, con la partecipazione anche delle “Zitelle velletrane”, noto gruppo folk cittadino.

Abbiamo ritenuto che una scuola, intitolata a un pittore, dovesse sentirsi in obbligo di richiamare, in tale circostanza, l'attenzione di tutti, degli alunni in particolare, sulle arti, con particolare riguardo all'arte pittorica.

Da questa convinzione è nata l'idea del “concorso” e della conseguente mostra di pittura: espressione che può sembrare pretensiosa ed eccessiva in un ambiente scolastico, dove tutto è

attività didattica e si deve stare ben attenti a non creare false ambizioni e orgogliose ostentazioni. Ma, in realtà, il termine “pittura” è stato scelto solo come omaggio al “Pittore” e per richiamare l’interesse sull’importante forma d’arte, non sempre conosciuta e ancor meno apprezzata nel giusto rilievo dagli abitanti di una terra fortunata – l’Italia – che ne è stata “faro” nel mondo e che custodisce inestimabili e inesauribili tesori in musei, palazzi, chiese.

Il “concorso”, terzo e ultimo della serie, ha avuto un eccezionale successo. L’organizzazione è stata a cura delle professoressa di educazione artistica, in particolare Daniela e Consiglia .

Vi hanno partecipato ben tredici scuole: non tutte quelle di Velletri, come al solito, ma in notevole numero scuole del circondario e, addirittura, di altre parti d’Italia, più che mai, in questa pur modesta occasione, unita, com’è dimostrato simbolicamente da tre scuole medie : al nord, “Sebastiano Taricco” di Cherasco, in provincia di Cuneo; al sud, “Luigi Capuana” di Sant’Elisabetta, in provincia di Catania; al centro, “Gabriele D’Annunzio” di Roma, capitale d’Italia.

Particolare scrupolo ha avuto la professoressa Daniela nella composizione della commissione giudicatrice: presieduta da un critico d’arte e formata da un esperto d’arte, da due pittori e dall’assessore comunale alla cultura.

Centinaia sono stati i lavori inviati, si può dire da alunni di scuola media di tutta Italia. Ed è stata un’indubbia soddisfazione, anche se ne ha risentito l’allestimento, reso più complesso e faticoso.

Esperienza, comunque, indimenticabile! Io, il giorno prima dell’apertura della mostra, ho intuito la difficoltà della professoressa, benché non fosse andata nemmeno a pranzare e benché ragazze e ragazzi di terza l’attorniassero, con il sincero desiderio d’essere di aiuto.

Così ho rinunciato anch’io al pranzo e mi sono intrattenuto a dare una mano. Siamo restati, per ore, piegati a terra, tutti

insieme, a sistemare i lavori sui pannelli, in particolare a trovare il modo di far reggere i “quadri” sul fondo di compensato.

La mattina dopo, certo, c'è ancora da fare e all'ultimo momento si dispongono altri pannelli, per esporre altri lavori.

La mostra, però, è già delineata e presentabile ai primi visitatori, colpiti positivamente dagli alunni che con disinvoltura e serietà attaccano disegni, disposti in equilibrio, secondo la raccomandazione dell'insegnante.

L'inaugurazione avviene con semplicità, quando scende l'ispettrice Lidia Tondi, la quale resta visibilmente incantata. Si complimenta con tutti. Si fa fotografare, compiaciuta e sorridente, più volte, anche sotto il bassorilievo che, nell'atrio sfolgorante di colori, ricorda il Pittore a cui la scuola è intitolata.

La mostra resterà aperta per oltre un mese, con l'opportuna segnalazione sulla facciata della palazzetto, parte antica del complesso scolastico. Inoltre, una bella locandina, stampata con raffinatezza, resterà, anche dopo la fine della manifestazione, a documentare la partecipazione delle tredici scuole d'Italia.

Gli alunni, mezz'ora dopo l'entrata, con le collaudate modalità, senza problemi si sono trasferiti nella palestra comunale polivalente, per assistere alle finali maschili e femminili, del torneo di pallavolo.

La nostra scuola, dopo le combattute selezioni, è in finale in entrambe le gare, organizzate con competenza e impegno dai professori di educazione fisica, i due Mauro e dalla professoressa Francesca.

Io e qualche altro, dopo l'inaugurazione della mostra, opportunamente, ci tratteniamo ancora a scuola, per non affaticare l'ispettrice, che entusiasticamente ha deciso di onorarci della sua presenza per tutta la lunga e intensa giornata.

Quando giungiamo in palestra, si è già conclusa la gara maschile, con la vittoria della nostra scuola, e sta per iniziare quella femminile. Purtroppo, non riesco a incontrare il

presidente del Centro Sportivo di Latina, patrocinatore dei tornei (questo e quello di calcio), per i quali ha messo anche a disposizione arbitri federali: impegni urgenti lo hanno già richiamato in sede; ha lasciato il vicepresidente a farsi rappresentare.

Poco dopo il nostro arrivo, si verifica uno spiacevole incidente: la professoressa Emanuela rimane contusa, a causa dell'improvvisa chiusura del coperchio del contenitore metallico dei palloni, al quale era momentaneamente appoggiata; viene accompagnata al pronto soccorso dell'ospedale e, per i postumi dell'incidente, resterà a riposo per oltre un mese.

La gara femminile, fin dall'inizio, è combattuta e appassionante.

Nonostante gli alterni vantaggi, io intuisco la superiorità della squadra avversaria; il Colonnello vicecomandante della Scuola Allievi Sottufficiali dei Carabinieri, evidentemente "esperto", me ne dà conferma, pur rammaricato, in quanto tifoso della squadra della nostra Scuola, in cui ha scelto orgogliosamente di iscrivere suo figlio.

La squadra della scuola media "Clemente Cardinali" vince, aggiudicandosi il trofeo. Io vado a congratularmi con la professoressa di educazione fisica, brillante allenatrice, la quale però resta "meravigliata", perché evidentemente non si aspettava tale attestato di stima e di plauso, da parte del preside della scuola "avversaria".

Nel breve intervento, ribadisco che tutte le squadre partecipanti sono state "brave", ma che hanno vinto le "migliori".

Il Sindaco, dopo aver rivolto il suo saluto, si è già allontanato, promettendo però di essere presente il pomeriggio, in piazza del Comune. Per le premiazioni rimane l'Assessore allo sport, che merita la nostra riconoscenza, per essersi adoperato ad assicurare l'amplificazione in questa, come nella successiva manifestazione all'aperto.

Quando prende la parola l’Ispettrice, che si è preparato un discorso, nonostante l’imponenza del suo aspetto e la sua voce forte e autorevole, non riesce a ottenere la giusta attenzione del pubblico, a causa della concitazione per le gare, non ancora esaurita. Simpaticamente l’illustre ospite “taglia” molto, concludendo in fretta; si rincuora, poi, consegnando coppe, medaglie e targhe.

Tutto termina, come stabilito, intorno alle dodici e trenta. Ordinatamente si sgombra la palestra: ragazze e ragazzi escono contenti con i genitori, già presenti, oppure che sono venuti ad attenderli ai cancelli, come in genere fanno nelle normali uscite. Sono più di mille, tra adulti e ragazzi, le persone presenti nel piazzale antistante.

Entra nel pieno delle sue funzioni, il professor Nello, “presidente” del comitato organizzatore del convivio.

Dietro di lui, in macchina con il vicepresidente professor Donato, la “carovana” si avvia verso “L’Oasi”, locale rinomato, che non è affatto sperduto in un deserto, ma a ridosso del centro urbano, dove inizia una delle parti della grande e ridente campagna veliterna, scelta dalle famiglie romane illustri per costruirvi le loro ville, e nel presente ospita le ville di personaggi famosi.

Il luogo del ristorante è incantevole, circondato da un grande e ben curato giardino, con la visione suggestiva in alto della città che mantiene l’aspetto medievale, nonostante tante modifiche e rifacimenti, con l’imponenza della Torre trecentesca e del Palazzo comunale, quasi intatto nella configurazione esterna del progetto di Della Porta.

L’Ispettrice è, come sempre, soddisfatta e felice, al punto che ha perduto totalmente il cipiglio di esigente e inflessibile inquisitrice, come l’abbiamo conosciuta le prime volte che è venuta a ispezionare la nostra e le altre unità scolastiche del territorio.

Ma, benché ugualmente gioioso, è diverso il “clima” rispetto alla volta precedente. Influisce il pensiero della collega infortunata.

Si nota, inoltre, l’assenza della professoressa Vera. E’ stata colpita dall’influenza, proprio una decina di giorni prima; ma, con la sua tenacia, è volutamente guarita per la grande circostanza; ha dovuto far risparmio di energie, ma il pomeriggio ci sarà, magari opportunamente protetta da un impermeabile di un bel colore verde chiaro.

Il primo ad alzarsi da tavola è il professor Michele, come al solito in maniera un po’ teatrale: è il grande giorno del suo “gruppo folkloristico”, che sfilerà in corteo per le vie cittadine e si esibirà in uno spettacolo pubblico.

Per preparare i ragazzi e soprattutto le ragazze a indossare il costume, ha bisogno del prezioso aiuto della signora Maria e di altre bidelle, che infatti lo seguono docilmente.

Anche la professoressa Giuseppina, con delicatezza, viene a salutare, spiegando che deve arrivare in piazza del Comune, prima che i Vigili Urbani blocchino il traffico, anche lungo l’itinerario del corteo. Poi, a mano a mano, si alzano tutti gli altri, docenti e non docenti, per recarsi alla sede scolastica, dove è prevista l’affluenza degli alunni.

Rimaniamo in pochi, a far compagnia all’Ispettrice, che ama conversare serenamente, oggi soprattutto con il professor Donato, che attrae irresistibilmente con il racconto degli anni di studio, trascorsi nella “bella Napoli”, di cui conosce le più nascoste “ricchezze”, che propina con aneddoti bonari e spiritosi.

5.Festa in piazza



Il Preside Saluta le Autorità, prima delle premiazioni e dello spettacolo

La piazza del Comune è così intitolata a memoria del Comune medievale, un vero e proprio Stato, che poteva fregiarsi del motto, ancora oggi stampato nello stemma: *“Est mihi libertas papalis et imperialis”*; ed era perciò in incessante lotta con i Castelli feudali circostanti, come briosamente attesta proprio *“La Battaglia di Marino”*.

Recuperata dopo le devastazioni belliche, la piazza mantiene l'incanto del tempo passato ed è sicuramente la più bella ed armonica di Velletri, per di più aperta ad una visione incantevole dei Monti Lepini.

E' un teatro naturale, con un'ampia scalinata che permette di sedersi a molti spettatori, e per questo si presta a una rappresentazione popolare, come quella preparata dalla nostra scuola.

La “Battaglia di Marino” è il titolo dello scherzoso poemetto in vernacolo, scritto nel secolo precedente da Giovanni Battista Iachini, il “buon poeta della veliternità”, che pensa a educare le nuove generazioni all’amore per la città e per la scuola.

La “vittoria” dei velletrani è dimostrata da una “campana”, collocata sulla sommità del Palazzo e destinata a dare il segnale di raccolta per la scuola:

*“Cossì vova, che sete scolari
quando ‘a scola sentete sonane,
‘n comenzete a strillà: ‘n cioglio annane!
pecché bene la scola ve fa!”*

Il poemetto, sceneggiato, molti anni prima, dagli alunni di una classe della professoressa Vera, è stato già più volte rappresentato con successo (una volta anche nella stessa piazza) con una delle canzoni popolari da me scritte e musicate dal professor Michele.

Quest’anno, la “grande” regista è assistita dalla professoressa Carmela.

L’Ispettrice viene fatta sedere in prima fila, al posto d’onore tra le autorità, nelle sedie che il professor Adelmo ha fatto disporre, dopo che volenterosi alunni hanno potuto prelevarle dalla sala “Tersicore” delle conferenze, con impegno a rimetterle al loro posto, al termine della manifestazione.

Purtroppo fa freddo. Il vento è gelido in questo che è il punto più elevato della città. Premurosamente la professoressa Giovanna, appena ripresasi da una fastidiosa malattia, si procura uno scialle per l’ispettrice, come tutti in abito primaverile.

Il professor Giuseppe, con la sua équipe di ragazzi, ha preso posizione per le riprese in un punto “strategico”, per bene osservare l’arrivo del corteo da via del Comune e poi per seguirne la sfilata nella piazza, ormai gremita di gente.

Ed eccolo finalmente. Apre il corteo la Bandiera d’Italia in dotazione alla scuola: oggi l’alfiere è una ragazza della nostra “Polisportiva”, accompagnata da due atleti; seguono tutti gli

altri atleti, rigorosamente in tuta, con i colori della scuola, rosso scuro e bianco. Tutti prendono posizione sulla sommità della scalinata d'accesso all'imponente Palazzo comunale.

Subito dopo appare lo Stendardo del Comune, portato da un ragazzo del gruppo folkloristico, accompagnato da due ragazze; seguono gli altri, oltre venti, ragazzi e ragazze nel bel costume maschile e femminile, ripreso dalla tradizione locale, con gli opportuni adattamenti, soprattutto semplificativi.

Simpaticissima è l'apparizione di un asinello, condotto a mano, davvero come un fanciullo recalcitrante.

Ecco lo stendardo della scuola, realizzato di recente, grazie al grande impegno del professor Ugo, factotum in tante occasioni, particolarmente esperto negli allestimenti. Porta orgogliosamente questo stendardo una ragazza del gruppo teatrale, accompagnata da due ragazzi; seguono tutti gli altri, ragazzi e ragazze, già in costume per la recitazione, in totale più di trenta; prendono posizione nel punto scelto per la rappresentazione.

Arrivano quindi le simpatiche ed assolute "novità": i "carretti" tradizionali, usati anticamente per il trasporto di vino, spesso decorati; dietro appaiono le "zitelle velletrane", importante gruppo folkloristico locale, fondato e diretto da Giulio Montagna, autentico esponente della tradizione popolare, scrittore e poeta: si presenta con la sua figura autorevole, con folti baffi e con i capelli lunghi, svolazzanti, nonostante il cappello a larghe falde, nero come il mantello.

Chiudono il corteo alunni e alunne della scuola, tra cui si distinguono i membri dell'ambito "servizio d'ordine", che ostentano la fascia al braccio con lo stemma, amorevolmente preparata e poi consegnata da Gino, il sorridente e mite bidello sarto.

La cerimonia del centenario è la più breve ed essenziale che si possa immaginare. In tutto dura non più di cinque minuti.

Io, dopo aver semplicemente chiarito il suo significato, do la parola alla professoressa Giovanna che, con la sua bella ed

elegante voce, davanti al sindaco, agli assessori e alle altre autorità, legge lo storico “*verbale della tornata 20 aprile 1896*”, dove fu presentata la proposta, approvata all’unanimità e poi ratificata dalla superiore autorità ministeriale: “*La Giunta fa voti, acciocché la Regia Scuola Tecnica di Velletri sia intitolata dal nome del suo illustre concittadino Andrea Velletrano*”. La rievocazione è accolta da un fragoroso e prolungato applauso di tutti i presenti.

Perfettamente in tono è l’avvincente entrata del gruppo folkloristico, che prolunga l’emozione, con le belle figure delle danze popolari e con le corali dei canti che rievocano momenti significativi della storia millenaria della città, esistente prima della fondazione di Roma.

Un canto rievoca l’imperatore Augusto che, nato dalla “gens Octavia” di origine veliterna, ha trascorso gli anni della sua formazione in una villa della campagna di Velletri: qui, quindi, è vissuto fanciullo, coetaneo degli alunni che frequentano il nostro grado di scuola.

La premiazione dei vincitori del “concorso di pittura” fa da intermezzo tra lo spettacolo folkloristico e la rappresentazione teatrale.

La coordinatrice, professoressa Daniela, legge la sua dettagliata e dotta relazione, poi invita le autorità a procedere alla consegna di pergamene e medaglie.

Il Sindaco e gli assessori, nonostante i miei discreti ma ripetuti segni, restano indietro; e così l’Ispettrice consegna tutto, con sorrisi e abbracci, prima che vengano consegnati a lei il mio libro “Storia di una città millenaria” e un mazzo di fiori che la signora Mirella, zelante assistente amministrativa, si è preoccupata di far tempestivamente arrivare: infatti l’emozionata signora Patrizia l’ha portato, ancora fresco, in piazza.

Il Sindaco, dopo aver consegnato su mia insistenza alcune targhe, lasciando poi il compito ai suoi assessori, sale in Palazzo per celebrare un matrimonio.

Viene a ritirare la targa, assegnata alla scuola media “Gabriele D’Annunzio” di Roma, la vicepresidente, professoressa Bianca Maria che abbraccio di cuore, perché insegnante nel passato, per un certo numero di anni, nella nostra scuola.

Ha inizio, quindi, la suggestiva rappresentazione della “Battaglia di Marino”.

Gli attori, fin dalle prime battute, sono simpaticissimi e mostrano, senza tentennamenti, la loro bravura, frutto di un anno intero di costante e minuziosa preparazione.

Ma il diavolo, purtroppo, ci mette la coda: la pioggia, sempre in agguato, si può dire per tutto il pomeriggio, si presenta in scena, dapprima con subdole gocce sparse, gelide però come fiocchi di neve.

L’Ispettrice, già in sofferenza per il freddo, con visibile dispiacere decide di andar via, dopo una rapida consultazione con la professoressa Alba, sua amorevole “autista”. Io l’accompagno alla macchina, nonostante l’invito a non scomodarmi; lei, prima di salire, nel ringraziare per l’accoglienza ricevuta, affettuosamente mi abbraccia.

Io non l’immagino lontanamente - come poi saprò - ma si sta concludendo quel rapporto, severo ma giusto, che si è instaurato da alcuni anni, quando inaspettatamente è giunta da Roma a “ispezionare” e sul serio, con sicura competenza.

Infatti è il suo ultimo anno, prima della meritata pensione.

Mi sovviene il primo “difficile” giorno della sua apparizione a scuola, per la sua “puntigliosa” ispezione, con ampi “interrogatori” e controlli minuziosi di atti e “verbali”.

C’era stato anche un momento di tensione, prima della pausa pranzo, durante la quale il coordinatore amministrativo, dottor Roberto, su richiesta e carico da parte mia, era andato a farle compagnia, in una vicina trattoria.

Al pomeriggio, l’Ispettrice aveva ripreso il suo lavoro, che sembrava interminabile. Soltanto a sera, la raffinata insistenza “partenopea” della professoressa Annamaria, desiderosa di

venire in mio “soccorso”, l’aveva convinta a farsi accompagnare alla Stazione, per prendere il treno di ritorno a Roma.

La rappresentazione teatrale, nonostante la pioggia, continua ancora per poco, perché, dopo che il pubblico si è ammassato per ripararsi sotto il portico del Palazzo comunale, anche attori e attrici lasciano la scena.

Si attende per un po’. Sembra rincuorare tutti una schiarita, tanto che si riprende posto all’aperto, sulla scalinata.

La professoressa Vera dà prontamente il via al secondo tempo, che procede però rapidissimamente. Quando, finalmente, riappare il carretto con la “campana” che suona, si dà un sospiro di sollievo, perché la pioggia fastidiosa è di nuovo tornata.

Nel crepuscolo della piazza, si accendono subito le torce. I cento atleti della nostra “polisportiva” non si fanno certo fermare e danno inizio alla staffetta, in onore del celebrato pittore.

La bella scia luminosa subito scompare dalla piazza ed è il segnale di chiusura di un’altra giornata, grande ed esaltante.

Il tempo non è l’unico imprevisto del pomeriggio. Proprio sul finire della manifestazione, vengo a conoscenza di un incidente verificatosi durante il corteo.

Un cavallo, indietreggiando all’improvviso, è andato a sbattere contro la vetrina di un negozio, riducendola in frantumi. Il proprietario viene ora a cercarmi, per chiedere di essere risarcito del danno.

Io, essendo vicini gli assessori, chiedo loro se il Comune può farsi carico del risarcimento. Mi rispondono che certamente si troverà “una soluzione”.

Così, non troppo convinto, ma in parte rasserenato, perché in fondo non è accaduto niente di grave e di irreparabile, torno a casa, sperando in una tranquilla domenica.

A partire dal lunedì successivo, sono però investito da una energica e martellante pressione da parte del “danneggiato”.

Pertanto capisco che nessun aiuto posso aspettarmi dal Comune che, ammesso e non concesso che voglia intervenire, ha bisogno di tempi piuttosto lunghi, che il commerciante non ha alcuna intenzione di tollerare.

Così io devo ricercare una “soluzione”. Non essendo possibile – secondo il vincolante parere del responsabile amministrativo – attingere ai fondi, del resto scarsi, dello Stato, né utilizzare alcune somme, ancora disponibili, dei contributi degli sponsor, perché, ovviamente, non finalizzate a tale evenienza – non resta altra possibilità che una libera sottoscrizione, aperta da me e dai collaboratori.

Faticosamente, viene raccolta, se non tutta, ma in buona parte, la somma necessaria al risarcimento, che, con la mia personale aggiunta, è presto saldato.

6.La storia della Scuola

La storia della persona si inserisce nella più vasta storia dell’istituzione educativa, in cui concretamente si determinano le condizioni migliori dello sviluppo.

Come ogni famiglia, ogni scuola deve poter vantare una storia, nel continuo miglioramento della qualità ed efficacia del servizio svolto, a favore di alunne/i che le sono affidati dalla comunità.

Nel ricostruire la storia dei 125 anni di vita della nostra scuola, questa crescita l’abbiamo avvertita in vicende lontane nel tempo, determinanti per il progresso culturale e civile. Noi, nel conoscerle, ne abbiamo tratto l’impulso a portare avanti il cammino di un’istituzione “antica” che, fino ai nostri giorni, ha mantenuto la vitalità necessaria, per corrispondere positivamente alle esigenze nuove, potendo così proiettarsi nel futuro, con un modello educativo e didattico molto valido, stando ai risultati più che positivi raggiunti e unanimemente riconosciuti.

Al di là del lusinghiero giudizio espresso dalla popolazione che, senza far insuperbire, mantiene la sua importanza, perché la scuola è un servizio svolto per la comunità, fondamentale è l'analisi obiettiva di tutti gli aspetti del "servizio", per individuarne la corrispondenza o meno alle esigenze formative dei soggetti, in sintonia con le legittime attese della società.

È una verifica della funzionalità organizzativa e della produttività del sistema scolastico, così come viene applicata nelle singole unità.

Ogni scuola avrebbe dovuto nel passato e dovrebbe ormai, in base a norme recenti, effettuarla, sottoponendosi a una "valutazione", da parte degli utenti, soprattutto dei genitori degli alunni, i quali, interessati al buon funzionamento dell'istituzione, rileveranno certo le carenze, ma al fine di contribuire alla sollecita eliminazione delle stesse, nella logica della collaborazione, per il miglioramento, nel dialogo educativo.

Nella storia recente della "Velletrano", il dialogo con le famiglie non è mai mancato e molteplici sono state le forme di collaborazione messe in atto fruttuosamente, senza che mai insorgessero conflitti tra le componenti scolastiche, pericolosi quanto inutili.

Le famiglie hanno sempre seguito con interesse il processo di rinnovamento e apprezzato, senza riserve, i continui miglioramenti ottenuti.

La prima "alleanza" tra scuola e famiglia ha contribuito notevolmente alla risoluzione del più grave dei problemi affrontati, tanti anni fa: la ristrutturazione e l'ampliamento dell'edificio.

Sull'attività dei laboratori, finalmente allestiti, è stata incentrata la prima idea di rinnovamento didattico, contro la scuola dell'immobilità, dell'astrazione e del nozionismo.

Ne è scaturita l'esigenza di una programmazione effettiva, al posto dei poveri e "ciclostilati" piani di lavoro: programmazione collegiale, a vari livelli, impostata in proficue

riunioni, prima dell'inizio annuale delle lezioni, nei gruppi disciplinari e interdisciplinari, poi sviluppata e verificata, durante l'anno, nei consigli di classe.

L'abitudine a discutere apertamente e a confrontare le proposte, per un'efficace linea educativa e didattica della scuola, ha favorito non soltanto la formazione delle équipes, ma ha reso consapevoli i docenti della comune responsabilità formativa, nei confronti di ogni alunno/a, soggetto e centro dell'educazione, attorno a cui tutto deve ruotare, con obiettivi che non possono fallire.

In tale cornice hanno trovato terreno molto fertile le sollecitazioni ministeriali a una valutazione di tipo nuovo, inserita nel processo formativo e adeguata ai modi e ai ritmi di apprendimento di singoli alunni/e, ma concepita anche come continua verifica della validità ed efficacia dell'insegnamento.

Si è avvertita, inoltre, sempre più l'esigenza del recupero e del potenziamento, necessari per l'individualizzazione degli itinerari di insegnamento-apprendimento.

Una novità, da potersi considerare il fiore all'occhiello della scuola, sono state le attività culturali e sportive, sviluppate organicamente fin dall'inizio degli anni ottanta.

Inserite, infatti, nella programmazione educativa e didattica, hanno costituito, non soltanto un polo d'attrazione per alunni/e, ma un'effettiva innovazione dei tempi e delle modalità di formazione, dando alla scuola una dimensione più ampia e completa.

Rispetto al "tempo pieno" o "prolungato", c'è una caratteristica nuova e non trascurabile: si tratta di attività liberamente scelte da alunni/e svolte senza onere per lo Stato, con il volontariato di docenti e non docenti (per i quali, però, si otterrà la retribuzione delle ore svolte in soprannumero), attività finanziate, nel minimo indispensabile, soprattutto per l'acquisto del materiale, da un libero contributo delle famiglie.

Pertanto la nostra scuola, sempre più, si è avvicinata all'obiettivo di una scuola con le porte aperte, dove anche di

pomeriggio fervono le attività e resta accesa la luce: una scuola faro per il quartiere e punto di riferimento per l'intera comunità.

Allargare questa apertura e potenziare questa luce è il compito per continuare, nel futuro, con giovanile spirito di avventura, la storia della nostra scuola.

7.Fine dell'anno di festa

A coronamento dell'anno di festa, indetto per celebrare il 125° anniversario di istituzione della scuola, come degna conclusione, è concepita la “settimana della scuola”.

La festa è come la luce: si diffonde tutt'intorno e illumina non soltanto chi l'ha accesa, ma tutti coloro che vivono nello stesso luogo e respirano la stessa aria. La festa, nel suo genuino significato, è destinata a rallegrare tutti, perché non ha senso una festa ristretta, limitata agli interessati.

Ecco perché, fin dall'impostazione del programma, la “festa” è stata giustamente estesa alle istituzioni scolastiche cittadine e del circondario, e intesa prevalentemente come “festa della città”.

Non è stato facile applicare tale principio, a causa della ritrosia, della diffidenza e anche di qualche ostilità, da parte dei ricercati interlocutori. Qualche autorità scolastica si è mostrata anche infastidita e comunque recalcitrante ad accettare la grande occasione di collaborazione, riflessione e dialogo sui fondamentali temi della vita scolastica.

Le scuole, purtroppo quelle più vicine, non si sono sentite esaltate dai pressanti inviti alla partecipazione ad attività di indubbia valenza educativa, ma si sono anche abbandonate a irrazionali e ingiustificati risentimenti; oppure hanno interpretato le iniziative, per esempio i tornei, come occasione non di leale confronto, ma di aspra competizione.

Ciò nonostante, il programma del 125° è stato integralmente e soddisfacentemente realizzato e lo spirito animatore delle manifestazioni non è stato oscurato, anzi si è sempre più diffuso

in profondità, come dimostra l'interesse crescente della popolazione.

All'inizio della "settimana", che è anche l'ultima dell'anno scolastico 1995/96, è inaugurata la tanto attesa "mostra didattica", giunta felicemente alla 18^a edizione, e quest'anno particolarmente curata, data la ricorrenza.

Non riguarda solo i lavori di educazione artistica e di educazione tecnica, ma tutte le svariate realizzazioni, come le raccolte poetiche, curate nelle sue classi, dalla professoressa Maria Anna.

Meritatamente richiama l'interesse dei molti visitatori il pannello riprodotto a colori, in gigantografia, una stampa di "Velletri antica", che gli allievi della professoressa Daniela hanno preparato, per riprodurlo in ogni riquadro su tavolette di ceramica, che saranno poste ad abbellire un'entrata della scuola. Gli allievi della professoressa Consiglia espongono con orgoglio i lavori presentati con successo a un concorso indetto dal Comune.

L'importanza della mostra è legata all'esposizione dei lavori premiati o segnalati nel concorso di pittura, che ha assunto inaspettatamente carattere "nazionale", data la partecipazione di 13 scuole medie di centro, nord e sud Italia.

Il film documentario, sulle attività svolte nell'anno, data la complessità, non è stato ancora completato dal professor Giuseppe.

Il numero speciale del giornalino scolastico, a cura della professoressa Emanuela, stampato a spese di uno sponsor, viene distribuito come previsto. Permette di ripercorrere tutti gli avvenimenti dell'anno eccezionale, che resterà indimenticabile per tutti, soprattutto per gli alunni, sempre più esaltati e incantati dalla grande festa.

La giornata conclusiva del torneo di calcio è entusiasmante, anche se il caldo, nello stadio cittadino, gioca un "brutto" scherzo: per non far correre agli alunni delle scuole presenti il

rischio di insolazione, i docenti decidono di anticipare la conclusione.

Io, trattenuto a scuola da questioni urgenti, penso di arrivare sicuramente in anticipo rispetto all'orario stabilito per la premiazione... che però è già avvenuta!

Più di una giornata è dedicata agli spettacoli musicali, nella consolidata tradizione di fine anno della scuola.

Per questi e per altri spettacoli, in palestra è stato montato il "teatro", pezzo a pezzo, con tanto di palco, scene e sipario, grazie ai bidelli Romano, Giuseppe e Marcello, diretti dal professor Ugo.

La professoressa Luisa presenta la delicata "orchestra di metallofoni", con repertorio di musica classica.

La professoressa Chiara dirige il suo spettacolo allargato a più classi, che è un interessante saggio di fine anno; inoltre collabora con la professoressa Alba alla messa in scena dello spettacolo "Musicando Dante", tratto dalla "Divina Commedia". Lo spettacolo sarà ripetuto, su richiesta di maestre di scuola elementare, nel "Teatro di Terra" del vicino quartiere medievale, durante l'annuale "festa dell'uva e del vino".

Anche il professor Michele conclude l'anno con canti e balli del suo gruppo folkloristico.

L'ultima emozione è offerta dal "Gruppo teatrale Eduardo De Filippo", diretto dalla professoressa Vera, la quale è riuscita nell'intento di rappresentare la commedia "Non ti pago" del grande autore napoletano, con gli stessi attori che l'avevano interpretata, nel solito teatro allestito in palestra, più dieci anni fa.

È davvero emozionante veder recitare questi ex alunni, diplomati e laureati o laureandi, e anche già inseriti nel mondo del lavoro. E si avverte il legame profondo con questa che resta ancora la loro scuola, per il contributo forte che ha dato alla loro formazione.

Ma la sorpresa più grande, tenuta rigorosamente segreta fino al momento dell'apparizione sul palcoscenico, è la presenza tra

gli interpreti della stessa professoressa Vera: straordinaria attrice, oltreché abile regista della commedia.

La rappresentazione sarà replicata per un'encomiabile iniziativa di beneficenza, a livello cittadino.

Durante un anno così ricco di avvenimenti, la normale attività scolastica non è stata affatto trascurata e quindi tutte le classi hanno continuato a svolgere il lavoro intenso e proficuo.

Tutto quello che è stato fatto per celebrare la grande ricorrenza, si è aggiunto allo svolgimento delle consuete attività, in orario pomeridiano, con prestazioni "volontarie" di tutti: docenti, non docenti e anche alcuni genitori, che condividono il merito della riuscita delle tante, belle e utili iniziative.

Gli alunni, quindi, non sono stati distratti, ma stimolati a un'attività interessante e più intensa del solito; singolarmente e in gruppo hanno dato prova di aver compreso l'eccezionalità della celebrazione, traendone motivo di impegno, per godere dell'irripetibile "privilegio".

La scuola ha dimostrato davvero di essere un grande centro di educazione e di cultura. Ha saputo far fronte a una complessa organizzazione, sapendo guidare gli spostamenti di tutte le classi, per raggiungere i luoghi destinati alle manifestazioni e agli spettacoli, in perfetta disciplina e sicurezza, e dando a ogni evento una valenza di arricchimento culturale e civile: ha dimostrato così di essere una vera "comunità educante".

L'ultimo giorno, quando la campanella dà il segnale di fine dell'anno scolastico, dopo che la moltitudine di ragazze, ragazzi e genitori hanno lasciato vuoto lo spazioso porticato, la festa si può dire veramente finita.

Restano, però, le tante emozioni provate nel corso dell'anno, resta un ricordo profondo che mai potrà essere cancellato, legato nostalgicamente all'ultima immagine della grande bandiera, che viene ammainata e riposta: riapparirà, svettante nel cielo della scuola, l'anno prossimo e gli anni a

seguire ancora: sarà simbolo di una festa che continua, perché è l'idea della scuola che l'alimenta, se non mortifica la felicità dei suoi alunni e delle sue alunne e non spegne il sorriso sulle loro labbra.

8. “Un ambiente di bellezza”

“Com'è stato bello quest'anno!...Quante cose belle sono state fatte!”

Fraasi ricorrenti sulla bocca di tutti: insegnanti, ausiliari, alunni, genitori.

Non ci sono state sostanziali critiche, che pure devono mettersi in conto sempre. Merito del buon metodo adottato: preventiva considerazione di tutti gli aspetti, anche minimi; dialogo e ricerca del consenso; spirito di collaborazione esistente all'interno della scuola.

“Cosa potrà restare di tutto questo?”

Sono stati in molti a chiederselo. Alcuni genitori hanno espressamente esortato a “non disperdere il patrimonio di attività così splendidamente realizzate”.

Non si può chiedere alla scuola di continuare a festeggiare, a celebrazione avvenuta, perché non avrebbe senso. La normalità delle attività è l'impegno costante, che giustamente assorbe le migliori energie, per il raggiungimento degli irrinunciabili obiettivi formativi. E non è cosa di poco conto e da prendere alla leggera: è il grande compito “privilegiato” degli operatori scolastici!

La scuola deve avere la consapevolezza di accogliere gli esseri più “belli”: bambini, fanciulli, adolescenti, giovani, che sono soggetti in crescita, al centro del processo formativo: li deve custodire amorevolmente e formare efficacemente per l'avvenire.

Al 27° dei “trenta punti”, fissati nel 1919 dal B.I.E.N (Ufficio Internazionale delle “Scuole nuove” di Ginevra) è scritto che *“La Scuola nuova deve essere un ambiente di bellezza”*.

L’ambiente è una condizione rilevante per realizzare una scuola “nuova”. Si parte dalla considerazione dell’ambiente “fisico”, costituito da spazi interni ed esterni, che innanzitutto devono essere decentemente sistemati, non diversamente da come si sistema la propria casa, anzi ancor meglio, trattandosi di una grande casa comune.

La bellezza più grande, però, è nel clima educativo che fa da sfondo alla vita comunitaria, garantendo la più agevole ed efficace attuazione del “progetto d’istituto”, quindi nelle attività che si svolgono nella scuola e nei comportamenti maturati nei soggetti che in essa si formano.

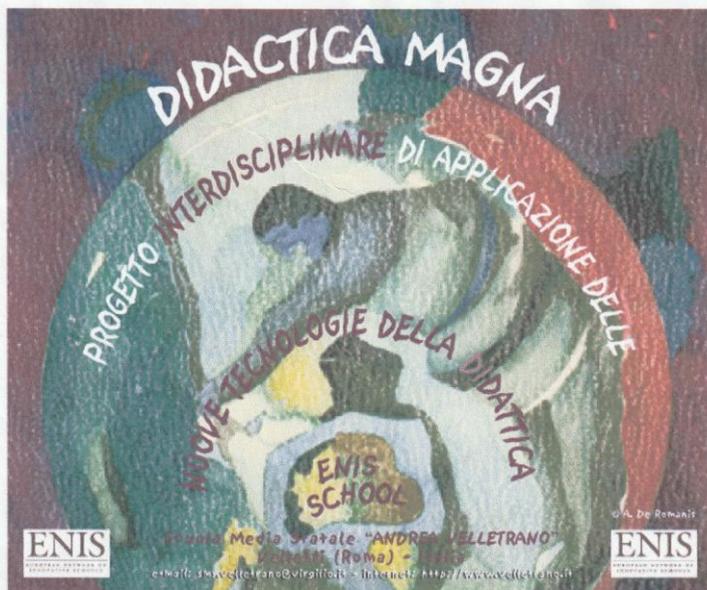
La bellezza della scuola deve poter emozionare tutti quelli che vi operano. Chi non è in grado di provare tale emozione, non può educare e farebbe bene a lasciare il posto ad altri più preparati e motivati.

È praticamente illimitato il campo dell’azione educativa, e mai si può dire di aver fatto abbastanza, perché c’è sempre qualche nuovo spazio da esplorare e qualche aspetto da sviluppare. La determinazione e l’entusiasmo non devono mai venir meno.

Educare significa dare molto e in continuazione agli altri, e sentirsi in grado di dare sempre di più. Si riceve anche molto e si è gratificati dalla consapevolezza di svolgere una missione al servizio dell’umanità.

Nella coscienza di alunne e alunni, donne e uomini futuri della società, l’impronta dell’educazione scolastica resta e, se positiva, si manifesta con segni di gratitudine, che io personalmente ho sperimentato, anche se penso di aver fatto sempre, per quanto mi concerne, soltanto il mio dovere.

PARTE TERZA
L'innovazione educativa e didattica



PROGETTO INTERDISCIPLINARE
DI APPLICAZIONE DELLE NUOVE
TECNOLOGIE ALLA DIDATTICA
AN INTERDISCIPLINARY PROJECT FOR
TEACHING WITH I.C.T.

S.M.S. "Andrea Velletrano" Scuola ENIS
European Network of Innovative School

Capitolo primo *Da un millennio all'altro*

1. Scuola di formazione umana e civile

L'ambiente pedagogico non s'improvvisa, si realizza attraverso una lunga e paziente opera, che segue come modello lo sviluppo della natura: progressivamente, in tappe successive, partendo da indispensabili premesse, senza salti.

La metafora ricorrente del "giardino" o meglio della "città giardino", per usare la bella immagine di Ovide Decroly, è molto diffusa e non c'è modo più pregnante e significativo, per indicare la profondità di rinnovamento, insita nel concetto di "scuola nuova", un microcosmo di libertà e di felicità, che vuole illuministicamente prefigurare l'avvento di una società nuova, a misura umana.

Sappiamo che, nel "Paese del sole", caratterizzato da straordinarie bellezze, uniche al mondo, di natura e di arte, le scuole appaiono spesso tetre nell'aspetto e, anche se nuove, sono in genere malandate, come se non premessero a nessuno.

Se l'aspetto esteriore è rivelatore, nelle persone, in un certo qual modo, dell'interiorità, gli edifici scolastici danno un'immagine non positiva della vita che vi si svolge dentro. E spesso, al di là di fumose apparenze, è una realtà di cui non c'è da rallegrarsi, piatta e grigia.

Tuttavia non bisogna disperare. In ogni scuola è possibile, se c'è chiarezza di propositi e volontà genuina di cambiamento, porre la prima pietra della "città giardino", che si può nel tempo realizzare. E i segni tangibili, a mano a mano, si avvertiranno proprio nel diverso comportamento degli alunni, i veri protagonisti del processo di innovazione. Se una scolaresca, in una particolare circostanza, dà segno di "maturità", è perché sono state poste prima le condizioni del positivo sviluppo.

E' ovvio che significa poco, anzi niente, la gradevolezza della situazione. L'occasione più gradita, dal punto di vista

dello svago – ad esempio una partita di calcio all’aperto o una partita di pallavolo in palestra – può diventare per un gruppo di alunni la negazione stessa dell’azione formativa, con lo scatenarsi degli impulsi più sconvolgenti e primitivi.

L’occasione più stimolante dal punto di vista culturale – per esempio la visita a un museo o a un parco naturale – può dar adito a una grossolana dimostrazione di ottusità e di ostentazione d’ignoranza, con fenomeni di confusione incontrollabili.

Situazioni queste che si verificano di frequente nelle scuole, verniciate di superficiale “modernità”, che sembrano dar ragione agli intramontabili paladini del vieto tradizionalismo. Sono coloro che, come il “Diavolo” nell’aneddoto di Adolphe Ferrière, concepiscono la scuola come “prigione”, dove obbligare alla passività alunni tristi e demotivati.

La scuola, se veramente “nuova”, è un ambiente accogliente e funzionale, come una casa in cui si vive serenamente e seriamente.

Se ragazze e ragazzi, la mattina, entrano sorridenti a scuola, pur sapendo che non è luogo dove si va per passare il tempo e per svagarsi, ma per “formarsi”, attraverso svariate e impegnative attività di acquisizione teorica e di applicazione pratica, allora significa che non solo l’ambiente è pedagogicamente valido, ma la vita scolastica è ben impostata e raggiunge soddisfacenti risultati.

L’impostazione di una scuola dipende soprattutto da coloro che in essa svolgono la funzione prevalente, quindi i docenti, anche se non soltanto da essi, proprio come il buon andamento di una famiglia dipende soprattutto dai genitori.

Eppure questa semplice verità non sembra pienamente riconosciuta. Si preferisce perennemente invocare un intervento dall’alto, con riforma o controriforma sempre di qualcosa. L’intervento del Ministero, in realtà necessario per dettare finalità e modalità di rinnovamento, è però destinato a influire, come l’esperienza dimostra, solo superficialmente e senza

apprezzabili risultati, se i docenti, singolarmente e collegialmente, con piena consapevolezza e chiara volontà, non operano fattivamente lungo le “direttive” della riforma.

La scuola “nuova” non va intesa come un’ unica grande costruzione nazionale o regionale, ma piuttosto, nell’unitarietà del processo di rinnovamento, come tante piccole costruzioni, quanti sono i centri educativi, che hanno in comune solo il vincolo del “piano regolatore”.

I docenti sono ideatori e propulsori, con equilibrio e senso di aderenza alla realtà, dell’impegno sforzo di costruzione, mattone su mattone; ma vi sono coinvolti apertamente tutti gli altri operatori; ed è indispensabile, nelle forme possibili, l’aiuto dei genitori e degli stessi alunni, ai quali si richiede una partecipazione convinta e consapevole alla vita della scuola, intesa nella globalità di intenti e realizzazioni.

Cade in tal modo, perché superflua, la contrapposizione tra fautori di due diversi tipi di scuola: una “difficile” e rigorosa, di carattere contenutistico; l’altra “facile” e stravagante, vagamente socializzante e niente più.

La scuola, com’è chiaramente scritto nella “premessa” ai programmi del 1979, deve essere “adeguata”: quindi né difficile, né facile: infatti, deve promuovere l’armonico sviluppo della personalità di ragazze/i, attraverso idonei procedimenti di acquisizione del sapere, nell’ambito delle discipline di insegnamento, che garantiscono l’irrinunciabile “esigenza di partecipare alla cultura e alla società contemporanea”.

Escono uomini e donne dalle nostre scuole? Escono cittadini e cittadine?

A tali domande, consapevoli della crisi che, ormai da tanti anni, attanaglia la società, dovremmo rispondere di no. Senza con ciò dar ragione a chi è abituato a scaricare sulla scuola la responsabilità dei guasti della società. Anzi, capovolgendo lo stesso alibi, sarebbe facile sostenere che è l’attuale società a rendere improponibile, prima ancora che raggiungibile, un

modello di persona e di cittadino. Ma saremmo, in tal modo, immersi tra le tante diatribe, nate dal gusto della contraddizione a tutti i costi.

La scuola non può esimersi dalla finalità di formazione umana e civile. Formazione, quindi, di uomini e donne, di cittadini e di cittadine.

Si deve organizzare la vita comunitaria delle scuole, in modo da impiantare e poi sempre più perfezionare un effettivo esercizio dei diritti e dei doveri, come pratica autentica di vita democratica. Libertà, giustizia, solidarietà devono esplicitarsi chiaramente nei “regolamenti”, con l’intento non soltanto d’insegnarle ad alunne/i, ma di praticarle insieme quotidianamente.

Uscendo dai cancelli di scuola, si possono dimenticare le teorie, ma non i comportamenti che segnano profondamente la vita. Chi è cittadino e cittadina dentro, lo sarà anche fuori e potrà concorrere all’auspicato rinnovamento morale e civile della società.

2. Il Collegio dei docenti

Il Collegio dei docenti è l’organo motore, è il cuore della scuola.

Se non funziona o funziona male, c’è inevitabilmente una ripercussione su tutto l’organismo scolastico. La finalità di fondo dell’educazione, se non è assimilata da quest’organo principale, non può essere irradiata e circolare efficacemente in tutta la scuola, divenendone motivo stesso di vita.

È però risaputo che il Collegio dei docenti, per sua stessa composizione, è complesso e non facile al funzionamento; è inoltre instabile, soggetto a cambiamenti, talvolta degenerativi, anche improvvisi.

Questo perché il dovere della partecipazione, corretta e solidale, stenta a inserirsi, convintamente, come parte integrante della “funzione docente”. Colpa della vecchia abitudine di concepire l’insegnamento individualisticamente, a porte chiuse,

isolando come esclusiva la porzione di “competenza” e di “controllo” della classe.

C'è chi suggerisce di “tagliar corto alle chiacchiere” e invoca il “rapido sistema di voto”. Ma le perplessità non mancano, perché è buona norma, da un lato, non prendere decisioni affrettate, dall'altro, evitare laceranti divisioni, destinate a lasciare strascichi pericolosi.

Nella scuola democratica non c'è unanimità, né prevalenza degli uni sugli altri.

Si discute, anche animatamente e, per quanto possibile, si ricercano responsabilmente soluzioni di compromesso; se non è possibile raggiungere un'intesa, deve pur sempre esistere l'accordo di fondo sulla strategia educativa.

La storia del Collegio dei docenti della nostra scuola presenta indubbiamente una costante evoluzione in senso positivo, com'è dimostrato dalle tante realizzazioni, nelle quali è stato sempre presente nel ruolo di protagonista.

Tuttavia resta ancora un cammino da compiere, per raggiungere una completa “maturità” nella stabilità, al riparo da ogni deviazione e falsa suggestione.

È ormai lontanissimo il tempo in cui l'azione del Collegio era concepita in termini di “potere”, con la divisione in gruppi e gruppuscoli contrapposti, miranti ad accaparrarsi le cariche di “collaboratori”, per condizionare o determinare la scelta del “vicepreside”, a cui si attribuiva il ruolo di controllo e di contrasto, non di collaborazione con il preside.

Altrove esistono ancora di questi “vicari” che, una volta raggiunto il “potere”, lo esercitano autoritariamente, abbandonando con vari stratagemmi l'insegnamento, evidentemente da loro non amato; proprio come quei presidi, che sono diventati tali (comunque con concorso) perché “stanchi di fare gli insegnanti”. Motivazione non certo esaltante!

Nella nostra scuola, nonostante le ombre che non sono mancate, è però sostanzialmente sempre prevalso il principio

del “servizio”: i collaboratori sono stati eletti sulla base della disponibilità e della competenza; il vicepresidente è stato scelto dal preside, nel rispetto dell’indicazione del Collegio, per collaborare schiettamente e validamente per il bene della scuola, senza nulla togliere all’insegnamento, ritenuto sempre prioritario.

Il Collegio dei docenti ha dimostrato, nell’elaborazione del P.E.I (Piano Educativo d’Istituto), fatta con competenza e con scrupolo, di essere in grado di svolgere il suo fondamentale compito di “programmazione educativa e didattica”. E tutti i docenti hanno potuto esprimere liberamente e al meglio la loro professionalità, contribuendo al buon andamento dell’intera istituzione.

L’articolazione in commissioni, alcune permanenti, altre legate a problemi emergenti, si può dire che funzioni, soprattutto al rientro dalle vacanze, a settembre; quando le questioni, già ampiamente dibattute e chiaramente delineate negli aspetti, arrivano alla riunione plenaria, si riesce, in genere, a decidere celermente e in maniera soddisfacente per tutti.

Durante l’anno, le riunioni non sono ugualmente gradite, anche perché appesantiscono la consueta attività di insegnamento. Si cerca, pertanto, di ridurle al minimo, dando però rilievo alla “verifica” della programmazione.

Due sono attualmente i difetti del nostro Collegio: la “distrazione” frequente di alcuni, pochi in verità, ma di cattivo esempio, spesso raggruppati in fondo alla sala; l’”attivismo” esagerato di altri che, magari in buona fede, causano lungaggini e intoppi.

Per reagire alla “stanchezza” di riunioni troppo lunghe quanto improduttive, si è limitata a tre ore la durata massima di una seduta.

Non si può negare nella scuola l’esistenza di un triangolo educativo: i tre vertici sono alunni, docenti, genitori.

La famiglia, troppo a lungo emarginata, entra di diritto nella scuola con pari dignità, perché comune è la responsabilità

educativa: alla scuola chiede, ma è anche capace di dare, senza confusione di ruoli, in termini di conoscenza di alunni/e, di rinforzo e di sostegno delle iniziative a loro dirette: può, in tal modo, collaborare al buon esito dell'itinerario di formazione di ogni alunno/a.

Il Consiglio di classe, a tal fine, è la sede più idonea all'incontro tra docenti e rappresentanti delle famiglie e può, in alcuni casi, essere opportunamente trasformato in assemblea aperta alla totalità dei genitori.

Gli alunni, che sono al centro della comunità scolastica, devono percepire che a scuola gli insegnanti, come a casa i genitori, svolgono un ruolo prezioso e insostituibile. Essi si aspettano da insegnanti e genitori, oltre al tangibile aiuto, l'esempio di vita in comune, nella conoscenza e nell'attuazione del "bene".

Il bene comune: gli alunni devono faticosamente scoprirlo, gli adulti educatori devono dimostrare di conoscerlo già.

3. "Carta dei servizi della scuola"

In una scuola democratica, non si insegna ma si vive la democrazia. Che senso ha la proclamazione del principio, se la vita scolastica non ne è realmente permeata? Davvero nessuno!

Dunque, l'assetto democratico, nella comunità educativa, si deve riconoscere nelle forme organizzative, nelle relazioni interpersonali a ogni livello, nel rispetto dei diritti di tutti, a cominciare da quelli degli studenti (senza attendere una circolare ministeriale) e nell'esercizio scrupoloso dei doveri. Poiché la democrazia si fonda sul rispetto assoluto della persona, di ogni persona, è implicita la promozione di essa in tutte le dimensioni.

La "pace", garantita con ogni cura all'interno della piccola ma essenziale comunità scolastica, è un valore che inevitabilmente s'irradierà verso l'esterno, a cominciare dalla comunità cittadina di appartenenza.

La “legalità” è un corollario della democrazia. Sentir dire, però, “dovete educate alla legalità” suona grottescamente come constatazione che lo Stato, che si proclama democratico, non ha la cultura fondamentale del rispetto delle leggi.

Lo Stato faccia la sua parte, promulgando leggi chiare e giuste, a difesa della libertà e dei diritti dei cittadini, vincolati ai conseguenti doveri, e usi sapientemente ed efficacemente tutti gli strumenti di cui dispone per farle rispettare da tutti.

La scuola, se è democratica, le sue regole le ha e ad esse si uniforma l’azione di tutti i suoi membri, e ne beneficiano, in particolare, gli alunni, cittadini futuri.

La “Carta dei servizi”, in ordine di tempo, è l’ultimo tentativo di riformare la scuola.

Ciò avviene non appositamente, ma nel vasto ambito della Pubblica Amministrazione, giunta veramente al culmine di un lungo e crescente processo di decadimento, che di fatto ha portato alla paralisi dell’elefantica macchina dello Stato, rimasto centralizzato, nonostante il principio delle “autonomie”, implicito nella concezione moderna della democrazia e largamente presente nel dettato costituzionale.

Si chiede di mettere in pratica nelle scuole, come in ogni tipo di pubblico “servizio”, norme di comportamento che non dovrebbero essere considerate “nuove” ma piuttosto “antiche” come il vivere civile.

Il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 7 giugno 1995 sottolinea che la “Carta dei servizi della scuola” ha come “fonte di ispirazione” gli articoli 3, 33 e 34 della Costituzione della Repubblica Italiana, ai quali ogni singola istituzione scolastica deve attenersi, nel formulare la sua particolare “Carta dei servizi”.

Numerosi sono i diritti da garantire all’utenza: “uguaglianza”, ossia assenza di qualsiasi discriminazione; “imparzialità e regolarità” nell’erogazione del servizio e delle attività educative; “accoglienza” dei genitori e degli alunni; “integrazione” dei disabili; “partecipazione” di tutte le

componenti, la più ampia possibile, alla vita della scuola; “efficienza” dell’organizzazione e delle prestazioni; “trasparenza” degli atti e quindi “informazione completa”; “libertà d’insegnamento”, garantita ai docenti, nel “rispetto della personalità” degli alunni e degli “obiettivi formativi” nazionali e comunitari, generali e specifici; “aggiornamento del personale”, inteso come diritto-dovere.

Lo schema indicato per la scuola si articola in cinque parti: I) area didattica; II) servizi amministrativi; III) condizioni ambientali; IV) procedura dei reclami e valutazione del servizio; V) modalità di attuazione.

Pur essendo fissati i tempi e stabilite le modalità di attuazione della “carta” in ogni unità scolastica, pochissime sono state le scuole, di ogni ordine e grado, che hanno rispettato la scadenza; a giugno del 1996 solo il 30% aveva applicato la norma.

Non vuole essere un vanto, ma soltanto una constatazione: a ottobre 1995, la nostra “carta dei servizi” è già pronta, discussa e regolarmente deliberata dagli organi collegiali.

Per non sottolineare la differenza con le altre scuole del distretto (ancora lontane dalla definizione), su consiglio dell’Ispettrice, sarà spedita solo ai primi di dicembre alla Presidenza del Consiglio dei Ministri (Dipartimento della Funzione Pubblica), al Sovrintendente Regionale del Lazio, al Provveditore agli Studi di Roma.

Può aver influito, ad accelerare i tempi, il “programma” di festeggiamenti che richiedeva particolari impegni; ma, in coscienza, si deve riconoscere che l’impianto della “carta” a scuola esisteva già.

Il P.E.I. (Progetto Educativo d’Istituto) è stato deliberato nel settembre del 1994, dopo essere stato opportunamente sperimentato nell’anno scolastico precedente; pubblicato in fascicolo, è stato messo a disposizione di ogni docente.

Il “Regolamento d’Istituto” è stato elaborato nell’A.S. 1993/94 e, dopo l’approvazione degli organi collegiali, è entrato

in vigore nell'anno successivo. Composto di 72 articoli, è suddiviso in due parti. La prima parte enuncia le "regole di comportamento" di alunni/e: I) rispetto reciproco; II) rispetto degli operatori scolastici; III) rispetto dell'ambiente scolastico; IV) rispetto dell'organizzazione scolastica; V) "giustificazione". La seconda parte riguarda aspetti dell'organizzazione scolastica, curricolare ed extracurricolare: I) biblioteche; II) laboratori; III) orto botanico; IV) attività culturali; V) attività sportive.

Anche il "piano di evacuazione dell'edificio" è stato elaborato da anni e affisso in tutti i locali scolastici, e le prove sono ormai consuete.

Per realizzare la "carta dei servizi", sono state prese in considerazione due esigenze: a) apertura degli uffici con orari più favorevoli alle esigenze del pubblico; b) ricevimento dei genitori con modalità più elastiche, tenendo conto della nuova "scheda di valutazione", seriamente accettata e applicata.

Inoltre sono stati verificati e quindi inseriti criteri organizzativi già in vigore (a riguardo della formazione delle classi, della formulazione dell'orario delle lezioni, eccetera).

Essendo consolidato il criterio della più ampia concertazione con tutte le componenti scolastiche, nessuna difficoltà si è incontrata al momento della discussione finale, ad eccezione della opposizione, rilevata in Collegio dei docenti, a stabilire le "modalità di valutazione del servizio".

Però, nel giugno 1996, su sollecitazione dell'Ispettrice, saranno formulati i "questionari" da somministrare a genitori, docenti e non docenti, chiamati a valutare gli aspetti più significativi del "servizio scolastico".

I "questionari", consegnati alle famiglie negli ultimi giorni di lezione, permetteranno di appurare una valutazione largamente positiva del servizio svolto da questa scuola.

4. Riforma dei cicli

Questo primo giorno assume una rilevanza particolare, perché è l'ultimo del millennio.

È probabilmente anche l'ultimo anno della “scuola media” nella legislazione italiana, perché la “Riforma dei cicli” di imminente approvazione definitiva al Parlamento, l'ha abolita nella nuova architettura della scuola italiana, articolata in “scuola di base” settennale, dai 6 ai 13 anni, e “scuola secondaria” quinquennale, dai 13 ai 18 anni.

È abolita, purtroppo, la “scuola del preadolescente”, presente nell'ordinamento, in varie forme e con diversi nomi, fin dalle origini dello Stato unitario.

Dopo la “Riforma Gentile”, è stata stabilizzata nei corsi inferiori dei vari indirizzi di istituti secondari, poi raggruppati nella “scuola media”, distinta dall' “avviamento professionale”. La distinzione, infine, è stata superata dalla scuola media unica e obbligatoria del 1962.

Ed è grande il rimpianto, da parte di chi, come me, a tale ultima istituzione ha dedicato tutta l'attività educativa!

“Dura lex, sed lex”: il che significa che bisognerà adeguarsi alla nuova realtà. Pur nelle condizioni che prevedo difficili, resterà immutata, da parte mia, la dedizione a questo lavoro che ho scelto con amore ed entusiasmo, mantenendoli intatti lungo i decenni di professione, nonostante le fatiche e le amarezze che non sono mancate, però in mezzo a tante soddisfazioni.

Per me non è l'ultimo anno, ma il conto alla rovescia è cominciato. La metaforica “valigia”, che dicevo di aver pronta tanti anni fa, nell'eventualità del passaggio ad altra scuola, fra alcuni anni, mi servirà per uscire dal magico recinto.

È l'ultimo anno della scuola “gerarchica”, che dovrà lasciare il posto a unità scolastiche “autonome”, libere di proporre e di gestire il “Piano dell'Offerta Formativa”, ma altresì responsabili, senza alibi, della qualità e della produttività del servizio, dell'efficienza e dell'efficacia dell'attività educativa e didattica.

Una “rivoluzione”, almeno stando alle enunciazioni teoriche! Nel passaggio tra il dire e il fare, bisognerà vedere se, da un lato, il verticismo burocratico sarà veramente superato, dall’altro, se le scuole saranno in grado di gestire il cambiamento, rinunciando alle comode “tutele” e assumendo in pieno le “responsabilità”.

Anche il “preside” - titolo che da un quarto di secolo mi appartiene e, senza presunzione, mi è particolarmente caro - è destinato a scomparire, soppiantato dal “dirigente”, nome pretensioso nella genericità e senz’altro poco “pedagogico”.

Speriamo che, almeno, sia l’ultimo anno dei gravi disagi che la scuola ha dovuto patire, a causa delle inadempienze dell’ente comunale, insensibile alle esigenze, sordo alle reiterate richieste di adeguamento e messa a norma dell’edificio, secondo le nuove norme di legge.

La nostra scuola, osteggiata e discriminata, descritta negativamente e ritenuta addirittura in procinto di chiudere i battenti, è più viva e attiva che mai.

Anche quest’anno ha avuto iscrizioni sovrabbondanti, segno inequivocabile dell’immutata predilezione dell’utenza, che non si lascia abbindolare dalla propaganda, spesso scorretta, e sceglie in base alla “qualità” del servizio.

Il nuovo anno si preannuncia ricco di positivi fermenti.

La scuola, stabile e ancorata a una solida tradizione educativa, è aperta al cambiamento, con una progettualità feconda di molteplici attività, in orario antimeridiano e pomeridiano.

I tanti alunni, in attesa dell’inizio, sono emozionati e felici, come pure i loro genitori.

La scuola, imbandierata e festosa, al centro del paese, nonostante l’intenso traffico, richiama l’attenzione, soprattutto quando si diffondono le note dell’Inno Nazionale, seguito dall’Inno d’Europa: l’uno e l’altro evocano atmosfere e sentimenti in sintonia con le finalità educative: la fratellanza

che unisce la Nazione; la gioia, anelito della vita, che dalla comunità scolastica si proietta ai luminosi orizzonti dell'Europa e del Mondo.

Il professor Mauro inizia il rituale appello. Si formano le classi, attese dagli insegnanti, per condurli nelle rispettive aule.

Le terze vengono trattenute nel porticato, per assistere a una semplice ma significativa cerimonia: la premiazione degli "eccellenti": ragazzi e ragazze che hanno sostenuto a giugno l'esame di licenza, superandolo con il giudizio "ottimo"; vengono chiamati sulla pedana, per ricevere una "pergamena", con legittimo orgoglio loro e dei genitori e parenti presenti.

Con la fotografia di gruppo termina, tra la soddisfazione generale, la breve cerimonia di inaugurazione dell'anno scolastico, che ci accompagnerà – ci auguriamo felicemente – nel passaggio al nuovo millennio.

5. Incontri di accoglienza

Nelle prime settimane di scuola, si svolgono gli "incontri di accoglienza" con i genitori delle classi prime.

I genitori, accorsi numerosi, mostrano di apprezzare tale iniziativa, che permette di superare, fin dall'inizio del percorso, ogni barriera tra scuola e famiglia.

La scuola si presenta con la sua chiara identità: da una lunga tradizione, di quasi 130 anni, è proiettata all'innovazione con impegno e fiducia, per essere luogo di vita serena e produttiva delle ragazze e dei ragazzi che la frequentano, e "centro di cultura" della comunità.

Risulta che i piccoli alunni sono entusiasti della nuova esperienza scolastica.

La mattina, prima dell'orario di entrata, mi piace stare nel porticato e nella piazzola antistante, a confondermi nella massa di ragazzi e ragazze che frequentano la scuola.

La mia presenza discreta, fortunatamente, non disturba la serenità e la vivacità dei gruppi.

Il momento per me, in quest'autunno caldo e luminoso, è rasserenante, prima di immergermi nel lavoro, che va molto oltre il termine delle lezioni antimeridiane e spesso, dopo una breve pausa, riprende nel primo pomeriggio, fino a sera.

C'è l'occasione di scambiare qualche parola con tutti: alunni, genitori, docenti. E intanto osservo e rifletto.

Quando assessorati e uffici comunali ci invitano a partecipare a manifestazioni cittadine, la nostra scuola, nei modi e nei tempi opportuni, sempre aderisce.

Quest'anno è presente nella tradizionale "Festa dell'uva e del vino", con uno stand in piazza, gestito dalla professoressa Emanuela, con la collaborazione delle colleghe di educazione artistica, entrambe di nome Daniela, e del professor Roberto, oltre all'indispensabile supporto del personale ausiliario.

È stato individuato uno scopo benefico: raccogliere fondi a favore delle ragazze "senza famiglia", ospitate dalle Suore Pallottine. Chi aderisce alla raccolta, con libera offerta, riceve un disegno o un lavoro in ceramica dei nostri alunni.

L'iniziativa, come sottolineano i settimanali locali, ha lusinghiero successo: al termine della manifestazione, si supera il mezzo milione di lire.

Desideravo davvero essere tra i partecipanti a una delle "passeggiate ecologiche", organizzate dai professori di educazione fisica, entrambi di nome Mauro.

Il giorno stabilito, però, con grande rammarico, non ho potuto partecipare, a causa d'incombenze d'ufficio.

Spero tanto che ci sia un'altra opportunità di tornare sul Monte Artemisio, il mansueto gigante, coperto d'autunno da un mantello marrone brillante, che sovrasta la nostra città.

Mi piacerebbe rivisitare i sentieri che da adolescente ho percorso con gli amici e ascendere alla cima, per avere la visione dell'"infinito" e per "illuminarmi" dell'immensità, sull'altitudine che porta quasi a contatto con il cielo.

6. Piano dell'Offerta Formativa

Inizia una settimana di fuoco. Tre sono le scadenze incombenti: il P.O.F, le elezioni annuali, i corsi di aggiornamento. Il tutto da completare in meno di dieci giorni, essendo il 27 ottobre il giorno fissato per le riunioni del Collegio dei docenti, del Consiglio d'istituto e delle assemblee di classe.

I lavori preparatori sono tutti impegnativi, ma il P.O.F, anche per la novità, occupa molto tempo e consuma molte energie. La sigla, non simpatica ma ormai digerita, sta per Piano dell'Offerta Formativa. Se ne discute dal 1° settembre nel Collegio dei docenti, nei gruppi di studio, nei consigli di classe. E' giunto ormai il momento della definizione, per sottoporlo alle relative delibere.

La professoressa Anna presenta la relativa bozza allo staff di presidenza, che concorda alcune modifiche non sostanziali. Manca il "piano finanziario", a cui sta lavorando il responsabile amministrativo. Mancano ancora due dei progetti "speciali": "educazione motoria" ed "educazione musicale".

È invece quasi definito il progetto "Lingua 2000", predisposto dalla professoressa Franca, la quale faticosamente è riuscita anche a effettuare il sondaggio sulle lingue di preferenza.

Si possono così confermare i corsi pomeridiani di francese, spagnolo, tedesco di 2° livello e si possono istituire i tre corsi corrispondenti di 1° livello; in più verranno richiesti corsi di potenziamento di lingua inglese, novità di quest'anno, riservata alle classi terze. Salgono quindi a quattro le docenti comunitarie di madrelingua presenti nella scuola.

Nasce anche l'esigenza, per le lingue curricolari, di preparare alunni/e alla "certificazione europea", rilasciata da qualificati "istituti di cultura" esteri, presenti a Roma; a tal fine, sono disponibili a collaborare, in particolare, le professoressa Orietta e Giorgina.

L'insegnamento dell'italiano è valorizzato, con i corsi di latino e di lingua e cultura popolare, che la coordinatrice, professoressa Giuseppina, organizza con la collaborazione della professoressa Isabella.

L'insegnamento scientifico, per unanime orientamento di tutti i docenti, coordinati dalla professoressa Angela, viene opportunamente potenziato e, nella programmazione di matematica, si fa posto anche ai fondamenti teorici dell'informatica, che s'intende sviluppare nella scuola. Collaborano attivamente le altre colleghe, tra cui Sara, Marisa e Patrizia.

I corsi di aggiornamento da organizzare sono due, già finanziati. Il primo sull'"autonomia scolastica", il secondo sulla "multimedialità".

Sono i temi sui quali c'è stata un'approfondita riflessione negli ultimi anni, grazie a un gruppo d'insegnanti molto affiatati e impegnati nel processo di innovazione, benché in prevalenza siano residenti a Roma e sottoposti ogni giorno alle fatiche del percorso di andata e ritorno.

Sugli inviti, con il programma degli incontri, si è deciso di stampare un titolo molto significativo: "La scuola del 2000".

Sono tutti importanti i relatori, che hanno aderito al nostro intendimento di conoscere gli sviluppi della riforma della scuola: svolgono un ruolo attivo al Ministero della Pubblica Istruzione e al Provveditorato agli Studi di Roma. Senz'altro lusinghiero è il fatto che tali personaggi vengano nella nostra scuola "di provincia", che senz'altro farà tesoro dei loro insegnamenti.

Il giorno è davvero lungo, denso di attività, oltre l'ordinaria vita della scuola.

Con il suono della campanella, alle otto, nel salone ha inizio l'Assemblea sindacale a livello cittadino – mi dicono molto affollata – nella quale si discute non soltanto di applicazione del

“contratto” e di questioni retributive, ma anche di “riforma”, per le paventate ripercussioni sull’occupazione.

Terminate le lezioni, dopo la pausa pranzo, si riunisce il Collegio dei docenti, con all’ordine del giorno la definitiva approvazione del P.O.F. Si pone particolare attenzione alla programmazione delle cosiddette “attività aggiuntive di insegnamento” e alle attività di supporto, finanziate dal fondo d’istituto.

Due sono le idee guida: 1) per rendere effettivi gli “itinerari individualizzati di apprendimento”, sono indispensabili interventi di “recupero, consolidamento, potenziamento”; 2) per ampliare la portata e l’influenza educativa della scuola, è necessaria l’apertura pomeridiana, per svolgere stabilmente attività interessanti, liberamente scelte dagli alunni.

Il Collegio discute serenamente e giunge, senza difficoltà, alle deliberazioni. La seduta termina secondo l’orario stabilito, in tempo per l’inizio delle assemblee di classe, per l’elezione dei rappresentanti dei genitori.

Incontro molti genitori; tra essi ci sono anche miei alunni di tanti anni fa: nel salutarci, spontaneo è l’accento ai tempi in cui avevano l’età dei loro figli.

Nel P.O.F sono inserite tutte le molteplici attività pomeridiane che si svolgono nella scuola, con libera adesione degli alunni/e soddisfazione delle famiglie.

Si tratta di attività di recupero e di potenziamento delle materie curriculari, di attività di ampliamento dell’offerta formativa, di attività artistiche e sportive.

Oltre a quelle emergenti, si mantengono tutte le attività di laboratorio (linguistico, scientifico, tecnico, artistico, informatico) e altre consolidate, come la fotografia, la cinematografia, il cineforum, rispettivamente a cura dei professori Nello, Giuseppe e della professoressa Rosa.

Nonostante la limitazione degli spazi, sempre è stata arricchita e valorizzata la Biblioteca d’istituto, con prestito di

libri e anche specifiche attività di consultazione, organizzate dalle professoresse Mirella e Silvana.

7.Casi difficili

Due “casi” di imprevista complessità richiamano prepotentemente la mia attenzione. Se non si arginano, sono prevedibili gravi ripercussioni, a livello di classi e d’istituto.

Teresa e Giacomo sono ragazzi in situazioni “difficili”, che rendono problematico l’adattamento scolastico. Entrambi resterebbero preferibilmente fuori della scuola e, obbligati a frequentarla, reagiscono con rabbia, negatrice delle regole di comportamento, vanificando le condizioni minime di studio, per sé e per gli altri.

Ho lasciato l’ufficio e, per un’intera mattinata, ho fatto la spola tra l’una e l’altra classe. Ho sperimentato direttamente la loro capacità di boicottare, con astuzie, provocazioni e dispetti, le normali attività di classe; sono stati insensibili a sollecitazioni, esortazioni, richiami, divieti.

Non sono riuscito a contrastare la loro sfida, anche minacciosa o ironica, se non con la rinuncia e il silenzio. Mi sono sentito, non solo spogliato di ogni “autorità” ma anche impotente, pur con la mia esperienza, a fronteggiare la situazione.

Tuttavia, pur nell’amarezza e nello scoraggiamento, sento, come educatore, di non poter rinunciare. Dovrò risollevarmi in fretta, per ricominciare: dovrò ricercare ancora un contatto, per ristabilire il rapporto, nel dialogo educativo.

La “prova di evacuazione” dell’edificio è stata preparata diligentemente dal professor Franco, responsabile della sicurezza.

Due sono gli aspetti da considerare: strutturale e organizzativo. Il primo è di competenza dell’ente locale, proprietario dell’immobile, che dovrebbe affrettarsi, dopo tante sollecitazioni, a “mettere a norma” l’edificio, come la recente

Legge prescrive. Il secondo è di competenza dell'autorità scolastica, tenuta a fare del suo meglio, per garantire l'incolumità di alunni e operatori scolastici, controllando ed evitando rischi e pericoli, con gli strumenti a sua disposizione: l'organizzazione, l'informazione, l'educazione alla sicurezza.

Al suono della sirena, gli alunni abbandonano le aule, per radunarsi disciplinatamente negli spazi loro indicati.

Troppo lentamente! Rileva il professore, con il cronometro alla mano. Nel verbale, si mette però in risalto che l'edificio di cinque piani ha scale molto strette. E' comunque la riprova dell'indispensabilità della "scala esterna di sicurezza", già prevista nel 1980, richiesta da sempre e per due volte, negli ultimi anni, sollecitata al Comune anche dal Provveditore agli Studi di Roma.

Mentre controllo i ritardatari, arrivano due genitori inattesi: il padre della ragazza e la madre del ragazzo, i due casi "difficili" che m'impegnano da giorni in prima persona.

Il genitore chiarisce alcuni motivi del comportamento della figlia Teresa, così come si è configurato negli ultimi tempi; ed è un contributo che, senza miracolismi, può far mettere sotto controllo la situazione.

Più problematico è il colloquio con la madre di Giacomo, la quale si presenta indispettita per il fatto stesso di essere venuta a scuola (trascurando il lavoro). E' un ostacolo alla comunicazione tale atteggiamento e si deve rimuovere, dimostrando l'utilità della presenza che, di fatto, ristabilisce il contatto interrotto dall'anno precedente.

Emerge, a mano a mano, la necessità di una collaborazione, per controllare insieme il ragazzo e spingerlo a modificare in positivo il suo comportamento, rispettando le regole e accettando le occupazioni scolastiche. Si giunge a un accordo: la signora, nonostante i duri impegni di lavoro, troverà il tempo di farsi vedere a scuola ogni giorno, per verificare direttamente il comportamento del figlio e contribuire al suo miglioramento.

8. Gioie e affetti personali

Dopo una faticosa giornata, al rientro a casa, ricevo una magnifica notizia: la mia “principessina”, ormai divenuta grande, giovane sposa da pochi mesi, si è onorevolmente abilitata alla professione forense.

L’“Avvocata”, il giorno dopo, graziosissima, viene all’improvviso a scuola... e io non riesco a trattenere l’emozione della gioia incontenibile. Tanti sono i ricordi che affollano la mente, soprattutto, in questo momento, quelli scolastici, essendo stata alunna, amata teneramente, anche se senza privilegi.

È giorno di festa per tutta la famiglia e si programma di andare al più presto a Roma, per la scelta della “toga”, in tempo per il solenne giuramento davanti al Presidente del Tribunale.

C’è attesa per l’arrivo di un gruppo di Cinesi, che hanno manifestato il desiderio di visitare la scuola. È spontaneo il collegamento a un’altra straordinaria visita, anche se ufficiale, di una delegazione scolastica di Giapponesi, quindici anni prima, nel 1984.

Si tratta di un gruppo “turistico” del mio amico d’infanzia, padre Gino, gesuita e da trent’anni missionario a Taiwan, il quale, tornato per un soggiorno in Italia, mi ha telefonato, comunicandomi il giorno del suo arrivo a Velletri.

Purtroppo, un ritardo imprevisto, con l’arrivo della comitiva nel primo pomeriggio, anziché di mattina, rende impossibile la visita.

Io, nel tardo pomeriggio, vado in Cattedrale, sicuro di trovare l’amico. In realtà arriva, dispiaciuto, circa un’ora dopo del previsto. Ci abbracciamo, parliamo brevemente. Poi con i suoi Cinesi, che sono cristiani in maggioranza, ma anche non cristiani, inizia il giro all’interno dell’artistica Cattedrale.

Rimango in disparte, a osservare. Quando decido di avvicinarmi per il saluto di commiato, padre Gino interrompe il

discorso, per presentarmi al gruppo, che si fa subito attento e interessato.

Per cortesia, sento il dovere di pronunciare parole di saluto, che vengono tradotte in cinese. Inevitabile è l'accenno alla scuola, all'intercultura finalizzata alla conoscenza e al rispetto di tutte le culture, per un avvenire di pace e di concordia universale.

C'è un abbraccio, spontaneo e caldo tra noi due... Il ricordo vola agli anni della fanciullezza, quando nelle nostre menti e nei nostri cuori sono maturati valori che, nella lontananza, ci hanno mantenuti uniti nel vincolo di amicizia e nel servizio educativo. Con un'evidente differenza, tuttavia: io sto in "casa", al riparo dai rischi, protetto; lui ha rinunciato a ogni protezione e sicurezza, per affrontare un mondo molto diverso, nascendo a un'altra dimensione umana.

Padre Gino è un uomo visibilmente felice, sempre sorridente, che emana un grande fascino. Così lo vedono i suoi Cinesi; così lo vedo io ed entro a far parte di quel fascino: sono accettato come lui: calda è la stretta di mano e profondo è l'inchino reciproco, quasi a tracciare un arco, pur millesimale, tra Oriente e Occidente.

Capitolo terzo *Rapporti con il Comune*

1. Ordinanza del T.A.R.

I rapporti della scuola con il Comune, sono stati sempre improntati allo spirito di uno schietto e leale dialogo, nella ricerca delle migliori soluzioni dei problemi, per il bene della comunità.

Non sono mancati dissensi, con franche discussioni, che non hanno mai intaccato i rapporti personali, nel reciproco rispetto.

Tale linea è stata mantenuta, nel cambiamento delle Amministrazioni e nell'evoluzione delle situazioni. Anche nei momenti più difficili, per problemi emergenti di grande

complessità, pur nelle dolorose incomprensioni, sostanzialmente ha prodotto delle positività, nei tempi più o meno lunghi di risoluzione.

L'ultima "vertenza" con l'Amministrazione comunale è stata generata da un fatto imprevisto e imprevedibile, che avrebbe avuto lunghe ripercussioni, determinando crisi nei rapporti, che comunque, fino all'ultimo, si è cercato di ricostruire, per il bene della scuola in particolare e della comunità cittadina in generale.

Tutto è iniziato sul finire dell'anno 1996, quando i genitori di un'alunna, per il mancato accoglimento dell'iscrizione alla prima media, a motivo dell'esubero delle domande, hanno fatto ricorso al T.A.R. (Tribunale Amministrativo Regionale) del Lazio, che ha emesso un'Ordinanza dell'accoglimento della domanda stessa, ad anno scolastico inoltrato, e pur essendo le classi con il numero massimo di alunni/e consentito dalle disposizioni ministeriali.

Si era a ottobre e già le famiglie si stavano orientando per le iscrizioni del prossimo anno, con la scadenza della fine di gennaio.

Si capiva che l'esclusione degli alunni eccedenti, già difficile, si sarebbe complicata, dato il fatto nuovo di cui si era diffusa la notizia in città. Solo il superamento dell'esubero avrebbe potuto cancellare i rischi, ma era speranza vana.

Infatti, nella prima decade di febbraio, sono arrivate dalle direzioni didattiche delle scuole elementari le nuove domande d'iscrizione alla prima media per l'anno scolastico successivo. L'esubero era di oltre settanta domande.

Decine di genitori, timorosi dell'esclusione dei propri figli, si sono uniti per scrivermi una lettera di diffida: preannuncio di ricorso al TAR, che, dato il precedente, non avrebbe potuto imporre l'accoglimento delle domande d'iscrizione dei loro figli.

Il Provveditorato agli Studi di Roma, subito informato, è stato successivamente tenuto al corrente di tutti gli sviluppi della situazione.

Nel momento della formazione delle classi in organico, in base al numero degli alunni iscritti, è risultata subito evidente l'impossibilità di percorrere, almeno per quell'anno, data la vicenda "giudiziaria", la faticosa via dell'esclusione delle domande considerate in esubero: di conseguenza, s'imponeva la necessità di trovare una soluzione alternativa.

Si è esposto il problema, con dettagliata lettera, all'Assessore alla pubblica istruzione, chiedendo, per il prossimo anno, l'assegnazione di altre aule scolastiche.

L'Ufficio competente del Provveditorato, in base al numero degli iscritti, ha stabilito tre classi prime in più rispetto all'organico dell'anno precedente, con nuove cattedre disponibili nella scuola: due di lettere e una di matematica intere, più ore a completamento di altre cattedre di varie discipline, interne o esterne, formate cioè con altre scuole medie.

Dopo tale sviluppo, l'assegnazione delle aule da parte del Comune, a rigor di logica, doveva essere assicurata. L'assessorato alla pubblica istruzione poteva ormai decidere, superando gli indugi precedenti, sulla base del dato oggettivo, riscontrato dall'ufficio scolastico provinciale.

La nostra scuola, per volontà delle famiglie che si erano avvalse della "libertà di scelta" tra due scuole dello stesso quartiere, distanti decine di metri, aveva un incremento di classi, mentre l'altra aveva un decremento, come negli anni precedenti.

Le classi in aumento della nostra scuola potevano essere accolte nelle aule dell'edificio semivuoto della vicina "scuola media annessa all'Istituto d'arte", la cui specificità era allora tra i motivi addotti dalle famiglie per rivendicare il diritto ad iscrivere figli e figlie ad altra scuola media di indirizzo "normale".

L'Assessore, in data 1 marzo 1997, mi indirizzava una lettera di presa d'atto della richiesta della scuola, assicurando "ogni consentito interessamento".

2. Il problema dell'esubero

L'esubero di iscrizioni rispetto ai posti disponibili era un fenomeno che io avevo dovuto affrontare, senza soluzione di continuità, fin dall'assegnazione nella scuola, nell'anno scolastico 1978/79, con esclusione anche di centinaia di alunni/e, secondo le regole ministeriali e i criteri stabiliti dal Consiglio d'Istituto, con l'invio delle domande escluse alle scuole medie di pertinenza territoriale.

I genitori, ricevuta la lettera di notifica, spesso non si limitavano alle proteste verbali, ma scrivevano lettere, anche ai giornali cittadini, e presentavano esposti e ricorsi.

Un anno sono stato convocato dal Viceprovveditore agli Studi di Roma, che ha esordito, chiedendomi bruscamente: "Presidente, perché non accontenta quattro famiglie, liberandoci da questi problemi?"

Io ho risposto rispettosamente: "Dottore, non sono quattro gli esclusi, bensì cento!"

L'altro, meravigliato, ha esclamato: "Come cento!", facendo trapelare che si riferiva al numero delle famiglie che avevano trovato il modo di far pressione diretta sul suo ufficio - presenti, in una vicina stanza, anche quella mattina - prima ancora che si completasse la procedura stessa dei ricorsi.

Abbiamo parlato a lungo e, da parte mia, è stato chiarito ogni aspetto della complessa situazione. Arrivato il momento di porre termine alla conversazione, il Viceprovveditore si è alzato e mi si è avvicinato, dandomi cordialmente una pacca sulla spalla, e mi ha detto: "Bravo, presidente, ha fatto bene il suo dovere! Continui così!"

Io mi sono abbandonato a uno sfogo: "Quanto mi è costato! Anche per strada sono stato duramente contestato... anche conoscenti e amici mi hanno tolto il saluto!"

Sorridendo, l'interlocutore ha soggiunto: "Lei è un preside e non ha bisogno del consenso, perché non deve fare il sindaco!"

3. Convocazione al Comune

Il Sindaco, nel mese di maggio, ha convocato una riunione dei responsabili delle scuole medie.

Egli ha esordito, dichiarando che il problema dell'esubero non riguardava affatto l'amministrazione comunale, che non doveva concedere le aule richieste alla "Velletrano".

Ho cercato pazientemente di ribadire i termini della situazione, nata dall'ordinanza del T.A.R. del Lazio, della quale mi sentivo in dovere di tener conto nella predisposizione del nuovo anno scolastico.

Chiedevo, per il bene degli alunni, l'aiuto dell'Amministrazione comunale e la collaborazione delle altre scuole.

Invece ho trovato un muro, rafforzato dalla contrarietà preconcepita del funzionario comunale competente, il quale, a conclusione di una vera e propria "requisitoria" contro la mia gestione scolastica, addirittura ha ironizzato sulla suddetta "ordinanza", asserendo che, nel caso avesse avuto un seguito, avrei avuto la "fortuna" di essere assistito dall'Avvocatura dello Stato.

Dopo aver risposto che non potevo consentire che si scherzasse su un argomento tanto serio e che nessuno poteva permettersi l'ironia nei miei confronti, mi sono rivolto al primo cittadino, per far capire la mia impossibilità, per quell'anno, dopo l'ordinanza del T.A.R., di respingere le iscrizioni. Ritenevo di dover evitare un disagio più grande, qualora si fosse verificato un altro, prevedibile, intervento del Tribunale amministrativo, ad anno scolastico inoltrato, come il precedente.

Senza la minima considerazione delle mie difficoltà, nella risposta è stata ribadito l'inflessibile diniego, con l'evidente compiacimento di tutti i presenti.

4.Convocazione al Provveditorato

Il tre settembre, a fine mattinata, è arrivato un fonogramma del Provveditorato, che convocava urgentemente i due presidi delle scuole vicine, per il giorno successivo; e inoltre era precisato che si doveva “esibire tutta la documentazione degli alunni iscritti in classi prime”.

Per il trasporto delle due pesanti cartelle di domande, mi sono trovato nella necessità di ricorrere all’aiuto del bidello Marcello, anche volontario autista, con la sua macchina, sostenendo io, ovviamente, le spese della benzina; il collaboratore, professor Giuseppe, si è offerto di accompagnarmi.

Siamo partiti alle 7,30 da Velletri. Arrivati a Roma, lasciando il bidello alla ricerca del parcheggio, siamo scesi io e il professore, ognuno con una cartella “in braccio” e abbiamo aspettato, anche se per poco, che fosse aperto il cancello del palazzo. Intanto era giunta la romana professoressa Anna, altra “pietosa” collaboratrice, che aveva deciso di sostenermi nella difficile prova.

Siamo saliti al sesto piano. Entrati nell’ufficio del Funzionario convocatore, abbiamo depositato sul suo tavolo le due grandi cartelle. Non c’erano quelle del preside dell’altra scuola convocata.

Presto è entrata la nota Funzionaria di più elevato grado. Pur in assenza dell’altro preside convocato, fatto a cui non si è data importanza, il Funzionario competente è entrato subito in argomento.

Ha detto che il motivo della convocazione era la necessità di “risolvere il problema”.

Io mi sono sentito rincuorato e ho notato che mancava soltanto l’assegnazione “ufficiale” delle aule, da me tanto sollecitata.

L’altro non mi ha fatto continuare, dicendomi: “Presidente, le aule non le saranno assegnate!”

Io, incredulo, ho obiettato : “Com’è possibile, dottore, se si tratta di una precisa competenza del Comune, che del resto ne ha la disponibilità!”

E il mio interlocutore, di rimando : “Preside, il Sindaco ha scritto al Provveditore che non ci sono aule per la sua scuola.”

È stata per me una notizia incredibile e pesante al punto di sentirmi venir meno. Mi sono ripreso, ma non mi sentivo in grado di pronunciare una parola.

La professoressa Anna ha riassunto brevemente i fatti dell’ormai lunga vicenda e ha illustrato la situazione del territorio, dove l’anomalia si era prodotta, per ragioni indipendenti dalla mia volontà di preside.

La Funzionaria, che fino ad allora si era limitata ad ascoltare attentamente, ha osservato: “Conosciamo bene la situazione di Velletri e delle sue scuole!”.

Il principale interlocutore, come per chiudere ormai la questione, ha detto: “Preside, purtroppo, non le resta che dividere le domande, mandando quelle in più all’altra scuola.”

Ho risposto semplicemente: “Dottore, lei mi ha chiesto di portarle tutte qui, richiesta che io ho soddisfatto. Non ho altro da fare: disponga lei come meglio crede.”

Ha replicato: “È un compito suo!”

Al che ho affermato: “Non si tratta di dividere delle cose: si tratta di ragazzi e ragazze, con i rispettivi genitori. Io dico con sincerità che non sono in grado di farlo e serenamente accetto ogni vostra superiore decisione o sanzione che sia.”

E il Funzionario ha domandato sconsolato: “Ma dove li mette, preside, tutti questi alunni, visto che il Comune non le dà le aule!”.

Io ho risposto senza alcun indugio, secondo l’intuizione istantanea: “Non certo in mezzo alla strada! Tornando a scuola, non rientrerò nemmeno nella “mia” presidenza, che diventerà un’aula. Ho fatto tanto per allestire i laboratori, ma tante sono le scuole che ancora non li hanno: e dovranno essere sacrificati. In una scuola dove mancano le aule, diventano un superfluo “lusso”: quindi li trasformerò in aule normali.”

Il discorso era venuto da solo, senza la minima premeditazione, essendo all'oscuro della lettera del Sindaco al Provveditore e anche delle "manovre", piccole o grandi, che sicuramente c'erano state, a mia insaputa, probabilmente proprio per prendermi contropiede.

La prova si è avuta subito dopo, quando ha fatto capolino il collega preside, che ha rivolto uno sguardo interrogativo al Funzionario, il quale, senza parlare, ha fatto un gesto sconsolato, guardando le due cartelle, come per dire "non se ne fa niente".

Poi, restando sulla porta, il collega ha domandato: "Che cosa s'è deciso?"

5. "Soluzione interna"

La risposta è stata: "Il preside ha trovato una soluzione interna!"

Il collega è andato via molto scoraggiato: aveva difeso le "sue" aule, ma non aveva ottenuto quella che considerava, con i suoi collaboratori, una "quota obbligatoria" di alunni.

La Funzionaria, quando ormai stavamo per alzarci, mi ha domandato: "Preside, quando intende andare in pensione?"

Pur non capendo il motivo della domanda, ho risposto: "La mia intenzione è di giungere fino al termine "naturale" della carriera. Però situazioni come questa, che sono stato costretto a subire, tolgono le energie necessarie per fare bene e serenamente il proprio lavoro, inteso esclusivamente come servizio."

E l'interlocutrice benevolmente ha soggiunto: "Gliel'ho chiesto, preside, perché lei è veramente da ammirare come persona "unica". Un altro, al suo posto, avrebbe preso gli alunni e li avrebbe accompagnati al palazzo comunale! Lei invece ha rinunciato al suo ufficio e ad altre cose che le stanno a cuore. Lo dico ora, dopo che ormai, per merito suo, si è risolta l'ingarbugliata questione.

Senza la "sua" soluzione, si sarebbe creata qui a Roma una situazione che è eufemistico definire "esplosiva". A pochi

giorni dall'inizio dell'anno scolastico, saltando gli organici, sarebbero saltate tutte le nomine, con la paralisi di un gran numero di scuole dell'intera provincia.

Grazie, preside, e complimenti per la sua capacità e forza d'animo!"

Primo giorno di scuola. Dopo il rituale raduno nel porticato per l'appello, sistemate tutte le classi, i genitori degli alunni delle ultime tre prime (I, L, M), ancora increduli, hanno voluto constatare come erano stati sistemati i loro figli.

Al termine, si sono riuniti nuovamente nel porticato e hanno deciso di recarsi al Comune, per farsi ricevere dal Sindaco, il quale ha fissato una prossima riunione con i "rappresentanti" della scuola.

6. Convocazione in Caserma

Il giorno prima dell'incontro, stranamente, sono stato convocato nella Caserma dei Carabinieri.

Il maresciallo, che ben conoscevo per aver avuto i figli a scuola, mi ha chiesto: "Perché vuole organizzare un "corteo" fino al palazzo comunale e per giunta senza la dovuta 'autorizzazione'?"

"Che dice, maresciallo! – ho esclamato al colmo della meraviglia – Lei mi conosce bene: sto tutto il giorno a scuola, a lavorare e non a organizzare cose del genere!"

Il maresciallo ha replicato: "Eppure si dice che lei vuole questo atto di forza contro il sindaco... Non è meglio, preside, mettersi d'accordo? Parlate e troverete la soluzione!"

"È quello che ho cercato di fare – dissi – dal mese di maggio, ma ho trovato sempre un "muro" invalicabile! La mia azione, non solo è stata ostacolata, ma la mia stessa persona è stata indebitamente attaccata, oggi con questa convocazione in caserma, dopo quella, all'inizio del mese, a Roma, in provveditorato, come se fossi uno che non fa il suo dovere e trasgredisce le norme..."

“Non la prenda così, preside – mi ha interrotto il maresciallo – tutti sanno che persona è!”

Ci siamo salutati amichevolmente e il mio interlocutore, forse, allora ha capito perché il personaggio “innominato” aveva dato fiato a quella “voce”, chiedendo il suo intervento per impressionarmi.

7. Incontro pomeridiano al Comune

Non c'è stato il paventato “corteo”, ma notevole è stato l'afflusso dei genitori “interessati” al Palazzo comunale, nel pomeriggio dell'incontro.

Infatti, quando io sono arrivato, qualche minuto prima dell'orario fissato, alle 18,30, ne ho visti parecchi nella piazza e che si dirigevano verso l'entrata del palazzo.

Salito al secondo piano, ho trovato il grande spazio, antistante all'ufficio del Sindaco, pieno di persone che chiedevano di partecipare all'incontro. Proprio mentre stavo per bussare, qualcuno è uscito per cercare il preside e, nello stesso tempo, ha detto, alzando la voce per farsi sentire, che non era “un'assemblea per tutti”.

L'ufficio era già pieno. C'erano i miei collaboratori, i genitori membri del Consiglio d'istituto. C'erano, oltre all'Assessore alla pubblica istruzione, altri assessori e consiglieri comunali. Ho salutato doverosamente tutti e mi sono seduto nel posto indicato.

Il Sindaco ha esordito, ribadendo che la “richiesta” del preside non aveva motivo di essere posta, perché suo “dovere” era quello di “restituire” le iscrizioni alle altre scuole.

Io, così crudamente chiamato subito in causa, ho risposto che non capivo il motivo della riunione, dal momento che quelle opinioni erano state già espresse più volte. E non corrispondevano alla realtà dei fatti, per i seguenti motivi: 1° Il preside, responsabile di una scuola pubblica, ha il dovere di chiedere le aule necessarie al Comune, competente per legge;

2° Le iscrizioni sono un atto consapevole delle famiglie, nella “libera scelta” della scuola per i loro figli; 3° Nulla era stato sottratto e quindi nulla si doveva restituire.

Il Sindaco, innervosito dal rumore che continuava fuori della porta, è sbottato: “È stato lei a portare tutta questa gente!”

Ho risposto: “Io sono un preside, non un agitatore... Mi confronto alla luce del sole con tutti e non impongo le mie idee a nessuno. I genitori degli alunni sono venuti qui liberamente, per chiedere di essere ascoltati dal loro Sindaco e rassicurati su una questione per loro importante: il buon funzionamento della scuola, a cui hanno affidato i loro figli. Li ascolti e usi il potere che ha, per risolvere il loro problema! Non chiedono altro e mi sembra una bella prova di partecipazione e di democrazia.”

C’è stato un momento di silenzio. Poi un autorevole esponente della Giunta si è avvicinato al Sindaco, per parlargli sottovoce.

Dopo qualche istante, il Sindaco si è alzato, seguito da tutti i “suoi”: si sono ritirati in una stanza interna, dove sono restati per circa venti minuti.

Al rientro, è stata comunicata l’offerta della Giunta, a risoluzione della questione. Sarebbero stati dati alla scuola quattro locali.

Uno dei genitori presenti ha esclamato: “Come, ne servono almeno nove e voi ne date quattro! C’è un edificio semivuoto: le altre aule a cosa servono, dal momento che non sono messe a disposizione dei nostri figli?”

È stato risposto che quell’edificio “apparteneva” a un’altra scuola. Le quattro aule dovevano essere ricavate all’interno del nostro edificio.

Ho chiesto io: “Come?”

Risposta: “Tramezzando altre aule”

Ho replicato: “È stato già tramezzato tutto, anche più del dovuto.”

Altra risposta: “Le aule saranno ricavate nel porticato.”

La reazione dei genitori presenti è stata molto critica, con una convincente motivazione. “Il porticato è uno spazio

importante per gli alunni all'entrata e all'uscita; così è stato ideato e sarebbe anche antiestetico chiuderlo. Chissà quanto tempo ci vorrebbe, ammesso che siano disponibili le risorse finanziarie, per realizzare la modifica!"

I genitori avevano ragioni da vendere, ma bisognava uscire dal vicolo cieco.

Non si poteva rifiutare l'offerta dell'Amministrazione comunale, sulla cui base, superata l'emergenza e riacquistati i laboratori, si sarebbe riorganizzato l'assetto interno della scuola.

Sorprendendo tutti, ho detto, proprio rivolgendomi ai genitori presenti: "Il Sindaco ci ha fatto un'offerta inferiore alla nostra richiesta, ma noi dobbiamo accettarla, perché migliorativa della nostra situazione."

I "politici" hanno tirato un sospiro di sollievo. L'Assessore alla pubblica istruzione ha lodato "l'equilibrio" del preside.

Il Sindaco mi ha rivolto nuovamente la parola, per dirmi: "Preside, vada a comunicare l'accordo ai genitori!"

Ho risposto: "Sindaco, non spetta a me indicare la sua decisione. Vada a dare lei questa notizia!"

È restato contrariato, poi qualcuno gli ha suggerito di far scendere tutti i genitori ammassati, oltre duecento, nella Sala delle Lapidi, per le attese comunicazioni.

Siamo scesi tutti. Noi della scuola ci siamo raggruppati insieme da una parte, e davanti c'erano tutti gli esponenti dell'Amministrazione comunale.

Il Sindaco, prima di iniziare a parlare, visibilmente rasserenato, mi ha chiamato al suo fianco. Ha comunicato che era stato trovato un accordo con la scuola media "Andrea Velletrano", nell'edificio della quale i tecnici e le maestranze comunali avrebbero realizzato, in breve tempo, quattro grandi aule.

C'è stato un diffuso rumorio di dissenso. Hanno parlato animatamente più persone, per dire che non era quella la

soluzione desiderata: invece di restringere gli spazi a disposizione in un edificio già carente, con dispendio di energie e di risorse pubbliche, le aule dovevano essere assegnate e subito, in un numero adeguato per il triennio, delle classi prime di nuova formazione, nel vicino edificio di proprietà comunale, nel quale erano disponibili.

La situazione rischiava di degenerare e il Sindaco era di nuovo scuro in volto.

Io sono intervenuto per dire: “Il Sindaco ha offerto una soluzione, certo inferiore alle nostre attese, ma ugualmente utile a uscire dalla difficile situazione attuale, per poter intraprendere comunque una normalizzazione, per il bene degli alunni che devono stare a scuola serenamente e proficuamente”.

E, dopo una pausa, rivolto a un genitore dissenziente, ho continuato: “Il Sindaco è lui: ha deciso una soluzione, impegnandosi pubblicamente, e noi non possiamo obbligarlo a fare diversamente.”

Ho concluso, lanciando un messaggio a tutti i genitori presenti: “Cari genitori, vi ringraziamo per la fiducia che avete dimostrato e state dimostrando, pur in condizioni tanto difficili, per questa nostra amata scuola “Andrea Velletrano”. Vedete, però, le difficoltà, vedete l’insufficienza degli spazi a disposizione, vedete anche la nostra età, mia e del mio vice, professor Donato, che cominciamo ad accusare il peso delle tante fatiche... Pertanto io, come già ho fatto altre volte, vi invito questa sera pubblicamente, nel Palazzo di Città, a iscrivere i vostri figli e le vostre figlie alle altre scuole, liberamente e con fiducia.”

Il Sindaco ha sciolto la seduta. Ho salutato e sono uscito. Appena fuori dal cancello, ho incontrato un avvocato, genitore di un alunno di prima media, che mi aveva preceduto.

Esponente del partito di maggioranza, pur sensibile ai problemi della scuola, aveva però ugualmente difeso sempre le “ragioni” dell’amministrazione, anche quando in realtà non c’erano.

Quella sera si è fermato, per congratularsi con me, e ha detto con enfasi: “Preside, bravo, oggi ha salvato il Governo della città, che su questa questione rischiava di cadere!”

8. Accordo inesistente

L’“accordo” - se veramente c’è stato - è durato una notte e quindi si è rivelato una beffa.

Il giorno successivo è avvenuto il sopralluogo dell’architetto del Comune, per progettare le quattro nuove aule nel porticato.

Il tecnico di fiducia del Sindaco è stato da me accolto con grande speranza, ma dalle prime battute mi è sembrato che il sopralluogo fosse “al contrario”, ossia per dimostrare che era praticamente “impossibile” realizzare le nuove aule al pianterreno, per motivi di “stabilità”, a causa del seminterrato sottostante.

Ho tentato di dire che nel porticato sostavano abitualmente centinaia e centinaia di alunni, in certe occasioni vi si svolgevano manifestazioni con tutti gli alunni della scuola, mentre le quattro aule insieme ne avrebbero accolti intorno a cento.

L’architetto ha mostrato di non ascoltare nemmeno la mia considerazione e, accomiatandosi, si è limitato a dire che avrebbe fatto la sua relazione.

L’Amministrazione comunale, nonostante le numerose altre sollecitazioni scritte, passate settimane e mesi, non ha fatto sapere niente.

Pertanto si è capito che la promessa della realizzazione delle aule era stata fatta per tacitare il malcontento “popolare”, nella certezza che in breve tempo si sarebbe attenuato, fino a dissolversi.

Infatti così è stato. I genitori, considerato che almeno per l’anno in corso figli e figlie erano stati ben sistemati, non hanno ritenuto più necessario insistere e del “comitato” sono rimaste solo quattro mamme, molto addolorate per l’ingiusta

negazione prima e la non convinta promessa poi delle aule. E così la questione si è chiusa, almeno apparentemente.

9. Un'Ispettrice a Scuola

Con l'anno nuovo dovevo riscontrare un altro duro "colpo", imprevisto, tramato segretamente contro di me e contro la scuola.

Nel mese di marzo, si è presentata l'ispettrice ministeriale Laura Signori, inviata dal Provveditorato per indagare sulla sistemazione delle aule e degli uffici.

All'inizio mi sono meravigliato, perché la cosiddetta "soluzione interna" era stata decisa proprio in Provveditorato; poi ho capito che qualcuno subdolamente stava tentando una "rivincita", nel tentativo ancora di mettermi in grave difficoltà.

Con pazienza ho accompagnato l'Ispettrice nelle "nuove" aule allestite per gli alunni e mi sono accorto che constatava una sistemazione più che dignitosa, sicuramente diversa da quella che era stata riferita.

Mi ha chiesto, poi, di mostrarle il mio ufficio di presidenza.

Io, trovandomi nei pressi della segreteria, sono entrato nell'ufficetto, che anni addietro era stato il mio, poi ceduto al responsabile amministrativo; trovandolo libero, ho fatto sedere l'Ispettrice, che aveva preso la sua agenda per scrivere. Sono restato in piedi.

L'Ispettrice, alzando la testa, mi ha chiesto notizie sulla scuola in generale, a cui ho risposto ampiamente.

Prima di congedarsi, pur non esprimendo completamente il suo pensiero, mi ha fatto capire che non aveva nulla da eccepire sul mio operato, considerato più che adeguato nella difficile gestione dell'emergenza.

Che l'ispezione fosse stata sollecitata, si è capito chiaramente nei giorni successivi, quando le critiche sono state intensificate, additando a "scandalo" il fatto che i laboratori, pur quasi inesistenti nelle altre scuole, erano stati adibiti ad "aule", come pure la presidenza, come se importasse la mia rinuncia e

dovesse assumere carattere negativo agli occhi della popolazione.

In data 21 marzo, ho ritenuto opportuno inviare all'Ispezzione, presso la Soprintendenza scolastica di Roma, una lunga dettagliata relazione, con 26 documenti allegati, a chiarimento, che speravo definitivo, della complessa organizzazione dell'anno scolastico in corso.

A riprova della correttezza della presidenza inviavo la documentazione relativa all'esubero per l'anno scolastico successivo, stabilito secondo le disposizioni ministeriali e quindi con delibera del Consiglio d'istituto: 44 domande inviate alla vicina scuola, 9 e 16 alle altre scuole medie di Velletri, 3 alla scuola media di Lariano, 1 alla scuola media di Cisterna di Latina.

Capitolo quarto

L'attività scolastica

1. Aggiornamento per i docenti

Inizia il corso di aggiornamento, che proietta verso il futuro imminente: "La scuola del 2000".

Il dottor Fabio Iodice, facente parte del Gabinetto del Ministro della Pubblica Istruzione, arriva puntualissimo da Roma.

Davanti a un folto uditorio, formato da docenti e non docenti, non solo della nostra ma anche di altre scuole, con toni pacati, dà inizio alla conversazione sul tema "La comunicazione tra vertici e base, nel futuro assetto della scuola".

Tocca tutti i problemi, in relazione ai cambiamenti già in atto e a quelli di imminente attuazione.

Alla base del suo discorso concreto, con frequenti esemplificazioni, c'è l'esigenza fondamentale che si pone il Ministero fautore della riforma": la comunicazione efficace con le "unità scolastiche", per chiarire gli intendimenti e renderle

consapevoli delle grandi trasformazioni in atto, necessarie per corrispondere alle istanze di cambiamento e di rinnovamento della società.

Non si può certo sostenere che, a 76 anni dalla “Riforma Gentile”, non sia indispensabile una nuova “riforma” della scuola, del resto sempre auspicata ma mai definita, prima d’ora, negli ultimi cinquant’anni.

Ognuno è chiamato a partecipare al processo innovativo, volto al miglioramento, nella razionalizzazione del servizio scolastico.

Dopo l’esposizione, la discussione si fa subito vivace. Si toccano anche questioni spinose: sulla “parità scolastica” tra istituzioni pubbliche e private, c’è polemica sulla “scuola cattolica”.

Il relatore, definendosi “laico ma non laicista”, difende la soluzione governativa, che è la prima ragionevole, data a un problema finora insoluto. È comunque fuori discussione il ruolo che la scuola pubblica, come “scuola di tutti”, deve mantenere.

Personalmente non ho mai capito e seguito a non capire perché – in un paese come il nostro, libero e fondamentalmente rispettoso di tutte le posizioni – ci si debba dividere e contrapporre sulla religione che, per sua natura, unisce e non può certo recare danno ad alcuno.

Nel successivo incontro, si affronta il tema del “confronto tra scuola italiana e scuole europee”.

Relatrice è la dottoressa Anna Maria Attanasio che, al Ministero della Pubblica Istruzione, si occupa dei rapporti scolastici con i Paesi della Comunità Europea.

Parla con linearità e competenza e il suo discorso è davvero avvincente, quando tratta dei “progetti di intercultura” che la Comunità Europea da alcuni anni favorisce, soprattutto se nascono da scuole capaci di aggregarsi nel territorio.

Risponde alle domande e pone lei stessa una domanda: “Anche quando docenti particolarmente sensibili pongono

l'esigenza, le scuole si fanno coinvolgere nel loro complesso e sono motivate a portare avanti il discorso interculturale?

Mi viene spontaneo ripercorrere la storia dell'intercultura all'interno della nostra scuola.

L'ha proposta la professoressa Anna, senza però che il Collegio si dimostrasse convinto.

Il percorso, iniziato all'interno di un consiglio di classe, si è allargato a un'intera sezione, poi a due e successivamente a quattro sezioni. Dopo anni, è diventato il "progetto" dell'intera scuola, aprendosi contemporaneamente all'esterno.

È nata così una rete, prima di cinque scuole, poi diventate sette, nove, dodici, com'è attualmente: scuole di Velletri, Grottaferrata, Colleferro, Anzio. Anche i collegamenti con le scuole europee della Spagna e della Lettonia sono destinati ad aumentare, con i contatti già in corso e con altri che la pagina del sito internet sicuramente favorirà.

Un mazzo di fiori offerto alla relatrice, commossa dal gesto di gentilezza, conclude serenamente l'incontro.

La riflessione sulle prime due giornate del corso di aggiornamento fa mettere in risalto le interessanti relazioni ad alto livello, con l'attiva partecipazione dei presenti, nella soddisfazione dei relatori.

C'è, però, da parte mia, un rammarico che non esito a manifestare con una "circolare": circa metà del Collegio dei docenti non ha partecipato. Ed è lecito pensare che una buona parte degli assenti, senza comprensibile motivo, ha ritenuto di non dover essere presente.

Fatto salvo quanto stabilito dal nuovo "contratto nazionale" che non impone più la partecipazione "obbligatoria" a un determinato numero di ore di aggiornamento per la progressione stipendiale, criterio alquanto discutibile, la situazione al nostro interno così si configura: a) il corso di aggiornamento sul tema attuale dell'"autonomia scolastica" è stato regolarmente deliberato dal Collegio dei docenti, senza

alcuna obiezione; b) è stato richiesto il finanziamento al Provveditorato agli Studi, per soddisfare tale esigenza formativa dei docenti della scuola; c) ottenuto il finanziamento, è stato organizzato con grande impegno, premiato dall'adesione di personaggi autorevoli, di indiscussa competenza.

Com'è possibile non intervenire, perdendo tale occasione, forse irripetibile, di conoscenza e di consapevolezza delle importanti trasformazioni in atto nella scuola italiana?

Per tentare di "normalizzare" la situazione di qualche classe, devo dedicare ogni giorno un po' di tempo ai casi "difficili", tra cui quelli che già ho descritto.

Giacomo, dopo la ribellione e la sfida alla stessa istituzione, nei giorni successivi si è accorto di non essere "vincitore" e non ha continuato, manifestando una sia pur minima inversione di tendenza. La determinazione a fronteggiarlo e la presenza della madre hanno dato questo primo risultato. Efficace si è rivelata la duttilità di trattamento, nel soddisfare le sue necessità di movimento, "regolamentate", però, permettendogli di svolgere un'ora di attività fisica in palestra, tutti i giorni. Anche Teresa sembra dar segni di miglioramento.

Ho sofferto per entrambi, come si soffre talvolta per i figli. Penso che abbiano voluto mettermi alla prova; e solo quando hanno avuto l'evidenza del mio "dolore", allora la loro rabbia si è calmata, accorgendosi che a qualcuno preme che la loro vita sia diversa e migliore di quella che sfortunate circostanze hanno determinato.

2. Il giornale della Scuola

Si avvicina la fine dell'anno, anzi del secolo, e non rimane tanto tempo per preparare il programmato numero del giornale, da pubblicare necessariamente entro il 1999... dovendo utilizzare, per motivi di risparmio, l'annuale copertina stampata a colori.

Così è stato ripristinato, con l'obiettivo di renderlo stabile, il giornale della scuola, preparato al computer dagli alunni e stampato in tipografia, su bella carta patinata.

Con il coordinamento delle professoresse Emanuela e Maria Antonietta, è costituita ogni anno una redazione di ragazze e ragazzi di seconda e terza media: preparano interviste, raccolgono articoli, foto e disegni dalle varie classi, curano rubriche e, soprattutto, scrivono o trascrivono al computer.

I docenti coordinatori stimolano i colleghi a scrivere; anche se non era previsto inizialmente, chiedono anche a me un articolo, pubblicato come una sorta di "editoriale", dove io affronto le questioni scolastiche, che ritengo di maggior interesse, ai fini del buon funzionamento della scuola.

Il costo del giornale è molto contenuto; il finanziamento avviene attingendo, in parte, al capitolo delle attività culturali e con i proventi della vendita, effettuata, classe per classe, dalla stessa redazione.

La redazione del "giornale", costituita da venti rappresentanti di tutte le classi seconde e terze, sta lavorando a ritmi intensi, con l'obiettivo irrinunciabile di pubblicare il numero di dicembre, prima delle vacanze natalizie.

Io mi sono adoperato, l'anno passato, per recuperare tale formativa esperienza, rendendola stabile tra le "attività aggiuntive" della scuola.

Sicuramente sono stato spinto in tale direzione dai ricordi dei miei anni di insegnamento, quando era caratteristica della "mia" classe - unica nella scuola in cui operavo - e faceva parte della quotidianità dell'azione didattica, con totale coinvolgimento degli alunni.

Nell'aula c'era un pannello, su cui venivano pubblicati gli "articoli", preparati singolarmente o in gruppo. "Giornalisti" erano, quindi, alunni e alunne, mentre il mio compito era quello di correggere gli scritti e di "batterli a macchina", lasciando gli spazi per le illustrazioni, realizzate artisticamente da loro, sotto la sapiente guida del professor Agostino.

I fascicoli annuali di tali giornali, in copia unica, sono stati da me conservati, come pure le “schede di storia” esposte nell’aula, che risultava un ambiente istruttivo e accogliente, per merito degli stessi alunni. E diventati ormai uomini e donne, spesso padri e madri di alunni e alunne ora frequentanti la scuola, non hanno dimenticato quelle “emozioni” lontane, restate vive e stimolanti nella loro memoria.

Nel predisporre la pubblicazione del Piano dell’Offerta Formativa, da mettere a disposizione di tutti, ma soprattutto delle famiglie dei nuovi iscritti, mi accorgo che il “curricolo”, benché oggetto di molte discussioni, non è stato definito dal Collegio dei docenti, che quindi dovrà di nuovo riunirsi, per deliberare chiaramente sulla questione così importante ed essenziale.

Con i collaboratori si mettono a fuoco i due punti di “novità”: 1) il rafforzamento dell’educazione civica, concepita come “educazione alla cittadinanza”, alla quale sarà riservata un’ora settimanale, ricavata nell’area letteraria; 2) l’inserimento delle “nozioni d’informatica” nell’ambito dell’area scientifica, a sostegno dello sviluppo delle nuove tecnologie nella scuola.

Nel definire l’ “orario settimanale delle lezioni”, sarà sicuramente ribadita dal Collegio la “flessibilità” che ha già permesso di sperimentare utilmente, negli ultimi anni, le attività “a classi aperte”.

Savino e Antonello costituiscono altri due “casi” difficili, in cui la scuola è messa alla prova e rischia... Da sola, però, non può farcela, perché è eccessivo il peso dei problemi esterni.

Se Savino, in queste ultime settimane, sembra più docile e disponibile, almeno parzialmente, all’adattamento scolastico, è

perché i “servizi sociali” del Comune stanno dando una mano e così gli interventi nostri non cadono nel vuoto.

Antonello, invece, è inoperoso e sfuggente; sempre più incontrollata è la sua vita fuori della scuola. Non riuscendo a mettermi in contatto con i genitori, ho dovuto spedire una lunga lettera.

Sullo sviluppo delle nuove tecnologie, la scuola si è impegnata con vigore nell'ultimo anno, recuperando il ritardo causato dal mancato ottenimento dei locali “promessi” dal Comune.

Nell'ampio laboratorio di scienze è stata individuata la possibilità di collocare anche il “laboratorio d'informatica”. Con il primo finanziamento ministeriale, si è provveduto a iniziare la rete dei computers e contemporaneamente è stato effettuato un intenso aggiornamento dei docenti.

Questa prima fase ha avuto successo, al punto che il nostro “Progetto di applicazione delle nuove tecnologie alla didattica”, nella graduatoria compilata dal Provveditorato agli Studi di Roma, è risultato al decimo posto e finanziato con oltre quaranta milioni di lire.

È stata avviata, in questi ultimi giorni, la delicata fase della “gara di appalto” e, prima di Natale, il Consiglio d'istituto provvederà alla delibera di acquisto delle attrezzature per il completamento del laboratorio d'informatica e per la trasformazione “multimediale” del salone delle riunioni.

Altre due questioni mi stanno a cuore: la difficile nomina dei supplenti sui posti ancora vacanti, a causa dei ritardi in ambito provinciale; il controllo problematico delle situazioni degli alunni a rischio.

Prima dell'inizio del Corso di formazione per i presidi, predispongo tutto il possibile e lascio le opportune raccomandazioni.

Tornando a scuola - dopo ogni pausa - non nascondo la mia frenesia ad affrontare e avviare a soluzione, per quanto possibile, tutte le questioni sul tappeto, lasciando così vita facile

al mio vicario, professor Donato, però ugualmente preoccupato per la mia assenza prolungata.

Servono soltanto gli ultimi ritocchi al progetto di promozione della biblioteca che, se approvato e finanziato dal Ministero, potrebbe dare straordinario impulso alla nostra Biblioteca d'istituto, sorta nel secolo passato e intitolata a Giosuè Carducci.

Oltre al potenziamento della funzione educativa e didattica interna, essa, se potesse disporre di spazi adeguati, potrebbe essere aperta al territorio, per favorirne l'evoluzione culturale, con dimensione nuova, multimediale, adeguata ai tempi.

Mi trovo subito immerso in una miriade di problemi, che mi vengono presentati dai collaboratori e dal personale di segreteria.

Ma attendono, per parlare con me, anche insegnanti, genitori, alunni. Io ascolto tutti, ma stento a mettere a fuoco tanti problemi.

È il giorno dell'annuale "Festa degli alberi". Si avverte il clima particolare, determinato dal fervore dei preparativi.

Devo scendere in giardino – il nostro "orto botanico" – chiamato urgentemente dalla professoressa Raffaella, che ha organizzato con i suoi alunni di terza una "squadra di lavoro", impegnata in una generale pulitura.

Manca ancora la buca per la messa a dimora della magnolia, albero prescelto per l'anno. Mi si dice che la buca non si è potuta scavare il giorno prima, a causa della pioggia.

Avendo la professoressa lezione in un'altra classe, resto io a "dirigere" i lavori di scavo, vigilando su tutta la "squadra", anche per evitare i pericoli sempre in agguato; mi assiste il bidello Guido, sempre sereno e disponibile.

A mezzogiorno arriva una prima classe della scuola elementare poco distante: le bambine e i bambini siedono sulle panche predisposte, disegnando un contorno di bellezza.

Il porticato si riempie dei nostri alunni e numerosi sono i genitori, spesso con macchina fotografica. Entra, con il

consueto sottofondo musicale, sfolgorante con gli stendardi, il “Gruppo folkloristico”.

La professoressa Emanuela sale sulla pedana, per dare inizio alla cerimonia.

“Fratelli d’Italia...” tutti cantano e poi l’Inno europeo “Alla gioia”. I rappresentanti di ognuna delle nove classi prime salgono sulla pedana, per recitare una poesia sul tema e sono molto applauditi dai compagni e dai genitori.

Si canta ancora in coro la classica canzone “Per fare un albero, ci vuole un fiore...”, mentre si pianta la bella e profumata magnolia.

Quando una classe è in serie difficoltà, è inevitabile l’allarme dei genitori.

I “rappresentanti” sono, però, “infuriati” e, invece di colloquiare, mi sottopongono a un serrato interrogatorio. Innanzitutto, perché tali problemi proprio nella classe in questione?

Spiego che i “problemi” non mancano nelle altre classi e, quando preventivamente si individuano, vengono equamente distribuiti. I problemi di cui si tratta erano imprevedibili.

Una delle madri si accalora particolarmente, preoccupata dei “pericoli”...”E se mio figlio dovesse essere colpito da quel ragazzo... E poi si viene a scuola per non concludere niente?... Lo sa che i programmi non sono svolti?”

Alla triplice domanda rispondo che la situazione, con tutte le difficoltà, non è così drammatica, perché è grande lo sforzo di tutti, me compreso, nell’affrontare i problemi della classe, con lo scopo di risolverli al meglio. Al ragazzo, protagonista di episodi eclatanti di indisciplina, verrà impedita la continuazione dell’inaccettabile comportamento.

Replica la donna inviperita: “Non servono le parole... quel ragazzo deve essere allontanato dalla scuola, e mi meraviglio che non sia stato già fatto!... Se resta lui, dovremo portare altrove i nostri figli.”

Domando: “E se il ragazzo fosse suo figlio, cosa risponderrebbe a una madre allarmata come lei? La scuola è di tutti, anche dei ragazzi sfortunati come lui.”

“Lei, preside, deve capire – risponde la signora cambiando tono – quel ragazzo scaglia oggetti ... potrebbe colpire una compagna o un compagno agli occhi...”

Rispondo: “Io capisco e temo un’eventualità del genere; per questo si deve vigilare ininterrottamente e si deve lavorare tutti insieme per trovare una soluzione.”

“Esiste una soluzione – domanda ancora la madre – a tale problema?”

Concludo in un’atmosfera ormai serena: “Come educatori, dobbiamo essere ottimisti!”

Una terribile notizia raggela tutti: una nostra alunna è in coma all’ospedale, perché “caduta” (vorrei credere) dalla finestra della sua abitazione e non perché “si è gettata” (come viene riferito).

L’insegnante di classe è “disperata”, nel timore di aver provocato la disgrazia, prospettando lo scarso rendimento, nel colloquio di ieri con la famiglia.

È una donna equilibrata e serena, abituata a trattare amabilmente alunni/e, anche quando riferisce, con serietà professionale, sulla situazione oggettivamente negativa. Così ha fatto con i genitori di Irene, che hanno reagito accusandosi reciprocamente.

Mentre a scuola avveniva il colloquio scuola-famiglia, Irene, fanciulla introversa, si è sentita oppressa da una pena insostenibile, al punto di non poter attendere il rientro dei genitori.

Dove va la famiglia, in questa fine di millennio, se ha smarrito la sua funzione educativa, di amorevole cura e di vero sostegno dei figli?

La multimedialità è una magia che può trasformare la scuola in un luogo felice, come mai è stato.

È stato allestito il salone multimediale, miracolo delle “nuove tecnologie”: un televisore grande, con video registratore, collegato a un’antenna satellitare; davanti allo schermo a parete c’è il video proiettore, connesso con il televisore e a una adeguata postazione di personal computer, abilitata alla navigazione in internet.

Di pomeriggio, un centinaio di alunni inaugurano il “sistema”, con manifestazione autentica di felicità: felici di stare a scuola, nell’appassionante avventura del sapere.

La giornata si conclude bene, con notizie rassicuranti su Irene.

La scuola è una grande famiglia e in tale concezione si inseriscono il Presepe e l’Albero, allestiti dagli alunni, assieme a docenti e non docenti. All’interno delle classi, nella dovuta compostezza, c’è brio e manifestazione di gioia.

Bella e gradevole è l’iniziativa della professoressa Chiara, che porta in giro per la scuola gruppi di alunni e alunne, “a cantare di auguri”. Arrivano anche in presidenza, in un momento di convulsa attività, ma tutto si ferma immediatamente, per l’incanto delle voci che impongono l’ascolto del messaggio: penetra in profondità e rende sereni e ottimisti, nell’accogliere il nuovo anno e il nuovo millennio.

3. Inizio dell’anno nuovo

È un miracolo che io sia in piedi e, “protetto” dai medicinali contro il terribile virus dell’influenza, possa partecipare allo storico evento: in occasione dell’anno del “Grande Giubileo”, l’udienza papale nella Sala Nervi, in Vaticano.

Fa effetto veder partire 12 pullman, con perfetta efficienza, per merito degli organizzatori, professoressa Rita e professor Giovanni, che hanno lavorato per mesi a questo intento. Suor Iolanda e Suor Nicoletta, da parte loro, hanno preparato alunni e docenti a partecipare “liberamente”, ossia senza alcuna forma di pressione, all’evento universale, che fa di Roma il centro

d'incontro di uomini e donne, provenienti da ogni parte del mondo.

Per qualche peripezia causata dal traffico, l'arrivo nella Capitale è ritardato; l'incertezza del giovane conducente del pullman numero 4, sul quale mi trovo con gli alunni disabili, determina un fatto imprevisto: ottenuto dai Vigili dell'Urbe, dopo tanto peregrinare, l'insperato permesso di entrare nella maestosa "Via della Conciliazione", ci appare lo stupefacente spettacolo di Piazza San Pietro, visibile in lontananza, in tutto il suo splendore.

Vorrei che qualcuno spiegasse la grande "meraviglia", ma mi ritrovo con il microfono in mano a fare da cicerone improvvisato:... "Stiamo per entrare nella Piazza più bella e famosa del mondo, con tesori d'arte d'incommensurabile valore, tra cui l'imponente Cupola michelangiolesca e la Facciata della Basilica, recentemente restaurata e riportata allo splendore delle origini..."

Siamo arrivati e il pullman "privilegiato" parcheggia a ridosso dello stupendo Colonnato che stringe in un abbraccio la Piazza, centro della cattolicità.

Entriamo nella Sala Nervi, quando il resto della scuola è già da tempo sistemato. Lontana è la bianca figura del Papa, già intento a pronunciare il discorso.

Al termine, alcuni ecclesiastici presentano i gruppi di varie nazionalità: francese, tedesca, inglese, spagnola, portoghese, slava, giapponese. A ogni citazione, c'è sventolio di bandierine e di fazzoletti; l'entusiasmo si amplifica, quando il Papa rivolge un saluto a ogni gruppo.

C'è poi la presentazione dei gruppi italiani. Noi siamo sprovvisti di un particolare segno di riconoscimento, essendo lo stendardo della scuola, a causa dell'asta metallica, "sotto sequestro", da parte della solerte Guardia svizzera. Ma, quando viene citato il nostro gruppo, tra i presenti il più numeroso, esplode l'entusiasmo della scuola, che il Papa saluta come "gruppo di Velletri".

L'emozione è veramente grande per tutti! Si continuerà a parlare dell'evento nei giorni successivi, con articoli sui giornali locali e anche sull' "Avvenire", nella pagina di Roma, a firma di un giornalista incuriosito dalla presenza di una scuola così grande e "simpatica".

È l'ultimo periodo del 1° quadrimestre e, pertanto, dopo le vacanze, si intensifica l'attività di verifica.

Ciò è importante per gli alunni e per gli insegnanti: i primi devono rendersi consapevoli del percorso effettuato, per essere in grado di colmare le eventuali lacune e migliorare comunque le prestazioni; i secondi devono valutare l'efficacia della loro azione educativa e didattica.

Io, per quanto mi riguarda, preparo scrupolosamente le riunioni dei consigli di classe di fine mese, dedicate appunto agli scrutini del primo quadrimestre.

La circolare, lunga e dettagliata, cerca di orientare la fase preparatoria e di organizzare la seduta in maniera costruttiva ed efficace, per offrire alle famiglie elementi chiari e certi di lettura della situazione scolastica dei figli, coinvolgendole al massimo nel dialogo educativo.

Le attività di recupero, consolidamento e potenziamento, quest'anno, si stanno svolgendo in maniera regolare e proficua.

Sono due le diverse e valide modalità: "a classi aperte", con interessanti collaborazioni intersezionali; con corsi appositi, soprattutto di recupero, collocati opportunamente alla "sesta ora", per alunni che normalmente terminano alla quinta, cioè alle 13, e sarebbero nell'impossibilità di frequentare attività pomeridiane.

Le visite d'istruzione sono un completamento importante delle attività scolastiche interne. Molto curate dai docenti, che le inseriscono nella programmazione, sono molto attese da alunni/e apprezzate dai genitori.

Si svolgono ininterrottamente per tutto l'anno scolastico e sono intese come "lezioni fuori dalle aule": hanno una

preparazione accurata ed è incisiva la ricaduta nella vita delle singole classi. Si ispirano alla concezione di una cultura viva, e non soltanto libresco, capace di penetrare e di incidere sui comportamenti.

Sono frequenti le visite a Roma con itinerari molteplici, che comprendono, non soltanto musei, siti archeologici, teatri, mostre, ma anche i luoghi di culto di importanti religioni, in particolare la Sinagoga e la Moschea, i Palazzi del potere politico, il Quirinale, La Camera dei Deputati e il Senato della Repubblica, il Campidoglio, e i vari centri di attività produttive.

Si avvicina il termine fissato dall'ordinanza ministeriale per le iscrizioni alla prima media.

La "propaganda" delle altre scuole medie, a quanto si dice, è stata intensificata. L'unica fuori della "mischia" è la nostra. Io, infatti, mi sono limitato a inviare alle scuole elementari, su una locandina, una sintesi stringata del Piano dell'Offerta Formativa.

A chi ha chiesto se non temevo che le altre scuole, così attive e pressanti, potessero "convincere" alunni/e delle classi quinte, sfruttando la nostra astensione, io, confidando nell'imparzialità delle direzioni e segreterie delle scuole elementari, oltreché nella correttezza dei docenti, ho risposto che non è positivo ridurre la scuola a un'azienda commerciale.

Alle famiglie, sulla base di chiari e veritieri elementi di giudizio, deve essere garantita la libertà di scelta.

4. La consegna delle schede

Oggi è il primo giorno di consegna delle schede, di pomeriggio, a orari diversi e in piani distinti dell'edificio, per evitare affollamenti.

Sono, infatti, numerose le classi e le riunioni di scrutinio sono state tutte da me presiedute, con l'intento di uniformare, per quanto possibile, l'applicazione dei criteri di valutazione, nella stesura di "giudizi" oggettivi e comprensibili. Se tale

obiettivo è stato sostanzialmente raggiunto, si vedrà già oggi e nei prossimi giorni, nella reazione delle famiglie.

Sono inevitabili le piccole lamentele dei genitori, che aiutano comunque a comprendersi e a migliorare. Tutto va impostato in senso costruttivo, per il sereno e proficuo lavoro scolastico di alunni/e. Inaccettabili sono, invece, i pregiudizi, come quelli emersi contro Savino, nel momento in cui si manifestano i primi segni tangibili di miglioramento.

Anche gli insegnanti possono avere torti che non riconoscono. Se in una classe si presentano problemi di disciplina, prima di incolpare i ragazzi “maleducati”, bisognerebbe chiedersi se si è stati in grado di gestire la classe, prevenendo l’insorgere di episodi spiacevoli. Più che constatare e reprimere la “maleducazione”, si deve prevenire, cioè educare con energia e con amore.

Perdere lo zaino con i libri e tutto il resto, a scuola, sembra incredibile, eppure succede abbastanza spesso.

Giuseppe, allarmato e addolorato, viene a riferirmi di averlo lasciato in un angolo del porticato, dove non c’è più. Io cerco di dirgli che non andava lasciato “incustodito” e che, comunque, quasi certamente si tratta di uno scherzo. Ma lui non ascolta e con le lacrime a stento trattenute, prima di allontanarsi, ripete meccanicamente : “E se non lo ritrovo?!”

Dopo qualche minuto, poco prima del suono della campanella, mi viene incontro sorridente: “L’ho ritrovato!” esclama, mostrandomi lo zaino stretto al petto.

L’integrazione dei ragazzi in situazione di handicap o disabili o, con espressione oggi prevalsa - “diversamente abili”- anche se meno comprensibile, è un nobile compito della scuola, che deve impegnarsi a fondo con tutte le migliori energie, per la crescita e il miglioramento di tali soggetti.

Sono tanti quelli che hanno frequentato questa scuola e anche nel presente il gruppo è cospicuo, con problematiche diverse, che richiedono interventi differenziati, il più possibile

personalizzati, con indispensabili sostegni e collaborazioni di risorse esterne all'istituzione scolastica.

Alessio è un ragazzo che si fa notare per la mitezza e l'innocenza. Purtroppo non sa parlare: delle parole pronuncia a stento una o due sillabe. Per lui è indispensabile la logopedia che, sfortunatamente, è stata sospesa proprio nel passaggio dalla scuola elementare alla scuola media, per ragioni di natura burocratica.

Il G.L.H operativo, "Gruppo di lavoro" formato da un neuropsichiatra infantile o uno psicologo dell'ASL, un assistente sociale, un rappresentante del Comune, con i docenti della classe di appartenenza degli alunni disabili e con i loro genitori, si riunisce presso le sedi scolastiche non più di due volte l'anno, per esaminare la situazione di ognuno, con i relativi problemi.

Nonostante la buona volontà di tutti, il problema di Alessio non ha soluzione, perché i genitori non possono permettersi le sedute di logopedia a pagamento.

Siamo un raro esempio di scuola, addirittura unico in città e nel circondario, con un notevole numero di alunni in esubero: fenomeno ormai ventennale che persiste, nonostante il calo della popolazione scolastica complessiva.

È difficile spiegare ai genitori che si sono avvalsi della loro libertà di scelta, ormai riconosciuta dalla norma, che non c'è posto in questa scuola per tutti quelli che la richiedono.

Stabiliti dal Consiglio d'istituto, secondo la disposizione ministeriale, i criteri di accettazione delle domande, in base ai posti disponibili, quelle risultate in esubero devono essere ripartite tra le altre scuole.

C'è discussione, anche accesa, tra gli insegnanti: motivo del contendere è il test di verifica annuale, il cosiddetto "test di uscita", a livello di istituto, ritenuto "inutile".

Probabilmente c'è una preoccupazione personale: il sospetto che si voglia "controllare" e "giudicare" l'operato di ognuno.

Se ne discute in una delle riunioni pomeridiane dello staff: i collaboratori riferiscono di essere stati criticati dai colleghi, perché ritenuti “responsabili” della non gradita “novità”. Cerco di consolarli, autorizzandoli a dichiarare che tale linea è stata tracciata in pieno accordo con il preside.

Da parte mia, mi ripropongo di chiarire, in sede di Collegio dei docenti, i seguenti punti fondamentali: a) il test è un valido strumento di verifica oggettiva; b) i docenti non devono temere di essere giudicati, se praticano già l’“autovalutazione”, nel verificare costantemente il raggiungimento degli obiettivi, in relazione all’apprendimento degli alunni.

Per gli spettacoli teatrali e musicali in programma, si riesce finalmente ad affittare il vicino “Teatro Aurora”, con grande soddisfazione di tutti i promotori, in particolare della professoressa Chiara, per l’allestimento delle “opere liriche”.

Si è sperato finora in un finanziamento del Comune, che ha promesso solo vagamente, con più o meno velate riserve.

La scuola, per evitare difficoltà, si è dovuta impegnare direttamente con la direzione del teatro, stanziando la somma necessaria, senza sperare nell’ipotetico rimborso da parte del Comune.

Alla selezione per il coro, nel pomeriggio stabilito, si presentano ragazzi e ragazze in numero di molto superiore a quello previsto.

Si scopre presto, però, che sono stati disertati i “corsi di lingue comunitarie”. Quando vengo informato, lascio immaginare la mia meraviglia prima, e l’arrabbiatura subito dopo.

Al momento della riflessione, però, penso che anch’io, al loro posto, avrei potuto fare la stessa scelta, tra canto e lingue straniere. Se le attività non si fossero sovrapposte, non sarebbe sorto il dilemma. È una “lezione” di organizzazione scolastica per il futuro.

Il ragazzo, gravemente affetto da fibrosi cistica, si versa maldestramente acqua addosso e, quindi, si chiama la madre per farlo cambiare.

Passa del tempo, senza che la donna arrivi. Il ragazzo sta palesemente male. Si chiama l'assistente sociale, la quale promette di venire al più presto, dopo essersi procurata dei vestiti.

Purtroppo passa altro tempo inutilmente. Si decide di chiamare l'autoambulanza per il ricovero in ospedale. Arrivano due infermieri, uno dei quali si permette di ironizzare sull'episodio dell'acqua versata; dopo la meritata severa risposta, convinto dal collega, si appresta a prelevare il ragazzo, sempre più sofferente.

Al "pronto soccorso" è subito rilevata la gravità del caso, che rende necessario il ricovero, durato poi per settimane. Ci viene riferito dall'assistente sociale che la madre del ragazzo è arrivata comodamente dopo ore.

Tornare a scuola, dopo i giorni di "formazione" trascorsi a Roma, mi fa bene davvero.

Mi immergo, al mattino, nella massa di ragazze e ragazzi in attesa all'entrata. C'è anche qualche mamma, qualche papà, qualche nonna.

Non è il caso di preoccuparsi: non succede niente, salvo qualche raro inizio di litigio, che si smorza facilmente, giustificato con la solita frase: "Stiamo scherzando!"

C'è una serenità diffusa che depona a favore dell'ambiente scolastico, manifestamente sano. Ogni tanto s'incontra, purtroppo, qualche volto triste, a causa di ombre nella vita familiare, segnata da una malattia, da divisioni, da sfortuna.

Anche le "supplenze", quando mi è possibile farle, hanno per me un effetto rasserenante: mi liberano dal peso dei problemi e mi riportano indietro nel tempo, all'esperienza giovanile di insegnamento.

In prima media, il discorso verte sul significato di scuola, sui diversi soggetti in essa presenti e sulla “centralità” di uno di essi. Sono piccoli eppure attentissimi a seguire il ragionamento, che procede linearmente, in forma dialogica.

Emergono varie opinioni, tra cui la definizione precisa e giusta, data da una graziosa fanciullina d’origine dominicana: “Al centro della scuola siamo noi alunni”.

In una seconda, sono spinto dagli stessi alunni a entrare nel fascinoso mondo della storia. L’argomento scelto è l’“Illuminismo”.

Sono in tanti desiderosi di dire quel che sanno e non si accontentano di narrare fatti, ma vogliono spiegare gli aspetti più significativi dell’epoca dei “lumi”. Merito dell’insegnante, ma soprattutto del loro interesse a conoscere la vita umana nel tempo.

Nelle terze è d’obbligo parlare degli esami, per responsabilizzare tutti ad affrontarli nelle condizioni migliori. Ascoltano attentamente la descrizione delle fasi e delle modalità. Ognuno è tranquillizzato e spronato a dare il meglio di sé.

Ogni anno, il periodo di Carnevale è davvero uno spauracchio per la scuola.

Non che non si riconosca la legittimità e la necessità del divertimento che, se ben concepito, ha una valenza educativa non trascurabile. Purtroppo, però, così come si sviluppa nei fatti, è incentivo alla grossolanità e alla violenza, nella convinzione dell’immunità, nonostante le teoriche sanzioni previste dalle “ordinanze comunali”.

Di fatto si scatena l’inciviltà, che scuote le finalità di fondo dell’istituzione scolastica, assediata e vilipesa, perché in genere oggetto di atti vandalici.

Il laboratorio d’informatica è ormai una bella realtà nella scuola, aperta a recepire l’apporto delle “nuove tecnologie” multimediali nella didattica.

Dalle quattro postazioni iniziali si è arrivati a dodici, una per ogni coppia di alunni, più la postazione del docente, il cui computer è collegato allo schermo televisivo, la sua nuova “lavagna”.

Fervono già le attività per la realizzazione di “ipertesti”, da tempo programmati. Anche la redazione del “giornale” è pronta a digitare in fretta i numerosi articoli del numero in preparazione.

Inizia la serie di trasmissioni, che “RAI Educational” dedica al tema dell’“Intercultura”, per la formazione a distanza dei docenti.

La nostra scuola, essendo stata dotata, dal Ministero della Pubblica Istruzione, di antenna satellitare, è sede del corso per tutte le scuole elementari e medie del territorio, le quali, però, non mostrano l’auspicato interesse e davvero scarsa è la partecipazione.

Dopo intensa preparazione, si svolge nella scuola la “giornata della biodiversità”, promossa dalla professoressa Teresa e dai colleghi della sezione I. Nell’atrio è stata allestita un’interessante mostra, che simpatiche alunne spiegano ai visitatori.

Due classi escono nel quartiere a svolgere “volantinaggio”, per sensibilizzare la popolazione. Intervistano i passanti, tutti disponibili di buon grado, salvo uno che rifiuta con sgarbo, strattonando addirittura un ragazzo. In compenso, la stampa locale darà molto risalto all’iniziativa.

Altre classi sviluppano un interessante “progetto” di lingua, cultura, storia ed economia del territorio”, inserito nel più ampio progetto di educazione ambientale, con particolare interesse per il “Parco Regionale dei Castelli Romani”.

Si tratta di un’esperienza nuova nelle proporzioni, di grande valenza educativa, che mira a sviluppare negli alunni il senso di appartenenza alla realtà locale, per riappropriarsi dei valori culturali in essa presenti.

Le radici culturali sono ricercate anche e soprattutto attraverso lo studio della lingua e della cultura latina che, oltre a entrare nel curricolo, è sviluppata attraverso corsi pomeridiani, frequentati da un gran numero di alunni di seconda e terza media.

5.Intensa attività di fine anno

Durante le vacanze pasquali, avendo anch'io un po' più di tempo a disposizione, mi capita talvolta di passeggiare tra le vie del "centro storico", animate dal clima festivo, in sintonia con il bel tempo primaverile.

Tra gli inevitabili incontri di persone conosciute, ci sono: vecchi amici, con i quali posso scambiare piacevolmente qualche parola; genitori degli alunni, che colgono l'occasione, non solo per gli "auguri" ma anche per chiedere qualche informazione; e non pochi alunni, spesso sorpresi di scoprire in me una vita diversa da quella "istituzionale" e quindi un ruolo di comune mortale.

Dopo qualche incertezza, sollecitati dal mio amichevole atteggiamento, i ragazzi si fermano. Io rivolgo loro alcune domande, tra cui, fissa, una sullo "studio".

Rispondono serenamente, mostrando tutta la trasparenza e la bellezza del loro animo, senza indugi e senza riserve mentali, proprio come si fa tra amici: e parlano della famiglia, del modo di organizzare le vacanze, del tempo dedicato ai "compiti" scolastici. La scuola – a quanto emerge – non è un incubo né un peso, ma un'esperienza gradita di vita.

Tra gli altri, incontro Debatik, ragazzo del Kosovo, in compagnia di un suo cugino che vive in una cittadina dei dintorni, ed è venuto a passare con lui le "feste" non riconosciute, essendo di religione islamica, ma ugualmente apprezzate nella loro spensieratezza.

Parlando, noto che l'italiano non è più per lui il problema più grande, come agli inizi dell'anno scolastico. Il ragazzo, nella solarità del suo volto di carnagione chiarissima, biondo con

profondi occhi azzurri, è visibilmente contento e, al momento di salutarci, mi dà affettuosamente una pacca sulle spalle, come se fossi un coetaneo suo amico.

Scopro che gli operai del Comune stanno riparando la pavimentazione della piazzola di entrata principale alla scuola.

Dopo tre anni di richieste, finalmente è maturata la decisione del Palazzo! A causa delle buche profonde e degli spuntoni di pietra, anche per gli adulti, non inciampare e non farsi male era un miracolo.

Io stesso, per evitare il peggio, spesso cercavo di rimuovere pietre in bilico, accumulandole in un angolo.

Non so se a convincere i funzionari sia stata una lettera, inviata al Sindaco dal Provveditore agli Studi, da me informato dell'”annoso” problema.

Il “campo scuola” è stato organizzato con grande impegno dal professor Giovanni, come tutte le visite culturali dell’anno.

Dopo qualche incertezza, derivata dal disaccordo di alcuni insegnanti e genitori, sull’itinerario prescelto dalla commissione – itinerario ecologico nel Parco del Circeo – il “campo scuola” è in piena attuazione.

Tutto sembra andar bene, nonostante la discussa “vicinanza”, da alcuni ritenuta poco stimolante.

È stata difesa la peculiarità stessa dell’attività scolastica, da non confondersi con la “gita di tre giorni”, come pure una spesa contenuta, per facilitare la partecipazione di tutti, senza discriminazioni.

Prima dell’entrata, ragazze e ragazzi si riuniscono in gruppi, si scambiano i loro pensieri, schietti e brillanti, come la primavera che avanza con le sue meraviglie naturali.

Appare quindi superflua l’apprensione di qualche mamma e qualche nonna che rimangono a “controllare” fino al suono della campanella, allontanandosi non prima della chiusura dei

cancelli, dietro i gruppi più recalcitranti a entrare, assorbiti come sono nei racconti e nelle discussioni.

Questa mattina, però, si verifica un principio di scontro fisico tra due ragazzi, scoppiato all'improvviso – come un fulmine a ciel sereno – chissà per quale ragione, forse una parola in più, ritenuta offensiva, o altro motivo destinato a restare una questione interna ai gruppi.

Io sono di spalle e quindi non me ne accorgo subito. Una nonna agitata mi informa. E basta che io mi avvicini, per far cessare la colluttazione.

Torna a scuola il ragazzo ricoverato in ospedale.

La madre - divenuta umile e premurosa, dopo l'intervento del Tribunale dei minori, forse per evitare la possibile revoca della "patria potestà" - chiede di accompagnare il figlio in aula, per fare alcune "raccomandazioni" all'insegnante presente.

Osservando l'impressionante gracilità del ragazzo, che dimostra meno anni di quelli che ha, noto la sua grande fatica a salire le scale, ostinandosi, per giunta, a portare lo zainetto sulle spalle.

È un ragazzo privato della "normalità" e in genere estraniato dalla vita di classe: eppure, quando si attenua la sua grande sofferenza, manifesta l'indole riflessiva e la profonda sensibilità, anche con il gusto dell'ironia.

Rispondo a un insegnante che, con grande disinvoltura, viene a sollecitare la concessione dell'ennesimo permesso, proprio mentre mi trovo nel porticato, prima dell'inizio delle lezioni.

"Non vede quanto bisogno c'è di essere presenti, per i tanti alunni della nostra Scuola?!... Non posso continuare a darle permessi, spesso nello stesso giorno della settimana. Non dubito che per lei sia "importante", ma la scuola viene prima di ogni altra attività."

L'insegnante si oscura in volto, evidentemente disturbato dal fatto che io non ho facilitato con un "sì" la sua personale esigenza.

L'ha fatta veramente grossa Savino: in uno dei suoi raptus, ha frantumato un pezzo di polistirolo, lanciando verso la cattedra i granelli.

Io, trovandomi nelle vicinanze dell'aula, entro subito e trovo i capelli dell'ancor giovane insegnante "bianchi", perché invasi da quel fastidioso materiale; ella è in difficoltà, non soltanto per l'oltraggio, ma per l'inizio di una reazione allergica.

Faccio uscire il ragazzo e lo conduco in presidenza, trattenendolo a lungo. Ogni tanto, sospendendo il mio lavoro, mi rivolgo a lui, chiedendogli il motivo di tale riprovevole atto. Non ottengo vere e proprie risposte dal ragazzo, disturbato dalle dure esperienze di una vita familiare sfortunata; è fragile e confuso, ma, nello stesso tempo, determinato a richiamare l'attenzione e a imporsi con trasgressive provocazioni.

Quasi al termine dell'ora, mi chiede di ritornare in classe.

Io gli domando: "Sai cosa devi fare?"

Risponde: "Devo chiedere scusa alla professoressa".

Con un ragazzo del genere, valgono poco i discorsi, si deve solo sperare che, anche se lentamente, si adatti alla vita scolastica.

Le rimostranze di qualche genitore, che non accetta la sua presenza nella classe, oltre a essere dettate da posizioni egoistiche, non giovano alla difficile gestione della situazione.

Fervono i preparativi per la "Festa d'Europa". Un ruolo particolare è stato assegnato alle quattro insegnanti di madrelingua (francese, inglese, spagnola, tedesca), nominate in attuazione del "progetto lingue comunitarie", le quali dovranno preparare la lettura di brani e poesie nelle varie lingue, oltre alla conoscenza degli inni nazionali.

Il Dipartimento di Sociologia dell'Università "La Sapienza" ha nuovamente inserito la nostra scuola nel campione della provincia di Roma, per la ricerca-intervento sui consumi multimediali.

È la continuazione del progetto dal titolo “Una maestra in più” che si è concluso, l’anno passato, con un convegno tenuto, per volontà del direttore del dipartimento, professor Mario Morcellini, nel salone della scuola; ed è stato un successo, se si considera la partecipazione di oltre cento persone, tra genitori e docenti anche di altre scuole.

Le “passeggiate ecologiche”, che si svolgono da anni in autunno e in primavera, sono riprese da alcune settimane, con qualche incertezza, determinata dalla pioggia.

Si arriva, con il pullman di linea riservato, alle falde del Monte Artemisio, il bel Monte di circa mille metri, che spicca tra i Colli Albani, domina e protegge la città di Velletri, con il suo manto di castagneti, variopinto nelle diverse stagioni.

Anch’io da ragazzo, facendo il tragitto interamente a piedi, con due o più compagni, mi avventuravo temerariamente nella “scalata” della montagna, vagheggiata da casa mia, dov’era visibile nella sua imponenza.

Dopo la sosta alla “Fontana del Ferraro” ad “abbeverarci”, spesso assieme agli animali al pascolo, ci arrampicavamo per i sentieri più o meno praticabili.

Non mancavano le sorprese: ricordo la vipera ferma, quasi ad aspettarci, e il terrore che comunque non ci ha impedito di superare la prova.

Giunti sulla vetta, nella zona in cui nel Medioevo sorgeva un Castello, ci si beava della vista sconfinata, con emozioni ancora vive nell’animo, nell’incanto di tanta serenità e bellezza.

È il giorno della finale del torneo distrettuale di atletica, che da cinque anni vede la scuola in posizione di primato su tutte le altre Scuole medie.

Quest’anno c’è qualche difficoltà a mantenere il primo posto e infatti, nella gara conclusiva, non si ottiene la vittoria.

Tra i nostri atleti, comunque vincitori nelle singole specialità, c’è un ragazzo nero di origine sudamericana, anche se il suo cognome è italianissimo.

Lo studio non è il suo forte, al punto che non è riuscito a vincere la sua gara personale e ha ripetuto la prima media. Ora in terza media, dopo qualche sbandamento iniziale per questioni di cuore - invece di venire a scuola, se ne andava in giro con la sua biondissima fidanzata - sta faticosamente recuperando, nell'itinerario che conduce all'esame di licenza.

Nel pomeriggio, la scuola resta aperta per cinque giorni alla settimana. Si svolgono molteplici attività, tra cui alcune particolarmente gradite a ragazzi e ragazze.

La più coinvolgente, con la partecipazione di quasi un terzo della popolazione scolastica, è quella sportiva, nell'ambito della preparazione ai "giochi sportivi studenteschi".

Con gruppi più limitati funzionano i vari "laboratori", tra cui quelli musicale e d'arte.

La scuola partecipa al "Forum della Pubblica Amministrazione", alla Fiera di Roma, per il terzo anno consecutivo, su invito del Provveditorato agli Studi, con tre ipertesti: "Il sistema solare", "La storia del Novecento", "La favola".

Le scuole ammesse a partecipare sono circa cento, una parte minima delle oltre settecento di Roma e provincia; la nostra è l'unica di Velletri e dell'intero distretto scolastico.

Anch'io salgo sul pullman, organizzato per la visita al padiglione della pubblica istruzione, dove deve avvenire la presentazione dei nostri prodotti.

Due noti Funzionari ci accolgono con calore all'arrivo e uno, in attesa del nostro turno, ci accompagna nella maestosa "Sala convegni", dov'è in corso una conferenza, sul tema "Formazione in servizio degli insegnanti".

Si esce e, dovendo ancora attendere, si passa allegramente il tempo a curiosare e a scattare una serie di fotografie, per documentare l'importante evento.

Quando finalmente è messa a nostra disposizione una postazione informatica, inizia la bella e fortunata "avventura degli ipertesti".

Le persone, anche autorevoli, che si fermano, richiamate dalla “novità”, decretano un grande successo per la scuola.

I ragazzi, intervistati o meglio interrogati, rispondono con padronanza dei temi e proprietà di linguaggio. I docenti sono orgogliosi e gli alunni godono anche di questo.

A scuola si organizza la “Giornata della biodiversità”.

La professoressa Teresa, con la collaborazione dei colleghi, ha sviluppato nelle classi di insegnamento, importanti ricerche, in relazione alla partecipazione di alunni/e la concorso nazionale “Viva la Biodiversità”, patrocinato dal Ministero dell’Ambiente.

Il 31 marzo del 2000 si svolge la manifestazione che inizia nel porticato della scuola, ma si estende poi alle vie limitrofe, dove i partecipanti diffondono materiale e fanno interviste, per sensibilizzare la popolazione all’importante difesa della biodiversità.

È il giorno dedicato alla “Festa d’Europa”. Sono presenti molti genitori e ospiti graditissimi: alunni delle scuole elementari con i loro insegnanti.

La cerimonia ha inizio con la sfilata delle bandiere (Italia, Francia, Inghilterra, Spagna, Germania, Europa) e degli standardi del Comune di Velletri e della scuola. Subito dopo si canta l’Inno “Fratelli d’Italia”, seguito dagli inni degli altri Paesi. Si passa, quindi, alla recitazione di brani e poesie nelle diverse lingue.

La coinvolgente manifestazione termina con il canto corale dell’Inno europeo “Alla gioia”, mentre palloncini, nei colori dei Paesi della “Comunità Europea”, si alzano nel cielo.

Un articolo pubblicato sul settimanale “Il cittadino”, a firma di Tommaso Leotta, mette bene in risalto il significato della manifestazione : *“Per un’oretta, sabato 13 maggio, alla Scuola Media “Andrea Velletrano” si è respirata l’aria di quella che, in prossimo futuro, dovrà essere la Scuola in un’ottica europea. Con inizio alle ore 12, si è celebrata la seconda edizione della*

“Festa d’Europa”, con un evidente forte richiamo educativo alla “cittadinanza europea”, finalità del Piano dell’Offerta Formativa... Si è iniziato con la sfilata del caratteristico gruppo folkloristico, in costume veliterno originale, con gli stendardi della Scuola e della Città e con le bandiere nazionali di Italia, Francia, Germania, Inghilterra e Spagna. Sono stati intonati dagli studenti gli inni nazionali delle cinque nazioni, con particolare entusiasmo e conoscenza, il nostro inno di Mameli e la “Marsigliese”. Sono seguite interessanti letture di brani nelle lingue comunitarie, precedute dalle relative traduzioni. Davvero bravi i ragazzi frequentatori dei corsi pomeridiani, previsti dal progetto ministeriale “Lingua 2000”... In chiusura, mentre veniva intonato “l’Inno d’Europa”, palloncini multicolori sono scesi dai piani superiori della Scuola... Simpatica la presenza di due classi elementari della “Marcelli” che saranno le nuove leve della Scuola Media di Viale Regina Margherita”.

Per via e-mail, negli ultimi tempi, sono arrivati numerosi messaggi, tutti di congratulazioni, riferite al nostro sito.

Non manca il giudizio diverso di un’ex alunna, la quale scrive che la presentazione della scuola è “di gran lunga superiore a quello che effettivamente è”.

Rispondo cordialmente alla ragazza, dicendo che ci siamo limitati, nel presente, a indicare caratteristiche e attività “reali”, animati come siamo dal proposito di dire la “verità”. Ciò ovviamente non esclude valutazioni divergenti. Noi, però, siamo in grado di documentare la veridicità delle nostre indicazioni e di dimostrare l’aderenza al P.O.F.

Ho il dovere di rispondere anche ai contemporanei due messaggi di entusiastica ammirazione della nostra pagina web.

Al “Pirata” scrivo, congratulandomi per la simpatia dimostrata anche nella scelta del “nome”. Di Irene elogio la sensibilità, che la porta a parlare con “amore” degli insegnanti e delle esperienze di vita scolastica.

Nelle settimane successive avrò modo di conoscere o meglio riconoscere il “Pirata”, accompagnato in presidenza dalle insegnanti di lettere e di matematica. Visibilmente commosso per la mia risposta, darà anche consigli, per arricchire la pagina web, con maggior rilievo per le due attività da lui ritenute più importanti: le lingue comunitarie e lo sport.

Nel branco di cani fermo davanti all’entrata della scuola, un cucciolo, sembra voler attirare l’attenzione dei ragazzi.

Si è sdraiato a pancia in su e, con gli occhietti teneri, sembra voler dire: “Giochiamo per divertirvi!”

Messaggio recepito! Ed ecco giochi e carezze, come tra coetanei. Al suono della campanella, si diffonde un po’ di tristezza, ma poi ci si rassegna, da una parte e dall’altra: c’è chi può entrare, e chi deve restare fuori dai cancelli.

I capelli dei ragazzi richiamano l’attenzione per la loro stranezza.

C’è il gusto della deformazione: teste spesso rasate, con ciuffi salvati, a mo’ di decorazioni, o lasciati come creste ispide.

Io fisso tali presunti “capolavori”: in altri tempi, forse, mi sarei un po’ scandalizzato; ora mi diverto, convinto come sono che la moda stravagante non intacca la bellezza interiore di questi ragazzi ingenui, in cerca della loro identità.

Giungono buone notizie dall’Europa, relativamente alla nostra importante iniziativa.

Il “Progetto di Intercultura”, intorno al quale si è costituita una fitta rete di scuole italiane, spagnole, portoghesi, lettoni, va a gonfie vele, applicando in comune il programma educativo e didattico. Le relazioni sono ottime.

Ci si avvia al convegno che, all’inizio del prossimo anno scolastico, dovrà tenersi in Italia, organizzato dalla nostra scuola “polo”.

La professoressa Anna, abile e infaticabile coordinatrice, è convinta che il “Progetto” verrà approvato dalla Commissione

Europea di Bruxelles, nell'ambito del "Socrates-Comenius Azione 2", sulla base dei giudizi positivi espressi autorevolmente in sede universitaria e dall'Ufficio Scambi culturali del Ministero della Pubblica Istruzione.

Si tratta, infatti, dell'unica valida iniziativa, a livello educativo e didattico, scaturita dalla scuola e calata nel curriculum, con il fine concreto della "formazione del cittadino futuro d'Europa".

In tale ultimo scorcio dell'anno scolastico, viene organizzata una visita al Museo diocesano, nell'ambito di una convenzione destinata a stabilire un rapporto di interazione con l'importante struttura culturale della città e del quartiere in cui è situata la scuola.

Il Museo è stato riaperto da pochi mesi, sistemato egregiamente nel quattrocentesco Palazzo vescovile, di recente restaurato, con tutto il complesso dell'antica Cattedrale di San Clemente, patrono della città.

Io sono personalmente incantato e molto emozionato al ricordo che, ventitré anni fa, nello storico Palazzo rinascimentale, allora degradato, c'era la sede provvisoria della scuola media, da me diretta nel mio primo incarico di presidenza a Velletri.

In una delle sale, con la grande finestra a crociera, era situato il mio ufficio.

Oggi è uno splendore che ospita degnamente al primo piano, a cui si accede attraverso uno scalone marmoreo, diversi tesori artistici della cattedrale e di altre chiese, tra cui le Tavole del Quattrocento: le Madonne di Gentile da Fabriano e di Antoniazio Romano.

A tutti gli alunni della scuola si è voluta dare l'opportunità di ammirare e conoscere a fondo tali tesori presenti nel territorio, in modo da stimolare concretamente l'amore per l'arte e la cultura.

Le visite guidate sono condotte da una dottoressa in storia dell'arte, ex alunna della scuola, la quale riesce a calamitare

l'attenzione dei vari gruppi, accendendo sicuramente una nuova luce nella mente di ogni ragazza e di ogni ragazzo.

Un conto è allestire un palcoscenico in palestra, un conto è poter usare uno spazio teatrale vero e proprio.

È prevalsa così la tesi della professoressa Chiara, fuori di sé dalla gioia, quando è potuta entrare, già per le prove, nel “Teatro Aurora”, poco distante dalla scuola.

È rappresentata, finalmente come si deve, un'opera lirica, adattata per gli alunni più grandi, i quali, dopo un'annuale preparazione, non saranno ovviamente diventati cantanti lirici, avendo prestato la mimica ai canti dei grandi interpreti, ma hanno ricostruito, nei costumi e nelle azioni sceniche, la vicenda che ha ispirato il musicista, di cui si ascoltano con autentico godimento i brani più noti e significativi.

Chiamato al termine sul palco, esprimo il mio sincero apprezzamento, rilevando il grande successo che premia la seria e lunga preparazione.

Raggiante è l'insegnante, entusiasti i bravi interpreti nei diversi ruoli, commossi e inorgogliti i genitori.

Uscendo sulla piazza per tornare a scuola, dietro i vari gruppi di alunni, mi si avvicina una giovane insegnante, in servizio da alcuni mesi.

Vuole congratularsi con me, cogliendomi di sorpresa, per le brevi riflessioni sul palco, unite ai ringraziamenti di rito.

“Lei, preside, è un eccezionale intrattenitore!”

Rispondo all'eccessivo complimento, raccontando la mia timidezza da ragazzo, quando parlare in pubblico per me era un tormento.

Esclama la docente: “Allora, l'ha superata egregiamente!”

Replico, dicendo che, per ragioni di lavoro, ho dovuto imparare a farlo.

Si avvicinano poi, affettuose e simpatiche, due ragazze: Elisa e Elena.

Chiedo dov'è la loro classe. Rispondono che è proprio davanti, ma desiderano tornare a scuola con me. Provo emozione per tanta spontaneità e non so dire di no.

Vogliono parlare e il discorso verte sull'ormai fine dell'anno scolastico. Avverto la loro preoccupazione per l'esito finale.

Chiedo: "Perché temete di non farcela?"

Rispondono timorose: "Parliamo troppo in classe... e lo studio poi non è la nostra passione."

Cerco di rassicurarle e di spronarle nello stesso tempo a migliorare, dando prova di cambiamento e di buona volontà, anche nelle ultime settimane dell'anno scolastico.

Sto diventando troppo tenero e forse ho perduto un po' di severità "professionale", ma mi auguro davvero che Elisa e Elena possano farcela, affinché non si offuschi la solarità dei loro volti e dei loro cuori.

In verità, la tristezza di un ragazzo o di una ragazza mi turba e mi addolora profondamente.

Federico è un ragazzone di tredici anni e ne dimostra di più. Di indole scherzosa, io stesso ho scambiato con lui qualche battuta: "Sei quasi alto come me!"

E lui, sovrastandomi nettamente, sorride divertito. Soggiungo: "In altezza, somigli a mio figlio Piergiorgio, anche lui molto più alto di me e quindi in netto contrasto con la mia statura".

Improvvisamente, un giorno, Federico è diventato triste: una tristezza evidenziata dall'atmosfera gioiosa, al mattino, tipica dell'ambiente scolastico.

Non è stato facile scoprirne il motivo: il mancato successo della "sua" squadra. Non la squadra nazionale di calcio, ma la squadra di pallavolo della scuola, che, nonostante l'impegno e l'entusiasmo profusi da tutti i giocatori, quest'anno non ha vinto, a differenza di quella femminile, che è volata fino alla fase provinciale, dove si è piazzata lodevolmente.

Ho cercato di spiegargli che non sempre si può vincere e anzi era comunque importante la vittoria riportata a livello

cittadino. Allora è apparso sul suo volto un debole sorriso e io mi sono sentito sollevato.

Si ritorna in teatro per un “festival” organizzato dai professori di musica Michele e Riccardo: l’uno ha preparato i cori, l’altro il complesso musicale, con gli strumenti acquistati dalla scuola.

Il successo è scontato, trattandosi di musica attuale, che fa parte della vita stessa dei giovani; ma, comunque, è superiore alle previsioni. Straordinarie esecuzioni e cantanti di eccezionale bravura! La platea esplode negli applausi indirizzati a tutti, con entusiastiche acclamazioni dei beniamini.

Nell’esprimere il mio plauso per l’iniziativa, che spero possa ripetersi il prossimo anno, manifesto la mia meraviglia per le tante ed eccellenti risorse canore e strumentali esistenti nella scuola.

Anche Manuel, ragazzo disabile, è raggianti. È venuto, come al solito, ad abbracciarmi e mi ha accarezzato i capelli: quei pochi che mi sono rimasti, rispetto alla sua bella e folta capigliatura.

È spuntato il grano! Dai semi piantati in un’aiuola dell’orto botanico sono ormai cresciute le spighe: un autentico miracolo in città. Come la vite, piantata l’anno precedente, e attecchita perfettamente in un altro angolo.

La professoressa Loredana è venuta a informarmi, e io sono sceso in giardino ad ammirare tale “spettacolo” magnifico della natura.

La professoressa Raffaella, sempre disponibile a organizzare “squadre” volontarie di alunni “lavoratori”, per mantenere praticabile lo spazio didattico all’aperto, per le lezioni di botanica, ha provveduto a eliminare le erbacce invadenti, per cui la lunga aiuola appare ben disegnata e in prospettiva si vedono gli alberi di agrumi, le rose e gli altri fiori, che in questa stagione manifestano tutta la loro magnificenza, trasmettendo agli animi sensibili tante belle emozioni.

Non è nuova la metafora del giardino, quando si parla di fanciulli e di scuola. Per gli educatori è sempre attuale e utile. Non devono mai stancarsi di predisporre il terreno e di seminarlo amorevolmente, secondo i tempi e i ritmi giusti. Devono avere la pazienza che ogni pianta germini e poi facilitarne delicatamente ed efficacemente lo sviluppo, difendendola dai pericoli e sostenendola nel superamento degli ostacoli, fino alla piena maturazione.

C'è aria di festa, nella quale fanciulle e fanciulli s'immergono e si inebriano: festa della vita che in loro esplode, festa della scuola che asseconda e avvalora la crescita naturale!

Evidentemente c'è la prospettiva, ormai, delle vacanze ravvicinate, con il conseguente "disarmo" che noi educatori - ho avuto modo di ricordare di recente a tutti i docenti - non possiamo assecondare, perché l'attività didattica resta tale fino all'ultimo giorno.

Un ragazzo, nei corridoi, fa le capriole. Lo rimprovero garbatamente, per aver scambiato l'ambiente scolastico con un campo da gioco. Si scusa subito.

Allora gli chiedo: "Come mai?"

Risponde: "Sono contento!"

Un fatto più grave rende necessario il mio intervento in una prima classe. Dopo litigi e alterchi, una ragazza ha tagliato una ciocca dei capelli di un compagno. Dopo il rimprovero, stabilisco la punizione: dovrà pagare l'intervento indispensabile del parrucchiere, per risistemare la capigliatura del compagno.

La punizione viene accettata senza discussioni e la ragazza, il giorno dopo, porta la somma necessaria. Il ragazzo, però, su istruzione della madre parrucchiera, si rifiuta di accettarla.

Allora la professoressa Patrizia prende lei una decisione: spendere quei soldi in gelati per tutti. È proprio il caso di dire che una "punizione" si è trasformata in un "premio" collettivo, come segno della ristabilita pace in classe.

Al termine delle lezioni, nella folla veloce di alunni in uscita, incontro Savino, sereno e calmo, come non mai.

Avendomi notato in ritardo, quando già il suo gruppo è passato oltre, torna indietro per salutarmi e mi dice esultante : “Sto migliorando!”

“Lo vedo – affermo con soddisfazione – e mi complimento con te”.

Poco dopo passa Adeo, simpatico ragazzo in difficoltà di apprendimento, che mi saluta con il “rituale” inchino.

Non sono riuscito a convincerlo, in un anno, che non è necessario inchinarsi ogni volta che mi incontra, basta semplicemente salutarmi, come fanno gli altri.

Lui si è limitato a dire: “Ma tu sei il preside!”

Ho scoperto anche che fa in modo d’incontrarmi spesso, proprio per ripetere l’inchino. Un giorno mi è venuto spontaneo contraccambiare tale delicato, anche se superfluo, atto di affetto.

Adeo vive con la nonna, la quale viene ad accompagnarlo ogni giorno e a riprenderlo all’uscita; sostituisce a tutti gli effetti i genitori che, per complessi motivi, non si occupano di lui.

Nella sua ingenuità, il fanciullo vive felice e nella scuola, limitatamente alle sue possibilità, sta raggiungendo risultati discreti, grazie anche al “sostegno” amorevole della professoressa Filipa.

Domingo, il ragazzo nero, entra in ritardo e io mi accingo a rimarcarlo, quando, precedendomi, esclama : “Preside, non fumo più!”

Riesce nell’intento di sorprendermi, trasformando quello che poteva essere un bonario avvertimento, in un elogio, per la prova di buona volontà, del resto più volte sollecitata.

È veramente mite e simpatico questo ragazzo, molto attento a osservare gli altri e capace di dare con arguzia i suoi giudizi.

Come nel pomeriggio di qualche settimana fa, quando è entrato nel salone, mentre era in corso una riunione del Collegio

dei docenti, per prendere con un compagno l'amplificazione, da portare in teatro, per l'allestimento dello spettacolo del giorno successivo.

Al mattino, incontrandomi, con il suo sorrisetto, mi ha detto in dialetto: "Come steveno boni e zitti a sentitte li professori!"

Qualche giorno dopo, Domingo viene accompagnato in presidenza, per aver "preso a cancellate" un compagno di classe, che mostra cerchiate di gesso ben visibili sulla sua carnagione scura. Io lo rimprovero e lo invito a ristabilire la "pace", gesto che prontamente fa con un abbraccio.

All'inizio della mia carriera d'insegnante - pur molto attento a sottolineare l'importanza del nome proprio, da scrivere sempre prima del cognome - non chiamavo mai un ragazzo o una ragazza per nome, convinto che il cognome soltanto potesse garantire quel distacco che deve esserci, per la distinzione dei ruoli.

Non condividevo, come tuttora non condivido, l'abitudine di colleghi che volevano invece rimarcare, chiamando per nome gli alunni, il rapporto di "amicizia" e anzi ci tenevano anche a farsi dare del "tu".

Io, pur mantenendo la correttezza del rapporto educativo, ho scoperto sempre più, in questi ultimi anni, la bellezza "educativa" dei nomi: e, nel pronunciarli, provo una tenera emozione, che si trasmette e avvalora il rapporto, personalizzandolo, con possibilità di incidere positivamente sul percorso formativo.

Sono gli ultimi giorni di questo faticoso ma gratificante anno scolastico. C'è vivacità e anche nervosismo, con qualche turbolenza.

Una madre è venuta a lamentarsi per l'episodio che ha visto coinvolto il proprio figlio. Ragazzo molto bravo in tutto e anche in inglese, si è fatto convincere, con metodi non certo ortodossi, da un suo compagno a "passare il compito".

Com'era prevedibile, è stato scoperto dall'insegnante, che ha punito entrambi e ha avvisato i genitori.

In una classe, al cambio dell'ora, un ragazzo ha chiuso la porta in faccia alla compagna, che la madre ha dovuto accompagnare al controllo medico, fortunatamente rassicurante.

In palestra c'è stato un litigio tra due ragazze e una terza, che non c'entrava affatto, è intervenuta, aggravando la situazione. Le metto a confronto e ci vuole tempo per seguire la loro logica ingenua, ruotante intorno a sospetti e ad altri argomenti minimi. Comunque è questa la vita di scuola.

In presidenza c'è un andirivieni di ragazze, che chiedono il permesso di provare il "balletto", che la loro professoressa di musica sta preparando per la fine dell'anno.

Accertato il consenso degli insegnanti presenti nelle classi, io autorizzo: ed è bello vedere, nel porticato, più gruppi provare con serietà e grazia le fasi della danza.

Ragazzi di terza media in gruppo vengono a chiedere di poter effettuare il "servizio d'ordine" e io apprezzo tale interesse per l'ordinato svolgimento delle manifestazioni di fine d'anno.

Al "Teatro Aurora" c'è una rappresentazione storica, che è risultato di un impegnativo lavoro svolto in alcune classi, "Il Novecento", sotto la guida di un'équipe delle professoressse Isabella, Carmela, Anna, Assunta.

Si rivive la drammaticità di eventi significativi del secolo appena trascorso.

Spontaneamente mi viene di fare una considerazione: quelli della mia generazione sono stati, se non attori, almeno comparse degli scenari tragici di oltre mezzo secolo; questi ragazzi, invece, dalla cronaca sono passati alla storia, e possono perciò giudicare gli eventi e trarne la giusta lezione: mai più la guerra, mai più l'odio, tra individui e popoli! E possono, a buon diritto, annunciare il loro avvenire, come futuro di pace.

Straordinariamente bravi i novanta, tra attori e attrici, e bravissime le quattro insegnanti di lettere, che hanno voluto realizzare, non senza difficoltà, il grande spettacolo storico.

Nell'atrio è allestita la XXII "mostra didattica" che, per le ore della mattinata, si estende anche al porticato, dove una squadra di alunni dispone i pannelli, ritirati poi prima del termine delle lezioni.

Viene a cercarmi Debatik, per preannunciarmi la venuta di suo padre, nel pomeriggio.

Il motivo della visita: la decisione di ritornare in patria, nel Kosovo, ora che la guerra sembra terminata e ha faticoso avvio la ricostruzione, con la riapertura delle scuole.

Puntualissimo il genitore arriva alle ore 17, di ritorno dal lavoro: un posto di magazziniere, se ho ben capito, piuttosto umile per lui che nel suo paese era insegnante.

Mi spiega, nel suo italiano abbastanza corretto, che è difficile mantenere in Italia una famiglia di sei figli; e, comunque, è tempo di iniziare il rientro: da subito la famiglia, mentre lui solo resterà ancora per un anno in Italia, per accumulare quanto basta a risistemare la casa, dove è stato tolto tutto dagli "sciacalli", anche porte e finestre.

Ringrazia, con commozione, per l'accoglienza riservata a Debatik, scampato dai bombardamenti, e per il lavoro scolastico risultato molto utile: entrato nella scuola senza sapere una parola di italiano, ne esce con la capacità di parlarlo sufficientemente. Mi stringe la mano lungamente e calorosamente, in segno di amicizia e di pace.

6. Il giorno più lungo

Il giorno più lungo dell'anno scolastico, di passaggio dal secondo al terzo millennio, è certamente l'ultimo giorno di scuola.

Domina un'atmosfera gioiosa, ma non mancano facce tristi: per la fine della scuola, ambiente di vita, ricco di positive stimolazioni e di belle esperienze.

All'ingresso Eleonora, ragazza di terza media, mi consegna una sua lettera.

Io le chiedo: "La leggo davanti a te o dopo..."

Risponde: "Meglio dopo, quando ha tempo."

Alle 10,30, come previsto, si inaugurano le "vetrate", alla presenza dei partecipanti al "laboratorio d'arte", diretto dalla professoressa Daniela.

Si tratta di tre "lunette" del corridoio, che ha inizio dalla porta che immette nella zona degli uffici.

La prima, visibile all'esterno, ha motivi decorativi ispirati alla vite. La seconda, che è la principale, rappresenta una libera interpretazione del Trittico attribuito al Pittore del trecento Andrea Velletrano, a cui è intitolata la scuola. La terza, nei pressi della presidenza, raffigura un grande simbolico albero.

Sono presenti i genitori e anche una simpatica nonna, emozionata più di tutti. Si scopre la targa, posta sotto la vetrata centrale. La breve ma suggestiva cerimonia si conclude con una bella foto di gruppo.

La tradizionale premiazione delle squadre partecipanti ai "giochi sportivi studenteschi" e ai tornei si svolge in palestra.

Per la prima volta, quest'anno, si assegna anche il "premio della sportività" a una classe terza e a una prima, per aver dimostrato schietta aderenza ai valori sportivi, al punto di poter essere additate come esempi a tutte le altre classi.

Agli atleti e alle atlete vengono consegnate le medaglie, fatte coniare con lo stemma della scuola.

Terminano finalmente le lezioni, nell'euforia generale, con manifestazioni varie e rituali di chiassosa allegria.

Appena ritorna la quiete, ci si avvia al salone, per l'ultima seduta del Collegio dei docenti, da me convocata per importanti comunicazioni.

La seduta ha inizio con la lettura, da parte mia, di un lettera del Provveditore, il quale si congratula per gli ipertesti presentati dalla scuola al Forum della Pubblica Amministrazione, svoltosi, nello scorso mese di maggio, alla Fiera di Roma.

Presento quindi l'opuscolo, stampato in pregevole veste tipografica, per far conoscere ai genitori il Piano dell'Offerta Formativa. Lo illustro brevemente e invito tutti i docenti a un'azione coerente e mirata al raggiungimento degli obiettivi prefissati, che gli stessi genitori saranno in grado di verificare.

In aderenza alla riforma dell'"autonomia scolastica", si impone di andare avanti e in fretta nel rinnovamento educativo e didattico. Soprattutto in sintonia con il "riordino dei cicli", bisognerà impegnarsi nella costruzione di "curricoli", che garantiscano conoscenze valide ed efficaci competenze per tutti gli alunni della nuova "scuola di base".

La nostra scuola, da sempre interessata alla ricerca e all'aggiornamento, deve andare avanti, impegnandosi a perfezionare e a portare a termine il processo di rinnovamento, anche a beneficio di tutte le scuole del territorio.

L'IRRSAE (Istituto Regionale di Ricerca Sperimentazione e Aggiornamento Educativi) ha inserito la scuola media "Andrea Velletrano" di Velletri tra le cento del Lazio che saranno attentamente monitorate nel prossimo anno scolastico.

Ciò ci gratifica per il riconoscimento del cammino già percorso, ma, nello stesso tempo, ci carica di ulteriori responsabilità.

È una sfida che io - ormai giunto quasi al termine di una lunghissima carriera - accolgo con entusiasmo e mi auguro che facciano altrettanto tutti i docenti, chiamati a rendere effettivo il protagonismo degli alunni, attraverso la personalizzazione dei percorsi di apprendimento, affinché ognuno abbia successo e sia felice nell'ambiente scolastico.

Dopo gli scrutini di fine anno, mi reco a Roma per presiedere la commissione di licenza media.

La scuola media, che mi è stata nuovamente assegnata, è la “Mazzini” nella bella sede da cui si gode la magnifica visione del Colosseo.

Ritrovo la professoressa Nicoletta, docente di educazione musicale che, oltre vent’anni prima, ho conosciuto a Velletri, nel mio anno di presidenza nella scuola media “Clemente Cardinali”.

La trovo afflitta da vari problemi di “relazione” con le presidi delle scuole in cui si dividono le ore della sua cattedra, per “incomprensione” della sua personalità di artista.

Mi chiede consigli, che do con il desiderio di aiutarla a trovare il modo di superare il difficile momento, riacquistando la serenità, indispensabile per la vita personale e per un fruttuoso insegnamento.

Alla conclusione della seduta plenaria della commissione, nel salutarmi, la professoressa Nicoletta mi consegna un “acrostico”, che è un ritratto affettuoso della mia modesta persona.

Al Preside Antonio Venditti

Attento e preciso
Nella cura quotidiana,
Trae dall’esperienza
Ordine e logica, e
Nella coerenza
Imprime la sua
Orma discreta ma forte.

Vivace intelletto
E moderata la parola,
Nel gesto garbato dove
Dimora,

Intima, la
Tenace affermazione del vivere,
Trattiene la briglia del cuore
In quel conflitto antico e nuovo di razionalità e emozioni.

Prof. Nicoletta

7. Prossima fine del “viaggio”

Si è concluso un anno di scuola, i cui giorni ho voluto registrare nel mio “diario”. Ed è la terza volta che sento il bisogno e ho la pazienza di registrare le esperienze del lavoro quotidiano.

Si è trattato di anni eccezionali, non c’è dubbio, ma ciò non significa che gli altri, non descritti, siano stati per me minori e poco significativi; anzi sono convinto di aver vissuto tutti gli anni sempre intensamente e con totale coinvolgimento, nel senso che ogni giorno la scuola è stata al centro della mia vita e ad essa mi sono dedicato con passione.

Seguirò a operare allo stesso modo, non so per quanti anni ancora, ma non per molti; e penso di non scrivere altro: il mio “diario” ritornerà personale, occulto e gelosamente interiore.

Avverto impellente il problema di lasciare la scuola, dove sono restato per tanto tempo, pur essendovi capitato per caso.

Credevo sinceramente, circa un quarto di secolo fa, di doverci restare per poco, per qualche anno, tanto che solevo dire scherzosamente che non avevo disfatto la “valigia”.

In realtà, non mi sarebbe dispiaciuto fare altre esperienze e quindi operare in altre scuole, nuovi universi di conoscenza. Per ironia della sorte, comunque non rimpianta, non ho cambiato treno. Ma ora non è tempo di adagiarsi, perché non è lontano il capolinea; pertanto la “valigia” servirà davvero.

E la constatazione che la scuola è in buona salute e non ha problemi, mi indica che è proprio il momento opportuno per il distacco, senza traumi e senza incognite per il futuro.

Cosa porterò con me nel “viaggio” e cosa lascerò?

Con me porterò quello che mi è stato dato: in pensieri e valori, sentimenti ed emozioni, da moltitudini di persone, che ho incontrato e ho avuto modo di conoscere, che in me hanno avuto fiducia e, collaborando, mi hanno aiutato a gestire la complessità della vita scolastica.

Mi riferisco a docenti, non docenti, genitori. Ma soprattutto gli alunni, ragazzi e ragazze, hanno dato senso e valore alla mia professione.

Spero davvero di lasciare una scuola stabile, ancorata a una solida tradizione educativa, aperta al rinnovamento, per corrispondere sempre meglio alle esigenze del tempo.

E mi auguro vivamente che questa scuola, sul territorio, sempre più si caratterizzi come “centro di cultura” e sia un ambiente sereno di vita: una giusta e libera comunità, luogo di autentica formazione culturale, umana e civile.

8. Lettera di un'alunna

“Buon giorno, Signor Preside, premetto che sono molto emozionata solamente all'idea che questa lettera sfiori le sue mani.

Mi scusi se non mi sono presentata, sono una sua alunna, Eleonora della classe 3^AM.

Questa mia lettera ha uno scopo ben preciso e spero con tutto il cuore che il mio messaggio arrivi forte e chiaro. Sono passati tre anni da quando per la prima volta entrai in questa scuola, e ora a distanza di questi tre anni ogni mattina provo sempre la stessa emozione entrando dal cancello principale della sua scuola. Fra pochi giorni lascerò la scuola e mi separerò da queste grandi emozioni che saranno solo ricordi.

Grazie, Signor Preside, per avermi regalato queste emozioni legate alla sua grande scuola.

Tutti mi parlavano bene della sua scuola, e posso dire con sincera verità che ho imparato tante cose, ma soprattutto ho

imparato la vera verità, quella che in una scuola si cresce, si impara a rispettare gli altri, si imparano cose nuove che un giorno consiglieremo ai nostri figli, si impara il vero significato della vita, senza però dimenticare lo studio, le buone regole. Questo mi è chiaro da tre anni ed è per questo motivo, per questi svariati sentimenti che la ringrazio, perché è solo merito suo e della sua grande scuola.

Grazie per le grandi attività che lei ha messo a nostra disposizione, per i tanti progetti svolti. La ringrazio personalmente, perché ho capito che la scuola non è uno studio obbligato, al contrario, ognuno di noi in modo diverso deve capire che questa scuola è il nostro grande futuro.

Grazie di cuore. Personalmente mi ritengo fortunata di aver fatto parte della sua scuola e per questo ringrazio chi mi ha dato la possibilità, cioè lei. Fuori della sua scuola metterò in atto quello che tante persone mi hanno consigliato, tra le quali anche lei, che rispetto e stimo molto, e un giorno anche io voglio essere un suo modello, e spero di farcela, e se sarà possibile, mi ricorderò anche di lei e delle tante persone, come i professori che si sono dimostrati sempre disponibili e anche amici. Ecco perché la scuola non la vedo più come un luogo incomprensivo e sgradevole. Ricorderò tutte le persone di questa scuola, dai professori, dalle segretarie, dalle signore bidelle che hanno dimostrato anche loro l'affetto reciproco.

Ora è arrivato il momento di salutarla, la ringrazio principalmente per avermi dedicato un po' del suo tempo, spero che la mia lettera sia stata compresa e ci tengo a precisarle che non voglio essere considerata diversa dagli altri per questo mio gesto.

Posso solo dirgli che in questi tre anni ho imparato che la scuola è

come la mia famiglia, tante persone che cercano la stima, il rispetto e la felicità che una scuola mi ha donato.

Porgo distinti saluti. Grazie”.

Eleonora

Capitolo quinto

Corso dirigenziale

1. Il problema della “delega”

Io, intanto, mi dispongo a partecipare diligentemente al mio “corso di formazione dirigenziale” che, nelle due prossime settimane, mi terrà complessivamente lontano dalla scuola per sette giorni, all’inizio del percorso di molti mesi.

Non vorrei ritenermi “indispensabile”, ma, purtroppo, stenta a farsi strada una reale divisione dei compiti, senza che tutto debba ricadere su uno solo, responsabile di ogni aspetto della vita scolastica. Vorrei ben volentieri “delegare”, ma a chi? Lo stesso vicario, professor Donato, è in palese apprensione per una mia “assenza”, oltretutto lunga, che mai si è verificata in tanti anni.

Nella riunione dello staff, convocata a fatica per le incrociate indisponibilità di tempo, ho fatto presente la necessità, secondo la logica dell’“autonomia scolastica”, di considerare il mio ruolo sempre meno “totalizzante”, con la conseguente distribuzione delle responsabilità tra le “figure di sistema”, istituite dalla recente normativa.

I collaboratori, pur essendo disponibili ad “aiutare”, non desiderano assumere “gravami”, anche per non compromettere l’insegnamento, giustamente considerato prioritario. Gli altri docenti preferiscono semplificare, mantenendo il solito riferimento.

2. I mezzi di trasporto

Esco da casa prestissimo, in tempo per fare il biglietto alla stazione ferroviaria.

Inaspettatamente diventa un’impresa impossibile: è chiusa la biglietteria; il bar e l’edicola dei giornali non vendono biglietti. Non rimane che farlo sul treno... pagando più del doppio, per la sola andata. Ma non è finita!

Non essendo il biglietto “integrato”, cioè comprensivo di metropolitana e mezzi di superficie, devo preoccuparmi di acquistare singoli biglietti.

Alla Stazione Termini - caotico cantiere di interminabili “lavori in corso”- non è facile trovare il “gabbiotto” giusto e il gestore o non dà informazioni o le dà sbagliate. Nel labirinto riesco finalmente a fare tutti i biglietti, compreso quello del ritorno: la spesa complessiva è quasi triplicata, rispetto al consueto biglietto unico.

Mi avvio alla metropolitana che, in preparazione del Giubileo, è sempre più stracolma e asfittica, con i normali pendolari. Riesco a infilarmi come una sardina e, stando come in una soffocante “tradotta”, arrivo alla fermata Ottaviano-S. Pietro.

Salgo a prendere il mezzo di superficie che arriva dopo venti minuti di attesa, si riempie più del dovuto e parte inerpandosi verso la Pineta Sacchetti, luogo bello e conosciuto fin dalla giovinezza.

Nella splendida giornata assolata, in lontananza, dall’alto appare in tutto lo splendore la Cupola di Michelangelo, che domina il panorama di Roma.

Arrivo alla sede del Corso in orario, alle ore dieci.

La docente di turno è l’esperta in comunicazione, che ha diretto già altri incontri sui temi dell’“ascolto” e delle “relazioni”, finalizzati alla formazione del “leader efficace”.

È una donna simpatica che rivedo e saluto con piacere, perché svolge la “lezione” conversando amabilmente, senza però mai perdere il controllo della situazione, nella non facile “classe” di quaranta futuri dirigenti.

Quest’oggi esordisce con la chiara determinazione di ascoltare le nostre esperienze recenti. Il quesito a cui ognuno deve rispondere è il seguente: “Sono state utili le tecniche prospettate per la risoluzione di qualche concreto conflitto?”

C’è un po’ di subbuglio in aula. Più di uno vorrebbe evitare di rispondere. Io indico la mia esperienza sulla “costituzione

dello staff” e mi accingo a sintetizzare come mi sono adoperato a evitare l’insorgere di prevedibili conflitti tra docenti... ma la gentile dottoressa mi blocca, asserendo che la questione è interessante, ma la soluzione può essere tralasciata.

Non replico alla contraddizione e anzi parlare di meno non mi dispiace. Tuttavia il discorso è ripreso a raffica da un gran numero di colleghi, i quali si dilungano per tutta la mattinata, con dovizia di sfoghi personali.

Viene fuori un quadro allarmante di scuole andate “a fuoco” per la competizione scatenata da rivalità anche penose tra docenti, con perdita del controllo delle situazioni, da parte di direttori didattici e presidi.

Dopo la pausa pranzo, nel pomeriggio si fanno i “lavori di gruppo”, cioè si discute ancora, molto e accanitamente.

Io, da parte mia, ascolto soprattutto e mi rendo conto che, alla base della gestione di una scuola, devono esserci davvero le “capacità relazionali” che non si studiano sui libri, ma si conquistano con una rigorosa disciplina interiore, ancorata a saldi principi e a profonde motivazioni.

Termina la giornata. Ci salutiamo cordialmente, come bravi compagni di scuola.

Inizia il mio viaggio di ritorno, mentre Roma è ammantata dei colori e della luce del crepuscolo. Torno a Velletri al buio, dopo una giornata durata più di tredici ore.

3. Tema centrale del Corso

Il tema delle “relazioni efficaci” è - si può dire - centrale e ricorrente in tutte le attività di ascolto e di gruppo, che caratterizzano lo svolgimento del mio “corso di formazione”.

È interessante la distinzione che emerge nelle discussioni: tra relazioni “interne” alla vita della scuola, dove spetta al dirigente creare le condizioni per un confronto sereno e una collaborazione proficua; e relazioni “esterne”, per esempio tra scuola e ente locale, spesso indisponibile al confronto e al dialogo.

I presidi e i direttori didattici raccontano, costernati, le loro difficili e spesso “impossibili” relazioni con Comuni e Province.

Io taccio e penso all’ultima lettera scritta, pochi giorni prima, alle Autorità comunali, per uno dei tanti problemi di ordinaria manutenzione. Ho elencato le sette precedenti lettere scritte in un anno e ho chiesto la “cortesia” di una risposta.

4. Accesa discussione

La “Riforma dei cicli” è posta al centro dell’attenzione: nelle relazioni degli esperti, nei lavori di gruppo e nelle discussioni. C’è anche la straordinaria occasione di ascoltare il Ministro Luigi Berlinguer.

Dopo mesi di “scuola” insieme, fra direttori didattici, in netta prevalenza e in genere di sesso femminile e presidi di scuola media e di istituti superiori, c’è un buon rapporto, con scambi continui di utili informazioni.

Inaspettatamente, durante la discussione pomeridiana, si apre uno scontro e, ahimè!, mi ritrovo involontariamente nella mischia.

Una direttrice, sulla scorta di statistiche, parla di “fallimento della scuola media” e di conseguente “giusta soppressione”.

Al che rispondo che non può ritenersi “fallita” la riforma del 1962, che ha permesso di attuare l’“obbligo scolastico” secondo il dettato della Costituzione, superando altresì il discriminante dualismo tra scuola secondaria di “avviamento professionale” e “scuola media”.

La “scuola di base” non potrà essere una elementare “prolungata”, ma avrà senso, se supererà la contrapposizione tra “elementare” e “media” e avrà bisogno delle professionalità acquisite seriamente nell’ambito dell’una e dell’altra; centrata sul “fanciullo”, dovrà prepararlo al delicato passaggio all’adolescenza.

Il mio amico Vittorio mi rimprovera bonariamente la “passione” dell’intervento, ma più di un collega di corso mi dirà, poi, di aver apprezzato e condiviso la mia posizione.

Si discute, tra l’altro, dei “compiti” a noi assegnati da tempo, il cui termine ultimo di consegna scade a meno di un mese. Ognuno di noi in una “Relazione progettuale” dovrà presentare la sua scuola “fotografando l’esistente”, unitamente a una “mappatura del territorio”.

Si manifesta una situazione molto simile a quella che si verifica, talvolta, nei Collegi dei docenti. Alcuni colleghi chiedono ancora una volta “spiegazioni” alla direttrice del corso.

La dottoressa comincia a rispondere con squisita gentilezza, com’è sua abitudine, ma a un certo punto si spazientisce, perché qualcuno, più che chiedere “come”, insiste nel voler sapere ancora “perché” si deve svolgere tale lavoro, ritenuto “inutile”.

L’obiettivo, invece, è noto da sempre: analizzare la situazione presente nella scuola di appartenenza, in stretta relazione alle esigenze del territorio, per prospettare, in un secondo tempo, uno sviluppo qualitativo del servizio scolastico.

È di scena l’informatica, che condiziona già nel presente la vita e il sapere, mentre il futuro riserva l’emarginazione totale a chi si escluderà o sarà escluso dall’universo multimediale.

Indubbiamente anche noi, prossimi “dirigenti” della scuola del 2000, ci sentiamo degli scolaretti, a lezione del giovane ingegnere che, con molta pazienza, guida i nostri passi incerti nei meandri della rete dei computers.

Il suo linguaggio tecnico risulta spesso ostico, ma le dimostrazioni delle straordinarie applicazioni di tali nuove tecnologie, non possono non destare meraviglia e autentico fascino. Sensazione già provata, con forte emozione, a scuola, esplorando il nostro sito internet.

6. Il progetto

Il “corso per il conferimento della qualifica dirigenziale ai capi d’Istituto” è entrato nella fase finale, che si concluderà a maggio, con la presentazione del “Progetto”, relativo alla scuola di pertinenza.

Un intero pomeriggio trascorre con interminabili chiacchiere sulla scelta del tipo di progetto. Misteri della “libera determinazione”: su quaranta persone, trentacinque scelgono lo stesso tema: “autovalutazione d’istituto”.

Sono contento di rientrare nella sparuta minoranza che ha fatto una scelta diversa e singola. Il mio tema è l’“intercultura a scuola”.

Mi propongo di risalire alle origini di tale esigenza formativa nell’ambito scolastico, di ricostruire le fasi interne ed esterne di realizzazione della “rete” nel territorio e con scuole europee (spagnole, portoghesi, lettoni); di indicare come e perché il primitivo progetto “Intercultura ed educazione alla diversità”, nella presentazione alla Commissione Europea di Bruxelles, è diventato: “Il vaccino dell’antirazzismo, per un mondo a colori”.

Nell’ambito del “corso di formazione” dirigenziale, sono state programmate delle “visite”: alla sede dei “giovani industriali” e a una particolare scuola “comprensiva”.

Per me è stata una lunga “avventura” raggiungere, con i malfunzionanti mezzi pubblici, il primo luogo sulla Salaria, dopo l’aeroporto dell’Urbe, nell’estrema periferia di Roma, che della “Città eterna”, oltretutto, non ha niente.

Ci è stata presentata una “simulazione dell’imprenditoria”, all’interno di un istituto superiore. Mi è sembrato un bel gioco di imitazione, che non potrà certo permettere di debellare, nell’immediato futuro, l’angosciante disoccupazione giovanile.

Non è stato facile nemmeno raggiungere la scuola dell’idroscalo di Ostia, una delle zone cosiddette “a rischio” di Roma.

La difficoltà di operare, in un ambiente di forte degrado, è emersa in tutta la drammaticità, come pure l'entusiasmo "missionario" della direttrice e di un gruppo di docenti del posto, i quali, dopo aver impedito la chiusura della scuola per allontanamento della maggior parte degli alunni, lavorano in quello che considerano "baluardo" dello Stato, indefessamente tutto il giorno, cercando in ogni modo di attirare gli alunni a scuola, come luogo di difesa e di rifugio, con attività di laboratorio, gradite e accettate. I "contenuti" delle varie discipline, anche se non dimenticati, diventano però secondari, nell'emergenza gestita da scuole, come questa, di frontiera.

7.Santa Maria sopra Minerva

Il penultimo incontro del "corso di formazione" è a Piazza del Collegio Romano, dove ha sede il liceo classico "Ennio Quirino Visconti", ritenuto il più "prestigioso" di Roma.

Felice di tale opportunità, parto da Velletri in congruo anticipo, per avere il tempo, prima dell'ora dell'incontro, di passeggiare un po' nei dintorni e soprattutto per entrare in Santa Maria sopra Minerva.

Di lontano la riconosco, per il celebre elefantino del Bernini, che sorregge l'obelisco egizio, simbolo della cultura che deve poggiare su basi solide, in modo che la mente possa aprirsi alla sapienza.

La Chiesa sembra, all'esterno, estranea al fulgore della Roma rinascimentale e barocca, essenziale com'è la piatta facciata. Ma, entrando, si è subito immersi nell'atmosfera mistica dell'unico Tempio gotico di Roma, con la luce filtrata dai rosoni, le cui vetrate illuminano affreschi, sculture, mirabili elementi architettonici.

Sotto l'altare maggiore sopraelevata, risalta il sarcofago contenente alcune reliquie di Santa Caterina da Siena, capolavoro di spiritualità umana, la donna che ha saputo imporsi nel suo tempo, facendosi ascoltare dai potenti, richiamati al rispetto dei principi etici e religiosi.

Il pensiero va, inevitabilmente, a mia madre Caterina: anche lei, nella modestia della sua vita, ha saputo superare ogni fragilità, a sostegno e difesa della sua famiglia, dando prova di grande coraggio e lasciando un esempio di grandezza d'animo, rimasto scolpito nel mio cuore.

A lato del presbiterio, a terra, è la tomba del Beato Angelico, il mistico pittore del Quattrocento, ben inserito nel trio delle menti eccelse dell'Ordine fondato da San Domenico, con Santa Caterina e San Tommaso, il "Dottore angelico".

Uscendo, l'impulso è di andare avanti, per rivedere una delle più significative testimonianze della Roma antica, il Pantheon, dominatore di tutta la zona circostante che, con vie e piazze, si sottomette e si adatta alla sua imponenza.

Arrivo al Collegio Romano, quando già la "lezione" è iniziata. Relatore è il nostro collega anfitrione - il preside del liceo "Visconti" - che sta facendo la storia dell'artistica sede del suo istituto, frequentato dai figli dell'élite romana.

Parla anche dell'annuale esubero di circa cento domande, con un inevitabile strascico di ricorsi e denunce, che lo vedono "rassegnato".

Non posso fare a meno di pensare alla mia situazione simile, pur in ambito territoriale così diverso e non certo di scuola socialmente di élite. Di domande in esubero, un anno, ne ho avute ben duecento, pari a poco meno del doppio dei posti disponibili. Anche i ricorsi non sono mancati, ma non tutti gli anni; e inevitabilmente anche una vicenda giudiziaria al T.A.R. Posso quindi consolarmi!

Nel programma è inserita la visita alla "Galleria Doria Pamphili", all'altro lato della Piazza, ricca di opere pittoriche, dal Cinquecento all'Ottocento. Un nostro collega s'improvvisa "guida", leggendo uno scarno opuscolo.

Pur nel disorientante impatto con le pareti delle grandi sale, colme di quadri fino al soffitto, si vive intensamente l'atmosfera del luogo di bellezza e si gode l'incanto dell'arte. A prezzo accessibile, trovo il "catalogo" che acquisto per portarlo a casa,

sicuro di essere così spronato a tornare al più presto, per approfondire il discorso artistico.

Il pomeriggio, dopo il pranzo in un caratteristico locale nei pressi di Largo Argentina, è prevista la visita ai laboratori dell'istituto.

Improvvisamente Roma è inondata dai famosi “goccioloni”. Io attendo la schiarita che tarda ad arrivare, per uscire in anticipo, avendo un impegno scolastico improrogabile.

Farò un'inutile corsa... perché il treno partirà con mezz'ora di ritardo, si fermerà continuamente tra una stazione e l'altra, e giungerà a destinazione, incredibilmente dopo più di due ore.

6. Ultimo giorno del Corso

Anche il “corso di formazione” arriva al termine.

L'ultimo giorno ricorda il primo, nella sede romana dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, oltre la già lontanissima, per me, Pineta Sacchetti.

È giorno di sciopero nella Capitale e arrivo quasi in orario, grazie al passaggio che mi ha dato gentilmente il collega Bruno.

La direttrice del corso è sulla scalinata di accesso all'aula, a noi riservata dall'Università. È preoccupata per i controlli. Ci dice di salire subito a “firmare”... Un po' come il preside dice ai docenti, quando si prevede un'ispezione.

L'oratore è il brillante magistrato del Consiglio di Stato, esperto di diritto amministrativo, professor Sergio Auriemma.

Si apre dopo una mezz'ora la porta e appare l'emissaria della Sovrintendenza: una donna giovane e piuttosto esile, con un fascio di fogli: questionari da compilare, a valutazione del corso. Tutti c'immergiamo nell'operazione, lasciando un po' sconcertato il relatore. Ci è imposto di assegnare i “voti”: i miei sono abbondanti.

Inizia finalmente il dibattito sulla relazione, con un'interminabile serie di domande, tutte su casi particolarissimi, a cui l'illustre docente cerca di rispondere, anche sacrificando

il quarto d'ora previsto per la ricreazione. Deve essere prelevato di forza dal responsabile del corso parallelo.

Entra subito dopo il professor Luciano Corradini, pedagogista che ha partecipato alla cerimonia inaugurale.

L'atmosfera non è quella giusta e allora decide di far leggere la sua relazione da un collega, in prima fila, con una "bella" voce.

È la continuazione del discorso del primo giorno: un forte richiamo ai valori della Costituzione. Si sottolineano i tre simboli che deve custodire ogni "dirigente" nel suo ufficio: le bandiere d'Italia, d'Europa, della Scuola.

Poi, a sorpresa, è introdotto il concetto di "dirigente-allenatore" della squadra delle "S" contro la squadra delle "D".

"S" sta per tutte le cose positive possibili: scuola, stato, salute, sviluppo, solidarietà, simpatia, sport, sicurezza, sessualità, senso, sacro, soldi, sacrificio, sindacato, sussidiarietà, studio, scienza, sapienza, sobrietà, speranza.

"D" sta per tutte le cose negative: disagio, disaffezione, demotivazione, depressione, disperazione, dispersione, devianza, droga, delusione, disoccupazione, delinquenza, debito, dolore.

E, senza alcun dubbio sull'inevitabilità della vittoria del bene, conclude con una citazione di Luigi Lombardi Vallauri: *"Possiamo, educandoci strenuamente a prendere le cose dal lato giusto, giungere non solo a pensare o credere, ma anche a sperimentare direttamente che la vita nel suo insieme - orrori e dolori della vita morale compresi - è un immenso congegno pedagogico finalizzato alla nostra crescita sapienziale."*

A pranzo ritornano, tra un brindisi e l'altro, anche i discorsi con malcelati protagonismi.

L'atmosfera, comunque, è quella di un gruppo eterogeneo che è stato bene insieme e ha fatto del suo meglio, nel complesso, per non perdere tempo.

Il pomeriggio è di scena la direttrice del corso, dottoressa Maria Fanelli, indaffarata nei suoi interminabili “avvisi”. Non riesce a evitare ennesime discussioni, che fanno sbandare paurosamente il gruppo. Imperterrita vuole che a ogni costo si rispetti l’orario; e nessuno capisce come si possano ancora trascorrere insieme altre due ore.

Ma tutto passa, anche il tempo, a fatica, senza occupazione... Con la “firma” di rito e tra saluti, affettuosi con maggiore o minore intensità, si chiude l’ “eroico” corso biennale di trecento ore, per la formazione dei dirigenti scolastici.

Il “contratto di dirigenza” sarà firmato all’inizio dell’anno scolastico successivo.

Io, nonostante la possibilità del passaggio al superiore - sollecitata anche da più persone in città - resterò “fedele” alla “Velletrano”, rinnovando la scelta per concludervi la mia carriera.

8.A Scuola si celebra il 130°

Nel nuovo millennio, sono avvenuti fatti di eccezionale rilevanza, che dimostrano il livello eccellente raggiunto dalla scuola.

Innanzitutto occorre ricordare la celebrazione del 130° Anniversario della istituzione.

Il 17 gennaio 2001, la cerimonia ufficiale si svolge nel porticato,

secondo il noto rituale. Il Comune è rappresentato dall’Assessore alla pubblica istruzione.

Al termine della manifestazione, i dirigenti presenti interpellano l’ispettore Gilio, membro di uno dei comitati di “valutazione del servizio dei dirigenti scolastici”, per l’insoddisfacente “giudizio” loro attribuito.

Chiedono di conoscere il mio, ma io tergiverso, per non dire che è “più che soddisfacente”, come sarà successivamente la

valutazione della scuola, da parte di un'apposita commissione ministeriale.

Capitolo sesto
Il Convegno europeo



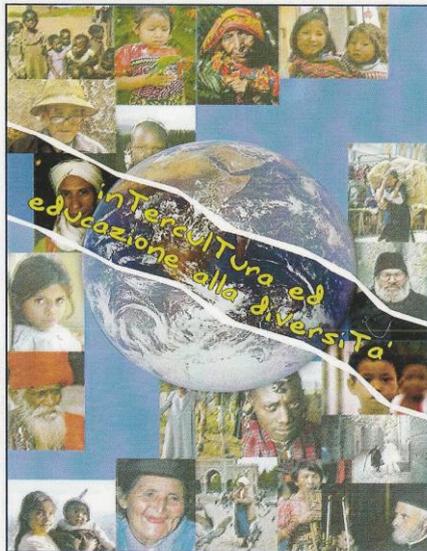
COMUNITA' EUROPEA
MINISTERO PUBBLICA ISTRUZIONE
S.M.S. "Andrea Velletrano" - Velletri

1° CONVEGNO SULL'INTERCULTURA
1st MEETING ON INTERCULTURAL EDUCATION

Velletri 14/17 marzo 2001

PROGETTO SOCRATES - COMENIUS AZ-2

**"Il vaccino antirazzismo:
per crescere in un mondo a colori"**
*"The antiracism vaccine:
to grow up in a colourful world"*



PATROCINIO:

Regione Lazio
Provincia di Roma
Comune di Velletri

Ambasciata di Lettonia
Ambasciata di Spagna
Ambasciata di Portogallo

1. Inaugurazione del Convegno

Nell'anno scolastico 2000/2001, il progetto "Intercultura ed educazione alla diversità", presentato dalla scuola e condiviso da altre 19 scuole d'Italia, Spagna, Portogallo e Lettonia entrate in rete, è approvato dal Ministero della Pubblica Istruzione e dalla Comunità Europea, nell'ambito del "Progetto Socrates-Comenius Azione 2.

Dal 14 al 17 marzo 2001, con il patrocinio della Regione Lazio, della Provincia di Roma, delle Ambasciate di Spagna, Portogallo e Lettonia, organizzato dalla nostra scuola, si svolge a Velletri il 1° Convegno d'Intercultura sul tema "Il vaccino dell'antirazzismo: per crescere in un mondo a colori".

Alla cerimonia di inaugurazione, nel "Teatro Aurora", ho l'onore e l'emozione di comunicare le parole di apprezzamento del Presidente della Repubblica Italiana Carlo Azeglio Ciampi: *"L'educazione dei giovani allievi agli obiettivi della pace e della fratellanza fra i popoli è un momento di alto valore morale, formativo e civile, perché da adulti saranno chiamati a concorrere all'affermazione di tali principi in una società multiculturale e vieppiù integrata nella nostra comune casa europea"*.

Gli ospiti sono alloggiati nel suggestivo scenario dell'albergo di "Benito al Bosco", posto alle pendici del Monte Artemisio, dove vengono accompagnati dopo la cerimonia di inaugurazione e, tutti insieme, si partecipa alla cena, allietata dallo spettacolo di musica e dai canti, organizzato dai nostri docenti "artisti".

È opportuna la precisazione che, ad eccezione dei partecipanti europei, tutti gli altri, a cominciare dal preside con la propria famiglia, sostengono in proprio la relativa spesa. Difatti, grazie alla gestione rigorosa del direttore amministrativo, dottor Roberto, si risparmia una notevole parte del contributo ottenuto, che viene sollecitamente restituita alla Commissione Europea.

I tre giorni del convegno sono di intensa attività, con le relazioni di insigni esperti: professor Armando Gnisci, coordinatore scientifico del Progetto, docente all'Università "La Sapienza" di Roma; professor Marco Scarmigli dell'Università di Padova; professor Franco Pittau dell'Università "Gregoriana" di Roma; professor Stefano Gorla del Ministero della Pubblica Istruzione.

Il merito della perfetta riuscita dell'importante evento va a molte persone, ma soprattutto alla professoressa Anna, promotrice e coordinatrice del Progetto, validamente aiutata dalla professoressa Franca, che con le sue competenze linguistiche ha favorito anche i rapporti con le delegazioni europee. Gli Atti del Convegno sono pubblicati in italiano e in inglese e inviati, in Italia e in Europa, a tutte le scuole partecipanti e interessate al tema.

Il rappresentante della Commissione Europea in Italia, Secundì Sané-Colomer, al termine del Convegno, mi ha indirizzato una lettera.

"Gentile Direttore, desidero di nuovo ringraziarLa per la gentilezza che Lei ed i suoi collaboratori mi hanno mostrato ieri in occasione della mia presenza all'inaugurazione del Convegno sull'intercultura.

Allo stesso tempo mi congratulo con lei per la realizzazione di questa magnifica iniziativa che ha avuto il riconoscimento della Commissione europea nell'ambito del programma Socrates. È stato per me un grande piacere vedere ieri una realizzazione concreta e perfettamente organizzata di una azione che senza dubbio farà fare un passo avanti nella consapevolezza della cittadinanza europea agli allievi della sua scuola ed a quelli delle altre scuole europee partecipanti al progetto. Colgo l'occasione per porgerLe i miei più cordiali auguri".



Il Preside tra la prof. Anna Pelliccioni e il prof. Armando Gnisci

L'anno 2001 è anche particolare, per la mia vita familiare.

Nel mese di marzo, all'improvviso, un grave lutto mi colpisce profondamente e indelebilmente: muore mio fratello Italo, in terra di Francia, dov'era emigrato da giovane, per motivi di lavoro.

All'inizio del mese di aprile, c'è per me un evento di gioia incontenibile: la nascita della prima nipotina, Martina, dolcissima stella, venuta a illuminare la mia vita, in quel momento buio.

2.A.Velletrano Scuola ENIS

All'inizio dell'anno scolastico 2001-2002, la nostra scuola è inserita nella rete europea delle Scuole ENIS, cioè European Network of Innovative School, per decisione del Ministero della Pubblica Istruzione, dell'Università e della Ricerca (Servizio per l'automazione informatica e l'innovazione tecnologica).

La rete ENIS è formata da circa cinquecento scuole europee, di cui ventisette italiane. Le Scuole, selezionate in ventitré paesi europei, sono riconosciute "innovative" nell'uso di tecnologie di informazione e di comunicazione per l'insegnamento e l'apprendimento.

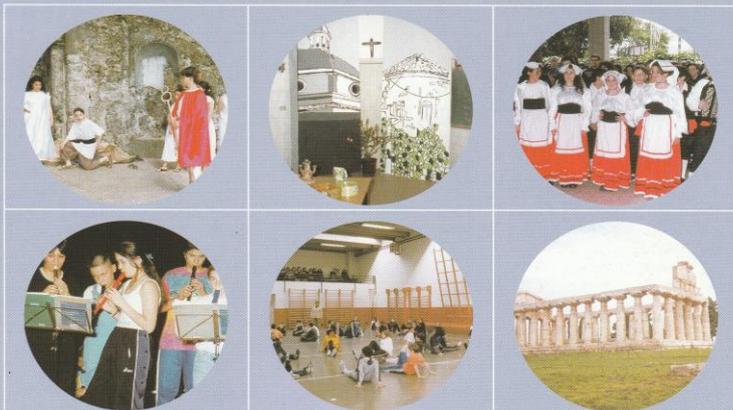
Il responsabile italiano della rete ENIS, professor Stefano Gorla, sceglie la nostra sede scolastica per l'incontro delle Scuole Enis del Lazio e Regioni limitrofe, durante il quale un ispettore ministeriale consegna ai dirigenti l'atto ufficiale di inserimento delle rispettive scuole nella rete di eccellenza europea.

Nel triennio in cui la scuola media statale "Andrea Velletrano" di Velletri è stata ENIS School, ha svolto un'attività intensa e proficua, coltivando i rapporti con le altre scuole. È stata invitata a partecipare a importanti convegni. Soprattutto ha assunto una nuova originale iniziativa, formulando il progetto interdisciplinare - dal significativo titolo "Didactica magna"- di applicazione delle nuove tecnologie alla didattica.

Tale progetto si è ispirato all'ideale pansofico di Comenio, con il fine del potenziamento della didattica in tutte le discipline, nella certezza che il processo di insegnamento-apprendimento, naturalmente e gradualmente, può svilupparsi con facilità, solidità e rapidità, proprio attraverso i preziosi strumenti del nostro tempo, ossia il sapiente uso delle nuove tecnologie multimediali.

PARTE QUARTA
Sofferta soluzione dei problemi

 **la Velletrano** 
Giornale della Scuola - Anno 2000



Edizione Anno 2000 del Giornale della Scuola

Capitolo primo

I due “poli” di scuola media

1. Ordinanza del T.A.R.

La riforma che va sotto il nome di “autonomia e razionalizzazione” delle scuole sul territorio, stabilendo un minimo di cinquecento alunni per il mantenimento delle singole entità autonome, aveva reso necessario l'accorpamento delle scuole medie “Cardinali” di Velletri e “Campanile” di Lariano.

Un ricorso accolto dal T.A.R rese inefficace tale unione, per cui era necessario trovare un'altra soluzione per la scuola di Velletri sottodimensionata. Allora si è ventilata l'idea di formare, a nord e a sud del paese, estendentesi in lunghezza per oltre due chilometri, due “poli” di scuola media, equilibrati nella popolazione scolastica e nelle strutture.

Il preside della scuola media “Mariani”(a cui era stata accorpata la scuola media annessa all'istituto d'arte) si è dichiarato disponibile a unirsi con la vicina scuola “Cardinali”, visibile dal suo ufficio di presidenza, cedendo alla “Velletrano” l'edificio del Fontanaccio a noi vicino, per lui problematico a essere gestito, data la considerevole distanza, e scomodo anche per gli spostamenti dei docenti.

L'Assessore alla pubblica istruzione, fatte le sue riflessioni, ha recepito la proposta, presentandola al Sindaco. Dopo il parere favorevole della commissione comunale competente, nel mese di marzo del 2002, la Giunta ha deliberato all'unanimità la proposta dei due “poli di scuola media”, con carattere d'urgenza, per il successivo anno scolastico.

Sembrava davvero cosa fatta, perché la Regione Lazio, data la necessità di sanare un sottodimensionamento contrario alla norma, non poteva non accogliere la proposta del Comune.

Tuttavia, tale ottimale soluzione sarà in vari modi ostacolata e di fatto vanificata.

2. Proficua ripresa dei rapporti con il Comune

Nel clima generale di scoraggiamento, un'insegnante ha assunto una iniziativa, nell'ambito del Collegio dei docenti.

La professoressa Cesira, nel sincero tentativo di contribuire a sbloccare la situazione, ha proposto un incontro "chiarificatore" con il Sindaco, che aveva la possibilità di far avvicinare da un suo autorevole parente, il quale, pur essendo della parte politica avversa, aveva con lui un rapporto personale di amicizia.

Da parte mia, non c'è stata alcuna obiezione a tale tipo di iniziativa che, anche nel passato, si era manifestata, per volontà di "protagonismo" di alcuni o nel pregiudizio, forse, di incompatibilità personale tra me e il primo cittadino.

La convocazione al Palazzo è avvenuta all'improvviso, ai primi di novembre 2002, e per la stessa mattinata, proprio in uno di quei rarissimi momenti in cui io non ero presente a scuola.

Infatti mia figlia Monica, venuta a Velletri con la mia dolce nipotina Martina, mi aveva chiamato per accompagnarla a visitare la sua nuova casa.

Sono stato rintracciato e mi è stato chiesto se volevo partecipare all'incontro. Ho risposto che, come preside della scuola, non potevo sottrarmi a quello che era per me un preciso dovere. Se, però, il Sindaco avesse manifestato il desiderio di avere per interlocutori solo gli insegnanti, mi sarei fatto da parte, per non compromettere la riuscita dell'incontro.

Siamo andati all'ora stabilita e, dopo una breve attesa, siamo stati ammessi nell'ufficio.

Il Sindaco, venendoci incontro, ci ha accolti molto cordialmente, stringendo la mano prima a me e poi a tutti gli altri. Ha presentato l'Assessore ai lavori pubblici e il Segretario generale del Comune, prima di farci accomodare.

Ha comunicato che l'Assessore alla pubblica istruzione, impegnata momentaneamente, sarebbe arrivata più tardi. Poi,

rivolgendosi a me, ha pronunciato un inatteso encomio: “Certo, se tutti vogliono iscriversi all’“Andrea Velletrano”, c’è una ragione: ed è il preside che tanto bene la dirige e la fa funzionare...”

Interrompendolo rispettosamente, mi sono schermito: “Sindaco, non dica così, perché io mi limito a fare il mio dovere!”

Al che il Sindaco ha soggiunto: “Dico la verità, preside, perché tutti la conoscono e sostengono la stessa cosa!”

Io ho replicato: “Penso che questi elogi potrebbero essere non graditi a qualcuno e poi, se la scuola funziona, è perché siamo in tanti a fare del nostro meglio.”

Mi sono sentito certamente rincuorato e ho incominciato a esporre i problemi in attesa di soluzione.

Il Sindaco mi ha interrotto quasi subito, per dire: “Siamo stati impegnati a risolvere altri gravi problemi, ma vedremo di riparare, per quanto possibile!”

Ho impostato il mio discorso sul problema fondamentale della “sicurezza”, per sollecitare la messa a norma dell’edificio, a cominciare dal rifacimento degli impianti e dalla realizzazione della scala esterna antincendio.

Il Sindaco ha affermato che questa scala ormai si doveva realizzare al più presto, possibilmente prima del nuovo anno.

Il Segretario comunale, nel consultare il bilancio, ha dichiarato che la spesa era sostenibile.

Io ho ricordato che un tecnico del Comune aveva già stilato il progetto. L’Assessore ai lavori pubblici subito gli ha telefonato, per chiedere, a nome del Sindaco, di mettere a disposizione il suo progetto per una pronta realizzazione dell’opera.

Il Sindaco mi ha domandato: “C’è altro, preside?”

Io ho risposto: “Ci sono altri problemi, più volte segnalati, che si riallacciano tutti a quello di fondo della sicurezza, le cui norme a breve, per legge, si devono applicare.”

E il Sindaco: “Se lo Stato ci dà i fondi necessari ad applicare le leggi!”

3. Disponibilità a reperire altre aule

Ho continuato: “Capisco le difficoltà, ma il nostro edificio, dopo circa vent’anni dall’ultimo intervento, necessita di una ristrutturazione, per adeguare gli spazi delle aule normali - nel passato “tramezzate” dal Comune per varie emergenze - alle esigenze degli alunni, secondo i parametri regolamentari. Il che significa riduzione del numero delle aule attualmente funzionanti, con il reperimento di altre aule nelle vicinanze. Se si realizzassero i due “poli” di scuola media, come deliberato dalla Giunta, il problema sarebbe risolto, perché ogni “polo” avrebbe due edifici vicini, nei quali distribuire i propri alunni.”

Il Sindaco è restato per qualche istante a pensare, poi ha detto: “Forse una soluzione alla vostra mancanza di aule c’è: nell’edificio del “Fontanaccio” si sono liberate le aule, indipendenti dalla scuola media, aule occupate provvisoriamente, prima dall’istituto d’arte e poi da una scuola elementare, per il tempo necessario alla ristrutturazione del proprio edificio, ormai terminata. Assessore, che ne pensi? Potremmo fare il trasloco durante le vacanze natalizie, per permettere alla “Velletrano” di occuparle subito all’inizio del nuovo anno.”

L’Assessore si è dichiarato d’accordo. Ho ringraziato il Sindaco per tale concessione e ho chiesto notizie sulla nota proposta di “dimensionamento”, che direttamente ci riguardava. Ha risposto che se n’era interessata la titolare dell’assessorato competente.

Proprio in quel momento entrava l’Assessore alla pubblica istruzione ed è stata raggiunta della decisione presa dal Sindaco. Si è rabbuiata in volto e ha sostenuto che non era fattibile, perché l’altra scuola non sarebbe stata d’accordo.

Siamo restati raggelati e il professore Michele ha esclamato: “Ma come, assessore, proprio lei che credevamo attenta ai nostri problemi, ci dice questo! Le aule non vengono tolte a

nessuno e a nessuno deve essere chiesto il permesso per utilizzarle!”

Siamo usciti dall'ufficio del Sindaco ancora increduli, ma comunque fiduciosi che la sua “parola” sarebbe stata mantenuta.

È iniziato l'anno nuovo 2003, senza che accadesse nulla. Tuttavia non si è interrotto il rapporto con l'Amministrazione comunale, utilizzando anche canali riservati.

Più volte, accompagnato dal professore Michele - che godeva di una certa “simpatia” nel Palazzo - sono stato ricevuto dal Sindaco, al quale ho chiesto, tra l'altro, di intervenire con la sua autorevolezza presso il competente ufficio regionale, per l'accoglimento della delibera comunale di dimensionamento delle scuole medie, nell'evidenza che il nuovo assetto territoriale avrebbe risolto definitivamente i problemi.

Il Sindaco mi ha incaricato di preparare una bozza di lettera - cosa che io ho fatto subito - e dopo qualche settimana mi è stato detto che la lettera era stata spedita e me ne è stata data una copia.

Per gli interventi previsti per il nostro edificio, il Sindaco mi ha indirizzato all'Assessore ai lavori pubblici con delega all'edilizia scolastica, da lui incaricato a trattare la questione.

Ho avuto così vari colloqui con quest'ultimo, il quale sosteneva che, prima del nuovo anno scolastico, il problema sarebbe stato risolto. Era evidente, però, che ancora una volta la situazione si era ingarbugliata e che forze ostili si opponevano a ogni tipo di soluzione dei nostri problemi.

Ho continuato ad agire, ma con grande fatica e anche con trepidazione e frequenti momenti di sconforto.

4. Storica seduta del Consiglio d'Istituto

Una forte speranza si è riaccesa quando il Sindaco ha comunicato che sarebbe venuto, con l'Assessore ai lavori pubblici, nella nostra scuola, per presentare il progetto di

risoluzione definitiva dei nostri problemi logistici e di sicurezza.

È stata in seguito concordata la data di convocazione del Consiglio d'istituto e, nel pomeriggio del 4 aprile 2003, il Sindaco e l'Assessore si sono presentati puntualmente a scuola, accolti da me e dal Presidente del Consiglio d'istituto.

Iniziata la seduta, dopo il saluto del Presidente, ho preso la parola, manifestando la mia profonda soddisfazione per la presenza delle Autorità cittadine, alle quali esprimevo gratitudine, perché, dopo non poche difficoltà, erano riuscite a trovare la soluzione per il superamento delle annose difficoltà logistiche della nostra scuola.

Il Sindaco ha subito dichiarato “di aver voluto l'incontro, per attestare la volontà dell'Amministrazione comunale di risolvere i problemi della “Velletrano”, nel clima di proficua collaborazione che si è instaurata attraverso ripetuti incontri con il Preside.” Si è mostrato “dispiaciuto per non aver potuto prima accondiscendere alle legittime richieste”. Ha quindi enumerato dettagliatamente le “realizzazioni con investimenti molto cospicui del Comune nell'edilizia scolastica”.

L'Assessore, subito dopo, ha illustrato il progetto, con “interventi decisi e già finanziati per l'Andrea Velletrano”. Sarebbero stati fatti parallelamente due interventi: uno nel nostro edificio, per l'abbattimento dei “tramezzi” e la pulitura dei locali; l'altro nell'edificio del “Fontanaccio” per l'adeguamento degli “spazi necessari al funzionamento di nove classi” da trasferire dal nostro edificio, nel quale sarebbe stata realizzata innanzitutto la scala esterna antincendio. Concludendo, ha sottolineato “il comportamento collaborativo del Preside, che ha chiesto con insistenza ma con rispetto e comprensione della vastità dei problemi scolastici” affrontati dall'Amministrazione, favorendo la soluzione attesa dalla scuola.

Sono iniziate subito le richieste di chiarimento, da parte di docenti, non docenti e genitori. Si è puntualizzato che, per trasferire tre corsi, non bastavano soltanto le nove aule normali,

ma erano necessarie un paio di aule speciali, più la sala dei professori: pertanto occorre almeno dodici locali.

Il Sindaco, dopo aver detto che non si dovevano porre richieste “impossibili”, bonariamente ha sollecitato il suo collaboratore a fare del suo meglio, per venire incontro alle esigenze dei docenti.

Oltre alla sala dei professori, erano necessari locali per allestire i laboratori di educazione artistica e d’informatica; per quest’ultimo era indispensabile l’impianto per i computers che la scuola aveva possibilità di acquistare, avendo già iscritto la spesa in bilancio.

L’Assessore ha risposto che ai dodici locali si poteva arrivare, facendo qualche “tramezzo” in più. Io ho rilevato che le aule visionate, pur grandi, non mi sembravano tali da essere divise in due.

L’Assessore ha replicato che lo spazio c’era e comunque sarebbero state fatte le misurazioni. Per il laboratorio d’informatica, com’erano stati “realizzati recentemente analoghi impianti in altre scuole”, si sarebbe cercato di “effettuare l’impianto anche per la Velletrano”.

Sono stati chiesti i tempi di attuazione. L’Assessore ha risposto che, subito dopo la fine delle lezioni, sarebbero iniziati i lavori, contemporaneamente nei due edifici, con la prevista durata di un mese circa, per permettere quindi il trasloco degli arredi e la sistemazione delle aule, prima dell’inizio del nuovo anno scolastico.

5.Faticoso avvio del progetto comunale

Tuttavia sono sorte nei mesi successivi tante difficoltà e, ad un certo punto, sembrava che fosse davvero compromessa la realizzazione del progetto, oltretutto già ridimensionato.

L’attesa è stata lunga, anzi lunghissima, perché è trascorso anche il mese di luglio, senza che nulla si muovesse.

Per ragioni di tempo, nessuno ormai più credeva che la piccola ristrutturazione si potesse effettuare.

L'ultimo giorno di luglio, all'improvviso è arrivata una telefonata dal "Colonnello", padre di due alunni, al quale mi ero rivolto per far sbloccare la situazione, data la sua autorevolezza: egli mi preannunciava che l'indomani sarebbero iniziati i lavori.

Grande è stata la gratitudine da me espressa per il risolutivo intervento, che riaccendeva la speranza di miglioramento della situazione scolastica!

In mattinata è arrivata la conferma da una telefonata dell'ufficio tecnico del Comune, che mi dava appuntamento per la presentazione del titolare della ditta incaricata dei lavori. Sono stato informato che, per l'altro edificio, la ditta incaricata era già in possesso delle chiavi.

Il giorno successivo, 1° agosto 2003, di prima mattina è arrivato il geometra del Comune con il titolare della ditta, che ha fatto il giro dei locali, dove doveva operare.

Subito dopo è stato scaricato il materiale e gli operai hanno cominciato, senza indugio, a lavorare, tra la polvere e i rumori assordanti.

Più tardi è venuto l'Assessore a fare scrupolosamente il sopralluogo. Mi ha invitato ad accompagnarlo con il tecnico nell'altro edificio, dove operava un'altra ditta.

Io ho ripreso la questione dell'insufficienza dei bagni, due posti in tutto, uno per i maschi e uno per le femmine, senza nemmeno un bagno per gli adulti, docenti e non docenti.

Si è consultato con il collaboratore, poi ha parlato al titolare della ditta: è venuta fuori la possibilità di ricavare un altro piccolo bagno subito all'ingresso, da adibire a uso degli adulti.

Nella calura insopportabile, dentro e fuori, il mese di agosto è trascorso intensamente nei lavori, con una brevissima pausa a ferragosto.

Io, ogni giorno, dalla sede centrale, facevo una visita all'altra sede, limitandomi a osservare l'andamento dei lavori e prefigurando la sistemazione dei locali, a ristrutturazione finita.

A settembre è iniziata una corsa contro il tempo. Mancavano, come al solito, le cosiddette “rifiniture”.

Era da definire l'intervento di ditte specializzate per la pulizia. Si dovevano fissare i giorni per il trasloco degli arredi e di altro materiale necessario al funzionamento scolastico.

Io ho capito che il Comune a stento avrebbe fatto soltanto l'indispensabile e all'ultimo momento; così mi sono attivato personalmente, con la collaborazione dei non docenti e degli stessi insegnanti.

Il professore Giovanni, letterato e filosofo, con l'hobby della falegnameria, ha utilizzato i pannelli delle vecchie tramezzature, per delimitare il corridoio della nuova sede “coordinata”, dove io intendevo sistemare gli armadi della Biblioteca. Il bidello Marcello ha fissato al muro le lavagne e gli attaccapanni; inoltre ha anche messo all'esterno di una finestra il supporto per le due bandiere, italiana ed europea.

Proprio a ridosso dell'inizio del nuovo anno scolastico, sono stati trasportati gli arredi.

Le solerti bidelle, Antonella e Anna, destinate alla nuova succursale, hanno pulito ogni locale e sistemato ogni cosa.

Nel Collegio dei docenti, riunito il giorno prima dell'inizio del nuovo anno scolastico, non senza difficoltà, si è proceduto alla scelta delle due sezioni da spostare nella sede coordinata. Sono riuscito a far accettare lo spostamento della sezione in cui insegnava la vicepresidente, professoressa Giuseppina, e di quella abbinata in base alla conformazione delle cattedre dei docenti, legate nell'orario delle lezioni, per dare subito un segnale di unità tra le due parti della scuola e di efficiente organizzazione. Si è stabilito altresì il criterio di avvicendamento delle sezioni ogni due anni.

La docente di educazione artistica Daniela si è dichiarata disposta al restauro delle grandi pitture murali in tre aule della nuova sede, costituendo squadre di lavoro con gli alunni. L'ottima idea è stata subito approvata e si è messo a disposizione il materiale necessario. La professoressa aveva già

diretto la realizzazione di un pittura murale all'aperto nel giardino della sede centrale, ed al primo piano di entrata degli uffici aveva realizzato con gli alunni artistiche vetrate.

6. Inizio dell'a.s. 2003 2004

L'anno scolastico 2003/2004 è stato il primo di un assetto nuovo della scuola, che, accanto a elementi sicuramente positivi, presentava però anche rischi di disgregazione e di emarginazione delle due sezioni, del resto temuti dai genitori.

Ho finalizzato il mio impegno a evitare il pericolo paventato, con una prolungata presenza giornaliera nella nuova sede. Avevo sistemato per me una piccola scrivania proprio in fondo al corridoio, dove mi fermavo a ricevere docenti e genitori.

Qualcuno mi ha fatto notare che “trascuravo” la sede centrale, dove si avvertiva la mia “assenza”, oltre a quella della vicaria; io, passato il primo mese, ho diviso più equamente il mio tempo giornaliero.

Si sono subito presentate difficoltà di “convivenza” con l'altra scuola, nonostante la nostra volontà di non arrecare alcuna forma di disturbo, nel desiderio schietto di essere accettati e di poter collaborare nelle forme possibili.

7. Lo “sfratto” dai locali pubblici

I guai, però, non erano finiti, perché giungeva l'ennesimo “colpo di scena”.

Si trattava di una sorta di “sfratto” delle sei classi, per un totale di centocinquanta alunni, da locali di proprietà pubblica, da parte delle Autorità comunali, senza motivo, in contraddizione con impegni e deliberazioni, senza consultazione e senza indicazioni alternative.

Infatti, inopinatamente, è giunta una lettera, a firma degli Assessori alla pubblica istruzione e ai lavori pubblici, indirizzata ai due presidi, centrata sull'occupazione

“temporanea” dei locali di quella che noi consideravamo la nostra sede coordinata, rivendicati come “proprietà” dall’altra scuola.

Nella lettera si fissava il periodo della nostra permanenza, “fino al termine dei lavori di ristrutturazione dell’edificio dell’“Andrea Velletrano” e comunque “non oltre la fine del corrente anno scolastico”.

Io, superato il deprimente stato di amarezza, ho risposto con una lunga e dettagliata lettera, ricostruendo tutte le fasi della “questionone”, con l’indicazione delle date dei momenti più significativi, nel contrastato iter delle trattative, fino alle non facili decisioni finali.

Fatta tale indispensabile premessa, ho chiesto cortesemente dei chiarimenti, con precise risposte agli interrogativi, che suscitava la quanto meno inopportuna presa di posizione congiunta dei due assessorati, in deroga a ogni corretta procedura, e non affatto attenta a non turbare la vita di una comunità scolastica come la nostra, che aveva dato prova di spirito di schietta collaborazione e di grande moderazione nella rivendicazione dei legittimi diritti.

Perché, a un mese dall’inizio del nuovo anno scolastico, le aule assegnate venivano subito revocate, come se la scuola le occupasse illegittimamente? Chi aveva richiesto tale sbrigativa quanto assurda decisione? Perché, per una “occupazione” tanto provvisoria, erano stati fatti lavori di adattamento con impiego di risorse pubbliche? Che senso aveva l’espressione “fino al termine dei lavori di ristrutturazione dell’edificio dell’ ‘Andrea Velletrano’?”

Infatti tali lavori, del resto molto ridotti, erano terminati alla fine del mese di agosto, consistendo principalmente nella demolizione di tramezzi, con conseguente riduzione di numero di aule, pari a sei, come quelle assegnate nell’altro edificio. Qualora dovessero continuare - cosa che non risultava - si sarebbero dovuti demolire, secondo il progetto originario, altri tramezzi, con diminuzione di altre tre aule, da ottenere altrove.

Che senso aveva fissare perentoriamente il limite “invalidabile” della “fine dell’anno scolastico” corrente? Dopo, che sarebbe successo? Sarebbe stato eseguito lo “sfratto”?! Sarebbero state tolte le aule a alunni e alunne, lasciandole vuote?!

Non poteva essere intenzione del Comune arrivare a tale aberrazione, perché, se era facile scrivere una lettera, senza preoccuparsi della sensibilità di chi la riceveva, non si poteva prescindere dalla reazione dei genitori, non certo pazienti, quando si toccano i diritti dei loro figli.

Allora, perché la lettera era stata scritta? Non c’era altra spiegazione delle pressioni della scuola vicina, che del resto ne avrebbe fatto la sua ragione forte, per portare avanti la “battaglia” contro la nostra presenza.

Una madre riferiva che la lettera degli Assessori era stata ingrandita e affissa come un manifesto nell’atrio dell’altra scuola, per dimostrare a tutti l’assegnazione “esclusiva” dell’edificio, ribadita “inequivocabilmente” dal Comune, a dimostrazione della nostra permanenza “illecita”.

Quindi ho ritenuto opportuno ribadire il principio della proprietà “pubblica” degli edifici scolastici.

L’Autorità comunale assegna i locali secondo le esigenze di funzionamento alle singole scuole e li revoca nelle mutate situazioni, essendo sempre fondamentale il bene degli alunni, nel rispetto delle scelte delle famiglie.

L’applicazione di tale principio doveva poter valere, con le dovute garanzie per tutti, con spirito di equità e nella massima trasparenza.

Per quanto ci riguardava direttamente, se il Comune - ancora una volta a modifica unilaterale degli accordi precedenti - intendeva rivedere la nostra situazione logistica, poteva farlo spiegando le ragioni, in un confronto franco e leale con la rappresentanza della nostra scuola, e comunicando preventivamente la nuova soluzione, sulla quale acquisire

necessariamente il parere degli operatori scolastici e dei genitori degli alunni.

Sulla base della lunga trattativa intercorsa, con la constatazione dei tanti ostacoli che erano stati superati a fatica, l'Amministrazione comunale - a cui andava comunque il merito della sofferta soluzione - a mio avviso, doveva continuare sulla strada intrapresa, per consolidare i risultati raggiunti, con la risoluzione urgente dei problemi della sicurezza e dei servizi igienici.

Nell'edificio in cui ci erano state assegnate soltanto le aule indispensabili per l'attività didattica minima, esistevano ancora tante aule chiuse e locali con utilizzati, come i servizi igienici di gran lunga superiori al fabbisogno. Senza nulla togliere al funzionamento dell'altra scuola, si poteva garantire la nostra definitiva sistemazione, secondo le effettive necessità.

Al centro dell'attività educativa e didattica sono alunni/e, che hanno bisogno di stabilità, in un clima di serenità, utile a loro, agli insegnanti, alle famiglie.

Con tale appello a rinnovare un leale rapporto di collaborazione tra la Scuola e l'Amministrazione comunale, e l'impegno a ricercare in ogni modo l'intesa con la vicina Scuola, si concludeva la mia lettera di risposta a quella degli Assessori comunali.

8. La sicurezza e l'igiene

Intanto si evidenziava l'urgenza di risolvere due impellenti problemi: l'igiene e la sicurezza.

Era irrisoria la disponibilità di due bagnetti, uno per i maschi e uno per femmine, trattandosi di sei classi per complessivi 150 alunni. Un ragazzo, nell'interminabile attesa, se la fece sotto, ed è immaginabile la reazione dei genitori.

Le prima prova di sgombero dimostrò che gli alunni/e delle tre classi oltre il corridoio restavano in forte pericolo in caso di emergenza, nell'impossibilità di raggiungere l'unica lontana porta di uscita. Il consulente esterno della sicurezza relazionò

sull'indispensabilità di una porta per utilizzare le scala dell'edificio. I genitori presero l'iniziativa di una petizione firmata da tutti, da presentare al Sindaco, per ottenere bagni e porta di sicurezza.

Alla fine di maggio, il Sindaco ha convocato nel suo ufficio i due presidi.

Pur con la cautela del caso, ero fiducioso che il primo cittadino, con la sua autorevolezza, convincesse il collega che era indispensabile risolvere i due primari ed ineludibili problemi della sicurezza e dei servizi igienici.

Io, dopo aver richiamato i termini della questione - nel sottolineare le situazioni di disagio e di pericolo che si erano venute a creare - ho chiesto al Sindaco di assumere in fretta le sue decisioni. Mi sono anche rivolto cordialmente al collega, per ottenere la sua collaborazione, per la quale ci sarebbe stata la gratitudine mia e delle centocinquanta famiglie.

Il collega preside ha subito dichiarato che non riteneva di poter dare alcuna forma di aiuto e che, anzi, la presenza delle sei classi era limitativa dell'attività della sua scuola.

Il Sindaco ha concluso l'incontro, dicendo che si riservava di decidere.

Nonostante il trascorrere dei mesi, senza alcuna comunicazione in merito, pensavo che le esigenze della sicurezza e dell'igiene sarebbero state soddisfatte, con largo anticipo, prima dell'inizio del nuovo anno scolastico.

Tre erano i motivi della mia convinzione: 1) la "sicurezza" e l'"igiene" sono esigenze primarie, che non possono essere negate agli alunni/e; 2) il Comune, pur avendo manifestato una certa ritrosia a "togliere" spazi e servizi inutilizzati all'altra scuola, non poteva sottrarsi più a lungo alle sue responsabilità e doveva disporre dell'edificio di proprietà pubblica, secondo giustizia e razionalità; 3) i genitori degli alunni avevano presentato una "petizione", di cui gli amministratori comunali non potevano non tener conto.

I fatti dimostreranno che la mia previsione ottimistica, fedele allo spirito di collaborazione con le Autorità comunali, era, purtroppo, errata.

9. Il silenzio delle Autorità

Il silenzio delle Autorità, quando da esse si attendono decisive risposte, è davvero preoccupante.

Al ritorno dagli esami di licenza media, pur avendo appreso che non era ancora pervenuta la tanto attesa risposta, sono restato ancora abbastanza fiducioso.

In data 7 luglio, ho scritto alle Autorità comunali una lettera, inviata per conoscenza anche alla Direzione Generale del M.I.U.R per il Lazio, all'Ufficio della Protezione civile presso la Prefettura di Roma, a cui compete la vigilanza sull'applicazione della Legge sulla "sicurezza e salute" sui posti di lavoro, n. 626 del 1994.

Ho atteso invano la risposta per più di venti giorni. Il 29 luglio scritto un sollecito, esprimendo la mia meraviglia per la mancata risposta su problemi vitali per alunni/e.

Quest'anno le ferie sono trascorse serenamente, perché da poche settimane sono diventato nonno per la seconda volta: è nato un bel bimbo, di nome Federico.

I problemi della scuola non scompaiono, ma predomina la gioia per il felice evento familiare.

Al ritorno dalle ferie, il 1° settembre, non trovando la tanto attesa risposta, ho scritto un'ulteriore lettera di sollecito, sottolineando che mancavano ormai solo quindici giorni all'inizio delle lezioni del nuovo anno scolastico: giorni ancora sufficienti ad aprire una porta di sicurezza e a decidere l'assegnazione indispensabile di altri servizi igienici, tra quelli esistenti in abbondanza nell'edificio, dove pure restavano inutilizzati molti locali.

Nell'imminenza dell'inizio dell'anno scolastico, alle ore 10, si è aperta la seduta del Collegio dei docenti. Nella mia relazione, doverosamente ho riferito sulla situazione di grave incertezza che si era venuta a determinare, a causa dell'incomprensibile "silenzio" delle Autorità comunali.

10. La necessità dei "doppi turni"

Dopo un fallito tentativo dei docenti, in un incontro al Palazzo comunale, di far comprendere le irrinunciabili esigenze della scuola,

ho trascorso giorni difficili e notti insonni, pensando alle decisioni da prendere, per garantire nella sede coordinata un minimo di "sicurezza" e di "igiene", pur nella mancata adozione dei provvedimenti di competenza comunale.

Sentivo sulla mia persona tutto il peso della scuola e sapevo di correre gravi rischi, perché, al di là delle prevedibili mosse "politiche", dovevo salvaguardare lo svolgimento possibile delle attività didattiche, nell'equilibrio tra le nove sezioni.

Dopo aver preso in esame, una per una, le varie possibilità, il 15 settembre, il giorno prima dell'inizio delle lezioni, comunico al Collegio dei docenti la "disposizione" che intendo adottare, con le relative motivazioni.

Parto dalle seguenti considerazioni: 1) il "documento di rilevazione dei rischi", elaborato dall'ingegnere "consulente della sicurezza" ha stabilito, senza ombra di dubbio, nella sede coordinata, la pericolosità derivante dalla mancanza, in caso di emergenza, della indispensabile via di fuga; 2) tale "pericolosità" è stata evidenziata dalle due "prove di evacuazione"; 3) nel suddetto "documento", prescritto dalla Legge n. 626 del 1994, è stata altresì indicata l'assoluta inadeguatezza dei servizi igienici, rispetto al numero degli alunni.

In assenza degli indispensabili interventi degli uffici competenti del Comune, io, in qualità di dirigente, responsabile

del funzionamento della scuola, in condizioni di sicurezza e salute degli alunni/e e del personale scolastico, sono costretto a utilizzare solo metà delle sei aule esistenti nella sede coordinata.

Infatti, 75 alunni/e possono andare al bagno con disagi ridotti rispetto ai 150, e tre classi, in caso di emergenza, si possono evacuare più agevolmente di sei.

Vengono così disposti “doppi turni” in tale sede, con coinvolgimento di tutte e nove le sezioni, che si alterneranno settimanalmente. Il Collegio dei docenti condivide completamente la mia “disposizione”, subito comunicata alle Autorità comunali.

Il primo giorno di scuola, a tutti gli alunni viene consegnata la “lettera del dirigente”, con le spiegazioni dovute alle famiglie, invitate a un’assemblea scolastica”, presso il vicino “Teatro Aurora”, il lunedì successivo, giorno già stabilito per la consueta consegna dei “diplomi di merito” agli alunni risultati “eccellenti” alla conclusione del triennio.

Gli amministratori abbandonano la strategia del “silenzio”, per esigere “spiegazioni” pressanti, nell’arco di una mattinata, ma io li invito alla prossima assemblea scolastica.

11.L’Assemblea scolastica

Il pomeriggio dell’Assemblea, il teatro è stracolmo e anche all’esterno sostano centinaia di persone.

Il Presidente del Consiglio d’istituto dà inizio all’assemblea, allo scadere del consueto “quarto d’ora” d’attesa. Dopo aver brevemente spiegato la “gravità” della nostra situazione scolastica, motivo di grande allarme per le famiglie, mi dà la parola per la prevista relazione.

Ho cominciato a parlare da poco, quando entrano i due Assessori competenti nel settore scolastico, che gentilmente vengono invitati a prendere posto sul palco.

Io leggo, con qualche breve aggiunta chiarificatrice, i miei appunti. Rievoco tutte le fasi della lunga vicenda, e chiedo che finalmente si trovi la “giusta soluzione ai problemi”, per il bene

degli alunni; concludo, citando Giovenale: “*Maxima debetur puero reverentia*”. Volevo, ovviamente, intendere che, al di là delle differenze di valutazione della difficile situazione, bisognava ispirarsi esclusivamente al “rispetto”, sempre dovuto, al massimo grado, ad alunni/e, senza distinzioni.

Non ho parlato per suscitare applausi, ma ci sono stati, spontanei e prolungati da parte di tutta l’assemblea.

L’Assessore principale esordisce, dicendo che non è il caso di “fare retorica” e si rivolge a me dicendo che ho riferito “cose non vere”... L’assemblea reagisce rumorosamente, con voci di contestazione che si sovrappongono, fino a impedire che continui.

Nella difficoltà di regolare svolgimento dell’assemblea, io intervengo a difesa del diritto di parola dell’Assessore, il quale può riprendere la requisitoria.

Egli mi rivolge tre rilevanti critiche: 1) di aver messo alunni e alunne in ogni “buco” come “sardine”, financo nei laboratori e dice che è intervenuto per regolarizzare la situazione, togliendo i tramezzi; 2) di aver preso più alunni del dovuto e di aver formato più classi delle aule a disposizione; 1) di aver accettato le “6 aule” nell’altro edificio, con tanto di “sopralluogo”, tirando poi fuori all’improvviso la “storia della porta di sicurezza e dei bagni”.

L’Assessore viene smentito da più persone che intervengono nel dibattito. Sulla questione delle iscrizioni, si rivendica la “libertà di scelta” di far frequentare ai figli “la scuola più gradita”. Le aule di proprietà comunale vanno assegnate alle scuole che ne hanno bisogno, e non c’è “veto” che debba e possa impedirlo.

Sulla questione delle classi, la verità è che non c’è stato aumento: le classi prime erano nove negli anni precedenti e sono restate nove nel presente anno; le aule, diminuite dopo l’abbattimento dei tramezzi, sono state sostituite dalle aule di nuova assegnazione.

La questione di cui si discute è la mancanza di condizioni di sicurezza e di servizi igienici per le sei classi funzionanti nella sede coordinata. I locali assegnati dal Comune devono essere “idonei”, secondo gli accertamenti dei tecnici competenti, sotto il profilo della sicurezza, dell’igiene e del funzionamento didattico.

L’Assessore replica, rivolto al preside, sostenendo che “ha ottenuto tutto il possibile” e “ha continuato a chiedere aule, per formare più classi, a danno delle altre scuole.”

Io, allora, mi limito a leggere il verbale della seduta straordinaria del Consiglio d’istituto, alla quale erano intervenuti il Sindaco e lo stesso Assessore, per comunicare che avevano deliberato la “definitiva risoluzione di tutti i problemi” della nostra scuola, nei seguenti termini: 1) scala esterna antincendio per l’edificio della sede centrale; 2) eliminazione dei tramezzi nella sede centrale, per la realizzazione di 18 aule a norma e la sistemazione degli uffici; 3) assegnazione di una succursale con “9 aule normali, più due locali da adibirsi a laboratori, più la sala dei professori”: in tutto 12 locali, ovviamente con adeguati servizi.

L’assemblea riprende il dibattito e anche consiglieri comunali ribadiscono la “inaccettabilità” dei veti sull’assegnazione di locali e relativi servizi “di proprietà pubblica”.

L’Assessore tenta di opporre la tesi dell’”accordo tra i due dirigenti”, di cui si sottolinea la manifesta improponibilità, perché è il Comune a dover assegnare le aule e i relativi servizi, secondo le esigenze, garantendo prioritariamente la sicurezza degli alunni/e e del personale scolastico.

Dopo due ore, l’Assemblea si conclude con la promessa di un ulteriore sopralluogo, per il giorno successivo, per aprire la porta di sicurezza, per ricercare una forma di utilizzazione dei bagni disponibili nell’altra scuola, mentre, per i locali da adibire a laboratori, l’Assessore si barriera dietro le “leggi

dell'autonomia" che, a suo dire, darebbero più poteri ai dirigenti (o meglio all'altro dirigente, come viene osservato).

12. Il ritorno alla normalità

Dopo settimane di notizie ufficiose e contraddittorie, finalmente io stesso constato, nella sede coordinata, l'apertura della "porta di sicurezza".

Il 28 ottobre, inopinatamente, ricevo varie chiamate telefoniche dal collega dirigente dell'altra scuola, il quale innanzitutto m'informa di una lettera del Comune.

Alla mia constatazione di non aver ricevuto ancora niente, mi fa capire che l'Autorità comunale ha scelto lui come unico interlocutore e da ciò scaturisce il motivo della sua iniziativa.

Mi propone un'intesa, risolutiva del problema dei "doppi turni": ai nostri alunni viene consentito l'accesso, per due volte al giorno, a una "batteria di tre bagni", a patto che si provveda alla "stretta vigilanza" dei gruppi e alla pulizia giornaliera; per l'assicurazione, si ritiene valida quella già stipulata da ogni scuola.

Senza indugiare minimamente, accetto l'intesa e gli chiedo come possa essere ufficializzata. Il collega risponde che, "facendo seguito ai colloqui telefonici", devo subito scrivergli i termini di quanto concordato, per sottoporli a ratifica dei suoi organi collegiali, nella serata del 29 ottobre. Promette di comunicarmi subito il previsto esito positivo. Lo ringrazio verbalmente, come poi farò per iscritto.

Chiamo, la mattina seguente, il presidente del Consiglio d'istituto e del "Comitato genitori", per comunicargli lo sviluppo "imprevisto" della situazione.

La sua reazione è scettica, perché "nulla è pervenuto per iscritto, né da parte del Comune né da parte del dirigente."

Io sostengo di non poter far cadere questa possibilità di ritorno "immediato" alla regolarità di funzionamento. Si discute pacatamente, ma è evidente il contrasto.

Al che preannuncio una mia lettera, da leggere nel corso dell'assemblea pomeridiana, alla quale non potrò essere presente, perché impegnato a presiedere il Collegio dei docenti.

La comunicazione, al Collegio dei docenti, della fine dei “doppi turni” a partire dal 2 novembre, viene accolta con un applauso, segno evidente del desiderio di ritornare alla normalità, per riprendere il consueto ritmo di funzionamento.

Dalle finestre si sente l'eco tempestosa, in alcuni momenti, dello svolgimento dell'assemblea che, dal salone, si è dovuta trasferire nel porticato, per la presenza di centinaia e centinaia di genitori.

Quando si riunisce il Consiglio d'istituto, il presidente riferisce delle riserve prevalenti: 1) diffidenza verso proposte non scritte, che oltretutto esonerano il Comune dalle “garanzie” promesse; 2) contrarietà all’“uso a tempo” dei bagni, non assegnati direttamente; 3) rinvio della “revoca dei doppi turni”, fino al chiarimento scritto e al raggiungimento di tutti gli obiettivi. Ciò anche per non vanificare l'azione del “comitato”, che ha programmato una manifestazione al Comune.

Io, pur addolorato dal dissenso, rispondo che è mio dovere non prolungare i “doppi turni”, nemmeno di un giorno, per il bene della scuola.

A mio avviso, il “comitato”, a cui esprimo gratitudine per aver permesso il raggiungimento dei due obiettivi primari (sicurezza e igiene), può continuare, a testa alta, la rivendicazione globale, mantenendo viva l'attenzione dell'opinione pubblica.

Appena mi alzo dalla sedia, alla fine della seduta, intorno alle venti, sento i brividi della febbre, al punto di temere di non riuscire a tornare a casa.

Aver potuto terminare una giornata scolastica così lunga e intensa, iniziata alle ore sette e quindici, per me è un “dono della Provvidenza”, come il ritorno al normale funzionamento della scuola.

Arrivato a casa, mi metto a letto, dopo aver misurato la febbre alta, con un solo cruccio: non è arrivata la telefonata del collega.

La mattina successiva, mi metto in contatto con la vicaria, per chiederle di telefonare, a mio nome, al dirigente, da cui avere l'assicurazione di "ratifica dell'intesa", prima di diramare la circolare interna sulla "revoca dei doppi turni".

Purtroppo la collaboratrice riferisce che il preside non c'è: questa è la risposta ricevuta per tre volte. Poi, fortunatamente, in tarda mattinata, il preside dell'altra scuola viene rintracciato: si ottiene l'attesa conferma.

Così si chiude la dolorosa vicenda dei "doppi turni", con l'immediato ritorno alla normalità. Non mi sembra vero di aver recuperato tranquillità e tempo per le consuete attività quotidiane, a disposizione di alunni, docenti e genitori.

La cosa più bella è stare, al mattino, prima dell'inizio delle lezioni, nella piazzola, a osservare e a meditare, mentre il vigile sorridente disciplina l'andirivieni di alunni/e sulle strisce pedonali.



Repertorio di Canti popolari del coro della “Velletrano”

PARTE QUINTA
Verso la fine del viaggio



1. La "A. Velletrano" – 2. La "M. De Rossi"

Capitolo primo

Le iscrizioni

1.L'estremo assedio

La cittadella della “Velletrano”, da molto tempo assediata, è stata sconfitta, perché non sono arrivati “i nostri”.

Il suo capo - responsabile primo della “catastrofe” - fa bene a ritirarsi, per non firmare la disonorevole e punitiva “pace”, imposta trionfalmente dalla “coalizione” vincitrice.

Cosa è successo? Proprio quello prospettato dall’Autorità comunale allo sfortunato inizio dell’anno scolastico: l’immediata riduzione di sei classi, così da “liberare” subito le sei aule della sede coordinata; e in prospettiva la perdita di diciotto classi in tre anni: quindi il declassamento a “succursale” della scuola “gloriosa”, giunta al 135° anno di vita.

Le nuove iscrizioni in prima media hanno sanzionato tale esito: sono meno di un terzo di quelle necessarie al mantenimento dell’organico attuale. Incredibile! I genitori in massa, così repentinamente, ci hanno voltato le spalle...

È un sogno, da cui mi risveglio profondamente turbato. Non è la realtà, almeno non ancora. È indice, però, dell’ansietà indubitabile in cui svolgo il mio servizio.

Infatti, avvicinandosi le vacanze natalizie, riprendono a soffiare i consueti “venti di guerra”. Quest’anno sono subito circolate voci di ulteriori “doppi turni” alla Velletrano per “mancanza dei locali”, diffuse ad arte da chi continua a propugnare il “dimagrimento” della Scuola: non avendolo ottenuto d’autorità, spera di raggiungere lo stesso risultato, allarmando i genitori.

Per contrastare tali manovre, ho ritenuto opportuno chiarire tutti gli aspetti delle passate vicende e ristabilire i principi di

autonoma riflessione e “libera scelta” dei genitori, nell’articolo di fondo del nostro giornale “la Velletrano”, che, previa autorizzazione dei dirigenti dei quattro circoli didattici, penso di consegnare a tutte le famiglie degli alunni di quinta elementare.

Per evitare il “rifiuto” di far circolare il “modulo d’iscrizione” alla nostra scuola - ripetutosi più volte negli ultimi anni - tale “modulo” è stato inserito nel giornale scolastico, con la presentazione della scuola e del suo Piano dell’Offerta Formativa.

Il dirigente del più vicino e principale circolo didattico di riferimento chiede, tuttavia, che venga tolto il “modulo” d’iscrizione, con la motivazione della “par condicio”. Si ottempera subito, con il faticoso lavoro di modifica delle centinaia di copie.

Sono tanti i genitori che, nei giorni successivi alla consegna del nostro giornale, vengono a chiedere chiarimenti e a ritirare il modulo d’iscrizione. Dichiarano che avevano ricevuto da tempo il modulo di altre scuole, le quali, senza alcun ostacolo erano intervenute in maniera eccessiva e con pressioni assecondate anche da alcune maestre.

Un genitore inglese, riferendosi alla travagliata vicenda della “sicurezza e igiene”, commenta che in Inghilterra sarebbe bastata la semplice segnalazione, per l’intervento immediato dell’autorità competente e la conseguente risoluzione del problema.

Viene anche un consigliere comunale della maggioranza a preannunciare l’iscrizione della figlia alla scuola, di cui elogia l’offerta formativa, sempre apprezzata dalla popolazione. Afferma che anche in Consiglio comunale ha espresso tale riconoscimento e si rammarica che il Sindaco non abbia emesso l’”ordinanza”, prevista dalla Legge, che avrebbe permesso di risolvere, in tempi brevi, tutte le questioni: della “sicurezza”, dei “servizi igienici” e dei “laboratori”, necessari per la qualità del servizio scolastico.

Arrivano finalmente le iscrizioni alla prima media per il prossimo anno scolastico. È sorprendente il numero complessivo: esattamente lo stesso numero dell'anno precedente. Sono quindi fallite le "manovre", per distruggere o quantomeno ridimensionare di molto la nostra Scuola.

Le famiglie, nonostante tutto, hanno continuato a scegliere, in gran numero, per i loro figli questa scuola. Le altre scuole "competitrici" sono sorprese e anche molto deluse, con sovrabbondanti locali, in parte inutilizzati.

Il Palazzo ha altro a cui pensare, a causa di una clamorosa inchiesta giudiziaria. Di nuovo si verificherà la decadenza del Consiglio comunale e della Giunta, con la nomina di un Commissario prefettizio.

3. Intervista al Preside

Tra le varie forme di linguaggio, quello "giornalistico" è certamente utile e produttivo a scuola, come dimostra la bella attività del giornale scolastico.

Io ho cercato di dare a tale strumento "didattico" particolare impulso, con la collaborazione dei docenti, nell'attivo coinvolgimento di alunni/e. La redazione era formata da alunni/e delle classi seconde e terze, che ricorrevano spesso alle interviste: io più volte ho dovuto rispondere alle loro domande.

L'ultima intervista mi è stata fatta da redattori di seconda media, a riguardo di problemi di natura generale e a quelli specifici della scuola, nell'ultima sofferta vicenda.

Il portavoce legge le domande scritte, mentre gli altri prendono appunti, per le sintetiche risposte da pubblicare sul giornale della scuola. Alcune domande mi mettono in difficoltà, perché inattese.

"Qual è la sua opinione sull'organizzazione scolastica?"

"È importante per il buon funzionamento della scuola."

“È soddisfatto dalle riforme apportate dal ministro Moratti?”

“Premesso che si devono applicare le riforme, come tutte le leggi dello Stato, il principio principale è quello di concepire la scuola come comunità, in cui ragazze e ragazzi crescono serenamente, svolgendo le attività necessarie alla formazione integrale della loro personalità.”

“Come si potrebbe cambiare la scuola?”

“Il cambiamento migliorativo è possibile con l’impegno di tutti: innanzitutto degli insegnanti, i quali sono indispensabili nello svolgimento di ogni attività, come pure del personale amministrativo e ausiliario; con l’impegno dei genitori, la cui collaborazione è preziosa per il raggiungimento degli obiettivi educativi; con l’impegno di alunni/e, che devono comprendere e assecondare l’azione formativa, con il buon comportamento e l’applicazione nello studio.”

“Secondo lei, come si potrebbero invogliare i giovani d’oggi a studiare?”

“È un compito non facile. Bisogna innanzitutto rendere interessante l’ambiente scolastico, per facilitare l’apprendimento di ognuno. Tutti devono sentirsi a loro agio e devono poter ricevere gli aiuti necessari a superare ogni difficoltà. Lo studio serve per la crescita della personalità e garantisce un futuro migliore.”

“Da cosa è guidato nelle sue scelte per la scuola e per i ragazzi?”

“Mi sforzo di essere sempre a servizio della comunità scolastica: il bene di tutti, alunni e alunne, è l’obiettivo presente in ogni mio pensiero e in ogni mio atto.”

“In quale attività in particolare invoglierebbe i suoi alunni oltre che allo studio?”

“Consiglio di fare sport, che, oltre a sviluppare armonicamente il corpo, dà una disciplina che arricchisce l’interiorità. Consiglio la musica e le altre attività artistiche, tra cui il teatro, che, nella creatività, sviluppano le capacità espressive.”

“Pensa che l’avvento del computer nelle scuole sia stato un beneficio per i ragazzi?”

“La nostra scuola è all’avanguardia nell’applicazione delle nuove tecnologie alla didattica. L’informatica permette di rendere lo studio più facile e attraente e, come tale, è una novità positiva, se però viene usata in maniera appropriata, cioè come strumento didattico che facilita lo studio.”

“Come mai c’è voluto tanto per risolvere i problemi della scuola?”

Mi coglie davvero di sorpresa questo riferimento alla difficile

soluzione dei problemi nella sede coordinata.

“Non è stato facile risolvere i problemi della “sicurezza” e della “igiene”, per la difficoltà a stabilire, in tale occasione, un dialogo con l’Ente che ha il compito di assegnare le strutture, sicure e adeguate alle necessità di alunni/e della scuola.”

“È contento di come sono stati risolti?”

“La soluzione attuale deve ritenersi valida, perché, ottenuta la porta di sicurezza e l’uso di adeguati servizi igienici, dai “doppi turni” si è tornati alla normalità di funzionamento.”

“È contento degli alunni che hanno frequentato la scuola negli ultimi tre anni?”

“Sono soddisfatto dell’impegno nelle attività didattiche e del buon comportamento complessivo, nonostante qualche episodio di scarsa disciplina.”

“Da quando la scuola è stata fondata ha subito dei cambiamenti?”

Mi astengo dal richiamare la particolare storia di una scuola

sorta dopo la proclamazione di Roma, capitale del Regno d’Italia.

“Tre sono i fondamentali mutamenti: da “Regia scuola tecnica”, a scuola di “avviamento professionale” e infine a “scuola media unica”.

“Vorrebbe ricostruire l’edificio in un altro modo?”

La domanda mi fa bonariamente sorridere.

“Il Comune - ente proprietario degli edifici scolastici - è competente a decidere le nuove costruzioni come le ristrutturazioni. Il preside organizza la vita interna dell’edificio assegnato e segnala le relative necessità. Personalmente sono affezionato a questo storico edificio, che mi piace così com’è, anche se, come le case in cui abitiamo, ha bisogno di miglioramenti e di adeguamenti alle nuove necessità.”

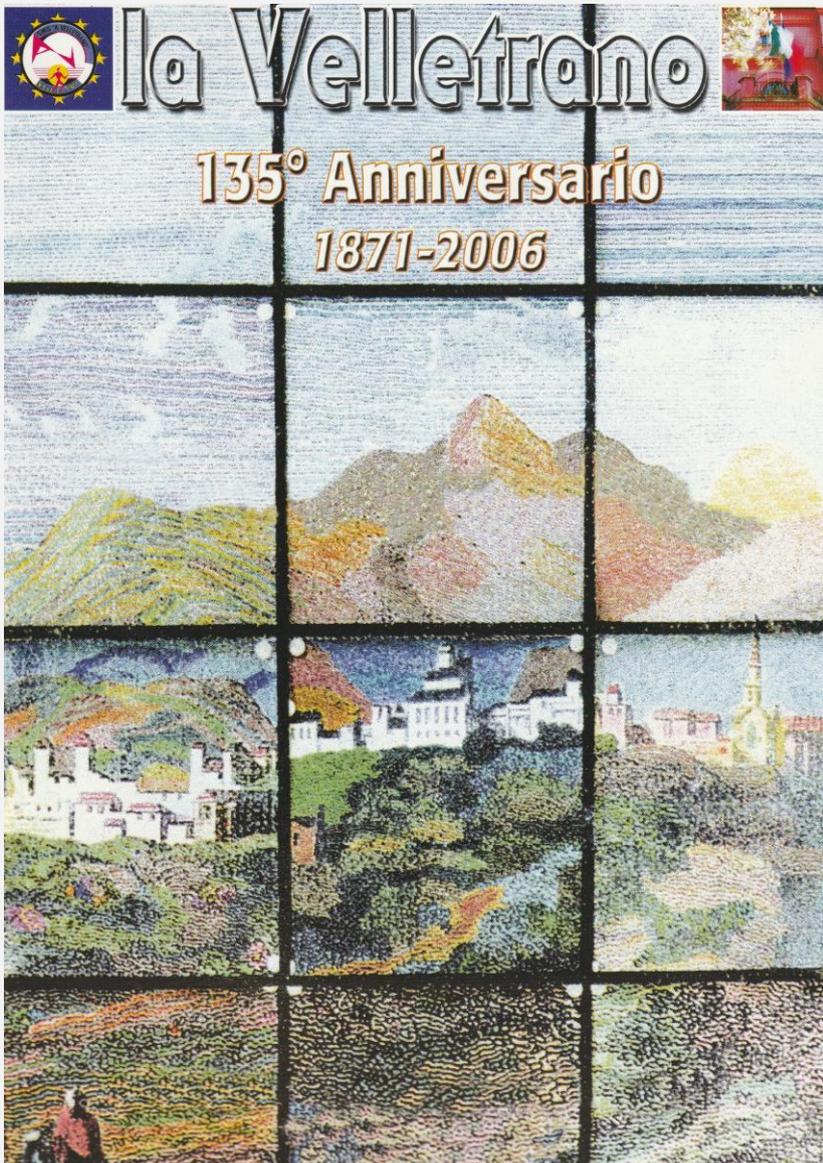
“Cosa cambierebbe della nostra Amministrazione comunale?”

“Niente, perché il preside non svolge una funzione politica, ma propriamente scolastica. Non ha quindi un modello di amministrazione comunale da prediligere, ma accetta quella che c’è, con spirito collaborativo, per risolvere i problemi della scuola che dirige.”

“Visto che viviamo in una città molto inquinata, cosa farebbe per cambiarla?”

“La popolazione di Velletri, per oltre la metà, nel dopoguerra, si è trasferita nella case di campagna, con la necessità giornaliera di venire al centro, dove si trovano le scuole, gli uffici, gli esercizi commerciali, le palestre. Quindi si deve trovare il modo di ridurre il traffico, sviluppando servizi pubblici non inquinanti.”

(“la Velletrano” - anno VIII - giugno 2005, pag.19)



Il 135° Anniversario della "Velletrano"

4. Il 135° Anniversario

Il nuovo anno scolastico è iniziato regolarmente con le consuete e belle emozioni.

Nello noto teatro “Aurora”, si è svolta con grande serenità, la festosa cerimonia di premiazione di alunni/e “eccellenti”.

La scuola ha ripreso quindi il suo cammino, senza difficoltà di rilievo e con grande fiducia nel suo avvenire.

Ricorrendo il 135° Anniversario dell’Istituzione, si svolge il consueto “programma” ricco di manifestazioni, rigorosamente educative e didattiche.

Alla fine d’ottobre, iniziano i festeggiamenti con la “Festa degli alberi”, celebrata alle falde del Monte Artemisio, che sovrasta la città; a conclusione, si svolgeranno le manifestazioni teatrali, musicali, artistiche e sportive.

Il 17 gennaio 2006, la celebrazione avviene secondo la tradizione: al mattino si accoglie lo Stendardo di Sant’Antonio abate nella sede centrale della scuola; il pomeriggio avviene la cerimonia ufficiale, quest’anno nella grande Sala delle Assemblee della Banca Popolare del Lazio, gremita di invitati, del personale scolastico e delle famiglie.

Con comprensibile emozione leggo il telegramma del Quirinale: *“Il Presidente della Repubblica, in occasione delle celebrazioni per il 135° Anniversario di Istituzione, esprime vivo apprezzamento alla Scuola “Andrea Velletrano” per il contributo offerto dall’Istituto alla crescita culturale della vostra Città. A Lei, egregio Preside, ai docenti, agli studenti e a tutto il personale della Scuola il Capo dello Stato invia un augurio di buon lavoro e un saluto cordiale, cui volentieri unisco il mio personale”*. F.to dott. Gaetano Gifuni, Segretario Generale del Presidenza della Repubblica Italiana.

Il giorno dopo, doverosamente rispondo al telegramma del Presidente Carlo Azeglio Ciampi: *“Signor Presidente, il Messaggio che ha avuto la bontà di farci giungere, proprio nel*

fausto giorno del 135° Anniversario dell'Istituzione della nostra Scuola "Andrea Velletrano" di Velletri, è stato letto nel corso della cerimonia celebrativa ed è stato accolto con gratitudine e commozione da alunni, genitori, operatori scolastici, docenti e non docenti. Nell'assicurare che abbiamo fatto tesoro del Suo elevato insegnamento di valori civili, posti a fondamento della nostra concezione educativa, tutta la comunità scolastica rivolge a Lei, garante della Costituzione e dell'Unità Nazionale, un saluto sincero e un ringraziamento".

Anche Sua Santità Benedetto XVI, impartendo a tutti la Sua Benedizione, ha augurato alla Scuola di *"proseguire efficacemente la propria missione di educare e formare gli adolescenti in modo che diventino anch'essi artefici della civiltà dell'amore"*.

La tradizionale mostra didattica ha avuto un'edizione davvero straordinaria e di altissimo rilievo: nell'ambito di un progetto di attività didattica con i due Musei cittadini, ricchi di testimonianze di storia e di arte, i lavori degli alunni sono stati esposti negli stessi androni museali.

Martedì 17 ospitato lo stendardo e celebrato l'anniversario alla Bpl

La "Velletrano" ha 135 anni ma un giovane spirito europeo



Gli studenti assiepati sotto il porticato ammirano lo stendardo.
Sopra: L'omaggio al Santo del preside Antonio Venditti

Lo stendardo di Sant'Antonio Abate fa ingresso a scuola, annunciato dalla professoressa Rita Pero, tra gli applausi degli studenti

Pagina del giornale cittadino "L'Artemisio"

Capitolo secondo *Ultimi atti del servizio*

1. Regole basilari dell'insegnamento

Ho, purtroppo, constatato che una delle insegnanti, con incarico annuale, parla con fastidio di alunni e famiglie in generale, come se si potesse far scuola prescindendo da loro.

Allora sento il dovere d'intervenire per l'indispensabile chiarimento.

La "centralità dell'alunno" è principio pedagogico acclarato, come pure il ruolo di facilitazione e di aiuto proprio del docente, a cui spetta attrarre e motivare ogni alunno/a all'apprendimento.

La famiglia è accreditata come fondamentale entità educativa, da coinvolgere il più possibile nella "comunità" scolastica.

L'"autonomia" impone alla scuola di chiarire la sua identità e di presentare il "progetto formativo" proprio all'utenza, a cui viene legata la sorte dell'istituzione sul territorio.

Non so se, per provocazione o desiderio di conoscere più profondamente il mio pensiero, mi è stata rivolta la domanda: "Ma quali sono le regole basilari dell'insegnamento?"

Risponderò come insegnante che ripensa alle sue esperienze pregresse e come preside che non ha mai smesso di sentirsi docente tra i docenti, per il bene degli alunni, al servizio della comunità.

Farò uno sforzo di sintesi e, pertanto, formulerò le regole come titoli di un libro che corrisponde al complesso delle esperienze della mia lunga e appassionata vita scolastica.

Le 12 regole dell'insegnamento

1. Partire dagli alunni per arrivare a se stessi, verificando innanzitutto la propria “vocazione” all'insegnamento.
2. Pensare non in termini di numeri ma di persone: ragazzi e ragazze con cui stabilire una relazione di rispetto e di accettazione reciproca.
3. Convincersi che tra di loro non esistono “buoni” e “cattivi”, ma esseri in formazione, con diritto all'aiuto e alla guida.
4. Credere nella forza dell'educazione che arricchisce e migliora, con risultati tangibili nel tempo.
5. Saper dirigere i processi individualizzati di apprendimento, rispettando i ritmi di sviluppo di ognuno e stimolando alla crescita possibile.
6. Non permettere alcuna competizione, esaltante per pochi, mortificante per i più; ma piuttosto far nascere rapporti di mutua collaborazione.
7. Perseguire gli obiettivi comuni della classe, lavorando in équipe con i colleghi e accettando l'indispensabile coordinamento.
8. Ricercare e coltivare le relazioni con tutti i genitori, nella consapevolezza dell'unità educativa.
9. Nella valutazione formativa degli alunni, saper valutare lucidamente se stessi e la propria azione.
10. Credere nell'innovazione didattica e impegnarsi nell'aggiornamento completo e continuo.
11. Trasmettere l'amore per il sapere e fornire gli strumenti per una riuscita culturale che duri per tutta la vita.
12. Contribuire efficacemente alla formazione dei cittadini, prefigurando, nella comunità scolastica, la società democratica, fondata sui valori di libertà, uguaglianza, giustizia e solidarietà.

2.La fatica appagante dell'educazione

A scuola non mancano le difficoltà, i contrasti, le incomprensioni.

Si fa fatica, talvolta, a comunicare, a spiegare i motivi delle prese di posizione, anche con i docenti che spesso non si rendono conto dei tempi difficili in cui viviamo e dei disagi che inevitabilmente entrano anche nella scuola, dove ognuno deve fare attivamente la sua parte per fronteggiarli, collaborando con chi ha le responsabilità più grandi, a cui corrispondono fatiche e sacrifici maggiori.

A volte, preso dallo sconforto, mi chiedo se è il momento di lasciare l'incarico, il più presto possibile.

Che cosa mi trattiene ancora, in una situazione sempre più complessa, dove la mia posizione "indipendente" rende più difficoltosa la gestione, in tempi in cui tutto è visto in chiave di "potere" e sembra prendere sempre più consistenza la prospettiva di una gestione "politica" anche della scuola?

Lo spirito di servizio e di attaccamento all'istituzione resta una motivazione importante, ma sempre meno sufficiente.

Si sta deteriorando in alcune classi la disciplina, soprattutto nelle prime.

Sono sempre più presenti elementi "non scolarizzati", abituati a provocazioni e trasgressioni, già consolidate nella scuola elementare e quindi di difficile rimozione.

Gli interventi educativi diventano più difficili e comunque si allungano notevolmente i tempi, per poter riscontrare positivi risultati.

E non aiutano le reazioni dei genitori dei "bravi", risentiti e talvolta addirittura disgustati: come se la scuola dovesse essere a misura proprio dei loro figli e non fosse, invece, immagine della società, nella quale proliferano esempi sempre più negativi e diseducativi, forniti anche dagli adulti.

In una riunione del Consiglio di classe, durata oltre tre ore, una rappresentante dei genitori, sconsolata, esclama: "Siamo

sfortunati noi genitori e siete sfortunati voi per tali ragazzi capitati nella classe!”

Rispondo: “Signora, io non mi ritengo “sfortunato”, perché questi ragazzi fanno parte, a pieno diritto, della nostra scuola e di questa classe. Non sono ragazzi “pericolosi”, ma soltanto bisognosi di comprensione e di aiuto da parte di tutti, senza paura che possano rovinare e “contaminare” qualcuno!”

A un’altra mamma, preoccupata per la sua “bambina”, ho detto qualche giorno prima: “Signora, lei così giovane, non può avere di queste preoccupazioni, perché a scuola siamo in tanti a lavorare per il miglioramento continuo della situazione e sicuramente otterremo dei risultati!”

“Beato lei - ha obiettato – che è così ottimista. Io, invece, no! Perché in questi mesi il problema non è stato risolto.”

Al che ho replicato: “Lei, come mamma giovane, non può non essere ottimista. Io, invece, alla mia età, potrei porre termine alle mie responsabilità e quindi al mio ottimismo”.

La donna mi ha guardato addolorata, nel dubbio: “Non vorrà mica dire, preside, che vuole lasciare la scuola? Sarebbe un disastro!”

“Non credo proprio - ho concluso - perché la scuola è fatta di tante persone, soprattutto docenti, che, però, per lavorare proficuamente, hanno bisogno di fiducia, di comprensione e di collaborazione, da parte delle famiglie”.

3.Ragazzi per sempre “bimbi”

Nella classe in cui è presente un ragazzo in situazione di handicap grave, esplose una protesta con aspetti inquietanti.

Alcuni genitori contestano la presenza dell’alunno “violento” e invocano la “tutela” di figli e figlie. Criticano la scarsa “abilità” dei docenti di sostegno e ovviamente affermano di non aver nulla “contro il ragazzo” in questione. E anche qualche docente curricolare dice, costernato, di non ritenersi in grado di gestire la situazione.

Daniele, ancora bimbo, almeno mentalmente, e non autonomo, è dal punto di vista affettivo sensibile e dolce con le persone che predilige, in base al grado di accoglienza che riescono a fargli percepire. Accetta maggiormente le persone di sesso maschile, mentre problematico e in alcuni casi violento è il rapporto con le persone dell'altro sesso.

Io, pur avendo preparato scrupolosamente il suo inserimento molti mesi prima, ho avuto il primo incontro con lui dopo alcuni giorni dall'inizio della frequenza. L'ho chiamato per nome, mentre il professore mi presentava, dicendo al ragazzo: "È il preside...saluta il preside!"

Il ragazzo, che parla poco e a stento, ha cercato di ripetere la parola nuova per lui e di scatto mi ha abbracciato teneramente, accarezzandomi i capelli, com'è abitudine dei bimbi per i loro cari.

Ho avuto, per un attimo, timore che mi togliesse gli occhiali - com'ero stato preavvisato - ma nemmeno questo "gioco" è allora avvenuto.

Certo alcune professoresse sono state "schiaffeggiate", qualche compagna si è sentita tirare i capelli, qualcuno ha subito le conseguenze del tiro del materiale didattico, durante i momenti di presenza in classe.

Ma qual è lo "scandalo"? Il pericolo non esiste forse tra gli alunni "normodotati", che talvolta "scherzano" con spinte, calci e pugni, per non dire che si affrontano con violenza e rabbia?

A quei docenti che non hanno saputo fronteggiare l'impetuoso "attacco" delle famiglie - di un certo livello sociale - ho bonariamente rimproverato che hanno avuto poco o niente del coraggio che, invece, in talune circostanze, hanno dimostrato con il preside, in rimostranze e obiezioni, e ho preannunciato: "Al prossimo consiglio di classe sarò io stesso a chiedere ai genitori di essere ragionevoli, accettando e facendo accettare ai loro figli il compagno "diverso", che ha diritto a essere accolto e integrato nella scuola pubblica".

L'esperienza insegna che, pur nelle difficoltà, soprattutto iniziali, la presenza di tali ragazzi disabili è una ricchezza per la classe: infatti alunni e alunne maturano, praticando il dovere della solidarietà per chi soffre.

In casi del genere, l'assegnazione del docente di sostegno, da parte mia, non è stata facile, perché alcuni hanno declinato il mio invito ad accettare alunni gravemente "difficili", rispetto ad altri gestibili con relativa facilità.

Comunque, ho sempre potuto contare sulla collaborazione di alcuni docenti più "sensibili", tra cui le professoresse Filippa e Adelaide.

4.Arbitrario controllo

La partecipazione dei genitori alla vita della scuola, in cui io ho sempre creduto, rischia di trasformarsi, in questi ultimi tempi, in un'arbitraria forma di "controllo", che potrebbe sfociare in pericolose tensioni e contrapposizioni.

Non si può accettare l'individualistico obiettivo di creare un ambiente "protetto" per figli e figlie, volendo "scegliere" innanzitutto, al di fuori di ogni criterio di equità ed equilibrio, la classe "migliore", secondo parametri stabiliti fuori dell'ambiente scolastico, con l'esclusione degli elementi ritenuti "negativi".

A mio avviso, vengono così messi in discussione vari capisaldi, su cui ho sempre fondato la mia azione di insegnante e di preside: la scuola come "comunità educante"; l'intesa scuola-famiglia, nella consapevolezza dei comuni obiettivi educativi; l'eguaglianza di trattamento degli alunni, prescindendo dalla posizione sociale delle famiglie; la scuola come espressione della società, con il ruolo di "promuovere" cioè di elevare tutti culturalmente, sostenendo i più deboli, senza scoraggiare i più dotati, e riconoscendo le reali "eccellenze". Una scuola, quindi, pienamente rispondente alla Costituzione.

Marzo notoriamente è un mese difficile: l'incipiente primavera scuote gli equilibri "disciplinari", spesso precari all'interno delle classi, dove appunto deve essere sempre in atto la vigilanza, per un'efficace prevenzione.

Quest'anno c'è una diffusa irrequietezza tra le ragazze di terza media, poco preoccupate, a quanto sembra, per gli esami di licenza. Si verificano anche assenze ben "combinare" di quattro giorni, durante la settimana, di più alunne di classi diverse; una soltanto, di oltre cinque giorni, è regolarmente giustificata con certificato medico.

I genitori della ragazza, convocati a scuola, cadono dalle nuvole. Risultano falsificate le giustificazioni e il certificato medico non è del medico di famiglia, ma di un altro, da cui l'alunna l'aveva ottenuto, tramite un'amica.

Le ragazze si recavano insieme in una saletta di giochi, frequentata da elementi molto più grandi di loro, con i quali hanno intrecciato delle relazioni.

5. Verso la fine dell'anno scolastico

Giungono in visita alla nostra scuola docenti tedeschi e olandesi, nell'ambito del "Progetto Comenius", finanziato dalla Comunità Europea.

Li accogliamo nel porticato, dove ragazze e ragazzi nel costume "popolare" portano le bandiere dell'Europa, della Germania, dell'Olanda, dell'Italia e gli stendardi del Comune di Velletri e della Scuola. Dopo alcuni canti, si va nel salone, dove sono già presenti le classi coinvolte nel progetto.

È mio compito rivolgere un indirizzo di saluto, che la professoressa Rita traduce in inglese. C'è lo scambio di doni: pubblicazioni dei rispettivi paesi. In un'aula attigua è pronto il rinfresco, preparato dalle mamme degli alunni.

Gli ospiti, nei tre giorni di permanenza, si mostrano molto soddisfatti dell'accoglienza.

Mai dire mai. Quello che non è successo in un periodo di tempo, può succedere in un attimo.

Daniele mi prende, letteralmente, a schiaffi, colpendomi, imprevedibilmente, due volte di seguito. Volano a terra gli occhiali, che sembrano miracolosamente salvi, ma il giorno dopo, per effetto di una incrinatura, si spezzano irrimediabilmente.

Non cambia, però, l'affetto del ragazzo nei miei confronti, perché, superata la crisi, incontrandomi, mi abbraccia teneramente.

Tuttavia, alcune settimane dopo, mentre sosto sulla porta laterale d'ingresso, all'improvviso, qualcuno con forza mi si aggrappa alle spalle e gli occhiali, ancora una volta, cadono a terra, rompendosi.

È Daniele, per nulla consapevole della mossa avventata! E non capisco, se si sia trattato di uno dei suoi atti irrefrenabili di violenza o di una manifestazione maldestra di affetto.

Successivamente, nel giorno della contemporanea assenza del docente di sostegno e dell'assistente comunale, mi preoccupa di andare a controllare la situazione, per il timore che docenti e collaboratore scolastico del piano non riescano a gestirla.

Arrivato nel corridoio, in fondo al quale è la classe del ragazzo, non avverto alcun rumore di quelli frequenti, durante la sua presenza. Notata la porta aperta, mi affaccio e resto stupefatto dalla scena: Daniele siede sereno sulle gambe del professor Giovanni, che lo stringe con una mano paternamente, mentre svolge la sua lezione letteraria, seguita attentamente da tutti gli alunni, inteneriti dagli sguardi ingenui del compagno.

Al mattino è mia consuetudine, risalendo dal porticato, dietro gli alunni, sostare nei pressi dell'entrata secondaria, da cui arrivano i ritardatari, dopo la chiusura del cancello.

È sì una forma di controllo, ma molto bonario, con semplici battute anche divertenti, salvo casi di alunni abitudinari, che sollecito al rispetto dell'orario di entrata.

Due fratelli, uno di prima e uno di terza, sono decisamente “insensibili” ai miei richiami, adducendo però varie motivazioni, tra cui quella di stare soli a casa.

Venendo finalmente accompagnati dalla madre, mi sono rivolto a lei: “Signora come facciamo con questi ragazzi che vengono sistematicamente in ritardo?” Al che mi ha risposto risentita: “E’ colpa sua! Se non si mettesse tutte le mattine qua a controllare, i miei figli non risulterebbero in ritardo”.

La scuola continua la sua ricerca nell’applicazione delle nuove tecnologie alla didattica.

La Redazione di “RAI Utile” invita ufficialmente la nostra scuola a partecipare, nella sede nazionale di Roma, a Saxa Rubra, a una trasmissione sulla didattica innovativa. Il motivo - come scritto nella lettera - è l’interesse suscitato dal Progetto “Didactica Magna”, pubblicato nel sito internet.

Particolarmente importante è l’allestimento di un’aula di “didattica speciale”, ideata per Daniele, diventato veramente il prediletto della classe e alunno di tutto l’istituto. Il percorso per lui e per noi tutti, inizialmente tanto aspro e difficile, a mano a mano si è addolcito e il risultato è sorprendentemente positivo.

È completato nella sede centrale il 3° laboratorio di informatica, dopo quello realizzato nella sede coordinata, entrambi senza interventi del Comune per la realizzazione degli impianti, come, invece, negli stessi periodi è stato fatto per le altre due scuole medie, dove sono avvenute cerimonie ufficiali, per sottolineare gli eventi.

Anche la rete di segreteria è migliorata, con la sostituzione, tra l’altro, dei vecchi e ingombranti monitors con i nuovi, “piatti” ed eleganti.

Davvero un lungo ed entusiasmante cammino è stato fatto, senza soste, nonostante i tanti ostacoli, con la sapiente ricerca e gestione delle risorse, verso la “modernità” dell’istituzione scolastica, dotata ormai di “tutto” e decisamente all’avanguardia sul territorio e nel circondario.

Le iscrizioni alle classi prime per il successivo anno scolastico hanno un incremento di alunni, nonostante il calo complessivo della popolazione scolastica di quinta elementare. Si conferma, pertanto, un primato della nostra scuola, per volontà delle famiglie, a livello cittadino.

Gli scrutini di fine anno sono gestiti con l'azione consueta di equilibrio, per una corretta valutazione di ogni alunno/a, da trattare con amore e giustizia, nella comprensione e nella ricerca del vero bene.

Negli ultimi giorni dell'anno scolastico, cresce un positivo fermento, derivato dall'allestimento della mostra didattica e degli spettacoli di fine anno, tra cui il "Malato immaginario" di Molière.

C'è una novità del laboratorio teatrale: uno spettacolo "povero". Ragazze e ragazzi, nel coltivare i mezzi espressivi, hanno inventato scene semplici, comiche nel far risaltare gli equivoci insiti in un linguaggio superficiale, non approfondito nella ricchezza delle accezioni lessicali. Il successo di tale spettacolo è dimostrato dall'attenzione e dal divertimento degli spettatori, compartecipi dell'annuale lavoro didattico di preparazione.

La XXVII Mostra, oltre alla tradizionale esposizione di disegni e lavori artistici, presenta i risultati di un percorso didattico interessante, sul rapporto tra scienza e tecnologia: sono esposte attrezzature scientifiche di grande pregio, realizzate da alunne/i, sotto l'accorta guida dei docenti di scienze e tecnologia, coordinati dall'entusiasta professor Alfredo.

6.L'ultimo giorno

L'ultimo giorno di scuola è diverso dagli altri anni. Nel porticato si svolgono le scene del "teatro di strada", ottima novità che coinvolge, come le attrazioni di una festa popolare.

Il tradizionale spettacolo musicale, organizzato dai tre docenti di educazione musicale, con il coro e il gruppo strumentale della scuola, quest'anno è finalizzato alla raccolta di fondi a favore dell'associazione umanitaria "Nuova Velletri per il Mali", presieduta dal professor Pier Luigi, letterato e filantropo, che permette di scavare pozzi e promuovere lo sviluppo dell'agricoltura nei villaggi "affamati e assetati" del paese africano.

Corre voce che siano stati preparati vari "gavettoni": scherzo ferragostano, che dalle spiagge si è diffuso anche all'interno delle scuole, come "rito" di chiusura. Nelle classi seconde e terze vengono sequestrate varie bottiglie. Ma ugualmente, al suono della campanella, anche se in misura ridotta, avvengono i lanci di acqua.

Nell'ultimo giorno dell'anno scolastico 2005/2006, al termine delle lezioni, c'è la tradizionale seduta del Collegio dei docenti, anche per festeggiare docenti e non docenti che vanno in pensione, tra cui il professor Donato e il direttore amministrativo, dottor Roberto.

Mi sforzo di non turbare minimamente tale fase, ben sapendo di dover dare doverosamente un annuncio: quello della mia uscita dalla scuola.

Ho tenuto segreta la mia decisione, presa all'inizio di gennaio, per non turbare lo svolgimento dell'anno scolastico, evitando i possibili contraccolpi. Posso dire di esserci riuscito, perché solo ieri è stata ufficializzata la fine del mio rapporto di lavoro, con l'indicazione della "sede vacante" della dirigenza nella scuola.

Ai docenti ed ai non docenti, riuniti nell'occasione, do stringatamente l'annuncio, con tre parole: "*Saluti, ringraziamenti, auguri!*" E poi mi allontano, per non farmi vincere dall'emozione.

Il mio ruolo scolastico durerà però ancora per due mesi, di cui l'ultimo è per consuetudine di ferie.

Nel mese di luglio mi reco regolarmente a scuola tutti i giorni, per predisporre il successivo anno scolastico.

Controllo i registri con gli ultimi verbali e firmo un po' più del solito, per non lasciare nulla incompleto. Constato che non ci sono fortunatamente questioni aperte e questa per me è una grande soddisfazione.

L'ultimo giorno del mese, vengono a salutarmi la vicepreside professoressa Giuseppina e i collaboratori professoressa Maria Antonietta e professor Giovanni.

Comunico che tornerò soltanto il 31 agosto, per la tradizionale cerimonia di consegna della pergamena agli alunni "eccellenti", che hanno conseguito il diploma di terza media con "ottimo".

Mi fanno notare che è settembre il mese consueto. Ma io preferisco la coincidenza con il termine della mia funzione scolastica. E desidero una cerimonia semplice, nel porticato della scuola.

Ci salutiamo con un abbraccio, dopo aver consegnato loro, come modesto pensiero di gratitudine per la collaborazione, la mia trilogia "Vita in poesia".

Rimango ancora qualche minuto, seduto a riflettere. Poi mi alzo, per guardarmi intorno, per l'ultima volta.

La semplice scrivania è sgombra, con il computer spento. Dietro ci sono il ritratto del Presidente e il prezioso Crocifisso in ceramica, di lato le tre Bandiere d'Italia, d'Europa, della Scuola. Sullo scaffaletto fanno bella mostra di sé la statuetta lignea della Danzatrice e a fianco l'antica macchina da scrivere. Altri cimeli sono custoditi gelosamente in vetrina, tra cui un'antica macchina fotografica e il Registro degli alunni frequentanti nel 1911, con altri successivi, fatti restaurare. Tantissimi sono i trofei sportivi, come pure i documenti incorniciati delle manifestazioni culturali, che occupano un'intera parete, fino al soffitto.

Guardo poi fuori nel giardino sottostante, il tanto amato "Orto botanico", realizzato nei tre spazi residui del grande giardino preesistente all'ampliamento dell'edificio, all'inizio

degli anni ottanta dello scorso secolo, arricchito di piante, tra cui qualche abete usato per Albero di Natale e poi “recuperato”: piccola “oasi” nel centro storico cittadino. Si vede soprattutto la folta siepe, che, nel cortile delle tre aule del seminterrato, personalmente ho fatto in modo che scorresse lungo tutta l’inferriata, per proteggerle dalla polvere e dai rumori della trafficata strada soprastante.

Ma il mio ultimo ricordo va all’indimenticabile giardino grande, che resta l’immagine luminosa della Scuola.

Sono compiaciuto e mi auguro vivamente che tale esaltante “storia” possa essere mantenuta.

Prendo la borsa ed esco. Così si conclude il mio appassionato viaggio scolastico.

INDICE

Prefazione di Giovanni Abruzzese
Introduzione dell'autore

PARTE PRIMA

I

La casa rinnovata

Primi giorni di scuola
La Scuola "accampata"
Il turno pomeridiano
Ritorno al mattino
Epilogo

II

La grande festa

Questa Scuola è grande e bella
Il periodo estivo
Il programma annuale di festeggiamenti
L'anno dell'anniversario
"Scuola e città"
Festa degli Alberi
"Carta dei servizi della Scuola"
Natale eccezionale
17 gennaio 1996
"Di Velletri si conosce un Andrea"
Festa in Piazza
La storia della Scuola
Fine dell'anno di festa
"Un ambiente di bellezza"

PARTE SECONDA

I

Da un millennio all'altro

Scuola di formazione umana e civile
Rapporti con il Comune
Primo giorno di scuola
Incontri di accoglienza
Piano dell'Offerta Formativa
Casi difficili
Gioie e affetti personali
Aggiornamento per i docenti e per il preside
Il giornale della scuola
Inizio dell'anno nuovo
La consegna delle schede
Intensa attività di fine anno
Il giorno più lungo
Prossima fine del "viaggio"
Lettera di un'alunna
Convegno europeo

II

Sofferta soluzione dei problemi

I due "poli" di scuola media
Proficua ripresa dei rapporti con il Comune
Il faticoso avvio del progetto comunale
Lo "sfratto" dai locali pubblici
I problemi della sicurezza e dell'igiene
Il silenzio delle Autorità
Necessità di "doppi turni"
L'Assemblea scolastica
Il ritorno alla normalità

III

Verso la fine del viaggio

L'estremo assedio

Alunni "giornalisti"

Il 135° anniversario

Le regole fondamentali dell'insegnamento

La fatica appagante dell'educazione

L'ultimo giorno



Antonio Venditti è nato il 28 ottobre 1940 a Velletri, Città dei Castelli Romani, nel territorio metropolitano di Roma. Alla Sapienza, Università della Capitale, si è laureato in Lettere e in Pedagogia.

Dal 1962 ha svolto la professione di docente e dal 1975 di preside, per oltre un trentennio.

Ha pubblicato numerose opere: poetiche, storiche, educative, teatrali e narrative di vario genere.

Edizione sul sito web www.antoniovenditti.it

Velletri Ottobre 2024

